

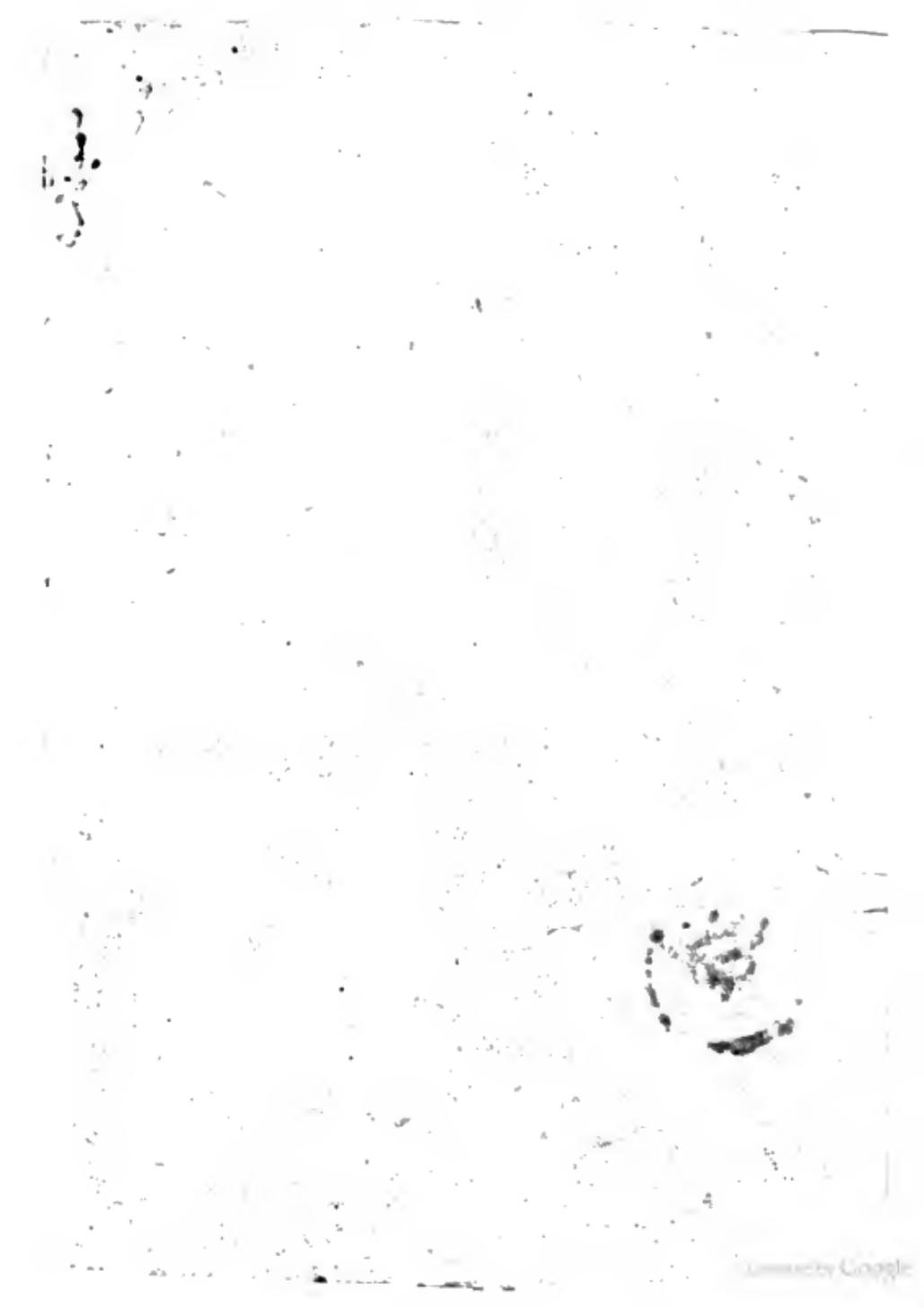
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

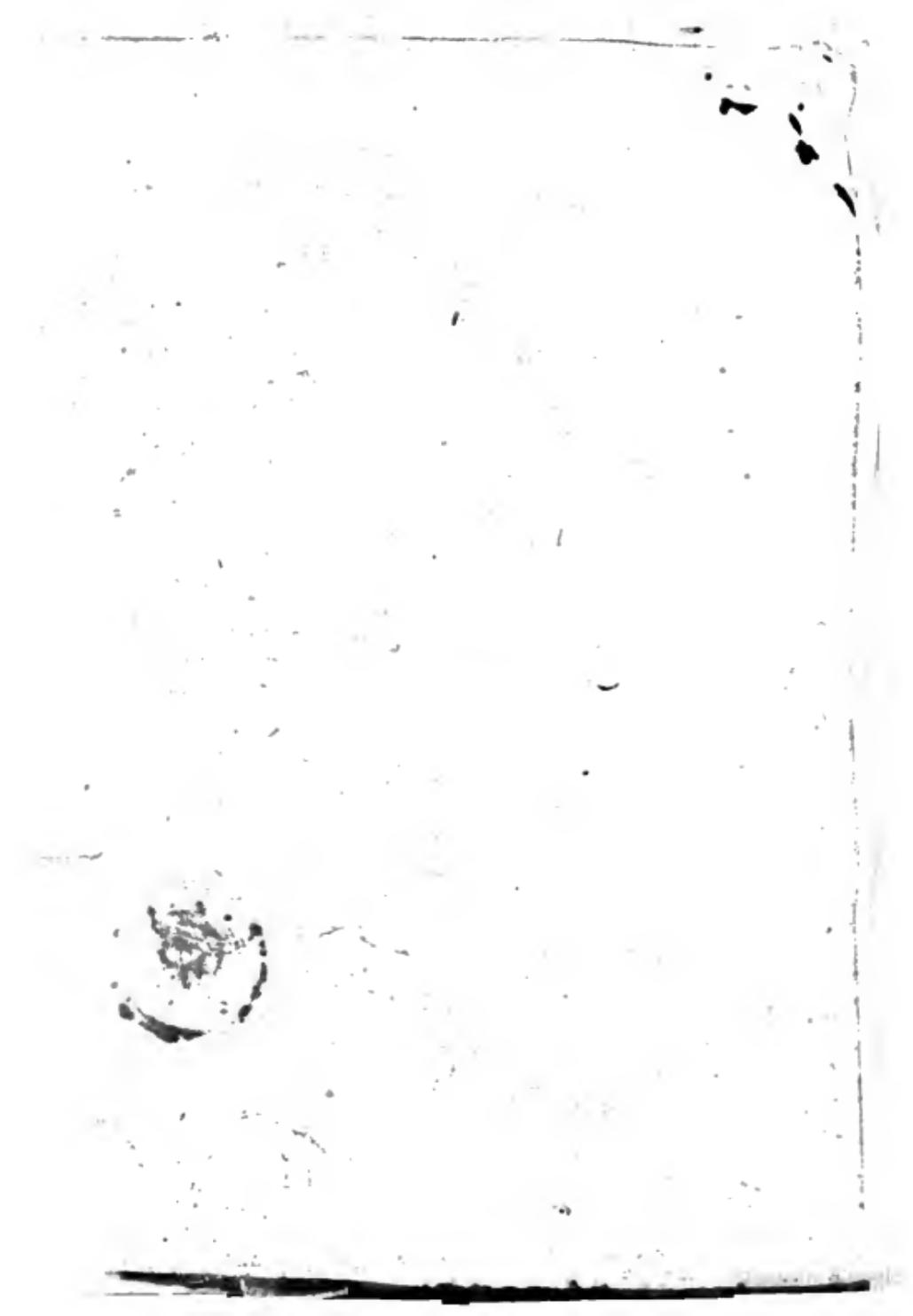
XLIX

C

50

NAPOLI





LETTERA CRITICA

D i

BENEDETTO PLAZZA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

AL M. R. P. MAESTRO N. N.

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

IMPUGNATORE

D' altra sua Lettera scritta, nel 1755.

AL PADRE DANIELO CONCINA

Dello stesso Ordine,

Sopra alcuni Punti Dogmatici:

Coll' Aggiunta di un Caritatevole Avviso

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

Dal Mondo della Verità

All' Autor dell' EPISTOLA PARENETICA
DI LAMINDO PRITANIO.



IN MESSINA MDCCLVII.

PER FRANCESCO GAIPA REGIO IMPRESSORE.
Con licenza de' Superiori.

Quamvis libaverit Accusationis suæ hastas, & totis adversum nos viribus intorserit; credimus in Deo Salvatore, quòd scuto circumdabit nos veritas ejus, & cum Psalmista cantare poterimus: Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum. Psal. 63. 8. S. Hieronymus, lib. 1. Apolog. advers. Rufinum, col. 355. 2. P. Tom. 4. Edit. Maurina.

Quæsoque Lectorem, ut si paululo in proponendis, ac diluendis criminibus longior fuero; necessitati det veniam. Non enim alterum accuso, sed me nitor defendere; & objectam HÆRESIOS CALUMNIAM refutare. Idem S. Hieron. ibid. col. 372.



ERRORI. Pag. 8. cit. (a)	Esdrae	CORREZIONI. 2. Esdrae
pag. 23. lin. 8.	e 46.	e 6.
pag. 39. lin. 16.	sia tutto modale	Modale sia tutto vera
pag. 45. n. 27. lin. 3.	dite	dir dovete
pag. 47. lin. 6.	Antagonista	Antagonista, o Anda-
pag. 57. n. 36. lin. 13.	Confors	Confors (gonista
pag. 67. lin. 7. e 8.	intendo	ed intendendo
pag. 68. cit. (a)	16. 16.	15. 16.
pag. 100. cit. (a)	Trid. 11.	Trid. fess.
pag. 113. lin. 6.	sint	sint; nam si sint
pag. 117. lin. 3.	tanto da lungi	tanto è da lungi
pag. 138. lin. 3.	credere	chiedere
pag. 150. n. 118. lin. 16.	rigoglie	ricoglie
pag. 156. cit. (a)	cap. 45.	cap. 5.
pag. 163. lin. 8.	avvifata	non avvifata
pag. 165. cit. (b)	Job	Tob.
pag. 176. lin. 11.	sum . . .	sum, qui sum . . .
pag. 180. lin. 13.	si dà	dà
pag. 181. lin. 10.	Nec	Hæc
pag. 200. lin. 21.	guastavano	guastava
pag. 217. lin. ult.	Dio	Dio solo
pag. 227. lin. 10.	folamente	fodamente
pag. 239. lin. 27.	riflesso	riflessione
pag. 241. lin. 21.	n. 2.	n. 1.
Ivi lin. 24.	presi	prese
pag. 242. n. 7. fin.	pag. 47.	n. 47. e seq.
pag. 243. lin. 10.	160.	187.
pag. 244. lin. 7.	num. 47.	num. 117.
Ivi n. 17. lin. 4.	num. 122.	num. 133.
pag. 254. lin. 1.	Quà	Costà
pag. 256. lin. 3.	quà	costà
Ivi lin. 14.	la libertà	tal libertà
Ivi cit. (b)	Angelor.	Anglor.
pag. 259. lin. 7.	Accademie?	Accademie?
pag. 278. lin. 9.	ebbero a dispetto	l'ebbero a dispetto
pag. 280. lin. 14.	sa	fia
pag. 289. lin. 19.	borza	borfa
pag. 318. lin. 19.	pur	per
pag. 205. n. 177. lin. 10.	Utatur Deus	Deus instrumentali-
	ter utitur ad faciendum mirabiles effectus in na-	
	tura creata; cum etiam corporali creatura utatur.	



M. R. P. Sig. e Pñe mio Colmo.

I.



DOPO una poco men che fatale caduta, onde stetti più mesi in man de' Medici, e lontano da ogni applicazione, ho avuto finalmente un pò d' agio, per leggere, e ponderare alquanto il Libretto, che a sette Marzo dello scorso anno 1756. deste al pubblico sotto 'l color d' una Disputa, in S. Domenico di Palermo, vostra residenza, con questo frontispizio: *Examen Theologicum, in solemnibus S. Thomæ Aquinatis, publicè propositum à P. Fr. Josepho Cordone Ord. Præd. Sacræ Theologiæ Auditore. Panormi 1756. ex Typographia Regia Antonini Epiro.* Perchè nè il Frontispizio già esposto, nè il Proemio, che lungo sarebbe quì riferire, minacciavami alcun sinistro; l' uno, e l' altro aggirandosi tra termini indifferenti, nè cenno alcuno

facendo del Suggetto ; da mettersi a sindacato (nuovo buon gusto di scriver libri !) tutto tranquillo mi stava , aspettando , che comparisse pur finalmente il tanto sospirato Argomento . Quando' ecco presentarsi il primo §. e scoprirmi tutto a un colpo , essere il vostro Libretto un nembo sterminatore , che a me recava tempesta furiosissima , in pena di aver l' anno avanti 1755. osato di protestare , e dir mia ragione con una Lettera al Padre Daniello Concina allor vivente indiritta ; perchè egli (a) colle più gravi , e calunniose censure preteso aveva di ferire , e svergognare due giustissime proposizioni , (b) da me avanzate nella mia Opera scritta in idioma latino : *Christianorum &c. Devotio vindicata* , che nel 1751. opposi io già alla *Divozione regolata* del Signor Muratori , col nome di Lamindo Pritanio mascherato . Mi sorprese sulla prima , P. M. il vedere un Uomo del vostro carattere addossarsi con tanto ardore , e bizzarria le parti del Padre Concina mio primo Assalitore ; ed entrar nell' impegno di ripigliare una causa , che non farebbe per fargli il più gran decoro . Pur con-

ve-

(a) Della Religione rivelata tom. 2. l. 5. par. cap. 9. §. 8.

(b) Le Proposizioni censurate dal P. Concina formano i due titoli de' Capitoli V. e VI. dell' Opera *Christianorum &c. Devotio vindicata* : e sono le seguenti :

I. *Non est simpliciter , & indistinctè verum , quòd solus Deus absolvere possit à peccatis ; quòdq: à solo Deo , & non à Sanctis postulanda , sperandaq: sit venia peccatorum .*

II. *Non à solo Deo ; sed etiam , à Sanctis vera aliqua ratione gratias , & miracula fieri .*

5

venendomi cedere all' evidenza ; scorrendo il vostro Libretto , cercava di rintracciare il motivo , che a ciò vi spinse . Mi si affacciò alla mente prima d' ogni altro il zelo , e l' amor della verità , onde viene animata ogni penna di faggio , e pio Scrittore . Ma me'l refer poco mèn che del tutto improbabile le cose , di cui l' Esame vostro va tessuto , gli artificiosi cioè sofismi di luce effimera , atti appena a confondere un idiota , e gli aperti stravolgimenti , siccome dimostrerò , non solo delle dottrine , ma di quasi tutti i testi , che occorrono ; una gran parte male interpretandone , o malamente applicandone , molti a voi contrarj dissimulandone , molti falsandone ; e fir taluno tutto di nuovo a piacer vostro creandone : cose tutte , che il mio probabilismo combinar non saprebbe collo zelo , e coll' amore del semplice , e nudo vero . Temerario poi affatto affatto , e ardito troppo parvemi il giudicare , che vi foste allarmato contra di me , per aver io , già anni sono , con giusto volume (e forse non tanto scempiatamente) sostenuta la prossima diffinibilità dell' Immacolata Concezione di Maria Signora . Finalmente , dopo alquanti altri riflessi , altra più probabile ragione dello scriver vostro non ritrovando , venni a conchiudere (eccomi questa volta per voi fatto Probabiliorista) che vi abbia mosso il troppo affetto , che avete per un vostro Fratello , qual si era il mio , comunque da me non provocato , Antegonista ; e quell' esser io un Gesuita , ed un Probabilista .

II. Giac-

II. Giacchè però , qualunque stata sia la cagione , v' è piaciuto , P. M. di far contrappeso col vostro *Esame* teologico all' onore , che altri si son degnati di fare a quella mia Letteruccia , ristampandola in pochi mesi ed in Venezia , (a) ed in Trento , (b) e trasmettendone a me , che nulla di ciò sapeva , col dono di alquante copie la notizia ; non dovete avervi a male , che io indirizzi a voi la Presente , in cui metto alcun poco al mio esame l' *Esame* vostro , che di esame parmi assai abbisoguarne . E sebbene , stata sia umiltà , oppur cautela , o qualsivoglia altra cagione , venuto siete ad attaccarmi a visiera calata , il vostro rispettabile Nome celando sotto a quello di Fr. Cordone Studente di Teologia , da cui la Disputa , dove si divulgò il vostro *Esame* , in qualità di Scolare fu sostenuta ; dovete non pertanto persuadervi , che io , se 'l volessi , potrei queste Carte col vostro Nome fregiare ; essendo a miei , e agli altrui sguardi assai trasparente la visiera , che vi ricuopre . Del rimanente , poichè vi piace di fare l' *Apelles post tabulam* , seconderò il vostro genio , lasciando di palesarvi : sicuro , che lo stare così nascosto vi renderà più agevole l' ascoltare le idee , che dell' Opera vostra farà la gente nelle mie Critiche Riflessioni .

III. Il vostro *Esame* io dunque , P. M. imprendo ad esaminare ; e non tanto per saldo dell' onor mio , di cui per altro m' insegna
l'Ec-

(a) Nella Stamperia Remondini .

(b) Appresso Giambattista Monauni .

7

l' Ecclesiastico , a prendermi qualche cura , (a) quanto perchè non restino dal mio silenzio scandalizzati i Fedeli intorno a due Cattoliche Verità non poco rilevanti , che da voi dietro al Padre Concina , ed al Signor Muratori , sono assai mal menate . E certo , se tal cosa non mi avesse spinto , non avrei e carta , e tempo sprecato in grazia del vostro Esame , riverito P. M. ma mi farei contentato di quel tanto , che dicono i disappassionati leggitori di esso , e della mia lettera ; reggendomi io , che Probabilista mi vanto , da queste Massime : di non rispondere alle personali mie offese , ove in me solo si fermino : di non ostinar giammai nelle contese scolastiche nel proprio sentimento , qualora stringente pruova venga a mostrarmi l' opposto : e di non mai appigliarmi nelle quistioni toccanti il dogma , ed il costume ad altro parere , che a quello , a cui non l' impegno , ma l' interno dettame della coscienza mi spinge : ben persuaso , che il gareggiare in sì fatti argomenti sol per un vano prurito di prevalere , pericoloso riesce ; anzi certamente pernizioso alla coscienza di chi lo fa .

Posto però che a rispondere mi son determinato , non mi è parso fuor di ragione , nel far la causa del Dogma , prender la difesa di me stesso , e della mia Religione , che già da molti anni sopra ogni mio merito mi ha tenuto alla testa dell' Accademia di Palermo ; la quale non è poi l' infima fralle tante , ch' ella ha aperte all' am-

(a) *Curam babe de bono nomine . Eccl. 41. 15.*

ammaestramento de' popoli . Il perchè appigliato mi sono all' esempio di quella brava mano di Giudei, la quale adoperandosi a ristorare le mura di Gerofolima , difendeva al tempo stesso la propria vita incontro a que' , che pur volevan colla forza frastornarla dal suo lavoro : (a) *una manu sua faciebat opus , & altera tenebat gladium* . E dir voglio: che mentre, giusta mia possa, m' ingegnerò di confermar quanto ho detto da Teologo intorno al Dogma ; non lascerò di difendere l' onor mio, e quel della mia Religione, in me sì furiosamente combattuto . Che se nel ruotar la spada per mia difesa ne coglierete voi , P. M. qualche rovescio men gustoso , non avrete di altro a lagnarvi , che del vostro coraggio, il quale impegnare vi ha fatto gratuitamente in questo rischioso assunto .

IV. Quanto a quello , che riguarda il punto dottrinale, mi giova credere per onor vostro, che siate ben prevenuto de' giusti sentimenti di un S. Cipriano, che scrisse (b) : *Non vincimur , quando offeruntur nobis meliora , sed instruimur , maxime in his , quæ ad Ecclesiæ unitatem pertinent , & spei , & fidei nostræ veritatem* . Mi lusingo pertanto , che non vi recherete ad onta , anzi vi darete per ben servito da me (dacchè di mala fede dove , e quanto potrò mi asterrò di tacciarvi) ove farovvi toccar con mano i palpabili errori , e sbagli in gran numero , nel riferire,
spie-

(a) Efd. 4. 17.

(b) S. Cyprianus epist. 71. ad quintum ;

spiegare, e adattare al bisogno le dottrine de' Padri, e massime del non men vostro, che mio, e comun Maestro S. Tommaso; nelle di cui limpide intenzioni chi ben s' interna di quanti si vantano di seguirlo: si guarda ben dal tirarlo con violenza, a patrocinare una causa tanto poco sicura, e spallata, quanto è la vostra.

Circa poi alla forma di scrivervi, non ho stimato bene d' imitar voi, che Dissertazione scrivevate in lingua latina; ma di attenermi piuttosto a quella, da me già tenuta col P. Concina, che essendo stato il primo ad attaccarmi sù questa materia, in volgar favella scrisse contra di me, per trovar forse, se non più intenditori, almeno più leggitori. In una Lettera dunque, e nel volgar nostro vi scrivo; tanto più, che non ho mai sognato d' intrudere in qualche disputa ciò, che a voi penso di opporre, come voi faceste col vostro Esame teologico: e quanto bene, e con quanta grazia fra pochi stanti il vedremo. Da ultimo per evitare, quanto puossi, la noja, che recherebbe, se tutta seguitamente corresse, e senza interruzione questa mia Lettera, tanto lunga, quanto esige la quantità, e qualità della materia, da voi somministratami; ho pensato di dare volta a volta qualche discreto respiro a' leggitori con delle pause di alcuni Tiroletti, che accennino la materia, che si va successivamente svolgendo. Ed eccone il primo.

§. I.

Nuova, e capricciosa maniera di pubblicar l'Esame Teologico. Funeſto effetto cagionato nella Germania; e nella Polonia dalla Divozion regolata del Sig. Muratori, tradotta in lingua tedesca; e giuſto motivo di averla impugnata.

V.



NON a caſo ſi è detto da me più volte, P. M. che il voſtro Eſame Teologico pubblicato fu in una diſputa; e non ſi è detto mai, che foſſe ſtato in tal diſputa, come ognun dee credere, diſeſo, e ſoſtenuto da Fr. Cordone Studente di Teologia, da cui ſi dice nel titolo, che ſia ſtato *publicè propoſitum*. In queſta occaſione avete voi dato, P. M. al Mondo Letterato una bella lezione; poichè inſegnato avete praticamente una nuova maniera di eſporre ne' pubblici circoli di ſcolafſtico cimento qualche parte del proprio ingegno, ſenza la minima paura di vederſelo berſagliato, e molto meno offeſo dagli altrui contrarj argomenti; anzi col decoroſo vantaggio di farlo poi correre da

da per tutto , come se già stato fosse pubblicamente dibattuto , e discusso . Quanto a me vi confesso ingenuamente , che lezione sì bella emmi arrivata novissima in questa mia , per altro cadente età , passata insin dalla prima giovinezza nel ministero delle Cattedre , per cui mi è convenuto di trovarmi a centinaia di dispute , sostenendovi tutti i caratteri , ora di semplice Spettatore , ora di Attore , ed ora di Direttore , come già da molti anni sto attualmente facendo in quest' Accademia Senatoria , ed Imperial di Palermo . La nuova lezione ella è stata , che sparger si possa nel circolo , al cominciar della disputa , qualche libretto contenente una dissertazione di chi che sia , e di qualsivoglia argomento , avvegnacchè lontanissimo , quanto è un polo dall' altro , da quello debba in quel circolo veramente trattarsi ; purchè vi si metta un titolo , ed un proemio tutto generici , ed equivoci , che quantunque chiaro nol dicano ; faccian non pertanto comprendere ; quella dissertazione essere il subbietto della tenzone ; e poi al fine in una pagina , che possa facilmente staccarsi , apprestar la vera materia del dibattimento scolastico , con una terzina di disparatissime Tesi isolate , e nude , senza titolo eziandio , od altro contrassegno , che dia a comprendere ; queste sole , e non la dissertazion precedente appartenersi alla disputa .

VI. Questo si è da voi , P. M. graziosamente praticato a comune ammaestramento nella disputa vostra , avendo voi fatto sparger nel cir-

colo il vostro Librettino di carte 12. con frontispizio, (a) e proemio atti a far credere, che l'Esame Teologico, ivi contenuto fosse il Soggetto da disputare; con dar poi a vedere, dopo il *Finis*, in una carta neppur segnata co' numeri delle facciate, e che facilmente poteva svellersi, scritte a grosso, e bel carattere di Soprasilvio corsivo, senza alcun titolo, le tre Tesi disparate, che dovevan discutersi (b). Cosicchè facevan elleno a prima giunta la comparsa di tre belle sentenze di Padri, o di altri famosi Scrittori, che favorissero il vostro assunto, siccome ne' moderni Libri si osserva. Sennonchè portan questi d' ordinario in fronte somiglianti sentenze; e'l vostro Esame pareva portarle alla coda, allor quando in aria, non già di combattente, ma di trionfante fece di spettacolo a quel dotto teatro. E per fermo tali furon credute quelle tre Tesi, prima che lette si fossero; ma poi, lette che furono, e ben considerata la positura, il titolo, e la prefazione equivoca, riportaron le meritate lodi, di far credere

(a) Vedi sopra n. 1.

(b) Le Tesi disputate furono le seguenti.

I. *Antidiluvianos homines pietate fulgentes, verosimilius est, carnibus usos minime fuisse ad vitam, viresque tuendas, & sustentandas.*

II. *Eatenus fidem esse radicem, initium, & fundamentum justificationis asserimus, ut alios motus ad eam, ex seipso & formaliter, ut dicitur, necessarios esse contendamus.*

III. *E justitiæ, & innocentia Cælo in criminis baratrum primos homines corruisse, censemus superbia ruinoso fastigio.*

dere al Mondo, non intervenuto alla disputa, e massime a forestieri, che sù quello Esame disputato si fosse, sol col ritorci la pagina, ov' erano locate. Per la qual cosa parve, P. M. a taluno, che voi del vostro Esame Teologico vi serviste, a così dire, come di cocchio, per portare alla guerra scolastica quelle tre non vostre Tesi da disputare; e che depositate nel campo di battaglia le tre valorose Amazoni, ritirato vi foste al bagaglio, per veder di lontano i prodigj di valore, che vi avrebbero fatto; tanto più che altro personaggio non sosteneste, che quello di spettatore. Veramente in questo Mondo sempre vi è da imparare; e convien dire, che in cotesto vostro Venerabil Convento si osservi un particolar cerimoniale scolastico. Anche nella famosa Disputa, in cui si difeser le Tesi dell' *Antiprobabilismus Vindicatus* contra del P. Giuseppe Maria Gravina, si ammirò quell' altra leggiadra novità della dedica ad un ragguardevolissimo Monistero di Monache, con quel Frontispizio: *Sub auspiciis Adm. Rev. Matris Priorissæ . . . & filiarum ejus . . . Monialium.*

VII. Ma lasciamo andar queste cose, e facciamci di presso al nostro argomento colla più schietta narrativa di un bel fatto; del quale n' esigo se non da voi, a cui preveggo, che non possa molto piacere, almen dagli altri, che leggeran la presente, tutta quella fede, che da Uomo onesto non negasi a chi per niun riguardo è capace di mentire. Sappiate dunque, P. M. che la *Regolata Divozione* del Signor Muratori, che

va sotto il nome di Lamindo Pritanio , essendo stata da non so chi ; ma certo da Uom del vostro umore , tradotta in lingua tedesca , fu dinunziata all' Arcivescovo Elettor di Mogonza . Questi avendola rimessa all' esame della sua Facoltà Teologica , ne fu vietata la stampa , colla censura , che non saprei , qual si fosse , ma che immagino , non essere stata molto dissimile da quella , con cui la stessa Facoltà , o sia Accademia Mogontina , proibì nell' anno 1674. il Libretto , che aveva per titolo : *Monita salutaria &c.* giacchè il Sig. Muratori molto di esso si valse nella sua *Regolata Divozione* , ed in esso autorizza Massime mal vedute da' più esperti Teologi , come da me fu notato nella Prefazione della mia *Divozione Difesa* . Nullostante uscì ella a luce la *Regolata Divozione* così tradotta ; e si diè ella a vedere la prima volta in un luogo della stessa Diocesi di Mogonza , dove in un co' Cattolici abitano Eretici . L' effetto temuto da chi vietonne l' edizione , ma che farà stato tutto contrario alle mire del primo suo , come mi giova crederlo , Scrittor di buona fede ; fur che gli Eretici , come la videro gir per le mani di tutti , vie più insolentirono contro i Cattolici , deridendogli , e straziandogli sì quanto al culto lor della Vergine , e de' Santi , sì quanto ad altri cattolici dogmi , con quel rammarico , e disturbo di quella buona , e divota gente , che ogni pio , e prudente Cattolico può immaginare . Da Mogonza passò la traduzione mentovata in Polonia , seguita da' medesimi effetti ; a tal che il Nunzio

Ap-

Appostolico di essa con delle lettere inviate ad un principal Ministro di certa Congregazione ebbe forte a dolersi ; perchè un tal libro non fosse stato ancor proibito . Queste due ferme notizie mi son venute da Roma , in data de' 12. Giugno, 1754. e degli 8. Aprile , 1755. da Persona per virtù, dignità , e dottrina autorevole tanto , che sulla di lui parola non temerei di avventurare un giuramento . Scrisse poi egli la prima di esse per sentita dire da un Religioso autorevole anch' egli , e degno di fede , che là poc' anzi capitato dalla Germania a lui immediatamente la riferì ; e la seconda per quel , che gliene disse un ragguardevol Ministro , a cui furon dirizzate le querele del Nunzio suddetto .

VIII. Vedete ora , P. M. s' ebbi ragione di avventarmi contra un tal Libro , e venire a rissa , ed ostare , in vedendolo da per tutto , e in man di Dame , e di Cavalieri , e di Scioli , e di ogni maniera di Persone , colla favorevol prevenzione del Nome grande dell' Autore per cento e mille rispetti a mio , ed a comun parere lodevole , e degno ; ma non per tutto quello , ch' e' scrisse . Conciossiachè per la molteplicità , e vastità de' suoi studj , non potè egli certamente applicar tanto alle teologiche cose , quanto si conveniva , a poter di esse scrivere da compito Maestro . Vedete poi se ciò , che in questo libro s' insegna mi si possa rilevare incontro , per farmi incontanente desistere , bagnar l' armi , e rendermi per vinto , come il farebbe un passo ben chiaro , e netto ,
trat-

tratto dalle Opere del vostro ; e mio Angelico Maestro . Eppur voi bello , e fresco pretendete di sbigottirmi , e confondermi , producendone volta a volta contra di me le parole , e le virgole . Ma dacchè l' impegno contratto vi ha intorbidato la vista ; altri almen veggano , se avete avuto tutta la ragione del Mondo di sposare , e decantar la dottrina di sì fatto Libro , ove dicesi : (a) *Da Dio solo , e non già da' Santi si ha da chiedere , e da sperare il perdono de' peccati ; poichè egli solo può assolvere da' peccati . Le grazie , ed i miracoli non si fanno da' Santi , ma dal solo Dio .* Ah , caro P.M. se letto avete , o almen letto senza contrario impegno non altro , che la prefazione della mia *Devotio vindicata* , ed il preludio della di lei seconda parte ; forse che non fareste entrato in questo ballo , in cui fate voi sì la più bella figura ; ma non già potete far , che la faccia l' Angelico Maestro , che a tutti i patti , bench' e' risista , volete tirar dalla vostra . Ma che volete ch' io dica ? Mi date segni assai convincenti , che vi mettete a teologicamente esaminar la mia Lettera , senza che di quella mia Opera , base per altro della presente quistione , altro prima ne avete letto , che i soli nudi nudissimi due titoli de' Capitoli quinto , e sesto , e non in fonte ; ma nel P. Concina , che senza punto incaricarsi di ciò , che in corpo di que' due Capitoli si dice , si spiega , e si pruova ; fa contro di essi le sue arciterribilissime accuse , invettive , declamazioni ; e che so io .

§. II.

(a) Cap. 20.

§. I I.

Dogmi non praticati di moderazione nello scrivere apologetico, con un furto ridicolo di alcune parole di Cicerone. Vane scuse per l'acribità delle censure del P. Concina. Invano si pretende, che il P. Concina non abbia censurati i nudi titoli, senza badare al contenuto de' Capitoli V. e VI. dell' Opera Christianorum &c. Devotio vindicata.

IX.



IO' premesso, venghiam senz' altro all' esame del vostro *Esame*. Ed in prima la prefazione mi si presenta; perchè sù di essa alcun poco riflettavi. In essa voi, P. M. ci fate una bella predica di civile, e cristiana moderazione nello scriver contenzioso; e fralle tante belle parole, che ci dite del vostro, destramente vi frammescolate, senza nome di Autore, senza diversità di carattere, o altro distintivo, e sol cambiandone da necessità condotto una

G

pa:

parola, quella nobil sentenza di Cicerone: (a) *Differentium inter se reprehensiones non sunt vituperanda; tamen maledicta, contumelia, iracundia, contentionesque, in disputando pertinaces, indigna mihi philosophia (dice Cicerone) theologia (dite voi) videri solent.* Quindi con molto zelo vi riscaldate contra coloro, che trasportati da passione in tali eccessi traboccano. Tutto bene, nè poteva dirsi meglio. Ma se avete, P. M. caro, sentimenti sì aurei di urbanità, e di modestia; perchè voler soltanto arricchir gli altri: e voi intanto restarne senza, col non farne alcun uso, come nel decorso di queste mie Critiche Osservazioni anderò dimostrando? Perchè farvi mallevadore di un Padre Concina, i di cui trasporti hanno sfordito un Mondo, e sono stati autenticamente provati in mille apologie, ed egli stesso in parte gli ha confessati, sebbene col maggior palliamento, che gli è stato possibile, nella sua vera, e giuridica (b) ri-

(a) Lib. 1. de finibus ante medium.

(b) Due Ritrattazioni corrono del P. Concina, italiana una, latina l'altra. La prima è una satira contra di lui già proibita; e che io non approvo, stampata alla macchia, colla data di Napoli, 1744. e col titolo: *Ritrattazione solenne di tutte le ingiurie, bugie, falsificazioni, calunnie, contumelie, imposture stampate in libri da Fr. Daniello Concina Domenicano Gavotto contra la Venerabile Compagnia di Gesù &c.* La seconda è vera, stampata con questo titolo: *Declaratio, & sincera protestatio Fr. Danielis Concina super aliquibus oppositionibus factis contra Tomos sua Theologia Dogmatico-Moralis, recens typis editos.* E poi al fine, *Rome, typis Antonii de Rubois, 1752. Superiorum permissu.*

ritrattazione? Perchè pigliarvi a difendere quest' Uomo in un affare, dove passa troppo in là strabocchevolmente? E vi par ella poca caricatura quel tacciare spiattellatamente di grosso errore, contra la fede, di manifesta eresia, di doppia bestemmia, e di paganesimo ancora que' due miei nudi titoli, ch' egli impugna, in quel suo §. 8. che ora da voi si difende? Poteva egli peggio parlare de' pestilenti, e sfacciati dogmi de' Materialisti, e Deisti, ch' egli piglia a combattere in quella sua Opera?

C 2

X. So

In questa, che comincia: *Cam intellexerim &c.* cerca il buon Padre di scusar, quanto può, le scorfe del suo zelo contra alcuni Scrittori della Compagnia, e le false Imputazioni, lor fatte, ora, dandone la colpa, quando altra scusa non trova, a chi compose l' indice de' suoi libri, ed ora dicendo, che i suoi errori sono proceduti *vel à vitio Typographi, aut visus mei debilitate; à malitià voluntatis nullo modo:* e finalmente conchiude tutta la sua diceria così: *Ceterum si quid peccavi, si quid convicii, impostura, contumelia, aut ejusvis alterius generis injuria calamo meo sanè prater animum excidit; ingenuè retracto omnia, deleo, improbo, detestor. P. Daniel Concina Ord. Pradic.* Perchè non credasi ch' io abbia aggravato il P. Concina chiamando *Ritrattazione*, anzicchè *Diebjarazione* la sua latina scrittura, come fu da lui titolata, mi convien dire: che la Santità di N.S. Benedetto XIV. che l' ordinò contentossi, che portasse quel titolo più mite, ed avesse una tendenza condizionata, anzicchè assoluta; perchè alla fine non trattavasi di ritrattare errori dottrinali, pe' quali era necessaria un' assoluta, e formal ritrattazione; ma sole ingiurie, calunnie, ed imposture, dicendo in quest' affare la Santità Sua al P. Generale della Compagnia P. Ignazio Visconti: *Voi siete nato Cavaliere, e sapete*

X. So ben io, che voi v'ingegnate di prevenire (a) questa mia giusta replica, con rifuggire alla scuola, e pigliar dalle sue guardarobe, ove conservansi tutti i varj generi di argomenti, una ragione, che valer possa di buona cappa, e cappuccio a ricoprir bene il P. Concina, e voi con essolui. Dite, che le formole da lui usate, e che voi adottaste contra la dottrina indicata ne' miei due titoli, non son formali censure, ma illazioni dedotte con argomento, che si chiama *ab absurdo*, che provate esser lecito in buona guerra scolastica coll' autorità del Camargo, (b) quasi che costui fosse un Dottor di primo rango, o da farmi tremare da

to, che, quando nasce tra due Signori contesa, se uno all' altro, che si risenta, dice: Mio Signore, se avessile mai per alcun modo occasion data di offesa, le ne chiedo scusa; questa protesta è una piena soddisfazione, ed equivale a qualunque assoluta confessione del fallo commesso. Sicchè in somma tanto è quel dire *Dichiarazione*, come vorrebbero alcuni, quanto è dire *Rittrattazione*, com' esige la verità. Leggasi ad questa briga la Lettera X. della *difesa della Storia Letteraria d' Italia, e del suo Autore*. Si riferisce tutta intera questa Dichiarazione, o Rittrattazione Conciana con data d' alcune opportune notizie, e riflessioni apologetiche nel Tomo 4. della Storia Letteraria d' Italia. p. 1. lib. 1. cap. 3. pag. 34. e seg. E si parla inoltre di essa ampiamente nella Difesa di essa Storia, e del suo Autore, ch' è continuazione del T. VIII della medesima Storia alla lett. 4. ed alla 10. dalla quale ultima Lettera, pag. 176. si è trascritto ciò, che ne disse al P. Generale della Compagnia la Santità di N. S. Benedetto XIV.

(a) §. 14. & ult.

(b) In *Præfatione sui Operis* §. 11. pag. 28.

da capo appiè ; perch' egli è un famoso Antipro-
 babilista. Ma di grazia insegnatemi, P. M. come
 può darsi tonda, chiara, e formata censura a
 qualche proposizione, che non sia il dire *ex abrup-
 to*, e senza premetter netta, e stringente pruova,
 come cosa di per se chiara : *questa proposizione*
 è *eretica*, è *erronea*, è *blasfema* &c. Quanto a me
 in que' molti anni, che ho avuto l' onore di ser-
 vire insieme con voi questa S. Inquisizione da
 Consultore, e Qualificatore, non ho imparata
 da tanti miei Maestri per dottrina, e Collegi
 per uffizio ; anzi da voi medesimo altra manie-
 ra, che quella, veggio, adottarsi da voi ; e ado-
 prarsi dal P. Concina contra di me, dove dice :
 (a) *La trascritta proposizione di sua natura porta*
alla credenza di più Numi ; e toglie al vero Dio
uno de' suoi più luminosi caratteri. Questa propo-
sizione genera orrore, e porta di sua natura alla
mente una orrenda bestemmia ; anzi più bestemmio
in una racchiude. L' opposta asserzione è una cre-
sia &c. Fingiamo per impossibile (giacchè nelle
 Scuole non men si argomenta *ab absurdo*, che *ab*
impossibili,) che un qualche Gesuita mal consiglia-
 to, e dimentico delle Bolle Pontificie, le quali
 divietano, che i rispettivi Autori reciprocamente
 censurino la *Fisica Premozione*, e la *Scienza*
Media, badi solo al costume, che in ambe le
 contendenti scuole si tiene ; di provare con ar-
 go-

(a) §. 8. num. 2. 3. & 6.

gomenti , che la fisica promozione distrugga d' una parte l' umana libertà , tolga via l' auxilio sufficiente , faccia Dio Autor del peccato ; e d' altra parte : che la scienza media favorisca il Semipelagianismo , o che che altro dir si voglia di peggio . Fingiamo , dissi , che un tal Gesuita affidatosi sù tal costume di argomentare *ab absurdo* permesso , e lecito ad ambe le scuole , stampi intrepidamente questa Tesi : *La sentenza della Fisica Promozione di sua natura porta alla distruzione dell' umana libertà , toglie l' auxilio sufficiente , e porta alla mente una orrenda bestemmia , con far Dio Autor del peccato .* Ahimè povero Gesuita ! Io lo veggio accusato , processato , e condannato da tutti i Supremi Tribunali della Santa Religione , come temerario violatore della ubbidienza dovuta alle Bolle Pontificie : già lo veggio buccinato sù tutti i libri dell' Ordin. vostro per un foriere dell' Anticristo , che non conosce nè Papa , nè Dio . Ma il pover Uomo si valse del modo di argomentare *ab absurdo* . Oh le dolci sole ! e voi , e' l Mondo tutto risponderebbe : posson già sì fatte proposizioni tirarsi per conseguenze nel decorso degli argomenti ; ma non piantarsi sole , scompagnate , e con termini sì precisi , senzacchè sieno manifeste censure . P. M. un pò di giustizia in casa propria , se abbiam zelo , e premura di vederla in casa altrui .

XI. Ma voi volete , P. M. che le riferite maniere di parlare ufate dal Padre Concina , e da voi adottate non sieno formali censure ; ma scollasti-

latiche illazioni . Or bene . Debbon dunque queste assurdistime conseguenze legitimamente discendere per via di argomento dal fondo della dottrina , accennata sibbene ne' titoli , ma largamente spiegata , e provata nel corpo de' Capitoli sottoposti a que' titoli . Altrimenti , siccome abbastanza si è da me dimostrato nella lettera al Padre Concina , al numero 5. e 46. condanneremo d' Eresia , e d' Ateismo non che tutti gli altri Teologi ; lo stesso Dottore Angelico , il quale in cima degli articoli della Divina sua Somma pose già questi , e somiglianti nudissimi titoli : *Utrum Deus sit ? Utrum Deus sit unus ? Utrum sit eternus ?* &c. Giacchè ta' titoli dubitativi scompagnati da' seguenti articoli mettono in forse l' Essenza , l' Unità , e l' Eternità di Dio . Eppure il buon Padre Concina serrando gli occhi all' esatta sposizione della dottrina , che da me fassi ne' sottoposti Capitoli ; anzi menandola , come già dissi , per sana , ed irreprensibile , fa l' ira di Dio contra de' soli titoli . Che delicatezza sorprendente di coscienza , e che sopraffina circospezione sarà mai stata in questo Teologo , cui poteron destare in mente larve così spaventevoli d' eresia , d' idolatria , di paganesimo due meri titoli , i quali hanno una tal tendenza , da non far menomo orrore alla mente per altro Angelica di un S. Tommaso , che ne formò tanti , e tanti di simil conio ! Veramente è un peccato , che una sì diligente , e scrupolosa avvedutezza indefessamente usa ad assistere al
fian-

fianco del Padre Concina, per censurar gli altrui libri, massime de' Gesuiti; l'abbia poi costantemente abbandonato, quando, prima di dargli alle stampe, doveva censurare i suoi; sù cui, s'egli ve ne aveva, ben troppo si sarebbe potuta scari-car la sua critica.

XII. Ho letto ben io, P. M. il vostro III. §. in cui voi vi faticate di recar disparità tra' miei titoli, e que' dell' Angelico. Ma che vi posso dire? Parmi, che molto mena, e niente fila. Lo rinzeppaste voi di testi lunghissimi tutti indirizzati a provare, che si possa far quistione sulle verità della fede; purchè si faccia senz' adesione al dubbio, e con animo di rischiarar maggiormente la verità. Colla qual dottrina pretendete esimere dalla taccia data a miei titoli dal Padre Concina, que' di S. Tommaso, dicendo: che i miei sono assertivi; e però *Axiomata quaedam, seu Pronunciata*: que' di S. Tommaso son dubitativi. Ma, P. M. perchè straccarvi in trascriver tanti testi a provar, che c'era il Sole? A chi raccontate voi questa novità, che ci son le quistioni dogmatiche, e le polemiche, le quali verton su' dogmi della nostra Santa Religione? La dite ad uno, che per più di un mezzo secolo, sto per dire, non ha fatt' altro, che aver per le mani sì fatte cose. Il punto, P. M. non è, se un possa lecitamente disputar sù punti di fede; è, se i titoli delle dissertazioni, e capitoli, articoli, ed altrettali, di per se contino, o no? Io dico, che sono indifferenti; e voi volete, che i miei per la lor

ten-

tendenza assertiva sieno *Axiomata quaedam*; *sed Pronunciata*; i quali potendosi da se soli finistramente interpretare (o da ignorante, foggiong' io: o da maligno, e reo; non da legitimo, e buon Teologo) imperciò il Padre Concina gli condanna, e biasma. All' incontro i titoli di San Tommaso: *Utrum Deus sit? Utrum sit unus? Utrum sit aternus?* e simili, da me prodotti a farne valer la giustizia de' miei, ne van vergini da censurare, perchè hanno tendenza dubitativa.

XIII. Or bene. E s' io fo trovarvi in San Tommaso titoli, non già dubitativi, ma assertivi, i quali contengono proposizioni non solo equivoche; ma certamente empie, ed eretiche, che farete voi allora? Condannerete in un col Padre Concina il vostro, e mio, e comun Maestro S. Tommaso? Sù dunque. Facciam presto, che angotta. Prendete in mano i quattro libri del Santo *Contra Gentiles*, dove la maggior parte de' titoli corre per la via del *quod*; non dell' *utrum*, come son que' della Somma: ed in essi troverete delle proposizioni scellerate; ed empie quanto nulla più. Ne volete un faggio in una, che, se letta l'avreste o voi, o il P. Concina in qualche Gesuita, avreste votati tutti gli arsenali de' Teologici fulmini, per ferirla? *Quod anima humana non incipiat cum corpore; sed fuerit ab aeterno.* Non è questa un' eresia chiara, e tonda? Eppure forma ella il titolo del Capo 83. del 2. libro *contra Gentiles*; nel qual capo il Santo altro non fa, che riferire molte, e varie ragioni, di cui alcuni

ni Filosoffi, ed Eretici si valsero a provare, che l'anima dell' Uomo fosse ab eterno, riserbandosi ad impugnarle in altri capi susseguenti. Or chi fu mai di sana mente fornito, e di vero zelo, che osato avesse di censurare nel Santo Dottore un tal titolo con tutto il capo che lo segue? E la ragione si è; perchè i soli, e nudi titoli, sieno assertivi; sieno dubitativi, altro non fanno, che additar la materia, da trattarsi nel discorso, che gli segue: onde Temi con altro nome si chiamano, ed Argomenti, non già Tesi, ed *Axiomata quedam, seu Pronunciata*, come voi per forza volete battezzare i miei; e vale a dire, che da se soli tanto vagliono, quanto la sola, e nuda H. nell' abbicci, e 'l solo, e nudo zero nell' Aritmetica.

XIV. Ma voi non la rifinite, e m' importunate a citarvi il luogo del P. Concina, d' onde ricavai, ch' egli, il qual fa delle bravate contra de' titoli, dia per *sana, ed irreprensibile* la dottrina, da me spiegata ne' capitoli. Ed io, giacchè così volete, benchè me ne rincresca infin al cuore, voglio servirvi a contanti. Non siete voi, P. M. che scrivete: *Nihil horum verborum inibi* (nel P. Concina) *legere licet, sed dumtaxat;* E' vero, che l' Autore (cioè io) dentro il corpo del capitolo distingue due potestà, primaria, ed indipendente; secondaria, ed instrumentale. La prima l' attribuisce a Dio solo, e la seconda a' Ministri, cui Iddio l' ha comunicata. Ma ciò non toglie l' orrore della proposizione assoluta.

luta, e PIANTATA PER TITOLO DEL CAPITOLO; E REGISTRATA NELL' INDICE DEL CAPITOLO SEPARATAMENTE, E DA SE SOLA? Non siete, replicò, voi, P. M. che così scrivete? Or io vorrei saper da voi il significato di quello E' VERO, CHE &c. dopo la scartata terribilissima fatta dal Padre Concina de' soli, e nudi miei titoli, ch'è riferisce? Al mio conto intendimento ha fatto questo gentilissimo suono: *E' vero, che il P. Piazza, per sottrarsi alle mie censure, potrebbe scusarsi con dire: che nel capitolo è spiega la dottrina del Tridentino delle due podestà &c. ma non doveva tal proposizione assoluta piantare per titolo, e registrare nell' indice de' capitoli separatamente, e da se sola; perchè quella così staccata è erronea, eretica &c.* In questo modo ho io interpretato il passo, che voi adducete contra di me, tacciandomi di jattanza: *id quod à P. B. P. jattatur, suam doctrinam . . . sanam, & irreprehensibilem fuisse judicatam à P. D. C.* che, per cessar tutta questa seccante parafrasi, lacconicamente dissi. *Confessate al numero quarto, che dentro il corpo del capitolo la mia dottrina è sana, ed irreprehensibile.* Se poi bene, o mal mi sia apposto in questa mia interpretazione; lascio, che lo decida; chi leggerà il testo Conciniiano con degli occhiali diversi da' vostri, e voglia farne spassionatamente il commento. E senza forse chiunque di testa ben fatta, che abbia alcun poco faticato attorno a quel benedetto *Quæ sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se*; vedrà: che se il Padre Concina in quelle due podestà ravvisa,

come pur dee ravvisarlo da buon Cattolico, un dogma del Tridentino; e, s' egli poi confessa, ch' è l'Autore. (cioè io.) nel corpo del capitolo distingue le due potestà &c. deve ilso fatto confessare, che sana, ed irreprensibile sia la di lui dottrina, nel corpo del capitolo. A voi intanto, P. M. solamente io dico, che questo appunto è quel desso, da voi richiestomi con tanta premura, dicendo: *Ubinam sunt illa verba à P. B. P. laudata? Ubi eorumdem saltem ratio, & sententia?*



§. I I I.

Si espongono le due Tesi del P. M. conformi a' sentimenti del Padre Concina. Sbaglio grazioso del P. M. in latinità, Si propone per base della decisione l' autorità del Tridentino.

XV.



Abbia però, com' io finora ho mostrato, o non abbia, come voi, P. M. spacciate, preteso il P. Concina d'impugnare con una novissima bizzarrìa i soli titoli, e temi di due miei capitoli, nell' Opera più volte menzionata; è però sempre vero, che da lui si sostiene la dottrina contraddittoria alla, da me in que' temi semplicemente, e oscuramente, come suol farsi ne' titoli, accennata, e poi largamente dichiarata, e provata. Lo che non vedo, come ben pieghi all' ossequio, dovuto al Tridentino, ch' io nel P. Concina non oso di contrastare. Accordate poi all' unisono co' sensi del Padre Concina ci presentate voi, al §. 1. del vostro Esame due non meri titoli, ma vere Tesi: scrivendo in fronte al §. *Exponuntur Assertiones vindicandæ*; e son le seguenti:

I. *Esse*

I. *Esse simpliciter, & indistinctè verum, quod solus Deus absolvere possit à peccatis; quodque à solo Deo, & non à Sanctis postulanda, sperandaque sit venia peccatorum.*

II. *A solo Deo, & non à Sanctis gratias, & miracula fieri, vel per semetipsum, vel Ministerio, precibusque Sanctorum.*

XVI. A queste Tesi affibbate immediatamente la censura, dal P. Concina fulminata contra di me, che vada qual guastatore spianando il letto a quel gran fiume di sagra scolastica erudizione, e di sottilissimi argomenti, che debbesi rovesciare sopra di me, nelle prove di esse; il qual fiume, se avesse poi il fondo necessario di sincerità, nel riferire, e di buon discorso, nell'argomentare; si potrebbe dir fiume navigabile da un ingegno, che non vuol perdersi, ed urtar nelle secche. Quindi passate a tacciarmi di maldicenza contra del P. Concina, e ad accennare stropicciatamente i cardini della mia dottrina, con dire:

„ Quem (P. Concinam) acerbissimè carpens, ac
 „ gravissimè vellicans, in epistola recens edita, ad
 „ ipsum directa, & in vulgus dissipata P. B. P.
 „ ferè totus est, ut probet: Sacerdotes verè à pec-
 „ catis absolvere, veraque Sanctos miracula face-
 „ re; sua quoque intercessione nos peccatorum,
 „ obtinere remissionem; Deum quidem authori-
 „ tate sibi propria, & insita: Sanctos autem per
 „ eum, in ipsos transfusa, & communicata. Iisque
 „ dentata charta rem agit. Veramente, se tutta vo-
 leva dirsi la mia dottrina, era il d'aggiugnere, che la
 distin-

distinzione delle due potestà, propria, e partecipata; da me s'adopera non sol pe' miracoli, che si fanno e da Dio, e da' Santi: ma per l' assoluzione ancora, che si dà e da Dio, e da' Sacerdoti. E poi mi rapisce l' eleganza di quella frasetta Ciceroniana: *lisque-dentata charta rem agit*, con cui si mette la chiave all' arco (arco veramente trionfale!) di questo primo §. ond' è, che chiedo scusa a' Leggitori, già impazienti di venire alla teologica contesa, per volgermi alcun poco intorno ad essa.

XVII. Lascio io qui, P. M. per brevità; di riflettere, se andava detto piuttosto, *super iis*, che semplicemente, *iis*, da voi, che pare ve la vogliate intendere un pò meglio con Varrone, e con Prisciano, che l' Autore dell' *Antiprobabilismus vindicatus*: essendovi ben guardato di sposare, come fè quegli soventi volte, la partecella *Ut*, in significato di *acciocchè* co' tempi del modo indicativo; co' quali da mille, ed ottocento anni innanti giurò nel campo marzio perpetua nimicizia. Sì, lascio di riflettere intorno a questo; e solo vi addimando: perchè a spiegar la mia maldicenza, rappresentasse la mia carta peggio che un pesce-cane, armata d' una terribile dentatura? Vi parve, cred' io, ben acconcia a tal cosa la frasetta di Cicerone, che corre in varj lessici, e frasarij: *Dentata charta rem agere*. Cic. *Scrivere con maldicenza, con mordacità*; non è così? Or sono a dirvi, latinissimo mio P. M. che sebbene la voce *dentatus* propriamente significhi

armato, o munito di denti; con tutto ciò l' aggiunto *dentata*, quando da Cicerone s' affibbia alla carta, non le fa spuntare i denti, che non può avere; ma la rende liscia, e polita, per agevolarne la scrittura; siccome fu ben avvertito contra molti lessici dal Signor Facciolati, nel suo, dicendo: *Charta dentata apud Ciceronem est apri, aut equi dente polita, aut laevigata ut calamus currat expeditus*. Ed eccone senz' altro la pruova. L' unico testo, che ne' lessici, d' onde passò ne' frasarij, si reca, a mostrar l' aggiunto *dentata*, da Cicerone attribuito alla carta; è quello del lib. 2. ad Quint. Fr. ep. 14. Or se quel testo si legga col suo contesto; la cosa resta provata all' evidenza. Erasi lagnato con Marco Tullio Quinto suo fratello, perchè gli avea mandata una lettera, sì mal formata di caratteri, che a gran pena poteva ella leggerli; e volendo egli indovinarne la cagione, gliene produsse alcune sul verisimile. Ma voi, risponde Marco Tullio, non avete per questa volta imberciato colle vostre congetture; perchè la vera cagione di quel mio scrivere balordo è stato il solito vizio, di valermi, nello scrivere, della prima penna, che mi capita alle mani, comunque ella sia. Disafcosone il misterio, passa a promettergli sì veramente, che glielo attenda: di volersene emendare, servendosi in avvenire di buona penna, d' inchiostro buono, e di carta pur buona, liscia, e pulita. Ed eccone le sue parole: *Calamo, & atramento temperato, charta etiam dentata res agetur. Scribis enim, te meas literas vix*
le-

legere potuiffe . Sicchè , Padre Maestro gentilissimo , anzichè lagnarmi questa volta di voi per la taccia di maledico , che pretendeste darmi ; vi rendo distinte grazie dell' onor , che faceste , benchè , senza volerlo , alla mia povera carta : lodandone con tanta eleganza la liscitura , che , a mio giudizio , non era la più attillata del mondo ; e senz' altro indugio passo ad esaminar le vostre Tesi .

XVIII. Due frade battete voi , P. M. nel difendere le vostre due Tesi , ed impugnar me ; una è certa dottrina dell' Angelico Dottore : l'altra l' autorità de' PP. E per l' una , e per l' altra vi terrò dietro colle mie Critiche Osservazioni , finchè avrò gambe ; e poi si vedrà chi stanchi . Una sola grazia bensì vi chiedo per la nostra antica amicizia (giacchè le contese della scuola non la ritolgono) ed è , di accordarmi l' ajuto di un certo , da me usatissimo bastoncello , senza di cui molto temo di qualche caduta più fatale di quella , che , poco mancò , a disimpegnarmi affatto dal farvi questa risposta , col ritorni a questo mondo , e mandarmi a quel della verità . Il bastoncello , che mi è bisogno e per appoggio , e per guida (poichè delle mie scemate forze poco mi fido , e molto men di mia debole vista) è l' autorità del Sacrosanto Concilio di Trento ; nel di cui dogma dobbiamo entrambi andar d' accordo per que' veri , e buoni Cattolici , che la Dio mercè unitamente ci dichiariamo , e ci vantiamo di essere . Or siccome penna a penna si pela l' Oca ;

E

così

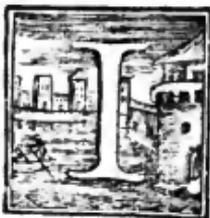
così a parte a parte anderò io esaminando le
vostre due Tesi, che di più parti compongonsi :
notandone l' incoerenza, col Tridentino : quanto
vi sia con trario S. Tommaso, nella dottrina, che
voi piantate per salda base di esse : e quanto a'
vostri sentimenti si oppongano i Santi Padri.



§. I V.

*Divisa la prima Tesi in due parti ;
 si dà principio alla critica della
 prima , che dice : Est simpliciter , & indistinctè verum , quòd
 solus Deus absolvere possit à pec-
 catis : e si dimostra in primo luo-
 go , che , esposta tal proposizione
 giusta le leggi della dialettica
 di S. Tommaso , e de' primi To-
 misti , si oppone al Tridentino .*

XIX.



U Ncominciam dalla prima
 parte della vostra prima Te-
 si . Dice questa così : *Est
 simpliciter , & indistinctè
 verum , quòd solus Deus ab-
 solvere possit à peccatis* . Laf-
 ciate ora , P. M. ch' io per
 mia sicurezza ricorra al bastoncello del Trident-
 tino . Che ci propone da credere il Sacrosanto
 Concilio sù questo particolare ? Due verità io tro-
 vo , ch' egli mette avanti ; l' una delle quali , se
 non m' inganno , è spiegazione dell' altra . La

prima è: che Cristo nostro Signore soffiando in verso degli Appostoli, e dicendo appresso: (a) *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis &c.* comunicò loro, ed a' loro legittimi Successori la podestà di rimettere i peccati, &c. a tal che asserire il contrario, è un' eresia condannata già dalla Chiesa ne' Novaziani. Ecco sù questa prima verità le parole del Tridentino (b) „ Quo tam insigni factis, & verbis tam perspicuis, potestatem remittendi, & retinendi peccata, ad reconciliandos fideles, post Baptismum lapsos, Apostolis, & eorum legitimis Successoribus fuisse communicatam, tam universorum Patrum consensus semper intellexit. Et Novatianos, remittendi potestatem olim pertinaciter negantes, magna ratione Ecclesia Catholica, tamquam Hæreticos explosit, atque condemnavit. La seconda verità dal medesimo Concilio diffinita si è: che questa podestà di rimettere i peccati, risedente ne' Sacerdoti sia giudicatoria, vera, e propria, e non meramente declaratoria, metaforica, ed impropria. (c) Si quis dixerit (così parla il Concilio) absolutionem sacramentalem Sacerdotis non esse actum judiciale, sed nudum ministerium pronuntiandi, & declarandi, remissa esse peccata consenti, &c. anathema sit.

XX.

(a) Jo. 20. v. 22. & 23.

(b) Sess. 14. de Pœnit. cap. 1.

(c) Ibid. Can. 9.

XX. Ben rincalzate queste due verità, a cui ed io, e voi, Padre Maestro, dobbiamo ossequiosamente chinare la fronte: cioè che i Sacerdoti abbiano podestà, sebbene istrumentale, e partecipata loro da Cristo, di assolvere da' peccati; e che la loro assoluzione sia un vero atto di podestà giudiziaria, non già di sola apparenza, e figurativo; non ci vergogniamo, caro Padre Maestro, benchè pieni d'età amendue, ed amendue graduati, di sostenere alcun poco il personaggio di Scolari, recandoci a scuola il Dottor, che ne fa più di noi. Che se per avventura la lezione, ch'è ci farà, da me, o da voi non sarà capita appieno sulla bella prima; rifuggirem con umiltà santa alla spiegazione di due, stati già suoi Discepoli; e ch' in oggi lo servono di Ripetitori, o di Sottomaestri nella coltura di fiorita scolaresca: ambi più anziani, e più accreditati di noi; e poi tutto cosa vostra, e niente mia. Così non vi dorrete al certo, ch'io vi chiami alla mia scuola, come vi lagnate, al §. 10. che chiamato abbiavi il Padre Concina. Alla scuola io v'invito, P. M. del vostro Angelico Dottore, cui assistono in qualità d'interpetri il vostro celebre tanto Cardinal Gaetano, ed il pur vostro Dottissimo Domenico Soto. Avete che dire contra di questo Magistrale ternario? Sarebbe pazzia il figurarmelo: avendo voi stesso invitato me alla scuola dell' Angelico Maestro, e de' suoi veri Discepoli. Or da questo, a voi non sospetto ternario farò, che si metta al vaglio dialettico la vostra proposizione: *Est simpliciter* ?

citer, & indistinctè verum, quòd solus Deus possit absolvere à peccatis. Io attenderò colla maggior rassegnazione di Scolaretto novizio nella dialettica la decisione. Fate voi altrettanto; e vediam chi la vince.

XXI. Nel mentre bensì, che a scuola ce n' andiamo, per non passarcela in silenzio, quasi che fosse tra noi mal talento, e rancore; aggiustiamo alla buona alcune bagattelle, per cui non conviene incomodare un Dottor sì grande, ed i suoi occupatissimi Interpreti. Se non che, per tutto questo discorso, e per tutto il tempo della consulta copriam bene il capo, per guardarcelo dalle sassate di alcuni saputelli all' ultima moda; a' quali pute di rancido, e di stantío la dialettica; e voglion sol colla squadra, e colle sette regolare tutti i discorsi: ogni cosa provando per via di rette, e di curve, di triangoli, e di quadrati; o riducendo quasi ogni prova a calcoli, ed equazioni: or per numeri, ed or per lettere.

XXII. La prima bagatella sia questa: che que' due avverbj dialettici *simpliciter, & indistinctè* altro non significano, se non se: *puramente, semplicemente, e senza veruna distinzione, o sia limitazione, onde si restringa, o divida il significato dell' intera proposizione*. Io in tal senso gli ho usati; e voi, che col Padre Concina volete farmi il contrappunto, dovete usargli ancor nel senso medesimo; perchè altrimenti avrete fatto la fatica a voto; ed inutilmente preteso avrete di affibbiare i bottoni senza occhjello. La seconda bagat-

gattella sia, che la vostra riferita proposizione è di quelle, che i Dialecttici chiaman *Modali*; perchè in essa due cose concorrono, come in ogn' altra modal proposizione; il *Detto* cioè, ed il *Modo*: asserendosi una cosa, ed asserendosi sotto il tal modo. Cioè, che il *solo Dio possa assolvere da' peccati*; e questo è il *Detto*: e che *semplicemente, ed indistintamente sia vero, che possa Dio solo far ciò*; e questo è il *modo*. Che però la proposizion vostra è coniatà sull' andar di quest' altra ancor modale: *Fuit absolutè necessarium, Verbum Divinum incarnari*: proposizione, in cui oltre all' asserirsi l' Incarnazion fatta, ch' è il *Detto*; si asserisce ancora, che fu assolutamente necessario il farsi, ch' è il *modo*. (a) Terza bagattella. Perchè la proposizion sia tutto modale, non basta, che se ne verifichi il solo *Detto*, o sia la cosa asserita; ma è d' uopo, che si verifichi ancora il *modo*, sotto cui la cosa si asserisce. Così: falsa è la proposizione or ora addotta: *Fuit absolutè necessarium, Verbum Divinum incarnari*; perchè sebben si verifichi il solo *Detto*, cioè l' Incarnazion fatta; si falsifica poi il *Modo*, cioè, che sia stato assolutamente necessario il farsi: essendo stato libero a Dio il farla, o nò. Incontrate voi, P. M. difficoltà, d' accordarmi queste tre bagattelle? Credo, che prendereste vergogna a negarmele; perchè basta aver toccato le foglie, ed appreso l' abbicci della dialettica, per conoscere il

di-

(a) Vid. D. Thomas 3. p. q. 1. art. 2.

diritto della mia inchiesta. Il perchè per concedute me le prendo da voi, che la doveste possedere in sul fior dell' esser vostro.

XXIII. Convenendo dunque in tal guisa, e buonamente sù queste tre cose di poco pregio accordando; vediamo un pocolino, in qual maniera si verifichi la vostra *modal* proposizione. Chieggo. E' ella vera interamente, o no? Si verifica ella egualmente e nel *Detto*, cioè in quanto il solo Dio la podestà abbia di assolvere da' peccati; e nel *modo*, in quanto cioè a lui solo tal podestà *semplicemente*, ed *indisfiintamente* convenga? Quanto a me il solo *Detto* deggio vedervi avverato, cioè la podestà, che in Dio solo risiede; non il *modo*, la semplicità cioè, e mancanza di distinzione in cotal podestà: perchè il Tridentino mi astringe a credere, esservi due podestà di assolvere da' peccati; una primaria, ed indipendente, onde Iddio assolve: l' altra istrumentale, e dipendente, colla quale i Sacerdoti veramente, ed in forma giuridica assolvono. Dov' è dunque, Padre, Maestro, la verità di tutta la proposizion vostra modale costante di due parti. *Detto*, e *Modo*; un de' quali è certamente vero: l' altro è infallantemente falso? Perchè un Uomo contesto di anima, e di corpo dicasi vivo; bisogna, che viva sia l' anima, e vivo il corpo; e sol che una delle due parti sia morta, l' Uomo più non farà vivo. *Bonum ex integra causa; malum ex quocumque defectu*. E' egli questo un proverbio fin noto a' putti. E così dee pur dirsi: *Verum*

rum ex veritate integræ propositionis modalis; falsum ex falsitate cujuscumque partis, propositionem modalem componentis. Che risponderete a questo mio debole, e confidenziale discorso; P. M. mio caro? Avete voi forse in carta pecora qualche particolar privilegio per le vostre proposizioni modali, che avveri una parte di esse sì, ed un' altra nò? Se così è; rivelatemi, vi prego, per la vostra innata gentilezza, chi ve l'ha dato? Vel donò il Padre Concina; non è così? Beato voi! siete pur l' Uomo il più privilegiato del mondo. Ma sentite. Non sapete voi, che ta' privilegj non corrono nella Repubblica Letteraria, se non hanno l'*Exequatur* di tutta la Facoltà Dialettica? Or fate a mio modo. Procacciatevi prima quest' *Exequatur*; facendo un piccol giro per tutto l' Orbe Terraqueo; e fattovelo segnare da tutti i Dialettici, che troverete quà, e là dispersi pel mondo: tornate poi franco a scrivere, come avete scritto; e vi farà fatta ragione.

XXIV. Ma eccoci già alla foglia della grande scuola. Già siamo in sul punto d' implorar l' autorità dell' Angelico Precettore, e di consultar coloro, che ben intendono le di lui dottrine. Ella è certamente esclusiva, Padre Maestro mio, questa parte della vostra prima asserzione: *Solus Deus potest absolvere à peccatis*. Questa è una evidenza per chi capisce i termini. Sol potrebbe entrar qualche ombra di dubbio per le sequele, che possono nascere da' modi d' interpretarla. Per non l' errar dunque, fo capo alla vo-

F

fra

fra scuola medesima, e dimando da San Tommaso una norma certa, e sicura per la giusta intelligenza delle proposizioni esclusive. Che risponde? Egli il Santo Dottore? Dice, che la proposizione esclusiva (che total sia dalla parte del soggetto) una cosa afferma, ed un'altra nega. Ciò essendo; la proposizion dunque vostra esclusiva, (che tale ella è dalla parte del soggetto) *Solus Deus potest absolvere à peccatis* dice queste due cose. I. Che può Iddio assolvere da' peccati. II. Che niun, fuor di Dio, può assolvere, escludendo dal soggetto, ch'è Dio, ogni altro soggetto, che potestà abbia di assolvere. Quindi, m'insegna il Santo Dottore, che la proposizione esclusiva si spiega per due proposizioni, affermativa l'una, negativa l'altra. Ecco tutta la dottrina del Santo replicata in tre luoghi differenti delle divine sue opere. *Hac dicitio solus excludit omne aliud suppositum à consortio prædicati.* (a) Ed altrove, (b) parlando di questa proposizione *Solus Deus creat*, così egli dice: *Removet consortium in participatione prædicati; est enim sensus, quòd nullus alius, præter Deum, creet.* E similmente di quest'altra *Solus Deus est Deus*, che si spiega per due proposizioni, una affermativa: *Deus est Deus*, l'altra negativa, *Alius à Deo non est Deus.* E finalmente (c) di quest'altra: *Solus Pater est Deus*, insegna, doverli propriamente in tal maniera

spie-

(a) 1. P. qu. 31. Corp.

(b) In 1. sent. dist. 21. p. 1. art. 1. in resp. ad 1. q.

(c) 1. P. q. 31. art. 4. in aug. *Sed contra*, & in corp.

spiegare: *Pater est Deus; & nullus alius à Patre est Deus*; e però, soggiugne, esser falsa: perchè il Figliuolo *Est alius à Patre*; eppure è Dio: poter bensì esser vera cotal proposizione, se quel *Solus* non escluda *alium masculinè*; ma *aliud neutraliter: quia Filius est alius à Patre; non tamen aliud*.

XXV. Questa è la lezione, che ci dà il Santo. Dottore per questa Inezia logica, che mi fa vergogna farne parola con tanto strepito; eppur bisogna farla in grazia vostra, P.M. Anzi per vie più appagarvi sulla stessa materia; dopo di aver consultato l'impareggiabil, Maestro simo, dovermi rivolgere a' di lui più accreditati Scolari. Che dice dunque il Cardinal Gaetano della giusta maniera di svolgere, e interpretare le proposizioni esclusive? Comentando egli (a) quella conclusione dell' Angelico: *Solus Deus est omnino immutabilis*, osserva; e ragiona così: *Hac Conclusio, cum sit exclusiva, habet exponentem affirmativam: Deus est omnino immutabilis; & negativam: nihil aliud à Deo est omnino immutabile*. Non basta il Gaetano? Ricorriamo al Dottissimo Maestro Domenico Soto; non già mentr' egli sta inteso a dar qualche sublime lezione della più recondita Teologia: ma nel momento, che detta a giovani principianti i primi rudimenti della Dialettica. La proposizione esclusiva, dice egli a' suoi Scolaretti, e con essoloro a noi Vecchi, (b)

(a) In 1. P. q. 9. art. 2.

(b) Summular. edit. 3. lib. 4. cap. 1. lect. 2.

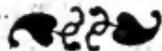
Exponitur copulativè per præjacentem, & universalem negativam, ubi negatur idem prædicatum de omni alio à re subjecti, idest à re significata per subjectum, ut. Tantum homo est risibile: Homo est risibilis, & nihil aliud ab homine est risibile. Siete or pago, P. M. a cui sommamente mi preme di far cosa grata? Eppure voglio servirvi col vantaggino. Sentite altre due fugose parole, che aggiunge al fin qui detto questo vostro grand' Uomo: *Hæc expositio est etiam Petri Hispani, & omnium antiquorum.* Sicchè pare, che questa, e non altra sia la dialettica del vostro Santo Dottore, e di cui si son serviti i suoi veri, e migliori Discepoli: Dialettica confermata da tutti gli antichi.

XXVI. Mettendo ora un poco ad esame con cotai dialettica la proposizion vostra esclusiva: *Solus Deus absolvere potest à peccatis; hæc dictio Solus*, dirovvi con San Tommaso, *excludit omne aliud suppositum à consortio prædicati.* Cioè disdice, che ogni altro, fuor di Dio, possa assolvere da' peccati; e però nega, che possano assolvere i Sacerdoti: giacchè questi non sono Dio. Dirovvi colle addotte parole dello stesso Santo sopra la proposizione: *Solus Deus creat*; la vostra proposizione *removet consortium in participatione prædicati.* *Est enim sensus, quod nullus alius, præter Deum, possit absolvere*; e però sono esclusi dal potere assolvere i Sacerdoti, i quali non sono Dio. Dirovvi, che la vostra proposizione equivale a due, una affirmativa, e l'altra negativa, come quel-

quella : *Solus Deus est Deus*, che per due proposizioni, affermativa, e negativa spiega, come osservammo, il Santo Dottore; onde la vostra proposizione ha questo senso : *Deus potest absolvere à peccatis : Alius à Deo non potest absolvere à peccatis*. Dal che siegue, che i Sacerdoti essendo *Alii à Deo*, assolver non possono da' peccati. Vi pare, P. M. che in questo adattar di dottrina sienvi delle cavillazioni, de' sforzi, delle sofisticherie? A me sembra, esser questo un discorso cotanto piano, che fa del troppo, e del pedestre; e lo paragonerei a quel sommare, che fan le Donne, delle lor minute spese, valendosi delle dita, e della corona a ventine, ed a decine.

XXVII. Ma andando la cosa in questa guisa, che i Sacerdoti cioè non ponno assolvere, come voi dite. Come per voi anderà il dogma del Tridentino? *Iddio solo*, dite voi, *può assolvere, e niun altro può assolvere, che non sia Dio*; ed il Tridentino ripiglia „ *Iddio può assolvere, ed i* „ *Sacerdoti ancora, che non son Dio, possono as-* „ *solvere. Vera, e giuridica è l'assoluzione, che* „ *da Dio si dà: vera, e giuridica ancora è quel-* „ *la, che da' Sacerdoti si dona. Accordate or,* Padre Maestro, se potete all' unisono la proposizion vostra col dogma del Tridentino, come l' accordaste co' sentimenti del Padre Concina, e del Signor Muratori. Che se non vi riesca, non avete ragion di darvene lagnor: cotal grido ha chi tigna pettina. Direte per avventura, vedendovi sì mal premuto: che quel *Solus Deus potest absolvere* starà d'ac-

d' accordo col Tridentino : *Potestatem remittendi, & retinendi peccata... Apostolis, & eorum legitimis Successoribus fuisse communicatam &c.* e con quell' altro del medesimo: *Si quis dixerit, absolutionem sacramentalem Sacerdotis non esse actum judiciale &c. anathema sit* in vigor della distinzione delle due-podestà, principale, ed indipendente, istrumentale, e comunicata, dicendo: *Solus Deus potest à se, & auctoritate sua absolvere à peccatis.* Dunque volete, che la proposizion corra in tal modo: *Simpliciter, & indistinctè*: nudamente, senza distinzione, senza limitazione; ed insiem volete salvò, ed intero il dogma del Concilio? Gran cose volete, P. M. e buon è almen, che le vogliate; perche sebben questo non vi giovi ad uscir dalla pastojie; a non errar bensì colpevolmente *voluisse sat est.* Io bensì, che pretendo alla sorte di stuggire e colpa, e errore (pretenzione, che voi chiamate scrupolo, al §. VI.) torno a ribadire il mio detto: *Non est simpliciter, & indistinctè verum, quòd solus Deus possit absolvere à peccatis.* E di qui passo a proporvi un altro nodo, che, coll' ajuto di quel sì benemerito *voluisse*, potrà per avventura facilmente passare al vostro pettine.



§. V.

La Proposizione del P. M. molto simile alla dannata di Bajo . Ingiustamente dal P. Concina , e dal P. M. si taccia di paganesimo l'opposta Proposizione dell' Antegonista ; la quale dilucidata colla parafrasi si trova identica col dogma del Tridentino .

XXVIII.



RE Sommi Pontefici San Pio V. Gregorio XIII. ed Urbano VIII. (a) sotto gravi censure condannarono questa proposizione di Michel Bajo (b):

Peccator penitens non vivificatur ministerio Sacerdotis absolventis ; sed à solo Deo , qui penitentiam suggerens , & inspirans vivificat eum , & resuscitat . Che vale a dire : Dio solo (notate , P. M. ciò , che dice Bajo) Dio solo , ad esclusione di qualunque altro , è quegli , che infondendo la grazia vita dell' anima , rimette al peccatore i peccati . Al peccator penitente nulla
gio-

(a) Constit. In Eminentis .

(b) Prop. 58 ex 79. damnatis .

giova l' opera del Sacerdote ; che lo assolve . Il *Solo Dio* lo rimette in grazia . Sicchè per Bajo van connesse queste due cose , il conferirsi dal *Solo Dio* la grazia al penitente , e' l non giovargli l' assoluzione del Sacerdote : ed in ciò Bajo , sebben erri ; dà non pertanto a vedersi coerente a se stesso . Or io dimando . Van pur per voi connesse queste due cose ? Ohibò ! Dite . Come poss' io negar , che giovi l' assoluzion sacerdotale , senza che vada per aria il dogma del Tridentino ? Dunque in che sta , ripiglio io , la differenza , che corre tra voi , e Bajo ? Sta , rispondo , nella poca coerenza del vostro pensare ; cosichè la sola brama , che resti per voi salvo il dogma vi esenta da error colpevole . Oh benemeritissimo *Voluisse* !

XXIX. Ma sentite , caro P. M. ciò , che vi suggeriscono due Personaggi , che non debbono esservi sospetti ; e che per la lor dottrina , ed autorità non vi fan torto , nel farsi lecito di darvi un documentuccio . Son dessi il Maestro delle sentenze , (a) e l' Angelico Dottore ; (b) i quali ricordandovi unitamente quell' assioma ricevutissimo : *Ex verbis inordinatè prolatis incurritur hæresis* ; vi avvisano , ad esser più cauto nel piantar le vostre Tesi , e nello sposar le altrui . Conciossiachè con tutto il buon voler , chè vi abbiate di salvar capra , e cavoli con delle parole , che fanno un guazzabuglio di errori , e di verità , potreste

(a) Lib. 4. Sent. dist. 13. in fine .

(b) In cum locum , quest. 2. art. 1. ad 5.

treffe per venturà incontrarvi in qualche eresia. Vi sembran forse scrupolosi appar di me, o più di me il Maestro delle sentenze, e l' Angelico Maestro? Porgete dunque orecchio al Pontefice San Gregorio, e udirete cosa a voi assai profittevole, se ne vorrete far uso: (a) *Considerandum est, e' vi dice, ut rector, cum se ad loquendum preparat, sub quantæ cautelæ studio loquatur: ne, si inordinatè ad loquendum rapitur, erroris vulnere Audientium corda feriantur: & cum fortasse sapiens videri desiderat, unitatis compagem insipienter abscindat.* E parmi, ch' e' voglia dirvi. Bisogna, P. M. dachè colle vostre Tesi, sostenute con tanto impegno servite ad altri di Maestro, e di scorta nel sacro dogma, che prima aveste pesato disappassionatamente ciò, che dovevi lor dire; affinché que', nel bere i vostri detti non fossero in pericolo di contrari piaghe letali da qualche error funesto, che lor s' insinuï; e voi non veniate a romper scongiatamente l'unità della S. Romana Chiesa, adottando, per desio di ostentar sapere, dottrine pericolose, cui dan solo lustro di qualche apparenza Uomini di gran nome; ma che non han toccato abbastanza le foglie delle sagre scuole.

XXX. A che dunque, P. M. incomodarvi, e scaldarvi tanto, facendo l' ammazzassette contra di me per tutto quanto egli è il vostro Esame, e conchiuder poi, nel §. ultimo: *His de causis, & Christianæ Religionis, sanæque doctrinæ zelo inflammatus,*

G

matus,

(a) Lib. 1. epist. 24. af. 25. ad Patriarchas Orientales.

matus P. D. C. acriter pugnat, & pugnaturus est usque ad vitæ exitum (E già si è avverata la profezia. Ha combattuto quell' invitto Campione sino allo stremo; e già la sì ubertosa mercede, che gli auguraste con quel *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis*, riportato egli avrà dall' eterno Giudice) *ad tuendos fideles, ne in barathrum proruant infidelitatis, neque in laqueos incidant seductionis*, con quel che segue, tutto animato dalla flees' aria zelante più che all' apostolica? Chi è mai, vorrei sapere, P. M. chi è mai questo sfacciato diabolico Seduttore, che spalanca baratri d' infedeltà; che tende lacci d' inganno? Son io, non è così? Io sono, che spaccio errori, e proposizioni tendenti al paganesimo; perchè porgo occasione di pensare, esservi molti Dii, che assolvono da' peccati, con quel mio dire: *Non est simpliciter, & indistinctè verum, quòd solus Deus absolvere possit à peccatis!* E dove mai s' intese un paganesimo più stracchiato di questo, e spremuto con maggior violenza da una proposizion sanissimo, e tutto uniforme a' dogmi di Chiesa Santa?

XXXI. Eh via ringojatevi, P. M. quel (a) *Qua fide? Qua fronte?* che troppo animosamente, ed a torto spendeste contra di me; e quel (b) *Non exstimescis proximum Dei judicium? Itane licet calumniari virum Religiosum?* Setta' rimbrotti, figli legittimi del vostro temperatissimo zelo
anzi

(a) §. 6. & 11.

(b) §. 8.

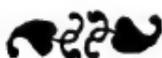
anzi che a me , a voi convengono ; che piantate
 la Tesi , finor discussa ; appello a tutto il Mondo
 Teologo. Conciossiachè come mai dalla mia dottri-
 na (eziandio scompagnata dalla sua spiegazione , e
 pruova chiarissima , che se ne dà nel capitolo , e tol-
 ta eziandio , come in ristretto si accenna , nel titolo
 di esso) può inferirsi ombra di paganesimo da chi ab-
 bia buon senno , e cuore non magagnato , essendo
 il vero , e natural senso della proposizion mia ,
 non altro , che questo : „ Perchè bisogna , giu-
 „ sta il dogma cattolico , riconoscer non solo
 „ in Dio la podestà primaria , ma ancora ne' Sa-
 „ cerdoti la podestà secondaria di assolvere da'
 „ peccati ; non si può dire a tutto rigor dialetti-
 „ cò , che semplicemente , e senza distinzione di
 „ podestà non altri , che il solo Dio possa assol-
 „ vere da' peccati „ . Lo che è il pretto dogma
 del Tridentino . All' incontro da quel vostro *Est*
simpliciter , & indistinctè verum , quòd solus Deus
possit absolvere à peccatis si può , come finor si è
 veduto , naturalmente inferire quell' error pesti-
 lentissimo , che corre in aperto fra gli Eretici di
 oggidì , e per le bocche de' Giansenisti annidatisi
 intorno a Cattolici maliziatamente serpeggia , di
 negar cioè a' Sacerdoti la podestà di assolvere da'
 peccati : sapendo per avviso del P. Fontaine fa-
 moso Sostenitore della Bolla *Unigenitus* , (a) che i
 Giansenisti pubblicarono in Olanda un nuovo lor
 Catechismo , dove nè il Sacerdote si riconosce per
 Giudice , nè alcuna podestà di assolvere gli si ascrive.

G 2

Ven-

(a) In prop. Quésnell. 94. cap. 13. col. 550. Tomi 4.

Venga impertanto chicchessia, che intenda il linguaggio della Scuola, ed il qual sappia il dogma non men del Tridentino, che l' error de' Novaziani, cotanto corrente fra' moderni Settarij, e che da ultimo rifletta, dove da noi si scrive: in Paesi cioè, ne' quali, anzi che esservi pericolo, che alcun si butti al paganesimo, v' è tutto il pericoloso rischio di cader negli errori de' Gianfensisti, che troppo girano ammantati di zelo, per ingannare gl' incauti; venga, dico, un di cotal fatta, e decida questo problema: se debba farsi più violenza il suo intelletto a ritrar dal mio *Non est simpliciter, & indistinctè verum, &c.* ombra di paganesimo; o a non dedurre dal vostro *Est simpliciter, & indistinctè verum, &c.* una più che ombra di quegli errori, che voi, ben credo, niente men ch' io, detestate ne' Settarij maliziosi d' oggi giorno. Intanto, prima di udir da voi la disappassionata risposta, passo ad altro punto, che forse voi con impazienza aspettato avete già da gran tempo.



§. V I.

S' incomincia a provar falsa in se stessa , e falsamente attribuita a San Tommaso la Dottrina, che il P. M. pianta per base non solo della prima parte della prima sua Tesi ; ma di amendue le Tesi, ed è: che la voce Solus, quante volte dalla Scrittura si accoppia alla voce Deus, debbasi intendere simpliciter, & indistinctè, senza limitazione cioè, e senza distinzione alcuna.

XXXII.



I farà forse sembrato, P. M. ch' io abbia voluto cantar compieta innanti nona, perchè, senza aver finora toccata la base delle vostre Tesi, da voi piantata, nel §. IV. che tutto ad essa è destinato, una dottrina cioè dell' Angelico Dottore sulla vera intelligenza dell' aggiunto *Solus*, che a Dio si adatta; par, che abbia dato per finita

fni. a l' prova contra di voi , sulla prima parte delle vostre due Tesi , da cui delle altre la sussistenza dipende . Ma ditemi per vita vostra , s' io in forza della dialettica dell' Angelico , e de' primi Lumi della vostra stessa Scuola ho direttamente provato quanto basti al mio assunto ; che bisogno ho mai di seccar la gente , confutando a parte a parte una pruova , la quale ad altro non vale , che a dar qualche vana apparenza di vero a quello , che già , se non m' inganno , ho convinto pur troppo di falso ? Del rimanente datevi pace : perchè io bramofissimo di aggiustar tutto già vengo ad esaminar quanto vaglia si fatta pruova , che l' Achille dee dirsi delle vostre Tesi ; e forse al cimento si troverà , non esser altro che un Tersite , da conquiderfi con un pugno .

XXXIII. Voi dunque piantate in fronte per titolo al vostro §. IV. *Affertio, duobus nostris pronunciatis contenta, S. Thomae doctrina stabilitur, adversaque respuitur* . Indi ci presentate una dottrina dell' Angelico Precettore , tolta dalla prima parte della sua Somma , quest. 31. art. 4. ma oh quanto dal natural suo stato travisata , e diversa ! Ciò fatto ve ne date voi stesso il buon prò , ed applaudite alla vera , e soda spiegazione , che vi lusingate di averne fatto : laude e gloria , rendendone a quella ragguardevole Scuola , di cui già foste Allievo , ed ora siete Maestro . *Ex his intelligitur* . (sono vostre parole) . *non minus verò , quàm solidè , tam acriter nota reprehensas fuisse assertiones P. B. P. dialecticæ D. Thomae adminiculo ,*
qua

qua ejus Discipuli utuntur in suis Scholis. Io non voglio ora con voi contendere, se privilegio sia di voi soli l' intendere San Tommaso. Sarebbe questa, vedete, una quistione assai lunga. Almen voi di sì bella prerogativa, nell' articolo, che abbiam fralle mani, non ce ne date alcun saggio.

XXXIV. E primieramente io non trovo quì la più bella fedeltà, nel riferire il titolo di quest' articolo. Poichè *Docet S. Thomas*, dite voi, al §. IV. *ubi querit, qua ratione assignanda Deo sit vox illa SOLUS, ad exclusionem cujusvis alterius ab attributi consortio*; e per disgrazia nella mia Somma dell' autentica edizione romana, stampata senza il privilegio di sapervi legger voi solo, il titolo cavato dal principio dello stesso articolo sta così: *Utrum dictio exclusiva SOLUS sit addenda termino essentiali in Divinis?* Non vorrei, P. M. che come al vostro intelletto si attaccò la maniera onde pensa il P. Concina; così i vostri occhi contratto avessero quella debolezza di vista, per cui egli leggeva ne' libri le cose molto diversamente da quello, che vi stavano; e non di rado il contraddittorio delle medesime, siccome avvenne negli principalmente nell' attribuire, ch' e' fece, a' PP. Sanchez, Moya, e Tamburino tre sentenze lassissime, che mai eglino non sostennero: lo che ebb' egli poi a confessare nella sua vera ritrattazione, al numero 1. freddamente scusandosi: *Error in his opinionibus ortus est, ut quisque judicare potest, vel à vitio Typographi, aut visus mei debilitate.* (a)

Peg-

(a) Vedi sopra, alla nota del n. 9. verbo *Ritrattazione.*

Peggio poi sfigurata mi apparisce la dottrina del Santo, nel corpo dell' articolo . Per la giurata nimiffà , che dietro al P. Concina avete alle distinzioni , neppur l' avete perdonato ad una sola , che Santo Tommaso svolge , nel corpo dell' articolo , da voi citato ; e della quale si serve , per risolvere la quistione , e rispondere alle diverse obbjezioni . Anzi per un tratto seguito di penna volete dar ad intendere , che nella stessa nozione si prenda la voce *Solus* da S. Tommaso , in quello squarcio , che voi citate del corpo , e nella risposta al primo argomento : il che è falsissimo , come appresso dimostrerò . Io metterò sotto gli occhi de' Leggitori tutta la magistrevole serie dell' articolo del Santo Dottore , e le stranissime conseguenze , che quindi voi ne ricavate , affinchè ognun vegga di quanta vaglia , e sussistenza sia il fondamento , su cui appoggiate le vostre asserzioni .

XXXV. Il Santo dunque avendo proposto nel titolo di quell' articolo : *Utrum Dicitio exclusiva Solus sit addenda termino essentiali in divinis?* e premessi , come è suo uso , e costume , gli argomenti contrarj ; scioglie nel corpo la quistione , col distinguer due sensi , in cui può esser presa la voce *Solus* . Il primo è *categorematico* , cioè significativo , che assolutamente al soggetto aggiunge qualche proprietà , senza verun ordine al predicato : *Ut albus circa hominem* . Come se ad esempio dicessimo : *Homo albus currit* , dove la proprietà di bianco attaccata all' Uomo nulla aggiunge di limitazione , o di ampliazione al corso , che sta

sta per parte del predicato. In questo senso cate-
gorematico la voce *Solus* non esclude propriamente il consorzio di natura straniera; ma escluderebbe in Dio la pluralità delle Persone. E però il Ciel tolga, dice il Santo, che in cotal senso mai a Dio si aggiunga la voce *Solus*. *Si ergo sic accipiatur hæc dictio Solus., nullo modo potest ad-
jungi alicui termino in Divinis, quia poneret solitudinem circa terminum, cui adjungeretur: & sic sequeretur, Deum esse solitarium: quod est contra prædicta.*

XXXVI. Il secondo senso (prosegue San-
Tommaso) è *syncategorematico*; cioè consignificativo. Qual egli sia questo senso, lo spiega in questo modo: *Dictio verè syncategorematica dicitur, quæ importat ordinem prædicati ad subjectum: sicut hæc dictio omnis, vel nullus.* In questo senso la voce *Solus* esclude ogni altro subbietto, o della stessa sia, o di estranea natura, dal consorzio del predicato. *Et similiter hæc dictio Solus, quia excludit omne aliud suppositum à consortio prædicati. Sicut cum dicitur: Solus Socrates scribit, non datur intelligi, quòd Socrates sit solitarius; sed quòd nullus sit ei corsors, in scribendo, quamvis cum eo multis existentibus.* Ed in tal senso nulla ci vieta, dice il Santo, che a qualche termine essenziale *in divinis* si possa aggiugnere la voce *Solus*, in quanto si esclude qualunque altra cosa fuor di Dio, dal consorzio del predicato: *In quantum excluduntur omnia alia: à Deo, à consortio prædicati, come se dicessimo: Solus Deus est*

est æternus, quia nihil, præter Deum, est æternum.

XXXVII. Or., se Dio vi salvi, P. M. Esaminatore; la dottrina di S. Tommaso, fedelmente esposta da me, e chiaramente, se non m'inganno, spiegata, che ha che fare colle vostre enfatiche conseguenze? Non si può aggiugnere a Dio la dizione *Solus*, in senso categorematico di *Solitarius*, ch' escluderebbe la pluralità delle Persone. Si può aggiugnere a Dio, o come parla il Santo, a qualche termine essenziale *in divinis* la voce *Solus*, in senso sincategorematico, per escludere qualunque altro subbjetto dalla partecipazione del divin predicato. Dunque, ove leggesi aggiunta la voce *Solus* a Dio, debbe intendersi necessariamente *Simpliciter*, & *indistinctè*, ad esclusione di qualunque subbjetto, senza poter ricorrere a niuna distinzione, per ispiegare altri Testi della Scrittura, che a qualche subbjetto, da Dio diverso concedono il medesimo predicato? Oh la bella dialettica! Dialettica usata non già, come voi dite, da' Discepoli di S. Tommaso; ma adoperata, ed insegnata sol da voi, P. M. trattone eziandio il P. Concina: perocchè questi, non saprei, se men dotto, o meno scaltro di voi, volendo confondermi, uso non fece, come voi fate, d'una sì bella, e sì palpabil dottrina di San Tommaso.

XXXVIII. Ma fermiamci un pochetto nella seconda parte dell' Articolo, che sola da voi si cita, stropicciata bensì nel principio. Per *hunc modum*, dice il Santo Dottore (cioè tolta la voce *Solus*

lus in senso sincategorematico) nihil prohibet, hanc dictionem SOLUS adungere alicui essentiali termino in Divinis, in quantum excluduntur omnia alia à Deo, à consorcio prædicati. Questo è l' antecedente. Ecco la vostra conseguenza. Ubi igitur in sacris Litteris quidquam soli attribuitur Deo, vel ei soli dicitur convenire; id simpliciter, & indistinctè enuncitari, necesse est, & ad exclusionem cuiuscumque alterius, à consorcio illius attributi, perfectionem, seu virtutem illam participantis, accipi oportere: aliter falsa esset propositio. Ma dov'è, P. M. mio caro, in San Tommaso quel vostro risoluto necesse est? Dove quel simpliciter, & indistinctè, per cui fra noi si contende? Nihil prohibet, dice il Santo, si può, nulla impedisce, che ad alcun termine essenziale in Divinis si aggiunga la voce SOLUS, ad esclusione d' ogni altro da quel predicato; e reca l' esempio dell' eternità: quia nihil creatum est æternum. Ma non basta per contentar voi, quanto basta per contentare l' Angelico; e colla vostra magistrale autorità fate un teologico bando, pena la vostra formidabil censura di Falfatore del Sacro Testo, che dovunque si trovi nelle Scritture la voce SOLUS, aggiunta a Dio; è necessario, che s' intenda simpliciter, & indistinctè; senza dar luogo a veruna distinzione, che tutte affatto le volete bandite: aliter falsa esset propositio.

§. V I I.

Con un esempio chiarissimo si manifesta la falsità dell' anzidetta Dottrina. Passo di San Tommaso malamente citato, e pessimamente adattato dal P. M. a stabilire la riferita falsa Dottrina.

XXXIX.



LTO quì un poco, P.M. ch' io mi sento imbarazzata la mente da un forte scrupolo. Decidete voi dunque, che i detti della Scrittura, dove si afferma, in Dio solo esservi un qualche attributo, tutte in false si cangiano, se con delle distinzioni si spieghino. Bene. Or pregovene, per istruzion mia, a spiegarmene almeno una sola, la prima, che mi si offre: perchè, confesso la mia debolezza, essendomi provato, non ci riesco senza saltar, come suol dirsi dalla palleda nelle braccia. Dir voglio, che mentre sfuggir pretendo la taccia di Falsatore del Sacro Testo, parmi, che incontrar vada quella di Manicheo. Sentite. Io leggo in San Luca, (a) *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Può darsi egli un *Solus*, che più

(a) Luca 18. 15.

più di questo ristringa in Dio la bontà, dove con tanta energia gli si contrappone quell'universalissimo *Nemo*? Dovrò dunque dire a senno vostro: *Est simpliciter, & indistinctè verum, quòd solus Deus est bonus, aliter falsa esset propositio*. Ma intanto sento gridar l'Appostolo: (a) *Omnis Creatura Dei bona est*. Ohimè! che farò? Se Dio solo *simpliciter, & indistinctè* è buono; buona mai non può essere ogni Creatura di Dio. Mentisce dunque l'Appostolo, ed io butterommi al partito de' Manichei, che in questo non gli vollero prestar credenza? E' vero, che S. Tommaso fa quel risuonarmi all' orecchio la sì conta distinzione sua di bontà *essenziale, e partecipata*; cosicchè (b) potrei di essa opportunamente giovarmi, e dire: *Nemo bonus, nisi solus Deus; bonitate per essentiam; & omnis creatura bona est, bonitate per participatam*. Ma il vostro editto mi vieta di far ricordo a distinzione alcuna. Di grazia illuminatemi, giacchè suppongo, che non essendo voi, nè volendo farvi della Setta malnata de' Manichei, pensaste ben, prima di profferire quel *simpliciter, & indistinctè enunciari, necesse est &c.* allo scampo di uno scoglio, in cui io ci son dato per cagion vostra.

XL. Passate poi, P. M. a citar la risposta, che il Dottor Angelico reca al primo degli argomenti contrari alla dottrina, che sostiene, in quell' articolo; ma senza avervi premessa nè la dottrina del Santo, nè l'argomento medesimo,

a cui

(a) 1. Ad Tim. 4. 4.

(b) 1. P. quest. 6. art. 3.

a cui egli risponde . E così par veramente ; che convenuto vi fosse , per gittar polvere in sù gli occhi di chi legge . L' argomento , a cui il Dottor Santo risponde , e' questo : *Solo non è chi è con un altro : Iddio è cogli Angeli , e colle Anime Sante : Dunque Iddio non è solo .* Or chiara cosa è , che quì la voce *Solus* si toglie in senso categorematico . Ma non insegna anche il Santo Maestro , che in questo senso non può aggiugnersi a Dio la voce *Solus* ? Sì certamente . Benchè la ragione da lui addotta è ben diversa da quella , che nell' argomento si espone . Iddio , dic' egli , non può dirsi solo in cotal senso , perchè Dio non è solitario : e Dio non è solitario , perchè in Dio si dà pluralità di Persone . Ecco la risposta del Santo . Se non vi fosse in Dio pluralità di Persone , sarebbe Dio solitario ; nè la compagnia degli Angioli , e degli Uomini toglierebbe la solitudine a Dio . *Non enim tollitur solitudo* (presa in senso categorematico) *per associationem alicujus , quod est extranea natura : dicitur enim aliquis solus in horto , quamvis ibi sint multae plantae & animalia : & similiter diceretur Deus esse solus , vel solitarius , Angelis , & hominibus cum eo existentibus .* Indi conchiude . Non è dunque la compagnia degli Angioli , e degli Uomini quella , ch' esclude la solitudine assoluta da Dio . Vero è , ch' egli soggiugne . „ Molto meno la compagnia degli Angioli , „ delle Anime esclude la solitudine rispettiva , ed „ in ordine a qualche predicato ; „ *& multo minus solitudinem respectivam , & per comparisonem ad ali-*

aliquod predicatum. Quibhensi egli parla della compagnia degli Angioli, e delle Anime quanto all' essere, non già, quanto alla partecipazione di quel predicato, siccome da voi, perdonatemi, P. M. malamente s' intende. E di qui è, che sù queste parole voi menate tanto romore. Volle dir dunque l' Angelico, che l' esservi con Dio, Angeli, ed Anime non toglie, che a lui solo si attribuisca qualche predicato, ad esclusione di ogni altro, come l' essere eterno, onnipotente &c. Ciò che aveva prima insegnato, nel corpo dell' articolo, dove disse, per cagion d' esempio, che l' esser molti in compagnia di Socrate, mentre scrive, non tolga il poterli dire; che *Solus Socrates scribit*. Or il fin qui detto, torno a dire, che ha che fare, P. M. colla presente quistione? Non altro, se non istancare la pazienza di coloro, che fanno, e confonder la mente degl' indotti; i quali non sapendo dove darli di capo in tanti garbugli di termini, che non capiscono, dicono, che abbia ragione chi grida più, o chi ha preso posto migliore nella lor fantasia.

XLI. Ma lasciamo per ora queste riflessioni, e veggiamo, se stringa il vostro argomento. Voi argomentate così. „ Se stando il solo Pietro „ in un giardino, benchè per altro e piante, ed „ animali ivi fossero; dicesse alcuno: *Non è sem- „ plicemente, ed indistintamente vero, che Pietro „ solo è nel giardino*; costui direbbe il falso, ed „ un tal detto di sua natura indurrebbe a crede- „ re, esservi nel giardino altri Uomini „ Così di-

dite voi, e dite bene; perchè il *Solus* qui togliesi in senso categorematico. Ma che? Tirate poi innanzi il vostro argomento, e dite: „ Così dunque, se alcun „ dicesse: *non è semplicemente, ed indistintamente „ vero, che Dio solo rimetta i peccati*; un tal detto „ indurrebbe a credere, esservi altri Dei, che i peccati „ cati perdonano „ Abi, P.M. che illazione è mai cotesta! Non vedete, che il *Solus* qui togliesi in senso sincategorematico? E come volete mai, che conchiuda il vostro argomento con una legittima conseguenza, se i termini dell' antecedente, e del conseguente non son nell' istesso senso; ma nel categorematico l' uno, e nel sincategorematico l' altro? Due linee divergenti come mai allungandosi anderanno a finire ad un punto stesso? Ella è cotesta, P. M. una nuova dialettica tutto vostra, per cui ne' membri d' uno stesso argomento si passa da uno ad altro senso molto differente; e poi si resta colla pretezzion di conchiudere, ma con effetto del tutto contrario.

XLII. Direte, ch' io abbia sparato le bombarde al vento; perchè il *Solus* così nell' antecedente, che nel conseguente vien tolto da voi nel senso categorematico. Sia come volete. Ma ecco che, P.M. dal laberinto di Egitto passate a quello di Creta. E non vi accorgete, avendo avanti agli occhi il luogo citato di San Tommaso, che la proposizione: *Solus Deus remittit peccata* sarebbe allor falsa; non già rapporto al predicato, ma alla proprietà non sua, attribuita al subbietto? *Si sic accipiatur* (categorematicè) *hæc dictio solus* (dic-

ce

ce il Santo Dottore) *nullo modo potest adjungi alicui termino in divinis: quia poneret solitudinem circa terminum, cui adjungitur, & sic sequeretur, Deum esse solitarium.* Farebbe dunque la detta proposizione un tal senso: *Dio, il quale è solitario, rimette i peccati*; e però supponendo in Dio quella solitudine, ch' e' non ha per la pluralità delle Divine Persone, falsa sarebbe di falsa supposizione, niente men che quest' altra: *Dio corporeo rimette i peccati.* Quindi chi venisse a contraddire alla vostra proposizione, la quale in senso categorematico tolga la voce *Solus*, con quest' altra: *Non est simpliciter, & indistinctè verum, solum Deum remittere peccata*; non indurrebbe pluralità di Dei: ma negherebbe quella solitudine in Dio, che non può stare colla pluralità delle Persone.

XLIII. Non sò, P. M. di che umore voi vi trovate nell' orto, o giardino, dove, vedendovene aperto l' uscio da San Tommaso, entraste a deliziar fralle verzure dialettiche, non mai credendo di dover ivi trovar piante così spinose, e sì malinconiche. Ma se vi sono, caro P. M. mio, destati gl' ippocondri, ditemi, chi n' è in colpa? Non pretendeste voi far uso della dottrina di San Tommaso sulla voce *Solus*, e, imbracciando la, formidabil dialettica, *qua ejus Discipuli utuntur in suis Scholis*, vibrar censura contra la mia proposizione, non men soda, al dir vostro, che vera? V' abbisognava dunque leggere, nel corpo del capitolo della Somma, in qual senso la voce *Solus*, nella risposta *ad primum* si togliesse da S. Tommaso.

§. VIII.

Chiara prova tolta da S. Tommaso ad impugnare la riferita falsa Dottrina del P. M. ed a provare la distinzione promossa dall' Andagonista. Mala intelligenza, ed applicazione di un altro passo di S. Tommaso in favor della stessa falsa Dottrina.

XLIV.



Ppur v' è di più. Leggete; P. M. in questo medesimo articolo la risposta di San Tommaso *ad tertium*; e vedrete andarsene soavemente in fumo quel vostro *indistinctè*. Esamina quivi il Santo questa proposizione: *Solus Deus est Pater*; ed in tal modo risolve: *Hac propositio est duplex: quia ly Pater potest predicare Personam Patris; & sic est vera: non enim homo est illa Persona. Vel potest predicare relationem tantum; & sic est falsa: quia relatio Paternitatis etiam in aliis invenitur, licet non univoce*. Ecco i due sensi della stessa proposizione esclusiva, vera nell' uno, e falsa nell' altro. Ecco la mia distinzione

ac-

accennata, licet non univoce. Perchè dunque ad esempio di San Tommaso dir non possiamo: *Potestas remittendi peccata non in solo Deo, sed etiam in aliis invenitur, licet non principalis, & independens, sed ab ipso Deo communicata?* E perchè, dicendo io: *Non est simpliciter, & indistinctè verum, solum Deum absolvere posse à peccatis*, intendendo con ciò di ascrivere a Dio la podestà primaria, indipendente, assoluta, ed a suoi Ministri la podestà secondaria, dipendente, comunicata; mi si fa il grand' onor di trattarmi da promotore del paganesimo, che insinui, se non maliziosamente; scioccamente almeno la pluralità degl' Iddii?

LXV. Ma un'altra bella cosa ci veggo, ch'è tutto cosa vostra; ma che voi, pare, vogliate darcela a bere per dottrina di S. Tommaso, ed è: che si debba a Dio solo con tutto rigore *simpliciter, & indistinctè* un predicato, quantunque per altro in qualche vero modo sia comune alle Creature; e ne recate questa ragione: perchè la Creatura *numerum cum Deo non facit*. Ma convien, che sia uso a ber grosso, chi ber si dee tal dottrina. Poichè, se così andasse la cosa, si potrebbe dir francamente, che San Michele Arcangelo solo è savio, solo è santo, tolta a tutto rigore la voce *Solo simpliciter, & indistinctè*, ad esclusione di ogn' altro Celeste Spirito, comunque ogni altro Celeste Spirito e Savio, e Santo ancora sia: perchè San Michele, secondo la vostra Scuola Tomistica, *numerum cum Gabriele*, e con qualunque altro Celeste Spirito, *non facit*. E fuo-

ri della vostra Scuola potrà ognun dire : che il solo Uomo in tutto rigore *simpliciter*, & *indistinctè* sia sensitivo, quantunque i Bruti ancora sieno sensitivi; perchè i Bruti non fanno numero coll' Uomo ragionevole. Oh la bizzarra dialettica del P. M. spacciata per quella, *cujus adminiculo discipuli D. Thoma utuntur in suis Scholis!*

LXVI. La Creatura non fa numero con Dio. Chi ne dubita? Dio, e la Creatura non fanno due Dei, nè due Creature: *verissimo*. Io, P. M. penetro le vostre dottrine, e dove non le intendo, mi sforzo, per quanto posso, almen di crederle per l' ossequio, che vi professo. Ma nelle conseguenze, non so che sia, tal forza non posso farmi; e pare, che il mio intelletto sia predeterminato, a trar le più volte dalle stesse dottrine sequenze opposte alle vostre. Voi col P. Concina (a) avete un arte mirabile di dedurle da qualunque banda vi aggrada. Io, che non so il magistero, sol per mio disinganno, ed ammaestramento vi addimando volta a volta la soluzione di qualche dubbio.

Se Dio però, chieggo, non fa numero colla Creatura; perchè non può esser comune a Dio, ed alla Creatura un tal predicato, che serbi intatta la distanza infinita tra Dio, ed essa? Che forse ogni predicato comune conta due, e fa numero? Io ho inteso a dire, esservi predicati propri di Dio, come esser infinito, immenso, eterno, &c. e predicati

(a) Si legga la lettera al Padre Concina, al numero 9. 14. 16. 16.

69

ti comuni a Dio, ed alle Creature. Or come farò a distinguere gli uni dagli altri, se voi mi dite, che di qualunque predicato di Dio debba con tutto rigore *semplicemente*, ed *indisistamente* asserirsi, che sia di Dio solo; perchè *Deus numerum cum creatura non facit* ? Iddio è; son per anche le Creature. Iddio è Spirito; e creature non poche lo son pur esse. Spirito. Se voi pretendeste, che di Dio solo può dirsi: è, perchè le Creature son davanti a lui, quasi *non sint*; e che (a) Iddio solo è Spirito; perchè le Creature hanno sempre qualche mistura di composizione, e che fo io; pur pure l'intenderei. Potessi almen dire con S. Tommaso, (b) che il predicato comune non si afferma *univocè* di Dio, e delle Creature! Ma come potrò dirlo, se voi con quel *vostro indisistete non date* adito a distinzione alcuna?



§. IX.

(a) II. 40. 17.

(b) Lib. 1. contra Gentiles cap. 32.

Esempio male inventato, e peggio adattato, a stabilire la riferita falsa Dottrina. Si conchiude, che San Tommaso co' suoi veri Discepoli vengono assai strapazzati dal P. M. perchè con alterarne, e male applicarne le dottrine gli fa comparire Maestri di gravi errori.

XLVII.



VOI, per farmi toccar con mano questo benedetto *indistincte*, il quale a guisa d' un fantasima, dove penso d' afferrarlo, tutto in quello mi sfugge; mi recate un esempio chiaro chiaro; e mi dite. Questo bell' Orologio, vedete, l' ha fatto del tutto il solo Francesco; ed è verissimo, ch' egli solo l' ha fatto, comechè siasi servito degli strumenti, per lavorarlo. Or falsissimo farebbe il dire: *Non est simpliciter, & indistincte verum*, che Francesco solo l' abbia lavorato; perchè ciò indurrebbe a credere, che allavoro vi sia concorso altro Artefice con Francesco;

lo

lo che è falso : e gli strumenti , come quelli che non fan numero con Francesco , offuscar non possono questa limpida verità . Con questo esempio pare a voi , P. M. di aver resa palpabile la vostra dottrina . Ma io , confesso la mia cecità , mi veggo or più che mai avvolto fra tenebre ; non la so intender con voi ; e mi vien tosto di replicar così . Quando voi dite : *Solus Franciscus fecit horologium* ; la parola *Solus* , a dir propriamente , esclude in quel detto ogni altra persona , o come parla S. Tommaso (a) *excludit alium masculinè* , e così si espone : *Franciscus fecit horologium ; & nemo alius fecit* . Però da quel detto s' intende esclusa la cooperazion di qualunque altro Artefice , non già l' uso degli strumenti . Che se in quel detto volete dare territorio più ampio alla voce *Solus* , ed escludere non tanto ogni altra persona , ma *aliud neutraliter* , cioè ogni altra cagione eziandio ; il detto sarebbe falso ; perchè al lavoro dell' Orologio concorsero gli strumenti ancor essi , cagion secondaria .

XLVIII. Provatevi or d' applicare al caso nostro l' esempio addotto . Prima bensì risovvengavi , che , secondo la dottrina di San Tommaso (a) , qui non si tratta di strumento inanimato , che da se *nullo modo agit , sed agitur* , com' è la lima , quanto all' Orologio ; ma si tratta di strumento animato d' anima ragionevole ; che *ita agit , quòd etiam agitur* , qual è il

Mi-

(a) V. soprap al numero 24.

(b) 3. P. q. 7. art. 1. ad 3.

Ministro circa l' effetto del Sacramento . Se dunque dicendo voi : *Dio solo rimette i peccati* , volete che la voce *Solus* escluda ogni altra cagion secondaria , dipendente , e comunicata . Più , se volete , ch' escluda ogni altra persona ; la proposizione è falsissima , perchè ha egli Iddio comunicato ad altri la facoltà di rimettere i peccati . Se poi volete , che non escluda cagion creata , e persona creata , ma escluda solo podestà primaria , indipendente , assoluta ; farà vera sotto questa modificazione . Ma se per total modificazione egli è vera , e senza di essa per altri rispetti farebbe falsa ; come potete voi dire , ch' essa è *simpliciter* , & *indistinctè vera* ?

XLIX. Ma gli strumenti , tornate a dire ; non fan numero con Francesco . Dite bene . La lima , e Francesco non fan due lime , nè due Franceschi . Ma , senza prendere abbaglio ; nè ricorrere a' Computisti , io penso , che Francesco , ed una lima fanno due cagioni , una principale , l' altra strumentale . Così mi convien discorrere , per accordare la vostra fisica colla vostra logica . Secondo i principj della vostra Scuola non è vero *semplicemente* , ed *indistintamente* , che la sola sostanza creata produca un altra sostanza ; perchè vi concorrono ancor gli accidenti , come cagione strumentale , ed immediata ; eppur gli accidenti non fan numero colla sostanza , essendo di diverso predicamento . Sapete , qual differenza v' è tra gli esempj addotti , ed il caso nostro ? Egli è questa : che la cagion principale , o fisica egli sia ,
o ar-

o artificiale ; non può nulla senza l' ajuto dello strumento ; Iddio bensì potrebbe perdonare i peccati solo solo senza alcun ministero del Sacerdote. Ma se Iddio ha voluto comunicare a Sacerdoti tal podestà ; se egli nel perdonare i peccati , non vuol esser solo solo ; se non ha voluto escludere *Subjektum extraneae naturae* ; s' egli in somma così ha voluto ; che cosa è finalmente cotesta logica vostra , che pretende di dar legge a Dio ?

L. P.M. mio , finiamola : la remission de' peccati , operata da Dio nel Sacramento della penitenza è ella forse una remission differente da quella , ch' è operata dal Ministro di Dio ? Non è la stessa stessissima ? Non è una ? Se dunque voi qui medesimo concedete (come pur vi bisogna e concederlo , e crederlo) che il Ministro di Dio , *aliqua vera ratione , tamquam divinae virtutis instrumentum à peccatis absolvat* ; come potete persuadervi , che Dio solo operi questa remissione ; e che quel *Solus excludat à consortio praedicti remittendi peccata subjektum extraneae naturae* ? Come si accordano queste due vostre asserzioni : *Est simpliciter , & indistinctè verum , solum Deum remittere peccata : Dicitio Solus excludit à consortio praedicti remittendi peccata subjektum extraneae naturae* ; e poi : *Aliqua vera ratione subjektum extraneae naturae* (qual è il Ministro di Dio) *tamquam divinae virtutis instrumentum à peccatis absolvit* ? P.M. io lodo la vostra fede , per cui credete , che l' Uomo per divina virtù operi la remission de' peccati : compatisco l' intrigo , in cui v' ha posto

il voler difendere il vostro Confratello, ma confesso di non intendere la vostra dialettica: sì, torno a dirlo, come più volte l'ho detto: la vostra dialettica, e non già quella di S. Tommaso, e della vostra dottissima Scuola, io non l'intendo. E, o sia lusinga della mia ignoranza, o verità (del che ne sieno giudici i Leggitori non impegnati a partito, e capaci di giudicarne) crederei, che avrebbe da lagnarsi di voi l'Angelico Maestro co' suoi veri Discepoli: perchè alterandone, e stroppiandone le dottrine, le fate divenir madri feconde di errori, e di ripugnanze, come finora a me pare di aver mostrato.

LI. Il perchè son di parere, che potevate astenervi da quella trionfante clausola, con cui mettete fine a cotesto §. IV. poichè posano in sul falso quelle vostre parole: *Ex his intelligitur, non minus verè, quàm solidè, tam acri nota reprehensas fuisse assertiones P. B. P. dialecticæ S. Thomæ adminiculo, qua ejus Discipuli utantur in suis Scholis.* E giacchè in tal guisa il pur volete chiudere, permettete a me, ch' io conchiuda l' esame fattone, col ripetere il da voi detto, ma collo scambio di due sole paroline; e che si ve ne dica: *Ex his intelligitur, non minus FALSE, quàm CALUMNIOSE tam acri nota reprehensas fuisse assertiones P. B. P. dialecticæ S. Thomæ adminiculo, qua ejus discipuli utantur in suis Scholis.*

§. X.

Fantastico Concilio di P.P. intimato dal P.M. a decidere: Nulla distinctione adhibita, solum Deum peccata dimittere posse. Il P. M. per citare a questo Concilio il suo Andagonista rubba, ed usa, come se fosse suo, un lungo, e strepitoso passo di Melchior Cano. Altra falsa dottrina del P.M. onde nega, aver luogo le distinzioni tra cose di diverso genere, come Dio, e Creatura.

LII.



Scito appena dalla Scuola della Logica, dove, fallo Dio, con qual noja, e rincremento, mi son sì a lungo per amor vostro fermato; mi veggio, P. M. da voi citato, a comparir da reo in un sagra, e venerando Concilio di antichi Padri, per ivi render di me, e della mia dottrina ragione, e riportarne la solenne condanna. Il cedolone, che

K 2

leg-

leggesi registrato, al fin del §. VI. cioè dopo gli atti di questo, e di un secondo Concilio, è ben lungo, ed ardente, quant' altro mai: ed io voglio trascriverlo, perchè serva di norma a chi dovesse formarne alcuno per qualche nuovo Lutero, che mai vedesse spuntar nella Chiesa di Dio. „ Te „ nuuc, Reverende Pater, appello, (mi dite voi) „ te, inquam, appello; te in Concilium voco, te „ non in Lyceum, aut Academiam induco, sed „ in Sanctorum Patrum conventum. Pone tibi „ ob oculos, rogo te, tam numerosam seriem eruditissimorum Virorum, quos in hunc usque diem „ tot sæculorum consensus approbavit, quos, præter admirabilem Sacrarum Litterarum peritiam, „ vitæ quoque pietas mira commendat. Aspice „ illos, obsecro te, quodammodo aspicientes te, „ & mansuetè, ac leniter dicentes tibi: Itane „ nos in Sacrarum lectione Litterarum simul omnes erramus? Itane nobis omnibus, quos Ecclesiæ Christus Præceptores dedit, Spiritus intelligentiæ defuit? Itane unus adversus nos pugnare audes, cum audacter affirmas. . . . (qui mancano poche parole, aggiunte dal P. M. che poi si riferiranno, al numero 77.) respondebis, ne ad hæc, aut omnino hiscere audebis?

LIII. Vi confesso, P. M. che in leggendo citazion sì tremenda, mi sentii sopraffare dalla paura, e dal raccapriccio. Senonchè fu momentaneo il timore, e lo sbalordimento. Concioffiacchè subito accorse a rincorarmi quella tal quale cognizione de' sensi de' SS. PP, acquistata col fatioso

cofo studio di più anni sulle loro Opere, con af-
 fidarmi, che da quel santo, e venerabil confesso
 non aveva da aspettarmi del da me scritto biasi-
 mo, e condanna; ma sibbene lode, e riprova
 assai decorosa. Anzi, accorsa al tempo medesimo
 la memoria a confortarmi, il credeste, riveri-
 to P. M? tutt' allor la costernazione, e lo spa-
 vento andò a finire in una sonora risata. Sentite,
 e ridete ancor voi, se potete. Tra' molti libri,
 che, per compire alla mia obbligazione, m'è con-
 venuto di aver sempre alle mani, ha il suo ragguar-
 devole luogo il vostro cotanto famoso Melchior
 Cano. Or la memoria, come quella, che ancor
 nella mia cagionevol vecchiaja, per Divina Bon-
 tà, non mi ha abbandonato; mi suggerì, che nel
 Cano eravi forse un non so che al cedolon vostro
 tutto somigliante; anzi pretta e sputata la decla-
 mazione, ed invettiva vostra. Corro subito col-
 la mano allo Scaffale, prendo il Cano, e, sen-
 za molto cercarvi, trovo il luogo, di che io an-
 dava in traccia. E allora (Oh prodigio veramen-
 te inaspettato!) Veggo due metamorfosi curio-
 sissime, voi insigne Maestro cambiato in Cano, e
 me povero Gesuita, e di niun nome in un Emi-
 nentissimo Porporato, non men rispettabile per la
 Dignità, che per la dottrina. Pensate, se a cotale
 improvviso accidente prontz non fu a tentarini
 la vana compiacenza! Ma per mia buona ventura,
 ricordandomi di esser Professo della Compagnia,
 munito d' un Voto faldissimo, che mi obbliga a ricu-
 sare qualsivisa Dignità, presi subito a malincuore quel
 fan-

fantasima tanto onorifico, e con un atto contrario; dato un bacio alla mia povera, e nera veste; affogai, la Dio mercè, sul nascer la tentazion maligna. Farà maraviglia il Lettore, ch' io in quest' età mi metta talor con voi sulle barzellette. Ma come posso farne a meno, P. M. se voi mi presentate cose amenissime da far ridere le stesse statue?

LIV. E chi poteva aspettarfi, che voi ad isfogare il vostro, sia zelo, sia che si voglia, contra di me, avreste copiata parola per parola un invettiva terribile, che fa il vostro Melchior Cano, al lib. 7. de Locis Theolog. cap. 3. pag. 225. dell' edizione corrente del P. Serry, non già contra un qualche Gesuita; ma contra il pur vostro Cardinal Gaetano, per la troppa libertà, ch' e' si prese, nell' interpretar le Scritture contra il sentimento de' Padri? Il Cano corre per le mani di tutti, nell' edizione da me citata; onde può ognun facilmente chiarirsi del fatto. E mancavan, Padre mio, bravate da trascrivere, fatte già contra de' Gesuiti, o da' tanti libri degli Eretici, o da quelli del P. Concina, che forse ne son più fecondi; cosichè per incalzar me doveste valervi di quel passo del Cano, in cui e' se la prende acerbamente contra un de' vostri primi Dottori? Questo procede o da una eccessiva umiltà, che vi consiglia ad imitar la cornacchia di Esopo, ed avvilirvi ad usar l' astuzia de' putti, che caccian furtivamente dentro a' loro componimenti qualche passo di Cicerone, o di Virgilio; e mentre credono di uc-
cel-

lare il Maestro , restano eglino uccellati da quegli , che subito ne scopre il furto : o procede da poco rispetto , che abbiate pel Mondo Letterario , quasi non fosse capace di cogliervi col furto in mano . *Ma frustra jacitur rete ante oculos pennatorum.* (a) Vorrei almeno , P. M. che , come siete fedele , nel trascrivere gli squarci furtivi or di Cicerone , or di Cano , or forse di qualche altro Scrittore , che vi appropriate ; così lo pur foste , nel riferire le sentenze de' Padri . E s' io abbia ragione di desiderare in voi tal fedeltà , vedrassi or ora nel Concilio , a cui mi avete citato . . .

LV. Prima della solenne apertura di cotesto vostro Concilio proponete , P. M. il fine , per cui è stato da voi intimato . *Sed propius accedendum ad fontes* (cominciate voi il §. V.) *Unde hacc omnis nota est doctrina S. Thomæ* . Ma perchè , essendo stata da voi poc' anzi allegata la dottrina di San Tommaso sopra la voce *Solus* , potranno i Lettori immaginare , che i Santi Padri dovranno colle loro decisioni dogmatiche confermare , che la voce *Solus* delle volte si tolga in senso categorematico , e delle altre nel sincategorematico ; senza più curarvi di San Tommaso restringete la proposizione con dire , che vengono essi a decidere : *Nulla distinctione adhibita , solum Deum peccata remittere posse* . Ed avete fatto bene a ristringerla ; perchè avete spesso bisogno di ricordare a' Lettori ciò , che intendete di provare .

LVI.

(a) Prov. 1. 17.

LVI. Una cosa bensì non saprei, come marvella per buona, ed è: ch' essendo i Padri in procinto di profferire le loro sentenze, fate loro un divieto generale, di non usar mai distinzione, ove si tratti di cose di diverso genere. *Qui fieri poterit*, dite voi, *ut distinctioni locus detur inter ea, quæ sunt diversi generis, & ordinis, ut Deus, & Creatura?* quali che questo fosse un canone preso dalla Sacra Scrittura, o da qualche Concilio ecumenico, con cui dovessero i Padri regolare le loro decisioni. E d' onde mai apprendeste, P. M. un sì bello assioma? S. Tommaso in somiglianti materie (a) non fa altro, che distinguere; ed in tutta la Filosofia, e Teologia non si sentono, che distinzioni, ove si tratti d' un effetto, o d' un predicato comune a cagioni, o a cose di diverso genere, ed ordine: il che mostrare con esempi lunga fatica sarebbe, ed oziosa.



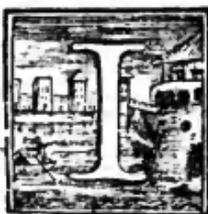
§. XI.

(a) 3. P. q. 62. art. 1. q. 64. art. 1. q. 78. ar. 4. q. 84. art. 3. & aliis in locis, infra citandis.

§. XI.

Quando mai il fantastico Concilio, o sia la Tradizione de' Padri favorisse l' opinione del P. M. non potrebbe prevalere al Tridentino, che gli dà contro. Si prova bensì, che la pretesa Tradizione è tutto falsa; perchè fondata sopra testi o apocrifi, o non concludenti, o più tosto contrarj.

LVII.



O potrei sottrarmi (sebben di ciò non ne voglio quì far parola) dal comparire in cotesco vostro ideale, e finto Concilio, con appellarmi ad un Concilio vero reale, ed ecumenico, al Tridentino cioè dianzi addotto, che il comun consentimento de' Padri per la podestà di assolvere da' peccati residente ne' Sacerdoti autorizza in questo modo, e conferma: *Potestatem remittendi, & retinendi peccata Apostolis, & eorum legitimis Successoribus fuisse communicatam, univrsorum Patrum consensus semper intellexit.*

L

lexit.

lexit. Sì, lascio io ciò; e volentieri al vostro Concilio, mi presento. Prima bensì facciam la rassegna de' Padri adunati in esso per ordin vostro, e vediam, s' egli sia legittimamente congregato. Sono i Padri S. Ireneo, Tertulliano, San Gio. Grisostomo, S. Ambrogio, S. Ilario, S. Agostino, San Gregorio il Grande, S. Gio. Damasceno; tra' quali date luogo a S. Bonaventura, come Teologo del Concilio.

LVIII. Or v' è bisogno sulla bella prima, P. M. cancellar da questo ruolo il Grisostomo; perchè il sermone *de Trinitate*, che voi citate, non è parto legittimo di sì gran Padre; ma di Autor non conosciuto, e di minor pregio, come dimostra il chiarissimo Editore delle Opere di lui, Bernardo di Montfaucon. (a) Il verò S. Grisostomo, nel libro terzo *de Sacerdotio* impiega tutta la sua eloquenza in esaltare la sacerdotale podestà di rimettere i peccati, fino a dire. *Quenam, queso, potestas hac unq major esse queat?* Pensate ora voi, se dal predicato di poter rimettere i peccati, attribuito a Dio abbia egli escluso affatto i Sacerdoti?

LIX. Per la stessa ragione toglier dovete dal numero S. Gio. Damasceno, ne' di cui libri, giusta le volgare edizioni, che abbiám fralle mani, non v' ha quel Trattato *de Confessione*, che voi producete. Mi suggerisce bensì Casimiro Oudino, (b) esservene un'altra recente del Padre Michele

Le-

(a) In monito ad eum sermonem, pag. 832. tom. 1.

(b) Col. 1757. tom. 1. de Scr. Eccl.

Lequien dell' Ordin vostro, dove v' ha una *epistola ad quemdam de Confessione, & qui tandem illi sint, qui potestatem ligandi, & solvendi acceperint*; ma insieme mi assicura, che l' Editore alla pagina 598. non la reputa Opera del Damasceno. E chiunque siane l' Autore, ben io ritraggo dal titolo, tutt' altra esser l' intenzion di chi scrisse da quella; che voi con parole mozze, e sospese, al vostro solito, pretendete d' insinuarci.

LX. Quanto a San Bonaventura, da voi fedelmente citato; (a) non può egli certamente per un altro rispetto aver luogo nel vostro Concilio, dove, come cosa già diffinita dal Concilio Eumenico Tridentino, la vera podestà di rimettere i peccati ne' Sacerdoti dee supporfi. Conciossiachè il da sapere è (ed io mal volentieri vel dico) che il Dottor Serafico, quantunque e Santo, e Dotto, tolse abbaglio in ciò, sostenendo, (b) che *potestas clavium proprie loquendo non se extendit super culpam, licet se extendat per modum deprecantis, & impetrantis (non già impertientis) remissionem*. Quel, che più rileva è, che ciò egli dedusse da quel farisiaco, e vostro dogma assoluto: *Quis potest remittere peccata nisi solus Deus?* E questa, s' io mal non m' inganno, è quella opinione, che *tacita nomine Auctoritatis* severamente riprende, ed impugna San Tommaso, nell' Opuscolo 22. Nè ciò dee recar meraviglia. Poichè *Quis est* (a valermi di que-

(a) In cap. 19. *Libem* sicut *hinc* quod dicitur *AT* 11. 11.

(b) Dist. 18. P. 1. dist. art. 2. *quod* *liber* & d. 1.

sto modo di dire) (a) *tam Lynceus, qui in tantis tenebris nihil offendat, nusquam incurrat?*

LXI. Che diremo degli altri Padri, da voi premurosamente al gran Concilio chiamati? Generalmente parlando dicono eglino più di questo: *Dio solo può rimettere i peccati?* Altro di essi voi non ci riferite: ma questo solo non basta. Bisogna provar, ch' essi non intendevano favellare della sola podestà primaria, indipendente, ed assoluta di rimettere i peccati; ma che pensavano, come voi, ciò esser vero *semplicemente, ed indistintamente*. Se non volete suggellargli col marchio di Novazianesimo, come mai potrete loro affibbiare questo vostro *simpliciter, & indistinctè?*

LXII. Venghiamo ora, P. M. ad udire in particolare i lor voti. S. Ireneo, nel luogo da voi citato, (b) anzi colle stesse parole da voi trascritte chiaramente distingue le due podestà di rimettere i peccati, una primaria, che attribuisce a Cristo in quanto Dio, l'altra secondaria, che gli ascrive in quanto Uomo. *Ipsè erat Verbum Dei, Filius hominis factus, à Patre potestatem remissionis peccatorum accipiens, quomodo Homo, & quomodo Deus.* Ditemi, P. M. che significa quel *quomodo homo?*

LXIII. Chi legge nel vostro Esame il testo di Tertulliano mal concio, e mutilato, non ne raccapezza il significato; ma chi lo legge appo il suo

(a) M. Tul. lib. 9. epist. famil. epist. 2.

(b) Lib. 5. contra hæreses, cap. 27. n. 3. Maurin edit.

fuo Autore , (a) ben fi accorge di ciò , ch' egli quivi pretese d' inferire ; cioè che Cristo , anche in quanto Uomo , la podestà ebbe di rimettere i peccati . Domanda Tertulliano ; perchè Cristo , rimettendo i peccati al Paralitico , (b) chiamossi figliuol dell' Uomo ? Risponde : *Quia ideo ipsa voluit eos appellatione , & instrumento Danielis (c) repercutere , ut ostenderet , & hominem , qui delicta dimitteret .* E non molto dopo : *Denique nusquam adhuc professus est , se esse filium hominis , quam in isto loco primum , in quo primum peccata dimisit .*

LXIV. Che dirò di S. Ambrogio ? Bisogna dire , P. M. che o io non ci vedo , o non ci vedete voi . Ma forse ci vedran meglio i Leggitori di questa mia Lettera , che non avranno gli occhiali coloriti a seconda della passione o per me , o per voi ; ma limpidi , tersi , e sgombri di ogni colore . Io trovo , che il Dottor Santo scrive copiosamente contra i Novaziani , (d) e gli riprende , perchè sotto il pretesto di aver per Dio più di rispetto , in lui solo ristringevano la podestà di rimetter le colpe . *Sed ajunt , se Domino deferre reverentiam , cui soli remittendorum criminum potestatem reservant . Immo nulli majorem injuriam faciunt &c.* Ciò stante , come è possibile , che il Santo abbia semplicemente , ed indistintamente attribuito al solo Dio la podestà di rimetterle ? Nò , non

(a) Lib. 4. contra Marcionem. (b) Luc. 5. 24.

(c) Dan. c. 7. v. 13. & 14.

(d) Lib. 1. de Penitentia cap. 2.

non è possibile senza far , ch' e' si contraddica .
 Che però ciò , ch' egli dice ne' passi , da voi cita-
 ti : *Sollus Dei est donare peccata . Solus peccata*
dimittit . Peccata nemo condonat , nisi solus Deus ;
 dee intendersi colla dovuta distinzione delle due
 podestà . Ah , P. M. leggeste pur voi nella lette-
 ra , che scrissi al Padre Concina , al numero 11.
 la da me or ora addotta sentenza : *Sed ajunt &c.*
 ed aveste il coraggio di citare in favor vostro il
 Santo Dottore ? E che coraggio è mai cotesto il
 vostro , che v' impegna sì di leggieri a cose , da
 farvi sì poco onore ?

LXV. Per ugal ragione chi può darli a
 credere , che San Gregorio in Dio solo l' abbia
semplicemente , ed indistintamente riconosciuta ,
 quand' egli altrove così della podestà comunicata
 agli Appostoli favella : (a) *Libet intueri ad quan-*
tum culmen gloriae sint perducti : ecce non solum
de semetipsis securi fiunt , sed etiam alienae obliga-
tionis potestatem relaxationis accipiunt , principa-
tumque supremi judicii sortiuntur , ut vice Dei
 (Notate P. M. *vice Dei*) *quibusdam peccata re-*
tineant , quibusdam relaxent . &c. Di S. Ilario , e
 S. Agostino tornerà meglio in acconcio parlarne
 appresso . Intanto guardatevi , P. M. che il Con-
 cilio non obblighi a pena di taglione il Delator-
 re ; perchè non so che ne farà allor del vostro
 Teologico Esame . Quanto a me , non darò ac-
 cusa di voi , pago sol , più che Uom mai fosse , di
 aver soprabbondantemente provata la mia inno-
 cenza .

§. XII.

(a) Homil. 26. in Evang.

§. XII.

*Altro numeroso Concilio aperto dal P.M. o sia la Tradizione di un maggior numero di Padri, allegata per altri due punti. Si esamina il Primo, ed è: Se si opponga alla podestà delle chiavi l'assolversi dal solo Dio *simpliciter*, & indistinctè i peccati? Si prova, che Altri de' Padri allegati dicono cosa disparata; Altri tutto il contrario.*

LXVI.



A appena chiuso un Concilio de' più venerabili PP. della Chiesa col chiuder del §. V. un altro, P. M. ne aprite coll'apertura del §. VI. E ben si vede, che il vostro solito coraggio non vi abbandona giammai, anzi cresce. Convocate gli stessi PP. stativi sì disfavorevoli nel primo, colla giunta dell' Angelico, e del Venerabile Beda, per decider due altri punti. Senonchè per il primo non ricercate il voto di tutti; ma sibbene pel

pel secondo. Ottimamente. Vedrem, se questa volta n' uscirete vittorioso. Io non temo di presentarmi all' esame di questi Giudici incorrotti. Anzi vo loro incontro volentierissimo. Il primo punto, che sol volete deciso da quattro, cioè da S. Agostino, S. Grisostomo, San Tommaso, e dal Venerabile Beda si è: che quel vostro attribuire a Dio solo *simpliciter*, & *indistinctè* il poter assolvere da' peccati non si opponga alla potestà delle chiavi, in virtù di cui i Sacerdoti veramente assolvono da' peccati, ch' era la difficoltà, promossa da me contra del P. Concina; e da voi quì chiamasi scrupolo, mettendo per titolo a questo §. *Scrupulus eximitur ex potestate clavium, Sacerdotibus indulta.*

LXVII. Per decidere questo punto, voi date la precedenza al gran Padre S. Agostino, e così lo fate parlare contra di me: (a) *Respondent nescientes, sicut ait Apostolus, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant, respondent, & dicunt: si non dimittunt homines peccata; falsum est ergo, quòd ait Christus: quæ solveritis in terra, soluta crunt, & in Cælo. Nescis quare hoc dictum sit: daturus erat Dominus hominibus Spiritum Sanctum, & ab ipso Spiritu fidelibus suis dimitti peccata, non meritis hominum volebat intelligi, dimitti peccata..... hoc est Spiritus dimittit, non vos: Spiritus autem Deus est; Deus ergo dimittit, non vos. Deus ergo habitat in Templo Sancto suo, hoc est in Sanctis suis fidelibus, in*

Ec-

(a) De verbis Evang. Lucæ, term.99. cap. 9. n. 9.

*Ecclesia sua per eos dimittit peccata , quia viva
Templa sunt .*

LXVIII. Or vorrei sapere, P. M. che pretendete con tutto questo lunghissimo testo di S. Agostino? Pretendete empir carta, per andar più oltre la vostra dissertazione? Avete ottenuto l'intento, ed io medesimo voglio darvene di buon cuore i plausi, ed i viva. Pretendete provar qualche cosa a vostro favore? Ah mi dispiace: vi siete pur troppo ingannato. Conciossiachè qual mai esser potrebbe tal cosa? Forse che gli Uomini, cioè i Sacerdoti non abbiano podestà di rimettere i peccati? Forse che questa podestà malamente si deduca da quella promessa di Cristo: (a) *Quaecumque solueritis super terram, erunt soluta & in Caelo*; e che quando Cristo disse agli Appostoli, ed a' suoi legittimi Successori: (b) *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittantur eis*; volle significare, che non essi, ma lo Spirito Santo; non essi, ma Dio rimetta i peccati? Io non credo, che da voi voglia farsi ad un S. Agostino il gran torto, di metterlo alla testa de' moderni Novaziani, nè di voler contrapporre la di lui gravissima autorità a' citati decreti del Sacrosanto Concilio Tridentino, e singolarmente al Canone terzo della medesima Sessione 14. in cui si condanna come Eretico chi dicesse quelle parole del Signore: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis, &c. non esse*

M

se

(a) Matt. 18. 18.

(b) Joh. 20. 23.

se intelligenda de potestate remittendi peccata in Sacramento Penitentiae. E quando mai ciò pretendeste, son ben sicuro, che il Santo fortemente sdegnato contra di voi vi metterebbe al ruolo di quelli, che dall' Appostolo vengon chiamati *Nescientes neque quae loquuntur, neque de quibus affirmant*.

LXIX. Per intendere il legittimo, e vero senso delle parole di S. Agostino, vi bisognava, P. M. cercare contra chi parla ivi il S. Dottore, e di qual podestà egli favelli; e facilmente lo potevate trovar notato nel margine stesso dell' edizione Maurina, in cui sta questa nota: (a) *Donatistarum error; & ignorantia*; e potevate ancora dedurlo da quelle parole del contesto: *Non meritis hominum volebat intelligi dimitti peccata*. Adunque in questo luogo (come pur notollo il vostro Cardinal Gotti) (b) intende S. Agostino confutare i Donatisti, i quali davano all' Uomo, quanto al perdonar de' peccati, più di quello si conveniva: voleudo, che dipendesse la collazion della grazia dalla santità del Sacerdote. Dimodochè se battezzava il buon Sacerdote, santificava i battezzati: se battezzava il cattivo gl' imbrattava: abusandosi in prova di ciò di quelle parole di Cristo: *Quae solveritis in terra, soluta erunt & in Caelo*. E ben egli il S. Dottore ne gli rigetta, e confuta con dire: che però, Cristo, volendo comunicare agli Appostoli la podestà di assolvere i pec-

(a) Ad cap. 8. n. 8.

(b) P. 1. T. 2. della vera Chiesa art. 11. §. 8. n. 47.

i peccati, spirò in verso di loro lo Spirito Santo: *Accipite Spiritum Sanctum*; affinchè s' intendesse, *ab ipso Spiritu fidelibus suis dimitti peccata, non meritis hominum*. Colle quali parole volle significare, che il rimettersi da' Sacerdoti i peccati non dipendeva, nè derivava da' loro meriti; ma sì bene dalla grazia, e dono dello Spirito Santo, da cui ne ricevon eglino la podestà. E nello stesso senso disse: *Spiritus dimittit, non vos*, con quel modo di favellare usato nella Sacra Scrittura, di attribuire allo Spirito Santo ciò, che fa l' Uomo per virtù, e grazia di esso. (a) E di qui è, che Cristo avendo dato agli Appostoli lo Spirito Santo, non disse in terza persona: *Quorum remiserit peccata*, (cioè lo Spirito Santo), ma in seconda persona: *Quorum remiserit peccata* (cioè voi medesimi) *remittuntur eis*.

LXX. Che s' è così; lasciate, P. M. ch' io torni al solito con un de' miei dubbj, e vi addimandi: che giova mai cotal dottrina di S. Agostino, fedelmente spiegata a conciliare quel vostro *simpliciter, & indistinctè solus Deus absolvere potest à peccatis*, colla podestà di assolvere, che riconoscer dovete ne' Sacerdoti? Mettiamo tutto in un entimema, e'l vedremo. Se uno argomentasse così: il rimettersi da' Sacerdoti i peccati non dipende da' loro meriti, ma dalla grazia, e dono dello Spirito Santo, da cui essi ricevon la podestà. (Ecco la dottrina del Santo, che forma l' antecedente.) Dunque è *semplicemente*, ed *indistin-*

M 2

ta-

(a) Matt. 10. 20. ad Rom. 8. 26. Actor. 6. 10. &c.

tamente vero, che da' peccati assolve il solo Dio; benchè assolvano ancora, per l' autorità avutane, i Sacerdoti. (Ecco quanto dovete provare, che forma la conseguenza.) Or se una tal conseguenza scenda, o nò da quell' antecedente; lascio, che lo decida chiunque sappia conoscere, se conchiuda, o nò quest' altro entimema: *Turca dormit; ergo baculus est in angulo*. Ch' io ne voglio uscir da quest' impicci, vago di udir presto il voto, che per voi dà nel Concilio San Giovanni Grisostomo.

LXXI. Con due pallottole vorreste voi, che il Grisostomo vi rendesse il suo voto in questo Concilio; perchè due testi del medesimo voi presentate. Ma bisogna dir, ch' io sia cieco affatto, perchè niente ci scorgo, ch' e' dica a favor vostro nel primo; e trovo, che nel secondo e' dice una cosa affatto disparata. Venghiamo al primo. E' questo tolto dall' Omilia 6. in 2. ad Cor. Ivi dopo aver detto il Santo Dottore: *Nemo, Deo uno excepto, peccata remittere potest*; subito si corregge, o si spiega, soggiugnendo: *Sed etiam idem faciendi potestatem aliis quoque præbuit*. Volendo con ciò significare, che sebbene il solo Dio abbia la podestà primaria, e indipendente, di rimettere i peccati; v' à pur altri, che abbiano la stessa podestà, dal medesimo Dio, lor comunicata, ond' ella è secondaria, e dipendente. Or che c' è qui a favor vostro? Resta con ciò provato quel, che da voi si pretende, cioè, che il *simpliciter*, & *indistinctè* convenga al solo Dio, mentre ancora si assol-

we da' suoi Ministri? Anzi dalle parole del Santo più si conferma il mio assunto; perchè chiaramente ci si addita la distinzione delle due potestà, senza la quale le di lui parole non si potrebbero capire. Ad allungare un poco un tal testo, riferite voi altre poche parole, e sono: *Accipite enim, inquit, Spiritum Sanctum ut ostenderet, regis illius essentia esse*. Ma queste parole così tronche vagliono solo ad empir carta, e nulla più: perchè così tronche non fanno senso compiuto, e nulla dicono al vostro intento.

LXXII. L' altro testo, che citate del Santo Dottore, mi fa tosto risovvenire del *Turca dormit; ergo baculus est in angulo*, poco fa mentovato. Perocchè, dic' egli: *Solus quidem Deus potest remittere peccata* per contrapposizione alla potestà, non de' Sacerdoti, ma de' Principi terreni; i quali non assolvono i malfattori dalla colpa, ma sol dalla pena temporale, come chiaro apparisce dal seguente contesto, che voi lasciate per innocente brevità. *Principes autem, & Reges, etsi dimittant, & absolvant Adulteros, & Parridas; à præsenti quidem liberant supplicio: eorum autem peccatum non emundant; & expiant, &c.* Formiamo or l' entimema. Dio solo rimette la colpa, e non i Principi terreni, i quali rimetton soltanto la pena temporale; dunque è semplicemente, ed indistintamente vero, che il solo Dio rimette i peccati, quantunque i Sacerdoti abbiano

[a] Homil. 40. in 1. ad Cor. 15.

biano la podestà secondaria di rimmettergli. Bella, e mirabile illazione! Non dico altro.

LXXIII. Faceva un brutto vedere il sì fiorito Concilio, da voi convocato senza il vostro Dottore Angelico. Però d' uopo era invitarvelo con impegno; e dove a venir ripugnasse, per non farvi la trista figura di Teologo incoerente a se stesso, anzi di partigiano de' Settari; bisognava tirarvelo a forza. Infatti, non trovando voi nelle sue opere dottrina, che vi andasse a genio circa il poterli dire *semplicemente, ed indistintamente* del solo Dio, ch' egli assolve da' peccati, mentre i Sacerdoti anche assolvono; giocaste d'invenzione, e lo citaste in questa foggia assai capricciosa: *Traditionem Patrum mordicus tenens S. Thomas suam declarat sententiam verbis Ven. Bedae &c.* E dov' è, P. M. che San Tommaso *mordicus tenet* quella da voi finta, e non mai vera tradizione? Dove *Sententiam suam declarat? In catena aurea*, dite voi, *super Lucam cap. 5.* Cioè a dire, ripiglio io, in quell' Opera, in cui San Tommaso nulla di per se insegna, nulla positivamente approva; e dove altro non fa, che rapportare alla rinfusa alcune sentenze di diversi Padri, che variamente espongono quel testo del Vangelo; tra cui reca quella di Beda, da voi lodata. E di qui è, che si appella *Catena*: in quella guisa, che alcuni Poemi compilati di molti versi di varj Poeti vengon chiamati da' Latini *Centones*.

LXXIV. E chi mi vieta, P. M. ch' io allo stesso modo non citi contra di voi San Tommaso;

fo, e dica con più di ragione: *Distinctionem meam mordicus tenens*, (ed è ciò altronde verissimo, come or ora vedremo) *S. Thomas suam declarat sententiam verbis Sancti Cyrilli Alexandrini* ? Giacchè ancor ivi nella Catena si legge il seguente testo di San Cirillo Alessandrino: *Quo facto patuit, quòd filius hominis potest in terra dimittere peccata, quòd pro se, & nobis dixerat. Ipse namque, ut Deus factus homo, samquam Dominus legis peccata dimittit. Sortiti sumus etiam nos ab eo tam mirabilem gratiam; dictum est enim: Quorum remisistis peccata, remittuntur eis.* Spiegate mi voi, P. M. colla vostra folita felicità questo testo, senza ricorrere alla distinzione delle due podestà; ed io poi vi spiegherò quel di Beda.

LXXV. Ma non ho io bisogno di queste vie tortuose, ed oblique, per allegare autorità di San Tommaso, che vi dia contro, quando l' ho schietta, e chiara nelle di lui Opere. Nella terza parte della Somma, quest. 84. art. 3. là, dove difende la podestà di assolvere ne' Sacerdoti, alla soluzione del terzo argomento contrario, ch' era questo: *Idem est absolvere à peccatis, quòd peccatum remittere: sed solus Deus peccatum remittit &c.* Ed il Santo così risponde: *Dicendum, quòd solus Deus per auctoritatem, & à peccato absolvit, & peccatum remittit: Sacerdotes tamen utrumque faciunt per ministerium &c.* Nell' Opuscolo 22. cap. 2. in cui confuta coloro, che in dubbiezza cotal podestà rievocavano, al sesto argomento contrario, tolto dal detto de' Farisei: *Quis potest dimittere*

mittere peccata, nisi solus Deus? parimente risponde: *Dei est auctoritate peccata dimittere; hominis autem ministerium ad remissionem adhibere, dum in Persona Christi* (cioè per commessione avuta da Cristo) *peccata condonat*. E all' argomento settimo: *Sacerdos non potest habere super culpam potestatem*; il Santo Dottore fa questa risposta: *Hoc potest habere calumniam*: Conciossiacosachè, se l' Avversario intende, *quod Sacerdos sua auctoritate super culpam potestatem non habet; dicit verum*. Ma se intende, *quod Sacramentum, quod Sacerdos, ut Minister tradit, non se extendat super remissionem culpæ; falsum dicit*. Ed ecco, P. M. che l' Angelico Precettore ed usa, e stima necessaria la distinzione delle due potestà di rimettere i peccati, per ispianare la presente difficoltà: tanto egli è lungi dal patrocinarlo il vostro *simpliciter, & indistinctè*. Perchè dunque fargli la violenza di trascinarlo al Concilio legato colla sua catena aurea? E' non si guida da uman rispetto, e non vuol tradire la verità; onde fuor de' denti, e spiattellatamente ve la canta in faccia a favor mio.

LXXVI. Diamo ora luogo al Venerabile Beda, che voi per man di San Tommaso introduceste nel vostro nuovo Concilio; ed udiamone la di lui sentenza. (a) *Nemo, dic' egli, peccata dimittere, nisi Deus; potest; qui per eos quoque dimittit, quibus dimittendi tribuit potestatem*. Voi dunque, P.M. sperate, che in tal guisa e' favellando accordi il vostro

(a) Comm. in Lucam cap. 5.

97

vostro *simpliciter*; & *indistinctè* colla podestà di
 assolvere comunicata a' Sacerdoti? Appunto! Nò,
 P. M. non può accordarla, se non vogliam dire,
 ch' egli in poche parole si contraddica. S' egli af-
 ferma, che altri fuor di Dio hanno dal medesimo
 Dio comunicata la podestà di rimettere i pecca-
 ti; bisogna pensare, che ove nega ad altri fuor
 di Dio il poter rimettere i peccati; parli della po-
 destà assoluta, ed indipendente propria del solo
 Dio. Però egli soggiugne: *Et ideo Christus ve-*
rus Deus esse, probatur: perchè può rimettere i pec-
 cati, non in qualsivisa modo, ma alla divina: *Quia*
dimittere peccata, quasi Deus potest. Ed ecco la
 distinzione delle due podestà, divina, ed umana,
 che vi resta qual bruscolo molestissimo fitto negli
 occhi, comunque a tutto sforzo abbiate finora
 tentato di ritorvelo. Or vengasi all' altro punto,
 da decidersi non da soli quattro PP. ma da tutto
 il numeroso Concilio.



*Si esamina il secondo Punto , ed è ;
 se quel detto de' Farisei : Quis
 potest dimittere peccata , nisi so-
 lus Deus ? debba passare per ora-
 colo evangelico , o sol per cosa sem-
 plicemente narrata da S. Luca ?
 Il Padre Maestro , che a torto
 taccia d' impostura l' Andagonis-
 ta , vien convinto in più cose di
 falsità . La regola scritturale
 piantata dal P. Concina , e dife-
 sa dal P. M. si trova seconda di
 assurdisime conseguenze .*

LXXVII.



Altro punto , che voi ,
 P. M. pretendete deciso
 in questo secondo Con-
 cilio , si è : che quel det-
 to degli Scribi , e de' Fa-
 risei : *Quis potest dimit-
 tere peccata , nisi solus
 Deus ?* che nudamente si riferisce da S. Luca , (a)
 si abbia da tenere per un oracolo evangelico , non
 men

(a) Lucæ cap. 5. v. 21.

men che i detti di Cristo, e de' medesimi Evau-
 gelisti. E qui è, dove voi guidato da quello spi-
 rito di civile, cristiana, e religiosa moderazione,
 di che tanta pompa menaste nel proemio, come a
 suo luogo ho notato; e di più *abjecta mundi*
prudencia, & *cam, quae Jesu Christi est, arripiens*;
 come sul fine dite, (a) che fatto abbia il P. Con-
 cina; non vi faziate di onorarvi col carattere di
 sfacciatissimo impostore, ora dicendo: *Hic mira-*
ri nequeo, qua fide, qua fronte P. B. P. contem-
dat, asserat, atque testetur &c. ora: *codem mo-*
do incautis imponit P. B. P. dum, ut probet
&c. ora: *Atque hi sunt lapsus, ac aberrationes*
P. B. P. gravius quicquam non dicam, ut ejus
parcam pudori. (Reticenza in vero soprappiena di
 carità, perchè vi restava forse a darmi del *fatue*,
 men per altro ingiurioso dell' impostore, e pur
 minacciato da Cristo (b) delle fiamme eterne.)
 E finalmente qui è, dove conquidete la mia teme-
 raria sfacciataggine con tutta quella terribilissima
 catilinaria, che confidenzialmente vi prestate dal
 Cano, per farne pompa, come di cosa vostra, in
 disfavor mio. (c) Senonchè del vostro ci aggiu-
 gnete l' insulto posto in bocca de' PP. del vostro
 Concilio, dopo di quelle parole: *Itane adver-*
sus nos pugnare audes (ch' io, dove scoprii il vos-
 tro plagio, tralasciai) colle seguenti espressioni: *Cum*

N 2

au-

(a) §. ult. prope finem.

(b) Matt. 5. 22.

(c) Vedi sopra num. 52.

audacter affirmas: Hebræorum dictum, Luca 5. 21. non esse verum, sententiam continere Hæretici prædicantis? Ut oraculum illud accipere est ne contradicere doctrinæ Jesu Christi? An nescis Tridentini statuto, (a) eos esse puniendos, qui ausi fuerint Scripturas interpretari contra unanimen consensum Patrum?

LXXVIII. Or giacchè, P. M. avete tanta bontà per me, io voglio confidarvi un altro mio difetto, ed è quello del *nisi videro, non credam*: non già quando trattisi di qualche cosa ch' ecceda i corti limiti del mio intendimento, e proposta mi sia a crederla dalla Chiesa; ma sol quando trattisi di ciò, che vengami asserito da Persona, che non abbia una patente d' infallibilità: molto più se questa sia stata da me convinta più volte di poca sincerità, nel riferire. Perciò vi pregherei ad allegarmi i luoghi esattamente citati, dove, come voi dite: *Veteres Patres, Irenæus, Tertullianus, Hilarius, Jo. Chrisostomus, Ambrosius, Augustinus, Gregorius M. Jo. Damascenus, Vener. Beda, Thomas Aquinas, Bonaventura, recensita Hebræorum verba, ad confirmandam propriam sententiam, ut è Sacris Literis desumpta referunt, in iis verum dixisse, confirmant, & ut oraculum Phariseorum dictum accipiunt.* Fate ciò voi, P. M. e allora io arrossirò della mia sfacciataggine, in sentendomi dir da voi: *Et tamen P. B. P. clausis oculis tam fulgentissimæ veritati, Patrum traditione firmatæ, oppositum omnino asserere non veretur.* Senonchè avvertite, P. M. che

(a) Trid. II. 4. decr. de Canonis Scripturis.

che quell' è *Sacris Litteris desumpta*, per restar io convinto, lo vorrei avverato, non già in senso materiale; perchè certo ci sta nel Vangelo quel detto de' Farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* ma lo vorrei verificato in senso formale, vorrei cioè messo in aperto, che i PP. da voi nominati abbian preso un tal detto per parola divina, per oracolo evangelico, appar di quello: *Et verbum caro factum est*. E se non altro, vorrei almen vedere un qualche capitolo del testamento, o codicillo di Pitagora, il qual dimostri, che il suo *Ipsè dixit* sia pervenuto a voi per legittima successione; poichè allora io, quantunque non abbia avuta la gran fortuna, di essere stato vostro discepolo; pure ne assumerò il carattere, vecchio così come lo pur sono, per farne uso; e, *clausis oculis opposita fulgentissima veritati*, mi arrenderò al vostro detto, credendo soltanto in fede vostra, che i riferiti PP. concordamente riconobbero per dogma evangelico quel detto de' Farisei.

LXXIX. Intanto, poichè trattasi non di una frascheria, ma di un dogma, che mi arriva novissimo, senza punto commuovermi alle vostre grida, ed a' vostri rabbuffi, torno a ripetere colla maggior serenità, che il detto de' Farisei non è stato riconosciuto da' PP. che voi citaste, per dogma, siccome voi pretendete con tanta asseveranza. Conciossiachè ne' luoghi da voi prodotti, e nelle Sentenze, che voi di essi allegate, altro non trovo, se non se, che alcuni di essi, e non

tut-

tutti, danno per vero il detto de' Scribi, e de' Farisei : *Solus Deus &c.* ma soltanto considerato in se stesso, ed inteso per la sola podestà principale, che vale a dire : lo dan per vero, supposta la distinzione delle due podestà; ma non già nel senso preteso da que', che lo profferirono : perchè que' negavano affatto nell'Uomo la podestà istrumentale, come meglio più avanti diremo. Altro è, riverito P. M. esser vera in se stessa, ed in qualche senso una proposizione, che leggesi nel Vangelo, altro, esser canonizzata, per vera dagli Evangelisti, e doverfi tener per dogma.

LXXX. Il P. Concina è di stomaco sì valente, che si tranguggia un dogma sì nuovo, e voi dietro a lui mercè quel Canone Magistrale, ch' e' pianta, e che voi adottate, cioè : *Che suor d'ogni dubbio tutto ciò, che l' Evangelista narra, noi dobbiamo ricevere, come cose rivelate da Dio, e l' opposta asserzione è un'eresia, che manda in aria tutto il Vangelo.* Oh Canone da popolare le inquisizioni, e l' inferno, se mai trovasse seguaci ! Ed è possibile, P. M. che voi parliate da senno, e con sì fatta regola vi governiate nella credenza di ciò, che leggesi nel Vangelo ? Io, che ho di voi quel concetto, che merita il vostro carattere, e l' vostro abito, cioè di vero, e pio Cattolico ; non sò indurmi a credere, che corrisponda in ciò la vostra pratica al vostro dire, senza farvi il massimo de' torti, quale farebbe il trattarvi da Miscredente. Imperocchè *s'egli è suor*

è fuor di ogni dubbio , secondo il P. Concina , e voi , che tutto ciò (questo tutto ciò voi , che siete nimico giurato delle distinzioni , dovete intenderlo *simpliciter* , & *indistinctè*) che l' Evangelista narra , noi dobbiamo ricevere , come cose rivelate da Dio ; egli dunque per Voi è fuor d' ogni dubbio , che noi dobbiamo ricevere , come cosa rivelata da Dio , cioè a dire , dobbiam tenere per dogma , ed articolo di nostra Fede quanto d' empio , e di scellerato ci narran gli Evangelisti , essere stato già attribuito a Cristo N. S. dagli Scribi , e da' Farisei . Ah , P. M. e dove mai vi lasciate trasportar dall' impegno di difendere un vostro Confratello smoderatamente corrivo a spacciar canoni , censure , dogmi , e quant' altro mai gli saltava il primo alla fantasia ! Io 'l voglio supporre di ottima fede ; ma non posso persuadermi , che tale essendo , abbia potuto ad occhi veggenti , ed attento badando alle conseguenze stabilire una regola sì illimitata , infelicissima madre di mille errori .

LXXXI. Ma ben mi avveggo , P. M. che con voi parlo in vano ; perchè l' elefante non sente i morsi della pulce : e voi avendo già letto nella mia lettera al P. Concina questo mio debolissimo argomento , anzichè disapprovar la regola scritturale stabilita dal P. Concina ; al veder , che quella camminava su' trampani , e andava a dare di capo in terra , correte a farle sostegno col vostro braccio . E perchè il modo migliore di sostenerla vi parve , che fosse l' avvilir me ; perciò

ciò faceste il maggiore sforzo , per caricarmi ben bene d'ingiurie , trattandomi più volte di solenne impostore senza tanti orpelli rettorici ; ma bello , e chiaro a lettere di marzapane . Quanto poi a trovar ragioni adatte al vostro intento , o ci pensaste poco , o non vi venne fatto di trovarne efficaci ; perchè , a dirvela candidamente , a me sembra , che della regola scritturale del P. Concina , e della difesa , che voi ne fate , parmi , poterfi dire quel trito proverbio de' Latini : *Dignum patella operculum* , o quel degl' Italiani , che val lo stesso : *A tal guaina tal coltello* : poichè al mio appassionato giudizio pare , che se l'una cade , l'altra precipita . Ma perchè niuno è buon giudice in causa propria , ne rimetto al mio solito la decisione in man de' Leggitori .

LXXXII. Voi dunque , P. M. dite , che fu assai ben prevenuto , e schivato dal P. Concina il mio argomento *ab absurdo* . Ma come lo prova ? Provasi primamente con una solenne lavata di capo , che mi fate , per aver io mancato alla buona fede , guastando la coda al fagiano , cioè troncando al testo del P. Concina la parte precipua , e più sana , e ripetendone solo più volte , sino a fare stomaco , ciò che potrebbe sinistramente interpretarsi . Or io , resevi umilissime grazie per la carità , che mi fate colla lavata di capo , voglio mostrarvi la mia docilità , rimettendo al testo la coda troncatagli . Dic' egli dunque tutto il testo così : „ Fuor di dubbio tutto „ ciò , che l' Evangelista narra , noi dobbiamo ri-

„ cevere come cose rivelate da Dio : e l' opposta
 „ asserzione è un eresia , che manda in aria tut-
 „ to il Vangelo . Si accorda , che la Scrittura
 „ Santa narra ancora gli errori , e le bestemmie
 „ degli empj : ma domando . I Farisei , e gli Scri-
 „ bi in dicendo : *Quis potest dimittere peccata ,*
 „ *nisi solus Deus ?* profferirono per avventura un
 „ errore , una bestemmia ? Non è questo dunque
 „ un dogma rivelato in tutta la Sacra Scrittura ?
 „ Siete or pago , P. M ? Ecco restituita la pomposa
 „ sua coda al testo , che ne può andar superbo , come il
 „ pavone . Or credo , che non mi direte più incolle-
 „ rito : *Quorsum reticentur illa verba :* „ Si accor-
 „ da , che la Scrittura Santa narra ancora gli er-
 „ rori , e le bestemmie degli empj ? „ Nè mi ri-
 „ canterete più quelle obbligantissime cortesie , che
 „ vanno a finire : *Et vir religiosus hisce artibus pu-*
 „ *gnat , hac fide disputat de rebus gravissimis !* Lo-
 „ dato il Cielo !

LXXXIII. Ma senza perder più tempo in
 parole ; ditemi , P. M. come dovrei io risponde-
 re da parte vostra a chi mi dicesse , che il P. Con-
 cina o dice un eresia , o va ad urtare in una ma-
 nifesta contraddizione , dove a voi par , ch' e'
 prevenga l' assurdo , da me imputatogli ? E' vuo-
 le , che tutto , notate , tutto ciò , che narra l' Evan-
 gelista si dee tener per dogma ; e poi mi dice : *si*
accorda , che la Scrittura Santa narra ancora gli
errori , e le bestemmie degli empj . Da ciò qual con-
 seguenza ne segue ? Dunque si debbono ancor
 tali errori , e tali bestemmie tener per dogma ;

perchè sempre ho inteso a dire , che nel *tutto* s' include ciascuna sua parte ; e chi si mangia *tutto* un pane , se ne mangia ogni fetta , in cui vien partito . Non vi piace tal conseguenza ? Ve ne darò un'altra : Dunque il P. Concina si contraddice , perchè vuol , che si creda *tutto* ; e che non si creda *tutto ciò , che narra l' Evangelista* . Il mio povero intelletto si trova in un gineprajo per quel *si accorda* , che a voi par sì chiaro . Perocchè dico : che val mai quel *si accorda* ? Val *si concede* , o val *si combina bene* ? Se val *si concede* , che la Scrittura narra gli errori , e le bestemmie degli empj ; perchè non si concederà ancora in forza di quel *tutto ciò , che narra l' Evangelista* , che divengano dogmi gli errori , e le bestemmie ? Se val *si combina bene* , che debbasi tener per dogma tutto ciò , che narra l' Evangelista , con escluderne gli errori , e le bestemmie degli empj , ch' e' pur ci narra ; combinatelo voi , P. M. ch' io starròmi ad udire . Lo combinate forse con dire : che gli errori , e le bestemmie degli empj debbonfi creder soltanto qual punto storico , non come dogma ? Dite assai bene , e così dovete dire a parer mio . Ma in tal guisa combinandolo , distruggete il vostro assunto , ch' è : doverfi *tutto* quello tener per dogma ; e venite a sposar quella regola scritturale , che da me fu già proposta intorno al credere quanto la Scrittura ci narra : e che da voi chiamasi *commentitia* , e si perseguita fino a morte , come da qui a poco vedremo .

§. X I V.

La Tradizione de' PP. e l' Autorità de' primi Teologi, e Sagri Interpetri ancor Tomisti distrugge affatto la regola scritturale del P. Concina, e del P. M. colla loro interpretazione del menzionato detto de' Farisei, autorizzando nel momento la regola scritturale, e l' interpretazione dell' Andagonista.

LXXXIV.



A voi correte ad un ufficio di Chiesa, e di là m' inquietate con una tempesta di falsi, dico. Vi fate forte sulla Tradizione de' Padri, afferendo: *E' puro traditionis fonte hausta, & derivata est regula P.D.C.* e poi inveite a più non posso contra di me, Chino io prima il capo, soffro la scarica, poi torno ad alzarlo illeso per la Dio grazia; e dico: che questo fonte di tradizione, che voi chiamate puro, è un fonte assai torbido, e limaccioso; an-

O 2

zi

zi è ideale. Ed ecco il perchè. Se pretendete, che questa tradizione ricavisi da altri Padri diversi da' prodotti da voi in finquì, o da altri luoghi differenti da que', che avete di essi citati; e allora per quel mio viziaccio del *nisi videro, non credam*, dirovvi, che non è puro, ma è *commentitio traditionis fonte hausit, & derivavit suam regulam P. D. C.* Ma se pretendete, che questa tradizione ricavisi da' Padri, e da' testi lor già prodotti; ed allor io vi rimanderò al poc' anzi da me provato, (a) cioè che alcuni di essi soltanto danno ivi per vero il lor detto in se stesso, ed in qualche senso; non già nel senso preteso dagli Scribi, e da' Farisei: non mai bensì i Padri il danno *simpliciter, & indistinctè* per dogma: se dir non vogliamo, che fosser Novaziani, giacchè per le ragioni, che appresso addurremo, il senso preteso da' Farisei era lo stesso, che l'error de' Novaziani. Ed ecco in tal modo *andarne per aria non il Vangelo*, ma la tradizione da voi creduta.

LXXXV. Ma via, P. M. diam per vera costessa Tradizion vostra immaginaria; che avrà egli fatto con essa il P. Concina? Avrà sù di un caso particolare fondata una regola universale, ed illimitata, quasi dicesse: Alcuni Padri sentono, doverfi tener per dogma quel detto de' Scribi, e de' Farisei: *Solus Deus potest absolvere à peccatis*. Dunque è fuor di dubbio, che tutto ciò,
che

(a) Al numero 61.

che l' Evangelista narra , si dee tener per dogma. Che direste , P. M. quando un in cotal guisa argomentasse : S. Paolo in quella predica , che fece nel Concistoro degli Areopagiti , (a) canonizzò , a così dire , quel detto d' Arato Poeta Greco : (b) *Ipsius enim , cioè Dei , & genus sumus* . Dunque tutto ciò , che scrisse , e cantò quel Poeta Gentile dee averfi in conto di canonizzato ? No , direste Voi : questa conseguenza non vien per fermo ; perchè nella dialettica del mio Angelico Dottore , *qua ejus discipuli utuntur in suis scholis* , non vale l' argomento dedotto affermativamente dal particolare all' universale ; ma sibbene da questo a quello . Oltracciò io veggo , o mi par di vedere , P. M. un non sò che di que' Circoli , che i Dialettici chiamano viziosi , in questo raziocinio : Si dee tener per dogma quel detto de' Scribi , e Farisei ; perchè dicono i Padri , che tutto ciò , che narra l' Evangelista , si dee aver per dogma : e dicono i PP. che si dee riputar dogma tutto ciò , che narra l' Evangelista ; perchè dicono , che si debba tener per dogma quel detto de' Scribi , e de' Farisei : *Solus Deus* . P. M. torno a ripeterlo : la vostra dialettica , e non già quella dell' Angelico , *qua ejus discipuli utuntur in suis scholis* , mi sorprende ; perchè con quella tanto
quan-

(a) Act. 17: 28.

(b) Aratus in Phænomenis , quæ latinè vertit Cicero , lib. 2: de Nat. Deor.

quanto mi ci accomodo , ma colla vostra ci perdo le staffe .

LXXXVI. Dello stesso pregio , e valore , di che è l' illazion , che voi fate in favor della regola generale del P. Concina da quel falso , e particolare antecedente , cioè , che i PP. riconoscon per dogma il detto de' Farisei , si è poi la contraria illazione , che inferite a dichiarar favolosa la regola mia , con dire , al §. VII. *Commentitia quidem est hæc regula à Patribus unanimiter explosa , ut oraculum verba Pharisaorum accipientibus Etsi non legatur ibi , nisi pura , puta Evangelista narratio , haud ut à Spiritu Sancto dictata , comprobantis* . Io trascriverò tutta questa regola colle sue pruove , perchè gli altri trovandola , come voi la spacciate , vi faccian eco , chiamandola anch' essi *commentitia* (a) „ Qua „ lora il Sacro Scrittore riferisce i detti altrui , „ gli riferisce sì fedelmente , ma non sempre gli „ approva . Quindi è , che sia di fede , essere sta- „ te dette quelle cose ; ma non sempre è di fe- „ de , che quelle cose dette sien vere . „ Questa è la regola , ch' io presento , al n. 21. della mia lettera al P. Concina : questa io spiego , al n. 22. con tre esempj , dicendo : „ Vero non è , che Cristo „ bestemmiò ; e pur S. Matteo ci narra , che lo „ dicesero gli Scribi , e Farisei : (b) *Hic blasphemat* . Vero non è , che Cristo cacciò i Demo- „ nj

(a) Lettera del P. Piazza n. 21. e 22.

(b) Matth. 9. 3.

„ nj in nome di Belzebù; e pur S. Luca ci narra, che ciò dissero gli Scribi, e Farisei: (a) „ *In Belzebul Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*. Vero non è, che Cristo fosse violatore „ del Sabato, e però a Dio contrario; e pur „ S. Giovanni ci narra, che ciò dissero gli Scribi, e Farisei. (b) *Non est hic Homo à Deo, qui Sabbatum non custodit*. „ E questa regola più chiaramente spiego, al n. 23. dicendo: „ Qualora „ il Sacro Scrittore riferisce i detti dagli altri, e „ gli approva, come detti dallo Spirito Santo; „ allora non solo è di fede, che tali cose furono „ dette, ma è pur di fede, che tali cose sien vere: allora dobbiam ricevere que' detti, come „ oracoli. „ Indi rammentati (c) l' *expedit* di Caifasso, i detti di S. Elisabetta a M. V. il Canticò di M. V. di S. Zaccaria, di S. Simeone colla sua profezia, e colla profezia di Anna, cose tutte, delle quali il Sacro Storico o formalmente, o virtualmente dice, essere state dettatura dello Spirito Santo; conchiudo: „ Ma la pura pura narrazione fatta da un Evangelista d' un detto altrui, non induce in noi l'obbligo di aver quel „ detto per Oracolo, come è chiaro nel detto „ del Cieco nato, e degli altri de' Scribi, e Farisei già notati: „

LXXXVII. Gran pazienza ci vuole, P. M. a copiar mille volte la stessa cosa, quando non c'è pre-

(a) Luc. 11. 15.

(b) Jo. 9. 16.

(c) Jo. 11. 50

premura d' ingrossare il volume ; ma così mi conven fare per coloro , che avran letto il vostro Esame , e non la mia Lettera . Or ditemi , caro P. M. questa da voi si chiama regola mia ? *Regula P.B.P?* questa è la regola *commentitia* ? Questa è la regola à *PP. unanimiter explosa* ? P. M. compatitemi : la vostra cronologia , e la vostra erudizione qui vi han servito assai male . Il P. Gasparre Sanzio , celebre pe' tanti libri della Sacra Scrittura , da lui eruditissimamente interpretati nacque assai prima di me ; e ripose questa regola tralle altre certe d'interpretar le Sacre Lettere : (a) *Cum Scriptor Sacer* , dic' egli , *aliorum refert orationem , & verba , refert quidem fideliter ; non tamen probat . Quare illa, dicta fuisse , de fide est ; non tamen semper canonica fidei pondus habent quæ, dicta narrantur* . E ne accenna ancora la ragione : *Alioqui expungendi essent prorsus à Canone multi Libri , in quibus à Sacro Historico aliorum mendacia , aut ficta commenta referuntur* .

Assai prima di me nacque anch' egli il Padre Alfonso Salmerone , che in qualità di Teologo del Papa sotto tre Sommi Pontefici intervenne al Concilio Tridentino ; ed egli coll' esempio della lunga disputa tra Giobbe , ed i suoi Amici riferita dal Sacro Scrittore sì ne la conferma , ed approva : (b) *Non semper quæ opponunt Adversarii ipsi Job, solida , aut vera sunt ; nec etiam omnia , quæ Job dixit : ut illa , quæ ipse Deus in*
fine

(a) Prolegom. 10. n. 55. Comment. in Job.

(b) Tomo 1. Prolegom. x. Canone 24.

sine disputationis in eo reprehendit ; & ipse Job agnovit , & se ipsum reprehendit . Ed altrove , (a) dopo di avere spiegato quel passo di S. Matteo , cap. 9. v. 8. *Qui dedit potestatem talem hominibus ; avvisa : Et hoc dictum sit , si verba ista Evangelistæ sint turbæ , non oportet vera esse .* Assai prima di me nacquer parimente il Cardinal Toletto , ed il P. Gio. Maldonato , che applicano questa regola al caso nostro , come da qui à poco vedremo . Dunque questa non è regola mia ; ma del fior de' Sacri Interpreti , e di Teologi rinomatissimi . Ma sia , voi mi direte , di chi si voglia ; ella è à *Patribus unanimiter explosa* . Ditelo pur , se vi aggrada , P.M. ma in faccia a S. Agostino , che , pare , l' abbia avuta per autentica , mentre non dubitò di asserire , (b) esser falso quel detto del Cieco nato illuminato da Cristo : *Peccatores Deus non audit* , sebben riferito da San Giovanni : (c) e per questa ragione appunto ; perchè *non id à Domino dictum est , sed ab illo , qui oculos corporis jam quidem restitutos habebat , sed oculi cordis nondum patebant .*

LXXXVIII. Vi bastano , P. M. queste autorità ? Ne vorrete , cred' io , alcuna domestica . Noi attaccati a qualche Comunità abbiamo della particolare stima pe' nostri Autori . E' giusta la vostra brama voglio appagarla . Avete voi gran

P

con-

(a) Tomo 6. Comment. In Evangelia . Tract. 15.

(b) Libro 2. contra epist. Parmeniani .

(c) Joh. 9. 16.

concetto al vostro Melchior Cano? Or vi dico in confidenza, ch' egli appunto di questa regola si valse, (a) per esporre un passo difficilissimo degli Atti Appostolici, al cap. 7. dove pare, che al Protomartire S. Stefano in quella sua lunga concione agli Ebrei per fallimento di memoria scappò qualch' errore, nel riferire un fatto storico dell' antico Testamento. Confessa egli l' errore in S. Stefano; ma di S. Luca Autore Canonico degli Atti Appostolici dice: „ *Historiæ veritatem retinere volens, ne jota quidem immutavit, sed rem, ut à Sancto Stephano narrata erat, exposuit. Nos autem non Stephanum ab omni lapsu, sed Euangelistam vindicare debemus. Solis quippe Apostolis, Prophetis, & Evangelistis hunc honorem, cattolica fide docente, deferre debemus, ut nullum eorum, vel memoria lapsum esse credamus, nullum, nec in magnis, nec in parvis errasse.* „ E poco dopo: *Stephano privilegium hoc nec ratio concedit, nec autoritas* (E pur voi lo concedete agli Scribi, e Farisei) *Nec verò à Sacris Scriptoribus alienum est, errantium quoque verba proferre.*

LXXXIX. Questa espolizion difendono due altri vostri Maestri del nostro tempo (oh quanto da voi venerati!) Natale d' Alessandro, (b) e Giacinto Serry; (c) e la confermano coll' autorità di Beda, di Rabano, dell' Autor della Glossa Ordinaria,

(a) Lib. 2. de locis cap. 18. versus finem, pag. 84.

(b) Hist. Eccl. Seculi 4. art. 46. Dissert. 4c.

(c) In vindicationibus, cap. 9.

naria, di Niccolò di Lira, Pietro Lorca, Emmanuele Sa. E sebbene ella a molti Dottori non piaccia; ciò non è, perchè la concion di S. Stefano fu semplicemente riferita da S. Luca; ma perchè par, che S. Luca l' avesse approvata, dove nel capo precedente scrisse di S. Stefano, che i Giudei *non poterant resistere sapientia, & spiritui, qui loquebatur*. Ed ecco da questi Dottori posta per anche in uso la regola, che a me da voi si ascrive. Dite ora: *Commentitia est hac regula à Patribus unanimiter explosa.*



§. X V.

Coll' autorità de' PP. si dimostra, che il riferito detto de' Farisei, benchè vero fosse in se stesso; fu profferito da quegli in senso empio, ed erroneo. Da Beda si modifica quel detto, per ridurlo a buon senso, a tenore de' sentimenti dell' Andagonista, contra di cui fremere inutilmente il P. M. che resta convinto di trascuraggine notevole, e di falsità.

XC.



A il P. Concina, e voi con esso lui mi date l' ultima stretta con quella maravigliosa interrogazione. *Ma domando: i Farisei, e gli Scribi in dicendo: Quis potest dimittere peccata, nisi solus*

Deus? profferirono per avventura un errore, una bestemmia? Non è questo un dogma rivelato in tutta la Sacra Scrittura? Rispondo senza punto esitare. Sì, P. M. profferirono un errore, una bestemmia, nel senso in cui profferir lo intesero.

Gli

Gli Scribi, ed i Farisei dir pretesero, che Dio solo la podestà teneva di rimettere i peccati, nè poteva ad uom puro comunicarla. E questo tanto da lungi, che sia un dogma rivelato in tutta la Sacra Scrittura, che anzi è un errore manifesto contra l'Evangelio di S. Matteo, (a) e di San Giovanni, (b) dove si legge, che Cristo diede agli Appostoli la podestà di rimettere i peccati. Il dogma rivelato nella Scrittura è: che Dio solo di propria autorità, con podestà assoluta, ed indipendente rimette i peccati: lo che così in Isaja sta espresso: (c) *Ego sum, ego sum ipse, qui delco iniquitates tuas propter me*; conciossiacchè all'offeso principalmente appartiene il condonare l'offesa, e ricevere in grazia l'offensore.

XCI. Che poi tal fosse stato l'intendimento degli Scribi, e de' Farisei, è chiaro dal contesto del Vangelo. Fu ciò da me solamente accennato nella Lettera al P. Concina, rimettendomi al giudizio de' Leggitori intelligenti: ora bensì ve lo porrò in miglior lume. Udendo gli Scribi, ed i Farisei rimettersi da Cristo i peccati, lo accagionarono di bestemmia: *Dixerunt intra se: hic blasphematur; quis est hic, qui loquitur blasphemias?* (d) Credevan dunque, che la podestà di rimettere i peccati fosse propria del solo Dio, e non comunicabile ad altri. Altrimenti, se avessero pen-
fatto

(a) Matt. 18. 18.

(b) Io. 20. 23.

(c) Isa. 43. 25.

(d) Matt. 9. 3. Lucæ 5. 21.

fato, poterfi da Dio comunicare ad altri cotal po-
 destà, non avrebbero chiamato Cristo bestemmia-
 tore; ma temerario, e presuntuoso millantatore.
 Vera, e propria bestemmia secondo San Tomma-
 so (a) è, qualora *ea quæ sunt Dei propria, Crea-
 turis attribuuntur*. Più; riferiscono i medesimi
 Evangelisti, (b) che vedendo le turbe conferma-
 ta la remission de' peccati data da Cristo al Pa-
 ralitico, con quel miracolo di risanarlo in istan-
 te: *Stupor apprehendit omnes, & glorificaverunt
 Deum, qui dedit potestatem talem hominibus*. La
 cagione di tanta ammirazione, e lode fatta a Dio
 dalle Turbe, dice S. Ilario, (c) essere stata; perchè
 non pensavan, che Dio avesse potuto dare agli
 Uomini la sì gran podestà di rimettere i peccati:
*Non hoc venit in admirationem, (riflette acuta-
 mente il S. Dottore) quòd posset ista Deus: (quid
 enim non posse Deus creditur?) alioquin laus de
 uno homine, non de pluribus extitisset. Sed deluti
 honoris hinc laus est, quòd potestas hominibus, &
 via data sit per verbum ejus, & peccatorum re-
 missionis, & corporum resurrectionis*. S. Gio. Gri-
 sostomo quivi medesimo osserva, (d) che i Giu-
 deì con tutto ciò ancor non per anche stimavan,
 che Cristo fosse Dio. *Attamen illi adhuc humi re-
 pebant: nam glorificaverunt Deum, qui dedit po-
 testatem talem hominibus. Ipfis enim caro resiste-
 bat....*

(a) 2. 2. q. 13. art. 1.

(b) Lucæ 5. 26. Matt. 9. 8.

(c) Comm. in cap. 9. Matt. v. 8.

(d) Homilia 29. al 30. in Matt. n. 3.

bat . . . *Interim verò non parvum erat, quòd omnium hominum maximus haberetur, quòdque à Deo venire putaretur.* Erán dunque in doppio errore i Giudei : e che Cristo non era Dio, e che Dio non poteva dare a verun Uomo la podestà di rimettere i peccati . Di questo secondo delirio si corressero eglino a vista di quel miracolo ; ma per la lor cecità si rimaser nel primo .

XCII. Venite ora , P. M. ad autenticarci il detto degli Scribi, e de' Farisei col suggello della tradizione de' Padri . Dove i Padri lo ammisero per vero , non ce 'l diedero già per vero secondo il loro intendimento ; ma sol per vero in se stesso, in senso cattolico . Se poi di qui i Padri inferirono contra di essi , che Cristo fosse Dio ; intesero di convincergli col lor sentimento medesimo, argomentando in questo modo : Voi dite, che niuno affatto, fuor di Dio , può rimettere i peccati ; già vedete confermata con miracolo la remissione data da Cristo al Paralitico : dunque Cristo è Dio . Così discorre , P. M. S. Gio. Grisostomo , nel Sermone da voi lodato *de Trinitate, num. 3.* *Quoniam illi dicebant : nullus potest dimittere peccata nisi solus Deus ; ex ore ipsorum arguit illos, dicens : vos dixistis, quòd Dei solius est dimittere peccata : ecce igitur dimitto peccata, ut confiteamini Deitatem meam.* Così pure mostra di sentirla S. Ambrogio , dicendo : (a) *Cum Judæi asserunt , à solo Deo posse concedi (la remissionem de' peccati) Deum utique confitentur, suoque iudicio*

[a] Lib. 5. in Lucam cap. 5. n. 17.

dicio perfidiam suam produnt, ut opus astruant, personam negent.

XCIH. Del restante il Venerabile Beda da voi poc' anzi inutilmente allegato, nel suo Commentario di San Matteo, forse a voi ignoto, al capo 9. trattando di quel tanto decantato detto degli Scribi, e de' Farisei, non altrimenti ne diede assolutamente per vera la Sentenza: *Nemo potest dimittere peccata, nisi Solus Deus*; che ampliandola, e modificandola, con aggiungervi: *Et quibus ipse Deus dat potestatem dimittendi*, volendo con total giunta correggere il lor falso parere, cioè: che tal podestà non poteva da Dio comunicarsi ad altri. Voi, P. M. in leggendo nella mia Lettera questo testimonio di Beda, perchè non lo trovaste nella Catena di San Tommaso *super Lucam*, dimentico dell' uffizio preso di Esaminatore, senza cercar altro, *stans pede in uno* diceste tutto brillante: *lucautis imponit P. B. P. dum, ut probet, Hebræos errare in eo dicto: Quis potest &c. Bedæ testimonium adducit, cum hic à S. Thoma laudatus contrarium omninò testetur.* Quanto temo, P. M. che qualche franca lingua non abbia a dire, che dal P. Concina co' suoi strani pensamenti, e col mal d'occhi già rammentato (a) vi sia stato trasfuso il poco onesto, e religioso prurito di accagionar di mala fede, e d'impostura chi presso tutta la Republica Letteraria di null'altro è men riprensibile! Certo io mi lu-

[a] Vedi la ritrattazione del P. Concina citata sotto il num. 9.

lusingo , e non vanamente , che chiunque avrà lette le varie mie opere piene della critica più scabrosa , massimè quella intitolata : *Causa Immaculate Conceptionis &c.* se si avrà presa la pena di riscontrare le mie citazioni a migliaja delle Opere, eziandio più ricercate di Padri , di Teologi , d' Interpetri , e di quant' altri Autori m' è convenuto a tenor del mio assunto di rivangare , confrontare , e citare ; avrà ben conosciuto alla pruova , che non son io della scuola del vostro P. Concina , delle di cui false , e non sincere citazioni egli medesimo ebbe a confessarne alcune. Per non dir nulla di que' tant' altri Scrittori , che di esse quasi ne han fatto più fasci ; e del mio ben rinomato P. Carlo Nocetti Teologo in oggi della Sacra Penitenziaria , ed Esaminatore de' Vescovi , che n' empì due buoni tomi in quarto : un de' quali fu stampato in Roma , e l' altro in Spagna , senza riportarne altra risposta , che di nude , e non convincenti parole.



§. X V I.

Si conferma lo stesso coll' autorità del Card. Gotti, che il P. M. cerca invan di schivare, tacciando di men sincero l' Andagonista. Il Card. Gotti tolse dal Card. Bellarmino ciò, che narrossi, aver detto contra l' Eretico Picenino. Il Toletto, ed il Maldonato si uniformano a' riferiti Cardinali. Il Maldonato si difende dalla taccia datagli dal P. Concina, e dal P. M.

XCIV.



ON quest' arte di spacciarmi men sincero, procurate voi di schermirvi dall' autorità del vostro Cardinal Gotti opposta da me al P. Concina, senza por mente al grave pregiudizio, che recate al saggio, e rispettabile Personaggio. Si abusava l' Eretico Picenino del motto degli Ebrei: *Quis potest dimittere peccata, nisi Solus Deus?* per abbattere la podestà Sacerdotale di rimettere i peccati nel Sa-
cra-

cramento della Penitenza : Risponde disdegnoso il Dotto Cardinale : (a) *Mancava anco il riferire agli Ebrei , per atterrare la confessione ; ed il Predicante vuol credere a loro più tosto , che a Cristo , quando dice agli Appostoli : Quorum remiseritis peccata , remittuntur eis :* con che apertamente infinua , aver gli Ebrei errato nel senso , onde profferirono quelle parole , intendendo di torre affatto dagli Uomini ogni podestà di assolvere , avvegnachè secondaria , e partecipata .

XCV. A quest' allegazione sclamate voi da stupefatto non men , chè da stizzato : *Equidem satis hinc mirari nequeo , nec intelligo , qua ratione , qua fide , qua fronte P. B. P. contendat , asserat , atque testetur , Card. Gotti docuisse Sententiam esse heretici Prædicantis , Hebræorum dictum jactare , ut oraculum .* E perchè tante meraviglie , P. M. perchè tanta stizza contra di me ? Perchè occultai alcune altre parole del Cardinal Gotti , le quali voi ci riferite ? Io non mi curo di spiegarle , e nè men di trascriverle , perchè non ho bisogno di accrescere in questo modo la mole di questa mia Lettera ; e posso senza di esse darvi risposta pienissima . Vi dimando io dunque : con quelle parole intese forse il Cardinal Gotti significare che quel detto degli Ebrei secondo il lor sentimento fosse vero , ed oracolo evangelico , o no ? Se così è , come voi pretendete ; dunque quando egli disse : *Ed il Predicante vuol credere agli*

Q 2

[a] Tom. 2. della vera Chiesa P. 1. art. 11. §. 8.

agli Ebrei più tosto, che a Cristo, intese a dire a parer vostro: Il Predicante vuol credere a questa vero, ed oracolo evangelico profferito dagli Ebrei più tosto, che a Cristo. E questa è maniera, P.M. di far parlare un Uom da senno, ed un vostro Cardinal Gotti? E che potreste di peggio mettere in bocca d'un pazzo? Oh forza dell'impegno, che non ha la sua base nell'amor della verità!

XCVI. Ma prima di passare avanti non voglio qui omettere, P. M. una notizia, che vaglia in compenso delle parole del Card. Gotti, ch'io tralasciai, come inutili. La notizia ella è questa: Prima del Picenino si era abusato allo stesso fine di quel detto degli Ebrei l'Eretico Zuvinglio, *lib. de vera, & falsa religione*; e prima del Cardinal Gotti aveva similmente, ma con più chiarezza, risposto il nostro Cardinal Bellarmino P. *Controv. de Sacramentis lib. 2. cap. 9.* „ Respon-
 „ deo, miram esse Hereticorum cæcitatem, qui
 „ malunt Pharisæis credere, quam Christo. Nam
 „ si Pharisæi dixerunt: *quis potest &c.* Christus
 „ ibidem Paraliticum sanavit, ut ostenderet, se
 „ etiam ut hominem posse peccata dimittere, ut
 „ sciatis, inquit, *quia filius hominis habet pote-*
 „ *statem in terra dimittendi peccata &c.* & prete-
 „ rea nonne Christus hominibus dixit: *quorum*
 „ *remiseritis peccata, remittuntur eis?* „ E per-
 chè Zuvinglio avea pur allegato quel d'Isaia: c. 43.
Ego sum, qui deleo iniquitates; a questo rispose
 il Bellarmino: *Nec tamen ob id falsa erunt verba*
Isaie. Ipse enim loquitur de eo, qui propria au-
tori-

Et oritate peccata dimittit, qui sine dubio solus Deus est. Che fu ciò, che pretese di dire il vostro Cardinal Gotti in quelle parole, ch' io non curai di riferire, perchè non facevano al bisogno.

XCVII. Al Vostro Cardinal Gotti, ed al mio Cardinal Bellarmino aggiunsi io già per degni Colleghi il Cardinal Francesco Toletto, ed il P. Giovanni Maldonato, Uomini di tal fondo di dottrina, ed erudizione nelle Sacre Lettere, che al Toletto fu data da Gregorio XIV. piena facoltà di mandare alla luce i suoi Comentarj sopra San Giovanni, senza che altri, come suol farsi, gli avesser prima riveduti, ed approvati; ed il Maldonato fu da Gregorio XIII. chiamato a Roma, per assistere all' Edizion Greca de' settanta Interpreti. Or questi due Celebri tanto Scrittori Gesuiti (a' quali, voi, che non degnate di mirar sì basso, non curaste di rispondere) sponendo ex professo il luogo di S. Luca, al cap. 5. (a) e quello di S. Matteo, al cap. 9. per molto buone ragioni concordamente sostengono (ciò lo ripeto, se non per voi, almeno per gli altri) che Cristo con quel miracolo, onde risanò il Paralitico, e con quelle parole: *ut sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in Terra dimittendi peccata*; pretese di disingannar gli Scribi, e Farisei da quella loro falsa credenza nel dire: *quis potest dimittere &c.* mostrando loro: *se etiam, ut hominem remittere peccata, nec jam Deum in Cælo, sibi soli*
reti-

[a] Tolætus Annot. 41. & 42.

retinere eam potestatem, ut in veteri Testamento, sed datam etiam homini super terram.

XCVIII. So, che il P. Concina colla sua solita franchezza condannò altrove (a) d'error manifesto una Sentenza del Maldonato: (b) Ma quanto fuor di dovere, e con quanto smodata maniera il facesse, lo dimostrai già di vantaggio nella mia Lettera (c); e voi, che in questo pure applaudite al P. Concina, (d) oltre al citar de' Padri a credenza, altro non recate di sodo contra il Maldonato, che certa sposizione di S. Agostino (e) espressa colle parole di S. Tommaso: (f) ma nè l'uno, nè l'altro S. Dottore voi ben citate. Non vi curaste però di leggere un'altra sposizion migliore del medesimo S. Agostino (g) accennata da me, pari a quella di S. Ilario (gg) pur da me riferita. Non leggeste Beda, (h) che approva, e trascrive la seconda sposizione di S. Agostino. Non leggeste Teofilatto, (i) che chiaramente l'insinua. Io qui per brevità non ne cito le

[a] Religione Rivelata, lib. 3. cap. 9. num. 9.

[b] Comment. in Matt. cap. 5. a v. 21.

[c] Lett. num. 32.

[d] §. 14. instar Append.

[e] Lib. non 18. sed 19. contra Faustum, cap. 24.

[f] 1. 2. quest. 107. art. 2. ad 2. Nihil aut in in-
3. diff. 3. q. 1. art. 1. ad 2.

[g] De Serm. Dom. in monte, lib. 10. cap. 2.

[gg] Comm. in Matt. c. 4. n. 27.

[h] Comm. in Matt. cap. 5.

[i] Comm. in eundem locum.

le parole; cito bensì fedelmente i luoghi, dove potrà chi voglia riscontrare co' testi quant'io asserisco. E voi, P. M. così subito v' imbarcate dietro del P. Concina, e condannate di manifesto errore un *Interpetre Celeberrimo delle Sacre Scritture*, come dal vostro M. Serry (a) s' intitola il Maldonato? E non avete a vergogna il seguire una guida, che non ci vede a legger fu' libri ciò, che mal volentieri vi trova?



§. XVII.

[a] In vindicat. pro Cano, cap. 8.

§. X V I I.

Dopo una breve riflessione sulla fedeltà del P.M. si passa all' esame della seconda parte della prima sua Tesi, che dice: Quòd à solo Deo, & non à Sanctis postulanda, sperandaque sit venia peccatorum.

XCIX.



ON ho fatto poco, P.M. a chiuder pur finalmente l' esame della prima parte della vostra prima asserzione, base, e fondamento di tutte le altre; e mi pareva mille anni, che ne venissi a capo. Tanti ho trovati viluppi in questa matassa, non già per ragion della materia, che, attesi gli oracoli del Tridentino, mi pare se altra mai chiarissima, e limpidissima; ma per le autorità di che avete preteso di farne uso, e per la particolar vostra dialettica. Ma grazie al Cielo, già si è veduto, che quanto a' detti di Autori da voi prodotti quella fede è da prestarvisi, che si dà le più volte agli epitaffi, o al vocabolario di Papa Scimio, dove,

dove, secondo il Sig. Bertini, (a) i nomi avevano il significato a rovescio: e'l risuscitare passava per morire: e dove diceva gli Angioli, vi s' intendevano i Diavoli. Circa poi alla dialettica, si è pur veduta la mirabil maniera, di che vi servite, di dedurre la conseguenza, che vi aggrada da qualsivoglia principio, non solo disparato, ma opposto per anche alla vostra mira. Passo pertanto a difammar la seconda parte della medesima asserzione, che si da voi si prefigge per titolo al §. VIII. *A' solo Deo, & non à Sanctis postulandam, sperandamque esse veniam peccatorum, ostenditur.* Prima bensì di ogni altro convienmi di farvi avvisato, che la clausola *simpliciter, & indistinctè*, come quella, che per tutta l'asserzion vostra spazia, e signoreggia, andava pur premessa a questa seconda parte espressa nel riferito titolo: altrimenti, P. M. sarebbe lo stesso, che imbottar nebbia; dir voglio: perdereste il prezioso tempo, senza impugnar me, che questo nego, l'esser cioè *semplicemente, ed indistintamente vero*, che dal solo Dio, e non da' Santi s' abbia da chiedere, e da sperare il perdono de' peccati. Or si cominci l'esame.

C. Nella invocazione de' Santi, avvisano il Cardinal Bellarmino, (b) ed il P. Suarez, (c) in

R due

(a) Bertini, o sia il Gobbo di S. Casciano contra il Lu. cardesi, pag. 23.

(b) Lib. 1. de Sanctior. Beatitudine &c. cap. 17.

(c) T. 2. de Religionè, tr. 4. de Oratione, lib. 1. c. 10. n. 6.

due maniere poterfi da essi chiedere, e sperar qualche grazia. Primo come da Autori, e principali Donatori di essa. Secondo come da Intercessori, e Mediatori presso colui, che deve impartirla. Anzi nota il Padre Suarez, che ben talora, pregando l' Intercessore, usiam quelle formole, che adoperiamo, rivolgendo le nostre preghiere allo stesso Autor principale, con dire: che abbia pietà di noi: che si muova dalla nostra necessità, e cose simili, onde dimostri la fiducia, che in noi è, di restar consolati per mezzo della sua mediazione. Di qui passano a dire, Iddio esser da noi richiesto, come Autor principale; i Santi, come Mediatori. Ed ecco, P. M. la distinzione, ch' io stimai, doverfi fare, allorchè in tutto rigor teologico ragionando, dissi nella mia *Divisione difesa*: (a) Non essere *indistintamente* vero, che dal solo Dio, e non da' Santi si debba chiedere, e sperare il perdon de' peccati. Dissi con ciò: poterfi, e doverfi il perdon de' peccati chiedere, e sperar da Dio, come da Autor principale; e poterfi ancora lodevolmente, ed utilmente chiedere, e sperar da' Santi, come da Mediatori: in quella guisa in cui il perdono di qualsivisa offesa e si chiede, e si spera dallo stesso offeso, come da principale Autore, che dee concederlo, e da qualche Paciere, che come Mediatore, s' interponga a placar l' animo dell' offeso irritato contra di lui: qual' ufficio può, e suol farlo nell' umana

(a) Christianorum &c. Devotio vindicata, p. 1. c. 5. n. 15.

umana società qualche Persona delle più care per qualunque rispetto all' offeso, da cui si dee perdonare.

CI. Questa è la mia dottrina, e parmi evidentemente vera: perchè da una parte non si può dubitare, che, essendo Dio l' offeso, da noi co' nostri peccati si debba lodevolmente, ed utilmente chieder da lui, come da colui, che dee concederlo, il perdono di quelle colpe: e dall' altra parte, essendo i Santi persone a Dio carissime, che posson per noi intercedere presso lui; par, che si possa lodevolmente, ed utilmente chiedere, e sperare da essi il perdono, e qualunque altro bene conducente alla salute eterna, come da Intercessori, se non immediati (che ciò compete al solo Cristo) mediati almeno appresso Dio pe' meriti di Cristo. E appunto questo insegnato ci viene dal Tridentino. Vediamo, se sia così.

CII. Nella sessione 25. (a) comanda il Sacrosanto Concilio a tutti i Vescovi, Parrochi, e Catechisti d' istruire il popolo intorno alla invocazione, ed intercessione de' Santi, insegnando loro: *Santos, uná cum Christo regnantes orationes pro hominibus Deo offerre: bonum, atque utile esse, suppliciter eos invocare, & ob beneficia impetranda à Deo per Filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum... ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere.* Dippiù, attesta il Concilio, esser questo conforme all' uso antichissimo della

R 2

Chie-

(a) In Decreto de Invo. & Veneratione Sanctorum.

Chiesa Cattolica, ed Apostolica, al consenso de' Santi Padri, e a' Decreti degli altri Sacri Concilj. Quindi diffinisce: *Impiè sentire illos, qui negant, Sanctos &c. invocandos esse: aut qui asserunt, vel illos pro hominibus non orare, vel eorum invocationem esse idololatriam, vel pugnare, cum verbo Dei, adversarique honori unius Mediatoris Dei, & hominum Jesu Christi; vel stultum esse in Cælo regnantibus voce vel mento supplicare.*

CIII. Se dunque, P. M. mio caro, i Santi intercedono per noi appresso Dio, se buona, ed util cosa è supplichevolmente invocargli, e ricorrere alle loro orazioni, potere, ed ajuto; perchè non possiamo lodevolmente, ed utilmente chiedere, e sperare da' Santi, come da nostri Intercessori appresso Dio, siccome qualunque altra grazia, così il perdono, e remissione de' peccati nel modo spiegato? E se questo è vero, come l'è verissimo, (se non volete giocar di parole) già ne va in fummo quel vostro risoluto *simpliciter, & indistinctè*. Imperocchè chi dice, essere *semplicemente, ed indistintamente vero, che dal solo Dio, e non da' Santi convien chiedere, e sperare il perdono de' peccati*, siccome esclude ogni modificazione, e distinzione; così esclude, e nega ogni modo di poterlo chiedere, e sperare da' Santi: ed in conseguenza nega il poterlo chiedere, e sperare da loro come da Intercessori appò Dio. Perchè temo, a ragione non mi si dica da' Leggitori quell' *occidit crambe repetita*, non tor-

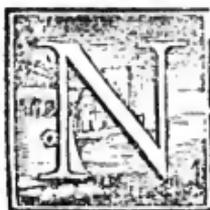
no io qui a ricantare, P.M. quanto dianzi con eccedente proliſſità ſi è provato a ténor de' Canoni, dell' Angelico, e della dialettica, *qua ejus diſcipuli utuntur in ſuis ſcholis* ſul valore della parola *Solus*, per cui la propoſizione diviene eſcluſiva, e di quelle altre, *ſimpliciter*, & *inſiſtente*, per cui diviene modale. Voi benſi, ſe ve ne ſoſte dimenticato potrete rileggerlo, cominciando dal n. 22. fino al n. 26.



§. XVIII.

Cavillazione inutile del P. M. onde si riprova l'uso antichissimo nella Chiesa, di chieder direttamente a' Santi la remission de' peccati. Scurio Giansenista corregge l'Ant. Salve Regina; perchè vuole, che non si speri in Maria SS. ma nel solo Dio. Avvenimento narrato da S. Gregorio Nazianzeno; e pratica dello stesso Santo, che confermano l'antichità del mentovato uso nella Chiesa.

CIV.



E' mi state qui a dire, P.M. che noi possiamo chiedere a' Santi la loro intercessione presso Dio, perchè ci dia il perdon de' peccati; non possiam bensì chiedere lo stesso perdono, che il solo Dio ci può dare. Poichè, oltre all'esser questa una sofisticheria, da muover le risa ad ogni buon Cristiano, come fu già da me notato; farebbe

rebbe una critica , e correzione assai temeraria , che si farebbe alla Santa Chiesa. Ella ben sà la Chiesa , che il perdono de' peccati , come ogni altro ben conducente alla salute ci vien da Dio ; e pur nelle sue preci solenni non rade volte usa questo modo di chiedere direttamente alla B. Vergine , ed a' Santi alcune grazie , e segnatamente il perdono de' peccati ; benchè altre volte usi altri modi di pregare : *Solve vincla reis , profer lumen caecis , mala nostra pelle* . Così alla B. Vergine nell' inno : *Ave Maris Stella* . Ed in un altro : *Tu nos ab hoste protege , & moris hora suscipe . Nos à reatu noxios solvi jubete , questumus . Sanate mentes languidas : augete nos virtutibus* . Così agli Appostoli , nell' Inno delle loro solennità . E similmente nell' Inno di Ognissanti , *ad vespervas , & matutinum* si pregano gli Angioli : *Antiqua cum presentibus futura damna pellite* : si pregano i Martiri , e Confessori : *Exules vocate nos in patriam* : si pregano le Vergini , ed i Romiti : *Calidum locate nos in sedibus &c* . Nell' Inno *ad laudes* si dice alla B. Vergine : *Dona salutem seroulis* . Si chiede al Battista , a S. Pietro , e agli Appostoli , che *nexus resolvant criminum* : a' Martiri , a' Sacerdoti , alle Vergini , che *nostros reatus abluant* . Or guardatevi , P. M. non vi dica S. Agostino : (a) *Exerce contra orationes Ecclesie disputationes tuas . & quando audis subsanna pias voces , & dic , te non facere , quòd hor-*

(a) Epist. 217. ad Vitalem .

hortatur . Voi a quell' inno degli Appostoli rispondete: (a) ciò riferirsi a quella podestà giudiziaria, ch' ebbero gli Appostoli in terra di rimettere i peccati &c. Va bene. Ma la Chiesa non prega gli Appostoli viventi in terra, ma regnanti in Cielo ; e gli prega direttamente a proscioglierla da' peccati &c. Ah, P. M. mi fate ricordare della predica della Confessione fatta nella festa di S. Giuseppe, perchè il Santo era stato falllegname. Del rimanente che volete, P. M. Che la preghiera della Chiesa: *Nos à reatu noxios solvi jubete quasumus* si riferisca alla podestà giudiziaria di assolvere i peccati, ch' ebbero da Cristo gli Appostoli? Sia come volete. Che ne segue? Segue, che se poteva sperarsi, e chiedersi dagli Appostoli viventi, come da Ministri di Cristo muniti da lui della podestà giudiziaria, la remission de' peccati ; possiamo noi anche sperarla, e chiederla da' Sacerdoti, che sono legittimi Successori degli Appostoli, muniti della stessa podestà giudiziaria, se dir non vogliamo con Acesio Vescovo Novaziano: [b] *Peccantes post baptismum invitandos quidem esse ad pœnitentiam ; spem verò remissionis non à Sacerdotibus, sed à Deo solummodo sustinere, qui potestatem habet remittendi peccata*. Che se poi possiamo, come da Ministri, sperare, e chiedere la remission de' peccati da' Sacerdoti ; perchè, come da intercessori, sperar non la

(a) §. 9.

(b) Apud Cassiodor. in Hist. tripartita, lib. 2. cap. 13. Extat in calce hist. Eccl. Nicephori Callixti.

la potremo, e chieder da' Santi? Ed ecco così rivolto in arma di punta a ferir voi stesso quello per altro debole scudo, che imbracciaste per vostro schermo.

CV. Ma giacchè s'è toccato questo buon-
tasto delle preghiere della Chiesa (delle quali sì
gran conto fece Sant' Agostino poc' anzi loda-
to, (a) che se ne valse per argomento in due ri-
soluzioni dogmatiche, intorno all'utilità de' suf-
fragj pe' Defunti, e alla necessità della Grazia)
una preghiera quì vi presento delle più solenni,
già da sette secoli frequentata da' Fedeli, ed infe-
rita dalla Santa Chiesa ne' Divini Officj. Ella
è quella divotissima antifona detta *Salve Regina*;
per attestato del Cardinal Bellarmino (b) più d'ogni
altra odiata dagli Eretici de' nostri tempi, nemi-
ci giurati dell' invocazione, ed intercessione de' San-
ti. In essa meritamente salutiamo Maria col tito-
lo di nostra Speranza: *Spes nostra salve*; poichè,
dopo il Signore, nella di lei intercessione princi-
palmente confidiamo. *Non enim spes* (dice il lo-
dato Cardinale) *in Auctore solum boni reponi de-
bet, sed etiam in Intercessoribus, & Ministris*.
Però a Maria gemendo, e piangendo sospiriamo,
ed alziamo le voci: *Ad te clamamus, ad te suspi-
ramus gementes, & fientes*; e da lei chiediamo,
che dopo questo esilio c' introduca al cospetto del
suo Divin Figliuolo: *Et Jesum benedictum &c.*

S

CVI.

(a) Lib. de cura garendae pro Mortuis, cap. 1. n. 3. & Epist. 217. al. 107. n. 2.

(b) Lib. 1. de Operibus bonis id particulari, c. 15.

CVI. Voi, Padre mio, il quale sostenete col P. Concina *esser errore contra la fede*, che possiamo credere, e sperare da' Santi il perdono de' peccati, o altra simile grazia; ditemi confidentemente, se cantando solennemente nel Coro co' vostri Divoti Confrati *la Salve Regina*, avete mai ribrezzo d'intitolare Maria *Spes nostra*; di dirle: *ad te clamamus, ad te suspiramus*; di supplicarla: *o Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*. Vi cadde mai in pensiero, che sì fatte espressioni correggere si dovessero, con sostituirne altre accomodate al vostro dogma? Dio mi guardi, ch'io voglia sospettare di voi, Religiosissimo Padre, ta' sentimenti contrarj alla pietà cristiana. Ben voi sapete quel celebre detto di S. Agostino: (a) *Si quid horum tota per Orbem frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit, disputare insolentissima insania est*. Non lascio però di temere, che la vostra centura non sia per esser d'intoppo a que' buoni, e pii fedeli, che a chius'occhi se la beberanno, e cagione d'insolentir maggiormente a' nuovi Riformatori della Chiesa Cattolica, se arriveranno a leggerla, come avvenne già (b) per la Divozion Regolata del Signor Muratori nella Germania, e Polonia.

CVII. Di Andrea Scurio, divotissimo discepolo del famoso Giansenista Antonio Arnaldo, riferi-

[a] Epist. 118. ad *Januarium*.

[b] Vedi sopra, al num. 7.

ferisce il sopra lodato P. Fontana, (a) che nel tradurre in lingua fiammenga l'ufficiolo della B. Vergine, in vece di *Spes nostra* fustitui: *Qua pariscum, in quo speramus*; ed a quelle parole: *Ad te clamamus: ad te suspiramus* tolse quell' *ad te*: volendo con questo significare, che non in Maria, ma in Dio solo si abbia da sperare; che non a Maria, ma a Dio solo ricorrere, e sospirar dobbiamo. Avrete voi forse, P. M. una simil pretenzione? Io della vostra pietà, e del profondo rispetto, che in voi suppongo alla Santa Romana Chiesa tutt' altro posso idearmi.

CVIII. Sentite di grazia quanto diversamente da questo putido Giansenista pensava un antico, dotto, e santo Teologo, di cui seguir le pedate sia vostra gloria. Il Teologo, di cui parlo, è San Gregorio Nazianzeno, il quale della Vergine, e Martire Santa Giustina (b) narra, che combattuta dal Demonio, supplichevole pregava la B. V. Maria, che l'ajutasse: *Virginemque Mariam supplex obsecrans, ut periclitanti Virgini suppetias ferret*. Anzi lo stesso San Gregorio Nazianzeno non ebbe il menomo scrupolo di chiedere, e sperare direttamente da' Santi nel modo spiegato grazie segnalate. Nel fine della citata Orazione rivolto a S. Cipriano così lo prega: *At tu nos è Cælo benignus aspicias, sermoneſque noſtros, & vitam gubernes, ſacrumque hunc grege m paſcentem adjuves*. E nel fine di un' altra Orazio-

S 2

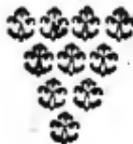
ne

[a] T. 4. cit. in prop. queſnell. 94. cap. 15.

[b] Orat. 18. in laudem S. Cypriani.

ne (a) similmente invocà Sant' Atanasio : *Nos autem utinam ipse benignus desuper , & placidus aspicias , atque hunc populum gubernes &c. meque tecum , & cum tui similibus colloces ; tametsi ingnum sit , quod postulo .*

CIX. Or se da ciò , che narra un San Gregorio Nazianzeno , e dalla di lui pratica ad evidenza ricavasi , che il costume di dimandare direttamente alla Santissima Vergine , e agli altri Santi ogni genere di favori , e per fino di allogarci seco loro nel Cielo : *Meque tecum , & cum tui similibus colloces* ; non è un costume novello , e fondato in aria , ma antichissimo , e rispettabilissimo nella Chiesa ; vorrei saper con qual diritto possa venir contraddetto , e tacciato almeno di poca proprietà dal Signor Muratori , e dal Padre Concina , le di cui parti assumete voi , P. M. con tanta boria ? E' egli lecito forse a privati Teologi il presumere di dar leggi alla Chiesa ? E merita di esser lo scopo delle vostre invettive chi da rispetto , e zelante figlio della Santa Romana Chiesa , come ho fatto io , colla più cauta circospezione si oppone ad un attentato di tal natura ?



§. XIX.

[a] Orat. 21. in laudem S. Athanasii.

§. X I X.

Benchè non si stendesse al caso presente la distinzione delle due potestà primaria, e secondaria; pur si potrebbe chiedere, e sperare immediatamente da' Santi il perdono de' peccati. Coll' ajuto d'una parità s'ammira la dialettica del P. M. Esempio della Scrittura contra di lui. S. Agostino infedelmente citato dice chiaro l'opposto e nel passo, che se ne allega, ed altrove.

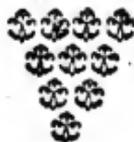
CX.



Da bilanciare i vostri argomenti. Date voi in primo luogo per vinta la vostra causa non con altro, che con quello, che recaste già in pruova della prima parte, che da voi falsa si vanta, quanto uno scoglio. Il perchè così cominciate, cantandovi voi medesimo l'epinicio per la riportata vittoria: *Si nulla cavillatione concuti,*

ne (a) similmente invocā Sant' Atanasio : *Nos autem utinam ipse benignus desuper , & placidus aspicias , atque hunc populum gubernes &c. meque tecum , & cum tui similibus colloces ; tametsi magnum sit , quod postulo .*

CIX. Or se da ciò , che narra un San Gregorio Nazianzeno , e dalla di lui pratica ad evidenza ricavasi , che il costume di dimandare direttamente alla Santissima Vergine , e agli altri Santi ogni genere di favori , e per fino di allogarci seco loro nel Cielo : *Meque tecum , & cum tui similibus colloces* ; non è un costume novello , e fondato in aria , ma antichissimo , e rispettabilissimo nella Chiesa ; vorrei saper con qual diritto possa venir contraddetto , e tacciato almeno di poca proprietà dal Signor Muratori , e dal Padre Concina , le di cui parti assumete voi , P. M. con tanta boria ? E' egli lecito forse a privati Teologi il presumere di dar leggi alla Chiesa ? E merita di esser lo scopo delle vostre invettive chi da rispetto , e zelante figlio della Santa Romana Chiesa , come ho fatto io , colla più cauta circospezione si oppone ad un attentato di tal natura ?



§. X I X.

Benchè non si stendesse al caso presente la distinzione delle due potestà primaria, e secondaria; pur si potrebbe chiedere, e sperare immediatamente da' Santi il perdono de' peccati. Coll' ajuto d'una parità s' ammira la dialettica del P. M. Esempio della Scrittura contra di lui. S. Agostino infedelmente citato dice chiaro l'opposto e nel passo, che se ne allèga, ed altrove.

GX.



Da bilanciare i vostri argomenti . Date voi in primo luogo per vinta la vostra causa non con altro, che con quello, che recaste già in pruova della prima parte, che da voi falsa si vanta, quanto uno scoglio. Il perchè così cominciate, cantandovi voi medesimo l'epinicio per la riportata vittoria: *Si nulla cavillatione concuti,*

ti, ac labefactari potuit, quod stabili fundamento sacrae traditionis innixum, & extructum probavimus, simpliciter, & indistinctè verum esse, solum Deum peccata remittere posse, sive per se ipsum, sive Sacerdotum ministerio; semperque solum ipsum peccata remittere; illud quoque confici necesse est, quòd à solo Deo, & non à Sanctis postulanda, sperandaque sit venia peccatorum. Or non sapete, P. M. che la condizione spiegata per la particella Si, al parlar de' Filosofi, nihil ponit in esse? Date voi per provata questa seconda parte, se provata ben fu la prima: dunque avrò io il diritto di dirvi, che se già andò giù la prima parte, giù ne va per anche questa seconda: e poi, a mostrarvi purificata la condizione, potrò mandarvi a rileggere tutta la confutazion della prima parte, con cui pretendo di avere già, non che sodamente; ma chiaramente ancora mostrata l' insufficienza di ogni apice, che voi recate in prova di essa.

CXI. Ma lasciar voglio questa chiara retorsione: mi aggrada di esservi liberale, e quantunque nol debba; pure passar vi voglio per conceduta, quella prima parte, tanto finor contrastavi, della vostra prima asserzione, cioè che Dio solo rimetter possa i peccati senza veruna distinzione di podestà primaria, e secondaria. Sì, sia per ora così, come volete, P. M. Che per questo? Sarà egli però buono un tal modo di argomentare. E' semplicemente, ed indistintamente vero, che il Solo Dio rimetta i peccati; dunque
in

in niun conto possiam chiedere, e sperare da' Santi, come da' nostri intercessori appresso Dio, la remission de' peccati? Oh la mirabile conseguenza! E vi arrendereste voi, P. M. a chi argomentasse in questa maniera: il titolo di Duca, di Conte &c. non si conferisce; se non dal solo Re; dunque non si può chiedere, e sperare da un suo Ministro, come da intercessore appresso il Re? Torno di bel nuovo ad ammirare la felicità della vostra dialettica, in cui i termini non vanno mai a tre, come nella Tomistica, ed in ogni altra figlia dell'Aristotelica a formare un fillogismo; ma van sempre a quattro, a foggiare un paralogismo.

CXII. Ne' tempi della legge di natura, fuor di dubbio, non eravi altri, che Dio, da cui si potesser rimettere i peccati; e pur lo stesso Dio impose a' tre amici di Giobbe, che ricorressero al suo servo Giobbe, per ottenere il perdono de' lor trascorsi di lingua. (a) *Ite ad servum meum Job, & offerte holocaustum pro vobis: faciem ejus suscipiam, ut non vobis imputetur stultitia.* Or credete voi, P. M. che que' Filotofi, poichè *abierunt, & fecerunt, sicut locutus fuerat Dominus ad eos*, animati dalla divina promessa non avessero sperato da Giobbe, come da loro intercessore la remission de' loro falli? Se ciò voi credete; avrete il bel piacere, a mio credere, di restar solo con questa opinione: perchè ogni altro farà per creder l'opposto. Ma se credete, che quegli spe-

raron

[a] Job. cap. 42. v. 8. & 9.

raron da Giobbe viatore in terra, come da mediatore, il perdono; perchè poi non potremo noi sperarlo, come da Mediatori, da' Santi regnanti in Cielo?

CXIII. Ma vi vuol altro, che questo, per arrendersi uno, che appar di voi si gloria, che la sua illazione (avvegnacchè tirata da un principio disparato, come s'è già veduto) si legga espressamente dedotta da S. Agostino: *Hujusmodi illatio legitur expressè deducta à S. Augustino*. Senonchè neppur basta agli altri, P. M. che voi ciò vantiate, per prestarvi credenza: giacchè l'esperienza replicatamente ha dimostrato nell'anzidetto, che tali vostre jattanze vanno a finire in qualche grosso granciporro, che da voi prendesi, per non dire in qualche carota, che ci volete piantare. E veramente; ditemi, dove mai scrisse S. Agostino, che il pardon de' peccati non può sperarsi da' Santi; ma *semplicemente*, ed *indislinatamente* dal solo Dio? Lo scrisse forse ne' luoghi da voi citati? (a) Io tutt'altro vi leggo da quel, che dite; e farà vanto de' vostri occhiali il farvi ivi leggerlo, che io, a leggerlo, non vi ritrovo co' miei.

CXIV. L'unico passo del Santo Dottore, in cui vi lusingate di rinvenire la vostra illazione, è lunghetto, anzi che no, al solito de' testi, che da voi soglion prodursi; ma in sostanza riducesi da voi medesimo a queste poche parole: *Tua spes non sit in montibus (cioè ne' Santi) sed in illo, qui*

[a] Enarrat. in psal. 39. n. 6. & in psal. 124. n. 5.

qui illuminat montes, cioè in Dio. Ma ditemmi confidentemente, P. M. leggeste voi nel suo fonte un tal testo, o lo copiaste da qualche raccolta? Se lo copiaste da qualche raccolta tutto pieno di buona fede; vi dico, che chi stampa *Esami Teologici*, e fa pompa di sacra erudizione, come voi, si prende la pena di visitare i fonti, come foglio far io, per non trovarsi poi imbarazzato, come accade ora a Voi. Se lo leggeste in fonte; è possibile, che abbiate solo vedute quelle parole, che potevate strascinar bene, o male al vostro intento; e non vi abbiate vedute quelle, che vi davano scaccomatto? Ivi medesimo, nel luogo da voi citato il S. Dottore non ci vieta di ricorrere a' Santi per ajuto; anzi ce l'insinua, rammentandoci quel versetto del Salmo 120. *Levavi oculos meos in montes* (cioè verso i Santi) *unde venies auxilium mihi*. Solamente vuole, che la nostra speranza non abbia per ultimo suo termine i Santi; ma Dio, come prima origine di ogni bene: *Spes nostra non maneat in montibus*: perciocchè *ipsi montes non à se proteguntur, nec à se ipsis nobis consulunt*. Ed ecco qui accennata la distinzione contra il vostro *simpliciter, & indistintè*. *Ipsi montes* (notate) *non à se proteguntur, nec à se ipsis nobis consulunt*. Dio però *à se* con podestà principale, e sua propria; i Santi *non à se*, ma con podestà istrumentale, e partecipata.

CXV. Credo, sarebbe bastante, P. M. a soddisfarevi sull'autorità di S. Agostino la già data

risposta appoggiata a quello , che voi ommetteste nel passo , che ne citaste . Ma voglio compen-
 sarvi la pena , che vi avrò data col non trascrive-
 re anch' io tutto intero quel testo del S. Dotto-
 re , con che voi m' impugnaste ; e lo farò con al-
 legarvi un altro passo del medesimo , in cui da lui
 si approva , e si commenda il pio costume di chie-
 dere , e di sperare da' Santi qualche grazia , ezian-
 dio delle più stupende . In due sermoni panegirici
 di S. Stefano [a] loda egli , ed ammira la gran fidu-
 cia d' una buona Donna Africana , onde chiese ,
 ed ottenne dal Santo Protomartire la vita tem-
 porale , ed eterna d' un suo pargoletto mortole-
 tralle braccia , non ancor battezzato . *Impleta af-
 fectū fiducia* (sono le sue parole) *tulit illum mor-
 tuum , & cucurrit ad memoriam B. Martyris Ste-
 phani , & cepit ab illo exigere filium , & dicere*
 (Notate la richiesta , e la speranza dirizzata a
 S. Stefano) *Sancte Martyr Stephane redde
 filium meum , ut habeam eum ante conspectum Co-
 ronatoris tui* . Come ? il figlio dovevalo render
 vivo Dio , o S. Stefano ? Certo che Dio *simplici-
 ter , & indistintè* , mi dite voi , P. M. Che spro-
 posito dunque profferì mai questa Donna , dicen-
 do al Santo : *Redde filium meum* ? Eppure spro-
 posito non sembrò un cotal dire a S. Agostino ;
 anzi degno di eterna ricordanza , e da proporsi ,
 com' e' ce lo propone , per esemplar di fiducia nel-
 la

[a] Serm. 32. & 33. de diversis , aliàs Serm. 323. & 324. edit. Maurinæ .

la protezione de' Santi. Povera Donna, se fosse incappata nelle mani vostre, o del Padre Concina! Sarebbe stata ella subito dinunziata alla S. Inquisizione di errore contra la fede. Ma S. Agostino la loda, e quel ch' è più: Dio a riguardo di S. Stefano l' esaudì. *Hæc, & alia cum precaretur* (prosegue il Santo Dottore) *lacrymis quodammodo non perentibus, sed exigentibus, revixit filius ejus* Or: la volete più chiara, P. M. la conferma di S. Agostino: che sia cioè pratica della Chiesa il chiedere, e lo sperare da' Santi direttamente, come da Intercessori, le grazie? Che se la grazia più importante si è il perdon de' peccati; avrà egli difficoltà S. Agostino a concedere, che possa ben questo chiedersi, e sperarsi da' Santi, come da Intercessori?



§. X X.

Sforzi vani del P. M. per accordare con S. Agostino il Sig. Muratori, ed il P. Concina. Dottrina falsa del P. Concina circa l' oggetto della Speranza Teologica. Taccia d' impostura, ed invettiva contra l' Andagonista.

CXVI.



OPO S. Agostino, la di cui autorità voi piantaste per base della vostra proposizione, aspettava, che si allegasse da voi per puntellarla medesima, ove le venisse meno l' appoggio, qualche testo di altro Santo Padre. Quando trovo, che da voi si presenta il dogma del Signor Muratori, e del P. Concina, riscontrandolo col testo già esaminato di S. Agostino, per mostrare l' identità, che passa fra questo, e quello. Or io, a farla corta, vi dico: che se il Signor Muratori, ed il P. Concina sostengono quel, che sostenete voi; e S. Agostino sostiene quello, che sostengo io, siccome l' ho già dimostrato; si troverà, che tra il detto di quegli, e l' detto del Santo Dottore è quel-

è quella stessa identità, che passa tra il vostro; e 'l mio detto: che vale a dire, tra il sì, ed il no.

CXVII. Ma voi fortificate la pretesa identità con una speciosa dottrina del P. Concina. Oh mi piace di difaminare alcun poco questa dottrina, perchè risalti quanto sia conforme la mente di S. Agostino a quella del Signor Muratori, del Padre Concina, ed alla vostra. E perchè voi già vi addossate le loro parti, dirizzerò le mie riflessioni a voi solo, che siete vivo, essendo quelli già morti. Le parole della dottrina del P. Concina sono queste: „ La speranza, che confida di con-
 „ seguire il perdono de' peccati, ella è la speran-
 „ za teologica. Questa rimira per suo unico og-
 „ getto Iddio solo; e perciò è detta teologica. „
 Qui da voi s'interrompe, e dopo una buona tiritèra, che fate contra di me, si ripiglia il filo della Dottrina Conciniana, che prosegue a dir così: „ Che i Santi possano intercedere appresso
 „ Dio la remissione de' peccati nostri, niun Cat-
 „ tolico lo mette in dubbio. Ma che i Santi en-
 „ trino nell'oggetto della speranza teologica, e
 „ che da' Santi debbasì sperare il perdono de' pec-
 „ cati, egli è un errore contra la fede. „ Fin-
 qui le parole del Padre Concina, parole tutto misteriose, e da oracolo, benchè falso: da oracolo per l'aria franca, e risoluta di sentenziare; che portano; ma d'oracolo falso per la falsità del dogma, che contengono, come io m'impegno a mostrare, sviluppando tutto quell'imbarazzo di termini, che confonde la mente de'
 meno

meno accorti, e de' poco intendenti in Teologia. Prima bensì vogli' io fare avvertito il Lettore, che non ho mai detto *doversi sperare da' Santi il perdono de' peccati*; ma solo, *che non disdica, non disconpenga, che ben si possa*: poichè questo è il vero, e legittimo senso della mia proposizione: *Non est simpliciter; & indistinctè verum, quòd à solo Deo; & non à Sanctis speranda sit venia peccatorum*. E ciò premesso formo questo discorso.

CXVIII. L'atto principale della Speranza Teologica, secondo San Tommaso, e tutti i Teologi, è quello, onde confidiamo di conseguire il nostro ultimo fine, l'eterna Beatitudine. Come dunque di quell'atto, onde confidiamo di conseguire il perdono de' peccati, voi dite: *Ella è la Speranza Teologica?* Questa espressione: *Ella è la Speranza Teologica* a chi ne intende il significato, dinota, che in tal atto principalmente consista l'essere della Speranza Teologica: lo che è falso. Soggiugnete voi: *che la Speranza Teologica rimirà per suo unico obbietto. Dio solo. Sia*; come volete. Che però? Per questo la Speranza Teologica sarà la speranza di conseguire il perdono de' peccati? Che guazzabuglio di termini egli è mai questo da sfordire chi nol rigoglie, e da far ridere, se non andar in collera, chi ben l'intende? E dove mai in San Tommaso, e in' suoi veri Discepoli si trova un parlar sì sconnesso, falso, ed incoerente? L'obbietto diretto della speranza del perdono de' peccati non è già Dio; ma la cosa sperata; cioè il perdono medesimo de' peccati; chi
non

non lo vede? In oltre con qual dialattica dal poter noi sperar da' Santi il perdono de' peccati tacitamente ne inferite; senza punto distinguere tra l'obbietto diretto, ed indiretto, che i Santi entrerebbero nell' obbietto della Speranza Teologica? Torno a dire: l' obbietto proprio, e diretto di quell' atto è lo stesso perdono de' peccati, non sono i Santi, che vengono ivi soltanto, al parlar delle Scuole, in *obliquo*, cioè come Mezzani prefisso Dio, che ha da dare il perdono: in quella guisa, che l' obbietto della speranza di conseguire una carica onorevole dalla Maestà del Re, colla mediazione di un suo Favorito, altro non è, che la carica stessa; e non il Re, e molto meno il suo Favorito.

CXIX. E questa falsa illazione appunto, o sia questa falsa maniera di argomentare è quello, ch' io tacciai nel Padre Concina, al numero 38. della mia lettera, scrivendogli: *Quando voi da' Santi speriamo il perdono de' peccati, l' oggetto diretto di quella nostra speranza è il perdono de' peccati; come dunque voi dite, che i Santi entrano nell' oggetto della Speranza Teologica? Quel Voi dite non vale già voi Afferite, ma voi Inferite*: e tal lo dimostra tutto il mio contesto. Poichè poco prima al numero 37. aveva io riferito tutta la dottrina del Padre Concina, da me poc' anzi esposta, dalla prima parola sino all' ultima, in cui leggonfi queste parole: „ Ma che i Santi „ entrino nell' oggetto della Speranza Teologica, „ ca, e che da' Santi debbasi sperare il perdo- „ no

„ no de' peccati, egli è un errore contra la fede. „
 E lo stesso tornai a replicare poco appresso, al numero 42. e pur voi, religiosissimo P. M. volete far credere, ch' io abbia imputato al Padre Concina questo grosso errore, che da lui non si asserisce, ma si pretende inferire contra di me (quanto bene, l' ho già dimostrato) onde tornate a farmi il solito complimento di trattarmi da impostore, dicendo: *Ut moris est imponit P. B. P.* e non contento di questo, voltando il discorso a me, con eccesso di carità mi rinfacciate la mia impostura, rammentandomi il divin giudizio: *Non extimescis proximum Dei judicium? Itane licet calumniari Virum Religiosum?* Sentite, P. M. tolgate il Cielo, ch' io abbia a pagarvi colla stessa moneta, e restituirvi il bel titolo, di che mi avete fregiato. Vegganlo i Leggitori, che non dallo Spirito del partito mossi sono, e condotti; ma da quella della verità, a chi di noi due cotal titolo si attagli. Solo a voi dico intorno al vostro P. Concina: che il buon Uomo si portò all' altro Mondo questa gloria particolarissima, di non aver dato ad alcuno cagion di caricarlo; perchè nelle sue Opere scrisse tante, e poi tante, e poi tante cose degne di biasmo, e di riprensione, che sarebbe una pazzia ricorrere alle imposture, per dirne male, eziandio; che si volesse ciò fare non per zelo, ma per mera malizia, e passione.

§. X X I.

Chiara, e diffusa dottrina di Santo Tommaso a provare, che da Santi, come da Agenti secondarj, ed istrumentali puossi chiedere, e sperare il perdon de' peccati, onde i Santi possano in qualche modo entrar nell' oggetto della Speranza Teologica contra la dottrina del P. Concina sposata dal P. M. Unico, e breve Testò di S. Tommaso allegato dal P. M. che nulla gli giova.

CXX.



Orniamo però, P. M. dopo questa breve intramessa, a cui voi mi avete chiamato, al punto della nostra teologica contesa. Voi dopo S. Agostino adducete i documenti del Sig. Muratori, e del P. Concina, o per giustificargli, o per oppormegli, come vigoroso sostegno del vostro assunto; ed io voglio darvi non frasche per foglie;

V. 1719 8. qs. 2 ma

ma oro per piombo. Il perchè, dopo di avervi opposto un S. Agostino, oppongo a voi, al Sig. Muratori, al P. Concina, ed a quanti altri sono dello stesso panno, e della stessa buccia, l'autorità di San Tommaso allegata già da me nella mia lettera; (a) ma da voi o a caso, o ad arte poco, o nulla considerata. Io espongo avanti agli occhi de' Leggitori tutto alla difesa la splendente dottrina dell' Angelico Precettore su questo particolare, e affinché ciascuno giudichi chi meglio di noi la senta con S. Tommaso.

CXXI. L' Angelico Dottore, 2. 2. quest. 17. dove tratta della Speranza Teologica, all' art. 2. muove appunto questo dubbio: *Verum aliquis possit licet sperare in homine?* e per la parte affermativa propone in primo luogo il seguente argomento: *Spei obiectum est beatitudo eterna: ad beatitudinem eternam consequendam adjuvamus precibus Sanctorum: dicit enim Gregorius in 1. Dialog. (b) quod predestinatio juvatur precibus Sanctorum: ergo aliquis potest in homine sperare.*

Sub CXXII. dindi, nel corpo dell' Articolo, prima di risolvere la quistione, colla solita sua chiarezza distingue due oggetti, che riguarda la Speranza Teologica: *Spes dua respicit (sono le sue parole) scilicet bonum, quod obtinere intendit; (e questo è l' oggetto diretto della Speranza) & auxiliam, per quod illud bonum obtinetur* (e questo

(a) Lettera al P. Concina n. 39. 41. e 42.

(b) Cap. 8. prope finem.

può dirsi l'oggetto indiretto, o sia *obliqua* della Speranza) *Bonam autem; quod aliquis sperat obtinendum, habet rationem cause finalis; auxiliū autem, per quod aliquis sperat illud obtinere, habet rationem cause efficientis.*) Finalmente in ciascun genere di queste cause distingue la principale; e la secondaria. *In genere autem utriusque cause invenitur Principale, & Secundarium; principalis enim finis est finis ultimus; secundarius autem finis est bonum, quod est ad finem. Similiter principalis causa agens est primum agens; secundaria autem causa efficiens est agens secundarium instrumentale. Spes autem respicit beatitudinem eternam; ut finem ultimum; divinam autem auxiliū, sicut primam causam inducentem ad beatitudinem.*

¶ CXXIII. Premesse queste distinzioni (per cui difetto s' imbarazzò in quella sua diceria il P. Concina) viene S. Tommaso alla risoluzione della quistione; e dice così: *Sicut ergo non licet sperare aliquod bonum, præter beatitudinem, sicut finem ultimum, sed solum sicut id, quod est ad finem beatitudinis ordinatum* (come nel caso nostro è il perdono de' peccati) *ita etiam non licet sperare de aliquo homine, vel de aliqua creatura, sicut de prima causa movente ad beatitudinem* (e ciò chi mai fe' il promise, e lo sperò da' Santi) *licet autem sperare* (qui sta il punto) *de aliqua homine, vel de aliqua creatura, sicut de agente secundario, & instrumentali, per quod aliquis adjuvatur ad quæcumque bona consequenda in beatitudinem ordinata: & hoc modo converti-*

mur ad Sanctos. E qui pare, che alluda il Santo Dottore a ciò, che leggesi in Giobbè: (a) *Ad aliquem Sanctorum convertere.*

CXXIV. Or che vi pare, P. M. di questo lungo tratto del vostro Santo, ed incomparabil Dottore, ch' io, vedendo quanto vi piace la lunghezza de' Testi, ho voluto riferir disteso. Avete veduto quanto il Santo amico sia delle distinzioni, che voi, e 'l P. Concina avete a dispetto cotanto? Dov' è qui quella maniera risoluta di dogmatizzare, e diffinire, con che parla il P. Concina? San Tommaso poteva usarla, se voleva, assai meglio di lui, e di voi. Parla egli della Speranza Teologica, e senza la minima ambiguità insegna, che ci è lecito sperare dagli Uomini, e molto più da' Santi, come da Agenti secondarj, ed instrumentali, in quanto essi ci ajutano a conseguire qualunque bene ordinato all' eterna Beatitudine, ed in conseguenza il perdono de' peccati; e che però i Santi ancora in qualche modo entrano nell' oggetto della Speranza (lo che a voi, ed al P. Concina come la mala ventura grava, e dispiace) non già come oggetto diretto, primario, o secondario, cioè come cosa sperata; ma come oggetto indiretto: non già primario; ma secondario, cioè come Agenti secondarj, ed instrumentali, che ci ajutano a conseguire alcun bene ordinato alla Beatitudine. Sempre bensì avverandosi, che la Speranza Teologica, come tale, ha Dio per oggetto; perchè,

co-

(a) Job. cap. 45. 1.

come dice il medesimo Santo Dottore, nell' articolo 5. *Quaecumque alia spes adipisci expectat, sperat in ordine ad Deum, sicut ad ultimum finem, vel sicut ad primam causam efficientem.*

CXXV. Levate or grido, P. M. e pieno strapieno di maraviglia sfiatatevi in dire: *Humanum ne auxilium. objectum erit Theologica spei? Et huc est doctrina S. Doctoris?* Sì, P. M. si torno a dirvelo: P' aiuto, che ci posson recare i Santi per la consecuzione della Beatitudine, che voi chiamate *umano*, ed a me piace chiamarlo *celestiale*, è oggetto indiretto, e secondario della Speranza Teologica. E questa appunto è la dottrina di S. Tommaso: *Spes duo respicit, scilicet bonum, quod obtinere intendit; & auxilium, per quod illud bonum obtinetur &c. licet autem sperare de aliquo homine, sicut de agente secundario, & instrumentali, per quod aliquis adjuvetur &c.*

CXXVI. Io non saprei, P. M. perchè voi per altro vago cotanto di testi lunghi, eziandio dove meno ve n'è bisogno, e quando meno ne avete adatti all' intento; vi mostrate poi qui sì poco divoto di S. Tommaso; e appena citate un testo brevissimo del Santo preso dalle quistioni disputate de *Virtutibus, quest. unica de spe art. 1.* Bisogna dire, che questo testo farà, quanto esser può, favorevole al vostro intento. Vediamolo. Insegna in esso il Santo Dottore, che *Spes adipiscendi vitam eternam habet duo objecta, scilicet ipsam vitam eternam, quam quis sperat, & auxilium divinum, à quo sperat.* E ben: che avete fatto
con

con questo, P. M? non sapete voi dunque, che San Tommaso nella Somma spiegò meglio ciò, che aveva prima insegnato? Or se già nella Somma in ciascun di questi generi distinse il Santo il primario, ed il secondario; qui egli canta in modo, che non ha bisogno, ch'io vi faccia altro comento. Che se voi tuttavia non restate persuaso, sappiate grado a quell'obborrimento, che avete alle distinzioni, stappo per altro familiari al Santo Dottore.



§. **X X I I.**
Colle sue stesse parole si prova al Padre Maestro, che i Santi esser possono oggetto della Speranza Teologica. Il Catechismo de' Parrocchi allegato dal P. M. che men propriamente, e ad arte da lui si chiama Catechismo del Tridentino, gli dà contro.

CXXVII.



Ai voi voglio persuadervi, che non potete sperare in Dio, se non confessate colle vostre stesse parole. Non confessate voi, che è lecito sperare da Santi la loro intercessione, *ut intercedant pro nobis*? Certo che sì. E questa intercessione non è ella l'oggetto di tale Speranza? Non può negarsi. Non è ella un ajuto umano? Voi stesso così lo chiamate. Dunque *hoc est nomen auxilium* (per usare le vostre stesse parole) *erit obiectum Theologica Spei*. Volete altro?

CXXVIII. Conchiudete voi finalmente questo §. 8. con una dottrina tolta dal Catechismo de'

Par-

questo §. (a) è un'opera, che l'ordine della natura tutta creata visibile, ed invisibile formonta: *Miraculum propiè dictum dicitur, quod sit præter ordinem totius nature creata*. E di qui segue, dice il Santo, che gli Angioli di per se far non posson miracoli; benchè cosa possano far, che l'ordine della corporea natura vinca, e forpassi; ciò, che rispetto a noi sarebbe miracolo. Semplice grazia è qualsivisia singolar beneficio, che oltre al poter nostro ci si rechi da un altro; sebben non ecceda le di lui naturali forze. E di cotal sorta furono que' favori, che l'Angelo Raffaello all'uno, ed all'altro Tobia fece; (b) i quali, secondo il parere comune de' Sacri Interpreti, (c) non trapassarono la virtù naturale angelica aiutata dal concorso generale di Dio, e indirizzata dal divin suo beneplacito.

CXXXIV. Tutti i vostri Argomenti piglian di mira i soli veri, e propri miracoli, e delle semplici grazie tengon silenzio. A che dunque accoppiate nel titolo grazie e miracoli, e farne di ciò pompa, e romore; e dire: *A' solo Deo, & non à Sanctis gratias, & miracula fieri*? Si tolga per tanto quella parola *Gratias*, che mal ci sta; ed in sua vece sottentrino altri vocabili, che necessariamente debbono avere il lor posto nell'asferzion vostra, se volete oppor questa diametralmente

[a] 1. P. q. 110. art. 4. & vide lib. 3. contra Gent. cap. 101. & seq.

[b] Job. cap. 12. v. 3. & 6.

[c] V. Nicolaum Serarium in cap. 11. Tobia, quest. 2.

mente alla mia, come par, che a tenore del vostro assunto vi convenga di fare Or qual' è ella mai l' asserzion mia quì da voi berfagliata? Ella è questa: *Non à solo Deo, sed etiam à Sanctis vera aliqua ratione, miracula fieri.* Dunque, giusta le leggi della contraddizione, vi bisognava dire: *A' solo Deo, & non à Sanctis ulla vera ratione miracula fieri:* oppure, ch' è lo stesso: *A' solo Deo, & nulla vera ratione à Sanctis miracula fieri.*

CXXXV. Mi nasce poi un de' miei soliti dubbj, ed è: vorrei sapere, che pretendete con quella Giunta: *vel per semetipsum, vel ministerio, precibusque Sanctorum?* Pretendete darmi contro con una tal giunta? La sbagliate, P. M. Io non nego, che Dio talvolta faccia i miracoli di per se stesso solamente, e talvolta per mezzo de' Santi, come per suoi strumenti fisici, o morali. Ma da questo stesso inferisco, che i Santi in qualche vero modo, *aliqua vera ratione* faccian miracoli. Egli è verissimo, che Dio operi la grazia per mezzo de' Sacramenti, come per istrumenti o fisici, o morali che si vogliano, giusta le varie sentenze; pur è verissimo, ed è difinito dal Tridentino, (a) che i Sacramenti conferiscan la grazia a chi degnamente gli riceve. E di quì poscia inferisco, non esser *semplicemente, ed indistintamente* vero, che il solo Dio faccia i miracoli: siccome non è semplicemente, ed indistintamente vero, che il solo Dio

[a] Trident. Sess. 7. can. 6.

Dio conferisca la grazia a chi riceve i Sacramenti. Rifegate voi dunque cotal giunta , P. M. e per contraddire a me, dite, se vi dà l'animo: *A' solo Deo, & non à Sanctis vera aliqua ratione miracula fieri.* O se non volete parlare in questo modo, dite pur come dianzi: *Est simpliciter, & indistinctè verum, à solo Deo, & non à Sanctis miracula fieri;* poichè nell' una, e nell' altra maniera direte sempre lo stesso. In cotal guisa corretta in tre cose la vostra asserzione prendo a riflettervi sù di essa; ed in prima.

CXXXVI. Per quanto comprendo dal vostro primo ragionamento voi, P. M. non avete difficoltà veruna di concedere, che i Santi in qualche vero modo fanno, ed in conseguenza possono far miracoli; anzi lo supponete. Io me ne congratulo, e godo, che da' tanti Testimonj della Sacra Scrittura, e de' SS. PP. adottati da me siate finalmente rimasto persuaso di questa verità insinuataci ancora dalla Chiesa, or nelle Bolle delle Canonizzazioni, or ne' Divini Officj, or nel Martirologio, ed ora ne' Sacri Annali; sol maraviglio, come la vostra particolar dialettica, che sempre mi porge nuovi oggetti di ammirazione, non senta scrupolo nelle manifeste contraddizioni; perch' io, senza vedervi punto commosso, ne vedo una la più solenne nel combinar ciò, che dite in questo §. con quel, che dite nel XI.

CXXXVII. Ammettete voi, come dissi, in questo X. §. che i Santi in qualche vero modo facciano de' miracoli, cioè, come cagioni istrumentali,

li,

li (giacchè lo strumento anche fa la cosa, benchè la faccia in modo diverso, che falla l'Artifice) e poi nel seguente §. riferite, ed approvate uno squarcio del Porretta, in cui assolutamente si nega, che i Santi possan far de' miracoli. Le parole del Porretta, che riferite, son queste: *Deus potest facere simpliciter mirabilia, seu miracula, & nullus alius à Deo* (forse che i Santi non sono alii à Deo?) *& nullus alius à Deo mirabilia hæc facere potest*. Così il Porretta; e voi immediatamente soggiungete: *Hæc est sana, & solida doctrina Clarissimi, & Doctissimi Muratorii, quam in sua devotione tradit, Patrum traditione edoctus, & Sancti Thomæ doctrina institutus*. Fare, e non fare: poter fare, e non poter fare miracoli, me ne insegna la mia dialettica, essere contraddizioni evidenti, che solo con delle distinzioni tra modo, e modo toglier si possono; come si toglie tra 'l potere, ed il non poter lecitamente mangiar carne, distinguendo tra giorno, e giorno: tra giorno di grasso, e giorno di magro: tra di vietato, e non vietato. Eppur voi, canonizzando per sana, e per soda la dottrina del Signor Muratori, non solo assolutamente negate a' Santi il poter fare miracoli; ma dite di più, che ciò porta la tradizione de' PP. e la Dottrina di S. Tommaso.

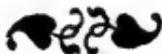
CXXXVIII. Ma che? Poco appresso, nella stessa facciata 18. mi fate una bravata, trattandomi di bugiardo, e di sfrontato per aver imputato al P. Concina, ch'egli neghi assolutamente il farsi da' Santi miracoli. *Qua ratione* (son le

re nobis, audi nos; a' Santi: Ora pro nobis. E vale a dire, che ricorriamo a Dio, come a Donator delle grazie, ed a' Santi, come ad intercessori appresso Dio: e ciò facciamo, perchè da noi non si attribuisca a' Santi ciò, ch' è proprio di Dio. *Ne quod Dei proprium est, cuique praterea tribuamus.*

CXXX. Or vorrei sapere, che c' è qui da esultar contra di me? A me pare, che anzi ho io da menar trionfo contra di voi, vedendo confermata dal Catechismo, che voi citate per contro, la mia impugnata dottrina. E per dir vero, che altro vuol egli dire: pregarsi in diversa maniera Dio, ed i Santi, per non attribuire a questi ciò, ch' è proprio di Dio; se non pregare i Santi, come Agenti secondarj, mentre Dio pregasi, come Agente primario, per non attribuire a' Santi quella causalità primaria, essenziale, ed indipendente, che solo è propria di Dio? Ma questa, P. M. non è ella la stessa stessissima distinzione mia, che disfa sino all' ultimo avanzo il vostro *simpliciter, & indistinctè*? Eppur voi terminate questo §. VIII. dicendo con aria da trionfante: *Attamen P.B.P. contendit, ea nos posse petere à Sanctis; imò simpliciter, & indistinctè non esse verum, solum Deum posse peccata remittere, quòdque à solo Deo, & non à Sanctis postulanda, sperandaque sit venia peccatorum, neglecta Patrum constanti traditione, gravissima Catechismi doctrina roborata.*

CXXXI. Ma io non so capir, come vanno i trionfi, che in cotal §. menate; mentre, o par-

liamo della tradizione de' PP. quanto al chiedere, ed allo sperar da' Santi il perdon de' peccati; e voi, che con essa pretendete di opprimermi, non altri che il solo Agostino (e questi anche a torto, come pur si è veduto) in disfavor mio recate. Dunque il solo Agostino Santo forma per voi, onde menar festa, e trionfi tutta intera una costante tradizione di Padri. Ovvero tutti i Padri precedenti, e susseguenti a S. Agostino hanno parlato per la di lui bocca, e scritto per la di lui penna, come per la volontà del solo Adamo tutta l'uman genere peccò. Quanto poi al Catechismo, di cui or ora menzion si è fatta; come andarne di esso lieto, e festoso, mentr' egli, come pur si è veduto tutto il contrario insegna da quello, onde voi vel citaste? Che altro dunque faranno, P. M. i vostri trionfi, se non un vostro graziosissimo scherzo da commedia ad oggetto di ricreare i Leggitori? E qui mettendo fine alle riflessioni sulla vostra prima asserzione, passo a discutete la seconda.



§. X X I I I.

Si esamina la seconda Tesi del P. M. che dice: A' solo Deo, & non à Sanctis gratias, & miracula fieri, vel per semetipsum, vel ministerio, precibusque Sactorum. Si corregge in più cose la positura di questa Tesi. Differenza tralle Grazie, ed i Miracoli avvisata dal P. M. Impostura a torto rinfacciata; e falsa Illazione di più Dei obbiettata all' Andagonista. Si toccano i principj della Dialettica particolare del P. M. già dianzi abbattuti, e contra di lui rivoltati.

CXXXII.



Uolmi, P. M. che il molto numero delle cose abbia ridotto la critica della prima Afferzion vostra a molti fogli, comunque sù molte cose, che non mi parver dell' ultima importanza abbiavi tralasciato di riflettere. Ma se voi, P. M. troppa carne avete

messo

vostre parole) *qua fide, qua fronte obijcitur, & imponitur, ipsum (P. Concina) jactasse Patrum traditionem negantem, Sanctos miracula facere posse? An forte comminiscor? &c.* Che felicità è la vostra, P. M. di poter asserire, e negare la cosa stessa, come collo stesso vento si va, e si viene da Naviganti! Senonchè que' pongono in differente sito le lor vele; e voi ve ne fate saldo sull' animosità vostra. Ma ditemi; non fu questa la base de' documenti del Signor Muratori trascritti, approvati, e canonizzati dal P. Concina: *Si dee tener per fermo, che le grazie, e d' i miracoli non si fanno da' Santi? &c.* Che se poi il P. Concina si contraddice, ed ora nega, ed ora concede; da me che volete? Si vale egli del suo privilegio, di non esser costante; ed io del mio, d' impugnarlo.

CXXXIX. Ma già finalmente ingozzandovi una bella contraddizione (come avvenir suole a chi autor si fa, o mallevadore di dottrine insufficienti) voi confessate (ed è dovere, che lo confessiate) che i Santi in qualche vero modo faccian miracoli; ma non per tanto pretendete di esser *semplicemente, ed indistintamente vero*, che il solo Dio faccia i miracoli; ed aggiungete, che il contrario indurrebbe a credere pluralità di Dei. Dogmaticamente, P. M. al vostro solito. Ma io vorrei spiegato cotesto mistero, perchè no 'l capisco. S' egli è talmente vero, che il solo Dio faccia i miracoli, che insiem vero sia fargli anche i Santi in qualche vero modo (lo che voi o concedete, o

Y fiete

fiete tenuto di concedere) come poi farà *semplicemente, ed indistintamente vero*, che il solo Dio faccia i miracoli? Allor ciò farebbe *semplicemente, ed indistintamente vero*, quando ver fosse, che niun altro fuor di Dio, o a dirla col Porretta: (a) *Nemo alius à Deo* faccia in verun modo miracoli. Questo suona quel *simpliciter, & indistinctè* aggiunto alla voce esclusiva *Solus*, come già s'è veduto. (b) Molto meno intendo, come mai dir, che non il solo Dio, ma che anche i Santi in qualche vero modo, per virtù cioè lor comunicata da Dio, fan de' miracoli; induca a credere pluralità di Dei. Convien dire, P. M. che voi vi crediate di essere qualche cosa di più, che non era il Signor Muratori, o che questi fosse stato affai più accorto di voi; perch' egli cotale asurdità solo inferì contra coloro, i quali avessero detto, che i Santi di *per se stessi* possan far de' miracoli; e voi oltrepassaste il suo non plus ultra col vento in poppa del vostro coraggio.

CXL. Ma voi vi ridete di me; e questa, dite, è la forza prodigiosa della mirabil dialettica di S. Tommaso, *qua ejus discipuli utuntur in suis scholis*. In forza di questa dialettica la compagnia degli Angioli, e degli Uomini, i quali in qualche vero modo fan de' miracoli, non esclude da Dio la solitudine in far gli stessi miracoli; perchè gli Angioli, e gli Uomini son di diversa natura rispetto a Dio, e non fan numero con esso lui:

[a] Vedi sopra, num. 137.

[b] Num. 26. & 27.

lui: onde è *semplicemente, ed indistintamente vero*; che Dio solo gli fa, benchè in qualche vero modo, cioè come suoi strumenti, gli faccian per anche gli Angioli, e gli Uomini. E qui ripetete il vostro argomento preso dall'orto di S. Tommaso, che da voi si nobilita, e fatti divenire un delizioso giardino, dove di talun può dirsi, che si stia solo, benchè ivi sieno e piante, ed animali. E rammentate l' esempio dell' Oriolo, che dicevi fabbricato dal solo Francesco, bench' egli si fosse servito della lima, e di altri strumenti, per fabbricarlo.

CXLI. Ma quanto falsa sia, ed adulterina, cotal dialettica, e quanto sinistramente da voi imputata a S. Tommaso, ed a suoi dottissimi Discepoli; si è più che abbastanza da me dimostrato nella critica della prima parte della vostra prima asserzione, (a) dove pur notai le vostre stranissime conseguenze; *visitai il giardino*, e vel dimostrai pieno, ed intralciato di spine assai moleste per voi; dissaminai l' Oriolo, e lo trovai sconcertatissimo per l' annessa ragioncella; e dove da ultimo posi in aperto, che il vostro *simpliciter, & indistinctè* con tutti que' vostri puntelli traballa, e cade.

[a] Dal num. 33. fino al num. 50.

§. XXIV.

Si ripropone la Regola oppugnata dal P.M. data già per ben intendere la voce SOLUS aggiunta nelle S. Scritture alla voce DEUS. Si conferma coll' autorità de' PP. doverfi usare la distinzione per essentiam, & per participationem, ove trattisi di predicati comunicabili alle Creature. Si dilegua una novella contraddizione, che in un altro Librettino or ora uscito all' Andagonista si oppone. E, giusta la suddetta Regola, si dà risposta al Sig. Muratori, ed al P. Concina.

CXLII.



Appoggiato poi a questa falsa dialettica passate, P.M. a riprovare senz' altro argomento, come *falsa*, e commentizia la Regola da me assegnata d'interpretare la Divina Scrittura in que' passi, dove si attribuisce a Dio solo qualche predicato, o perfezione. E lasciando qui di ri-

riflettere , come voi derogando alle sofficherie de' Grammatici , vi fate lecito di dire : BIBLIAM in caso accusativo nel numero singolare , alla pag. 18. lin. 11. sono a dirvi , che non vi voleva manco della vostra prodigiosa dialettica a riprovarla . Ella è tal quella regola , che ad essere approvata , non abbisogna d' altro , che d' esser capita . Io non per tanto la metto in miglior lume ; onde chi leggerà la presente decider possa senza ingombro di passione , s' ella meritava la vostra censura animosa cotanto . La mia regola è questa .

CXLIII. La voce *Solus* aggiunta a Dio nelle Divine Scritture delle volte si toglie in senso affatto esclusivo ; dimodochè quella perfezione , che al solo Dio si attribuisce , in niun conto possa ad altri competere , nè per grazia , nè per partecipazione , come quando dice la Scrittura : *Tu es Dominus Deus solus : Tu solus Altissimus in omni terra .* [*a*] Quali poi sieno questi attributi propj del solo Dio , lo spiegò il Concilio Lateranense , sotto Innocenzo III. [*b*] *Unus solus est verus Deus , æternus , immensus , & incommutabilis , incomprehensibilis , omnipotens , & ineffabilis .*

CXLIV. Delle volte bensì , e non poche si dà a Dio *solo* qualche perfezione , quasi autonomasticamente ; e vale a dire : si dà a Dio *solo* , non perchè non possa ad altri ascriversi ; ma perchè a Dio *solo* conviene per essenza , ed in grado sommo ,

(*a*) 4. Reg. 19. 19. Psal. 82. 16.

(*b*) Cap. firmiter de Summa Trin. &c.

mo, e perfettissimo : altrui compete per partecipazione, o per accidente, ed in grado infinitamente men perfetto. Così in alcuni luoghi della Scrittura si dice : che Dio solo è buono : [a] Dio solo è giusto : [b] Dio solo è immortale : [c] Dio solo è Santo. [d] Ma non per tanto S. Paolo scrive : [e] *Omnis Creatura Dei bona est*. S. Luca di Zaccaria, e di Elisabetta ci narra : [f] *Erant justi ambo* ; e la stessa lode si dà ad altri nelle Scritture Sante. Inoltre Cristo nostro Signore c' insegna, che l' Anima nostra è immortale : [g] *Animam autem non possunt occidere* ; del qual testimonio si valse il Concilio Lateranense, Sess. 8. a provare l' immortalità dell' Anima. E Iddio stesso più volte ci comanda : [h] *Sancti estote, quia ego Sanctus sum*. Similmente l' Appostolo, in un luogo [i] scrive : *Soli Deo honor, & gloria* ; ed in un altro, [k] *Gloria, honor, & pax omni operanti bonum*.

CXLV.

-
- (a) Lucæ 18. 19.
 - (b) 2. Machab. 1. 25.
 - (c) 1. ad Tim. 6. 8.
 - (d) 1. Reg. 2. 2.
 - (e) 1. ad Timoth. 4. 4.
 - (f) Lucæ 1. 6.
 - (g) Matt. 10. 28.
 - (h) Levit. 11. 44. † 19. 2.
 - (i) 1. Timoth. 1. 17.
 - (k) Rom. 2. 10.

CXLV. Finalmente tal volta si attribuisce a *Dio solo* qualche podestà, o virtù, in questo senso, che a lui *solo* competa per natura, e di propria autorità, come a cagion primaria, principale, e indipendente; e non per tanto possa quella competere ad altri per grazia, per comunicazione, e per ispezial concessione divina, come a cagion secondaria, istrumentale, e dipendente. E di cotal fatta è senza alcun dubbio la podestà di assolvere da' peccati, come s'è veduto pur dianzi; e tal'è ancora la virtù, o possanza di far miracoli, di cui qui ora trattiamo. Tale si è la mia regola, che per maggior chiarezza; ma senza aver detto nulla di nuovo quanto al contenuto di essa, ho io in più chiaro, od in altro lume messo, e dischiaramato.

CXLVI. Or ditemi in cortesia, P. M. che cosa vi dispiace in questa Regola? Negherete forse, che vi sieno in Dio alcune perfezioni incomunicabili alle Creature, come l'Onnipotenza, l'Immenità, &c. ed altre lor comunicabili; come la Bontà, la Saviezza, la Giustizia &c? E pur Cristo nostro Signore ci comandò: [a] *Estote vos perfecti, sicut Pater vester Cœlestis perfectus est.* Già si è veduto, che la stessa Sacra Scrittura attribuisce la medesima perfezione dove a *Dio solo*, e dove alle Creature. Senza la regola suddetta, come faremo noi ad accordar cotali testi tanto fra loro apparentemente contrari?

CXLVII.

(a) Matt. 5. 48.

CXLVII. Vien questa regola mirabilmente stabilita, e rinvalidata da' Santi Padri, i quali per dichiarare in qual modo, e per qual ragione alcune perfezioni, o predicati, per altro comuni alle Creature, si attribuiscono a Dio solo nelle Divine Lettere; dicono, ciò essere, perchè a Dio solo competono per *essenza, e da se*; ed alle Creature sol per *partecipazione, e per divin beneficio*; ed imperciò in una maniera infinitamente inferiore. Così San Girolamo [a] dice, che a Dio solo si attribuisce l' essere, ed il sussistere: *Ego sum . . . qui est, misit me ad vos.* [b] Perchè *cætera, ut sint, Dei sumpsere beneficio: Deus verò, qui semper est, nec habet aliunde principium, & ipse sui origo est, suæque causa substantiæ &c.* A Dio solo la bontà. *Nemo bonus, nisi unus Deus;* [c] (Marci 10. 18.) perchè *nemo juxta naturam bonus, nisi solus Deus. Cætera, ut dicantur bona, bonitate illius consequuntur &c.* A Dio solo l' immortalità, la verità; perchè, *& solus immortalis immortalitatem tribuit, & solus verus veritatis nomen impertit.*

CXLVIII. Similmente ragiona S. Agostino in varj luoghi di queste, e simili perfezioni. Parlando dell' immortalità dice: [d] *Anima hominis immortalis est secundum modum suum; sed non omni modo, sicut Deus, de quo dictum est: quia*
 so-

(a) Comment. in cap. 3. ad Ephesios.

(b) Exodi 3. 14.

(c) Marci 10. 18.

(d) Epist. 28. ad Hieron. sub init. & ep. 7. al. 14. ad Marcell.

solus habet immortalitatem. Parlando della Sapienza, (a) *Deus, quod est ipsa Trinitas, propterea solus Sapiens rectè dicitur; quia solus secundum substantiam suam sapiens est: non secundum accidentem, & accidentem participationem sapientiæ; sicut sapiens est rationalis quæcunque creatura*. E parlando della bontà: (b) *Deus singulariter bonus est, & hoc amittere non potest. Nullius enim boni participatione bonus est: quoniam bonum, quod bonus est, ipse sibi est*.

CXLIX. Nella stessa maniera spiegato ciò aveva di puntino Tertulliano, (c) dicendo: *Nam bonus naturá Deus solus; qui enim quod est, sine initio habet, non institutione habet illud, sed natura. Homo autem, qui totus ex institutione est, habens initium, cum initio sortitus est formam, quæ esset, atque ita non natura in bonum dispositus est &c.* Co' medesimi sentimenti parla l'Autore del primo dialogo *de Trinitate*, riputato S. Atanasio.

CL. Il perchè San Tommaso (d) trattando della bontà, che a Dio solo convenga, la suddetta spiegazion volle aggiugnervi *per essentiam: quod solus Deus est bonus per suam essentiam*; poi, chè secondo Boezio da lui lodato, *alia omnia à Deo sunt bona per participationem*.

CLI. Or al cospetto di sì luminosa autorità vi dà l'animo, P. M. di riprovare le distinzio-

Z

ni

[a] Lib. 3. contra Maximium, cap. 13.

[b] Epist. 54. ad Macedonium.

[c] Lib. 2. contra Marcionem, cap. 6.

[d] 1. P. quest. 6. art. 3.

ni da me usate, e di condannar, come falsa, e commentizia la mia regola? Distinzioni, e regola sostenute dall' uso, e dall' approvazione di tantj, e tanto celebri Padri osate voi di trattare co tanto villanamente? Bisogna, P. M. se un'altra volta vi sentirete saltare il grillo critico, che legiate un pò più, e digeriate assai tempo su' libri i vostri pensamenti. Che se ciò far non potrete, potrete allora cacciar via il grillo, e lasciar fare a chi fa.

Digressione.

NEL momento, in cui stava per uscire alla luce questo §. XXIV. mi si è presentato un libriccino di fresco fatto, che mi obbliga a divertire alcun poco dal mio sentiero. Il titolo di questo Libretto è questo: *Parere di un Amico, in risposta alla lettera sopra due dogmi di grande importanza del Concilio Tridentino &c.* L' Autor di esso (comunque egli vada sotto altrui nome) siete Voi senza alcun dubbio, P. M. Ed il Soggetto è pestar l'acqua nel mortajo, picchiare, e ripicchiare la lettera mia scritta al P. Concina, e difendere il vostro Esame Teologo, in due soli punti dogmatici da altri confutato. Pensava, P. M. di avervi in esso a trovare qualche cosa di meglio, a cui mi fosse convenuto di dirizzare il mio arco; ma altro di presso non vi ho letto che fritte, e rifritte le cose stesse dell' Esame vostro, a cui s' è già resa risposta, e qui vi si dà più compiuta. Sol perchè non si di-

si dica, che avete fatto la fatica a voto, interrompo il fil di questo Capo, per volgermi alla difesa di un sol punto, che l'ultima pazienza ci è voluta a leggerlo. Nel num. 8. di questo nuovo Libretto su quella regola d'interpretar le Scritture Sacre, che in ben chiara, ed aperta luce ho io pur messa, e che voi non aveste più il coraggio di oppugnarla; di una cattivella contraddizion mi caricate.

Scrissi io già, al num. 47. della mentovata mia lettera: *La voce solus aggiunta a Dio si toglie alle volte in significato affatto esclusivo, in modo che quella perfezione, la quale si attribuisce a Dio solo, in niun conto possa ad altri competere, nè per grazia, nè per partecipazione: così quando dice la Scrittura: Tu es Deus solus.* Voi qui vi fermate, senza passar innanzi all'altra parte della regola, e da trionfante sclamate: „ Chi si potrebbe dar a „ credere, che il P. Piazza stabilisca regola con- „ tra il suo chiaro insegnamento, appoggiato sull' „ espresse Dottrine de' Padri, nella sua divozione „ illustrata P. 1. c. 2. ove approvasi, poterli altri „ chiamar Dei, ma coll'aggiunta: *per gratiam,* „ *vel per quandam similitudinem, seu participatio-* „ *nem.* Sicchè col dire la Scrittura, *tu es Deus* „ *solus,* non impedisce, che ad altri si attribuis- „ ca la Deità per grazia, per somiglianza, o par- „ tecipazione. Eppure, se diasi retta al P. Plaz- „ za, la Divinità in niun conto può ad altri com- „ petere, nè per grazia, nè per partecipazione, non „ ostante ch'egli stesso avea altrove insegnato il „ contrario. Dunque secondo il P. Piazza la Dei-

„ tà, non può ad altri fuor di Dio competere, nè
 „ per grazia, nè per partecipazione, e può com-
 „ petere ad altri per grazia, e per partecipazione.
 „ Vedete, Amico mio, che contraddizioni da una
 „ bocca del P. Piazza sono uscite al pubblico, ed
 „ in scrittura nell'atto istesso, che per retta intel-
 „ ligenza della Divina Scrittura ad insegnamento
 „ del P. Concina regole stabilisce? ec.

A veder, se ben si apponga il P. M. in que-
 sto richiamo, è il da sapere, che avendo io nel
 citato luogo della Divozione illustrata riferito la
 sentenza di S. Agostino, l. 9. de crit. cap. 23. e
 di molti altri Padri, che il nome di Dei si dà tal
 volta agli Angioli Santi, e agli Uomini giusti; sog-
 giunsi, che non però si possono volgarmente
 chiamar Dei, se non se coll'aggiugnervi *per*
gratiam, vel per quandam similitudinem, seu par-
ticipationem, come appunto favellano San Basi-
 lio, epist. 83. ad Cæsarienses, e San Gio: Damas-
 ceno, lib. 4. de Fide Orthodoxa, cap. 16. E ad
 ispiegar questo mi valgo della Dottrina di S. Tom-
 maso 1. P. quest. 13. art. 9. dove cercando: *Utrum*
hoc nomen Deus sit communicabile? così risolve la
 quistione. „ Unde cum hoc nomen Deus impossi-
 „ tum sit ad significandum Naturam Divinam...
 „ Natura autem Divina multiplicabilis non est...
 „ sequitur, quòd hoc nomen Deus incommuni-
 „ cabile quidem sit *secundum rem*, sed commu-
 „ nicabile *secundum opinionem* (cioè falsa di co-
 „ loro che ammettono più Dei, come egli si spie-
 „ ga) est nihilominus communicabile hoc nomen
 „ Deus,

„ Deus , non secundum totam suam significatio-
 „ nem ; sed secundum aliquid ejus per quandam
 „ similitudinem , ut Dii dicantur , qui participant
 „ aliquid Divinum per similitudinem , secundum
 „ illud : *Ego dixi : Dii estis .* „ Non così parla il
 S. Dottore delle altre perfezioni , che si attribuis-
 cono a Dio , ed alle Creature per anche , onde vte
 più la mia regola e' conferma . Conciossiachè ris-
 pondendo al terzo argomento : *Dicendum* , dic' egli ,
quòd nec nomina , Bonus , Sapiens , & hujusmodi
similia imposta quidem sunt perfectionibus præce-
dentibus à Deo in creaturas : non tamen sunt im-
posita ad significandam Divinam Naturam ; sed ad
significandum ipsas perfectiones absolute ; & ideo
etiam secundum rei veritatem sunt communicabilia
multis . E di queste , ed altrettali perfezioni io dissi ,
 che sebbene s' attribuiscono a Dio *solo* nelle Scrit-
 ture Sante , in quanto di per se stesse , e per essenza
 a lui convengono ; possono non per tanto attribuirsi
 alle Creature per grazia , e per partecipazione .

Ciò stante ; sù ditemi , quali mai sieno i Con-
 traddittorj , di che volete farmi reo ? Sòn eglino
 appunto questi : *Secundo il P. Plazza la Deità non*
può ad altri fuor di Dio competere , nè per gra-
zia , nè per partecipazione ; e può competere ad al-
tri per grazia , e per partecipazione . Il primo è ve-
 ro , che da me si dice nella prima parte della Re-
 gola da voi citata ; ma dove mai ho detto , che
la Deità può competere ad altri per grazia , e per
partecipazione ? Nella mia Divozione illustrata altro
 io non ho detto , se non che : il nome di Dei si dà tal
 vol-

volta dalle Divine Scritture agli Angeli Santi, si dà agli Uomini giusti, con avvisare, che non per questo posson eglino volgarmente chiamarsi Dei, se non forse aggiugnendovi *per gratiam, per quandam similitudinem, seu participationem*, come parlano S. Basilio, epist. 83. ad Cæsarienses, e S. Gio: Damasceno, lib. 4. de Fide Orth. c. 16.

Ho io favellato del *nome*, e non della *cosa significata per il nome*; ed ho detto, poterli chiamar Dei, non già *esser Dei*: conciossiacchè altro è denominazione, altro realtà; e ad ispiegar ciò quella Dottrina di San Tommaso ho io prodotto: *Cum hoc nomen Deus &c.* cioè che quel *per gratiam, vel per participationem* non s'intende, che da Dio possa comunicarsi ad altri per *grazia*, o per *partecipazione* la Deità medesima, o il nome di Dio *secundum rem, & secundum totam suam significationem*; ma *secundum aliquid ejus per quandam similitudinem*.

Chi ha fior di ragione, e non la superficie delle cose si contenta di vedere; ma più oltre trapassa ad investigare, ben convinto si rimane, altro alla per fine da me nell'uno, e l'altro luogo non essersi proposto che la Dottrina di San Tommaso. Ho detto bensì nell'altra parte di quella regola, che la Bontà, la Sapienza, ed altrettali perfezioni alle creature pur possono convenire *secundum rei veritatem*; sebbene per *grazia*, o per *partecipazione*, ch'è pur Dottrina di San Tommaso. Il perchè se voi, P.M. coll'acutezza del vostro ingegno contraddizione avete trovato ne' miei detti, ascrivetela,

tela, lo vi vo dire, se vi dà l' animo, al vostro, al mio, ed al comun Dottore, co' di cui sentimenti, e ragionari io favello. Intanto dopo questa intramessa, che pur troppo bisognavami a spuntarvi la fantastica contraddizione, riprendiam l' interrotto filo, e con della regola di già stabilita rispondendo da ultimo al Signor Muratori, ed al P. Concina, mettiam fine a questo §.

CLII. Presupposta poi, come ferma, e foda la regola da me fissata, e date per buone le mie distinzioni, svanisce affatto l' obbiezione del Sig. Muratori, e del P. Concina presa da' Salmi, [a] dove di Dio si canta: *Qui facit mirabilia Solus: Qui facit mirabilia magna Solus.* Non ho bisogno di rispondere con Teodoreto, che per quel *mirabilia magna* s' intendano l' opere stupendissime, della creazione del Mondo, che ivi si celebrano dal Profeta: *Qui fecit Caelos in intellectu &c. qui fecit luminaria magna Solus &c.* La risposta netta, e limpida è, che in que' luoghi si parla della podestà primaria, principale, ed indipendente di far miracoli per virtù sua propria, e naturale; la qual podestà primaria, principale &c. a niun altro compete fuor di Dio.

CLIII. Ed è necessario, che ciò diciamo, per accordare i suddetti Testimonj del Salmista, con tanti altri della medesima Sacra Scrittura, dove si dice, che i Santi han pur fatto miracoli. Di Mosè sta scritto: [b] *Magna mirabilia fecit*

60-

[a] 71. 18. & 135. 4.

[b] Deuter. 34. 12.

coram universo Israele. Di Elia: [a] *Amplificatus est in mirabilibus suis.* Di Eliseo: [b] *In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est.* Di S. Stefano: [c] *Faciebat prodigia, & signa in populo.* E de' Discepoli di Gesù Cristo v'è la promessa da lui lor fatta: [d] *Opera, quæ ego facio, (cioè stupende, e maravigliose) & ipse faciet, & majora horum faciet;* e che come lor fu promesso: [e] *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium Resurrectionis Jesu Christi Domini nostri.* Accordate voi, P. M. in altra guisa que' testi scritturali con questi senza violenza; e senza dare in ciampanelle; & *eris mihi magnus Apollo.* Ed eccovi il perchè io vi ho ridotto alla memoria tutte queste leggiadre testimonianze. L'ho fatto principalmente, perchè confessando voi già di piano, che anche i Santi in qualche vero modo fanno miracoli, gli mettiate a fronte di quel sacro testo: *Qui facit mirabilia magna Solus,* che dal Sig. Muratori, dal P. Concina, e da voi tanto si celebra; e gli accordiate, se vi dà l'animo, senza veruna modificazione, e distinzione: e dove ciò non riescavi, venghiate una volta a conoscere; e, se ingenuo siete, anche a confessare, quanto ben falda, e ragionevol sia la regola mia: quanto fuor di ragione la vostra critica.

§. XXV.

(a) Ecch. 48.4.

(b) Ibid. v. 15.

(c) Actor. 6. 8.

(d) Joh. 14. 12.

(e) Actor. 4. 33.

§. X X V.

Allegandosi dal P. M. S. Agostino, S. Girolamo, e S. Tommaso, si prova per ora, che il testo di S. Agostino è infedelmente citato: non è a proposito; e ch' egli dice apertamente altrove il contrario. Di San Girolamo, che il suo testo è apocriso, falsato, e contrario al P. M. Si propone una lunga serie di PP. che si sarebbero potuto opporre a' due riferiti, ove stati fossero legittimi i loro testi.

CLIV.



Questo è il vostro costume; P. M. trascorren dalla Logica alla Dogmatica. Nella vostra prima tesi, dopo di avermi obbligato a rivangare le seccagini della dialettica, mi strascinaste ad un Concilio di Padri; e nella presente, dopo di aver rimessa sul tappeto, al §. X. la dialettica falsamente da voi attribuita a S. Tommaso, met-

A a

tete

tete in campo, al §. XI. i Santi Padri con questo titolo: *Simpliciter, & indistinctè à solo Deo miracula fieri, Sanctorum auctoritate probatur*. I Padri, che mi schierate contro, sono S. Agostino, S. Girolamo, e S. Tommaso. E veramente mi avrebbero posto nella maggior costernazione del Mondo Nomi sì rispettabili, e sì grandi, se costante l'esperienza non mi avesse dimostrato, che i Padri quantunque volte sono stati da voi prodotti in quest' esame a sentenziar contra di me, l' han poi sentita in vostro disfavore. Vengo pertanto ben volentieri a discutere i loro detti; e sto a vedere, se resti fallita la mia speranza, d' avergli favorevoli. Prima bensì di veder cosa dica, e senta ciascun di essi, torno a notare alla sfuggita il vostro, sia equivoco, sia artificio, nel confonder le grazie co' veri, e propj, e veri miracoli: perchè osservo, che nel titolo di questo §. XI. dove non si svolge cosa differente da quella, che si tratta nel §. X. non si ritrova quella parola *gratias*, che come dianzi avvisai, [a] era nel titolo di esso.

CLV. Or il primo de' PP. da voi qui allegato è S. Agostino, di cui recate un testo ben lungo tolto, come dite, da' libri de Trinit. c. 5. n. 2. Ma non saprei, P. M. perchè non essendovi stancato di trascrivere un sì lungo testo; siate sol venuto meno, nell' additare, qual egli sia de' quindici, che il Dottor Santo scrisse de Trinitate.

Quan-

(a) Al numero 133.

Quanto a me, tutti e quindici mi son posto a scartabellargli ad occhio corrente; e non mi è venuto fatto di ripescare un cotal testo. Del rimanente, benchè lungo, lo trascrivo; ve lo passo per sincero; e pronto rispondo. Il testo dunque dice così: „ Rectè ipse Deus Trinitas intelligitur, beatus, solus potens, ostendens adventum Domini nostri Jesu Christi temporibus propriis. Sic enim dictum est: Solus habet immortalitatem, quomodo dictum est: Qui facit mirabilia solus; quod velim scire, de quo dictum accipiant? Si de Patre tantum; quomodo ergo verum est, quod ipse Filius dicit: Quaecumque enim Pater facit, hæc eadem & Filius facit similiter? An quicumque est inter mirabilia mirabilius, quàm resuscitare, & vivificare mortuos? Dicit autem idem Filius sicut Pater suscitavit mortuos, & vivificat; sic & Filius, quos vult, vivificat. Quomodo ergo solus Pater facit mirabilia, nec Filium tantum permittant intelligi, sed utique Deum unum solum, idest Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum. :

CLVI. Questo è il gran testo di S. Agostino, che voi mi opponete il primo, qual saldo insuperabile scoglio, dove urtando, se non romperà la mia fragilissima barca, sia un miracolo *simpliciter*, & *indistinctè* operato da Dio ad intercessione dello stesso Santo, a cui ben forte me son raccomandato. Per barca bensì io qui non intendo, P. M. la dottrina da me sostenuta (che di questa ne son sicuro) intendo sibbene il cer-

vello ; perchè , a dirvela , per quanto mi fia sforzato a capir la naturale , e legittima dicesa della conseguenza , che voi ne inferite , non ci son riuscito ; e stando sulla presa allegoria , ci ho perduta la carta del navigare , cioè quel povero *Quæ sunt eadem uni tertio , sunt eadem inter se* , che ho cercato di acquistare collo studio di tant' anni . Dice in ristretto S. Agostino , che non del solo Padre , ma anche del Figlio , e dello Spirito Santo un solo Dio s' intende quel dell' Apóstolo : [a] *Beatus , & Solus potens &c. & qui solus habet immortalitatem* , e quello ancor del Salmista : *Qui facit mirabilia Solus* . Dunque , argomentate voi quel *solus habet immortalitatem* , quel *facit mirabilia solus* , si deve intendere delle tre Divine Persone , che sono un solo Dio *simpliciter* , & *indistinctè* : sicchè in niun modo competere possa a veruna Creatura . Stupisco ! E come c' entra qui quel *simpliciter* , & *indistinctè* , ad esclusione affatto delle Creature ? Dov' è il legame necessario tra l' antecedente , e la conseguenza ?

CLVII. Qui era d' uopo , P. M. profundarvi alcun poco nella mente , e nello scopo del Santo Dottore . Con quel sacro testo : *Qui facit mirabilia Solus* non intendeva egli già , come voi immaginate , di provar la Divinità delle Divine Persone ; aveva sibbene in animo di dimostrar contra gli Arriani , che tutte quelle perfezioni , che nelle Scritture Sante si attribuiscono a Dio , comunque

(a) 1. Tim. c. 6. v. 15. & 16.

munque elleno sieno partecipabili , o no dalle Creature , non si convengono alla sola Persona del Padre , come sognavan quegli Eretici ; ma tutte e tre risguardan le Divine Persone , che sono un Dio solo , come pur chiaramente apparisce da' libri contra Massimino Vescovo degli Arriani . [a] E di qui volle il Santo Dottore inferire contr' essi la consustanzialità delle Divine Persone . Leggete il P. Dionisio Petavio , lib. 2. de Trinit. cap. 4. à n. 10. dove diffusamente parla di questo arriano argomento , e della risposta de' PP. disegual cotanto al vostro *simpliciter* , & *indistinctè* , quanto è differente il campanile del Duomo dalla Settimana Santa .

CLVIII. Anzi S. Agostino riferendo altrove [b] la stessa consustanzialità contra gli Arriani , spiega prima , in qual maniera da Dio , ed in che modo da' Santi si operino le maraviglie ; e così ragiona : *Tu es Deus , qui facis mirabilia solus . Fecit , & Moyses , sed non solus . Fecit Helias , fecit , & Heliscus , fecerunt & Apostoli ; sed nullus eorum solus .* Notate che dice S. Agostino : *fecit , fecit , fecerunt* di Mosè , di Elia , di Eliseo , e degli Appostoli , nullostante il *tu es Deus , qui facis mirabilia solus* . E come consona ciò al vostro *NON à Sanctis gratias , & miracula FIERI?* Avanti . *Illi cum facerent* , segue a dire S. Agostino : *Tu cum eis ; Tu quando fecisti , illi non tecum* .

(a) Lib. 2. cap. 4. & lib. 3. cap. 12. & 13.

(b) Enarrat. in psal. 76. versus finem .

tecum. E vale a dire: que', cioè Mosè, Elia, Eli-
 feo, gli Appostoli fecer le maraviglie, concorren-
 do Voi con essoloro, come Autor principale; ma
 quando voleste far di per voi le maraviglie, non vi
 bisognò la lor opera. *Non enim tecum fuerunt,*
cum & ipsos fecisti. Di fatto quando Voi gli fa-
 ceste, non ebber eglino al certo parte alcuna nella
 lor fattura. *Tu es Deus, qui facis mirabilia so-*
lus: Voi siete, mio Dio, colui, che solo pote-
 te far di per voi le maraviglie, quando il volete.
Numquid fortè Pater, & non Filius, aut Filius,
& non Pater? Immo Pater, & Filius, & Spiri-
tus Sanctus. Non enim tres Dii, sed unus Deus
facis mirabilia solus. Forse che il Padre, dic'
 egli (e qui in aperta luce mette, e conferma la
 consustanzialità delle Divine Persone). Forse che
 il Padre, e non il Figlio, o questi, e non il Pa-
 dre fa i prodigj? E Padre, e Figlio, e Spirito San-
 to, che siete un Dio, gli fate: poichè non vi son
 già tre Dei, ma un sol Dio Operator di porten-
 ti. Ed ecco, P. M. quanto al primo Padre da
 voi oppostomi non fallita la speranza, che me ne
 riconfortava di averlo a trovare, anzichè contra-
 rio, fautor più tosto graziosissimo del mio assun-
 to. Vediam se mi fallirà tol secondo.

CLIX. Opponete voi per secondo un testo
 brevissimo di S. Girolamo, tolto a parer vostro
 da' Comentarj del S. Dottore sopra il Salmo 71.
 139. Ma il da sapere, quanto a questo testo, è,
 che il P. Giovanni Martiana (a) della Congrega-
 zione

(a) In admonitione prævia, pag. 218. Tom. 2.

zione di S. Mauro, Uom di voi forse, e senza forse più perito nel crivellar le Opere de' SS. PP. nuovo editore delle Opere del Santo rigetta, come cosa spuria, e non di effolui, quel Comentario sopra i Salmi: ed io attenendomi a questa opinione, anzichè alla vostra in cotal punto di critica, credo di non incorrere la disapprovazione de' Dotti. E poi: anche il Salmo è mal citato; perchè quel passo non si ritrova nel commento del Salmo 71. ma in quello del Salmo 135. Sicchè prima di ogn' altro vedete, P. M. che pazienza, e tempo ci è voluto a tenervi dietro; mentre per ravvisare, s' egli era autentico un testo di tre parole, e che niente fa al vostro intento, mi avete obbligato ad andar per consulta dal P. M. Martiana; e poi a scartabellare tutto quel comentario, come pel testo precedente di S. Agostino mi costringeste a scorrere tutti e quindici i libri, ch' e' scrisse *de Trinitate*. Ma cotesta è poca carità, P. M! obbligar l' Andagonista a studiar quello, che dovevate studiar voi, quando o vi furono recati da altri questi testi, o gli trascriveste da qualche Zibaldone!

CLX. Sia però egli legittimo; o spurio. Il testo da voi a San Girolamo attribuito è questo: *Et quoniam dixit duas Personas, nunc dicit, qui facit mirabilia magna solus, ut non dicat duos Deos*. Ma di grazia, P. M. perchè cotanta brevità nel citar questo testo, voi che siete sì amante di testi lunghi? Forse perchè il suo contesto mostra chiaro, quanto vada a ferire fuor di bersaglio? L' Autore, chiunque egli sia, dice così

così : *Prius dixit : Confitemini Deo Deorum ; & iterum , Domino Dominorum .* (queste parole , d' onde dipende il senso del testo , per innocente amore di brevità furon da voi tralasciate .) *Et quoniam dixit duas Personas , nunc dicit , qui facit mirabilia magna solus , ut non dicat duos Deos .* Il senso è chiarissimo . Avendo il Profeta nelle parole antecedenti accennate due Persone , ora per dinotare l' unità di Dio , non disse nel numero del più : *Qui faciunt &c.* ma nel singolare : *Qui facit mirabilia magna Solus .* Siccome noi per lo stesso fine nel farci il segno della Santa Croce , non diciamo *in nominibus* , ma *in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti .* E qui torno a dire , come c' entra mai quel *simpliciter , & indistinctè* ? Andate ora , P. M. a turar la bocca a chi volesse dire , che le negligenze vostre sono artificj , mentre si veggono così imbrogliate le citazioni di testi , che posti ad esame , e riscontrati col contesto provano quel , che non vorreste provato , cioè le meraviglie , che *simpliciter , & indistinctè* fa la vostra sola dialettica ; la quale senza alcun vincolo logico sempre tira la stessa conseguenza da principj disparatissimi .

CLXI. Al *solus Deus &c.* di S. Agostino , e del presunto San Girolamo , che mi opponete , avrei io da opporvi l' *etiam à Sanctis* del medesimo S. Agostino , (a) del vero S. Girolamo , (b)
di

(a) De Civit. Dei, l. 22. cap. 10.

(b) Lib. contra Vigilant. pag. 409. T. 4.

di San Basilio, (a) di San Gregorio Nazianzeno, (b) di Sant' Ambrogio, (c) di Teodoro, (d) di San Gregorio il Grande, (e) opposti già da me al Signor Muratori, (f) ed in parte al P. Concina, (g) i quali non sol riconoscono; ma anche esaltano ne' Santi la virtù d' operar prodigi: e non c' è lecito sospettare, che questi Santi dicano una falsità, o si oppongano al Profeta Reale. Ma io me ne astengo; perchè già veggo confessarsi finalmente da voi (e voglio credere che sinceramente il confessiate) che i Santi in qualche vero modo faccian miracoli.



B b

§. XXVI.

-
- (a) Hom. 23. in S. M. Mamantem, T. 2.
 (b) Orat. 3. quæ est prima contra Julianum.
 (c) Lib. 1. de pœnit. contra Novat. cap. 7.
 (d) De Curat. Græc. affect. lib. 8. de Martyribus, verus finem.
 (e) Lib. 2. Dialog. c. 30. 31. & 32.
 (f) Devotio vindicata p. 1. c. 6. n. 24. & seq.
 (g) Lettera, n. 51.

§. X X V I.

Si esamina l'autorità di S. Tommaso, e si dimostra, che dal P. M. furon poco fedelmente dissimulati cinque testi chiarissimi del Santo, già prodotti contra del P. Concina: che poco onoratamente da lui si ripropone quel testo solo del Santo, allegato già mozzo dal P. Concina, perchè col suo contestò prova il contrario: e che l'interpettazione del Porretta, con che dal P. M. si pretende di appoggiare quel Testo è bruttamente falsata, ed opposta alle sue mire.

CLXII.



A vengasi a S. Tommaso, che in terzo luogo da voi mi si oppone. P. M. forse qui potrà dirsi quel *numeri damnus Proserpina pensat*; perchè vi compenserà S. Tommaso il disavore fattovi da S. Agostino, e da S. Girolamo. Pensate! Anz' io credo, avervi dato voi stesso della

della scure in sul piè, cirando què il Santo Dottore: perchè neppur vi conveniva di nominarlo. Pretendete voi quì di provare coll' autorità dell' Angelico, essere *semplicemente, e indistintamente vero*, che il solo Dio fa miracoli; ma come ciò potrà riuscirvi, se S. Tommaso, dovunque tratta della podestà di far miracoli, e s' incontra in quel testo: *Qui facit mirabilia magna solus*; distingue sempre due generi di podestà, *principale, ed indipendente*, l'una, che attribuisce al solo Dio: *strumentale, e dipendente* l'altra, che ammette negli Angioli, e ne' Santi? Io già esposi nella mia lettera al P. Concina con delle ponderazioni a tempo, e luogo sparse i varj luoghi, in cui l'Angelico Dottore adopera questa, o altra non disegual distinzione. Ma perchè voi gli dissimulate, senza degnargli di risposta, torno ora a proporgli quasi alla sfuggita; affinchè voi vi facciate sù qualche miglior riflessione, e se ne giovin coloro, che per sorte quella mia lettera dirizzata al P. Concina non hanno ancor letta.

CLXIII. Si volga impertanto il purgato occhio alle Opere di San Tommaso. Nel tomo VIII. dell' edizion Romana, q. 6. *de Potentia*, dove tratta ex professo *de Miraculis*, nell' articolo 4. così conchiude: *Verum est: quòd solus Deus mirabilia facit per auctoritatem: verum est etiam, quòd potestatem miracula faciendi creature communicat, secundum capacitatem Creature, & Divinae gratiae ordinem, itaut Creatura per gratiam miracula operetur*. Ed ecco, come all' opinar dell'An-

gelico, *Creatura operatur miracula*; perchè Dio potestatem miracula *faciendi Creaturae* communicat.

CLXIV. Nel Tomo IX. lib. 3. *contra Gentiles*, cap. 103. dice così: *Substantie spirituales create non faciunt miracula propria virtute. Dico autem: propria virtute; quia nihil prohibet, hujusmodi substantias spirituales, in quantum agunt virtute Divina, miracula facere*. Ecco di bel nuovo, come, al dir dell'Angelico, nulla toglie alle creature spirituali sostanze il poter *miracula facere*, non già *virtute propria*, ma *virtute Divina*.

CLXV. Nel Tomo XI. 2.2.q. 178. art. 1. dopo di aver detto, che *operatio miraculorum pertinet ad gratiam gratis datam*, e dopo di aver ciò confermato con quella Sentenza di San Gregorio: *Sancti aliquando ex potestate miracula exhibent, aliquando ex postulatione*; soggiunge: *Utrolibet autem modo Deus principaliter operatur, qui utitur instrumentaliter, vel interiori motu hominis, vel ejus locutione, vel etiam aliquo exteriori actu &c.* Ed ecco ridetocelo per la terza volta dall'Angelico, che *Operatio miraculorum* è un favore, che da Dio si concede a' Santi; cosichè questi talora fanno prodigj *ex potestate*, talora *ex postulatione*, giusta l'avviso di San Gregorio, salvo che Dio sempre siane l'*Agente principale*, e que' l'*istrumentale*.

CLXVI. Nel tomo XII. 3. P. q. 13. art. 2. *Gratia virtutum, seu miraculorum datur Animæ alicujus Sancti, non ut propria virtute ei conveniat miracula facere; sed ut virtute Divina* (cioè co-
mu-

comunicata da Dio) *hujusmodi miracula fiant . Et hæc quidem gratia excellentissimè data est Anima Christi &c.* Ecco qui inculcato per la quarta volta , che quella stessa *gratia miraculorum* , che in grado eccellentissimo fu data all' Anima di Cristo , si concede da Dio all' Anima *alicujus Sancti* , *ut virtute Divina* , (cioè comunicata) *non propria virtute , miracula fiant .*

CLXVII. Più q. 78. art: 4. ad 2. *Opera miraculorum* , dic' egli , *nulla Creatura potest facere ; quasi agens principale ; potest tamen ea facere instrumentaliter , sicut ipse tactus manus Christi sanavit leprosum . (a)* E qui ci si ripete per la quinta volta , che la Creatura *non ut agens principale* ; ma *instrumentaliter potest facere opera miraculosa .*

CLXVIII. Cinque volte dunque con termini assai chiari , e niente equivoci San Tommaso insegna tutto il contrario di quel *simpliciter , & indistinctè à solo Deo miracula fieri* , che voi , P. M. mettete per titolo del Vostro §. XI. con quella giunta preziosissima : *Sanctorum auctoritate probatur* , cioè coll' autorità , primo di S. Agostino , che s'è trovata fallace : secondo , con quella di S. Girolamo , che più manchevole s'è veduta :
ter-

[a] Si legga il P. Suarez T. 1. in 3. P. disp. 31. sect. 2. & 3. dove parla dell' amplissima podestà di far miracoli , data da Dio all' Umanità di Cristo ; e prova , e difende con San Tommaso , che questa podestà sia efficiente *in genere physico* .

terzo con quella di S. Tommaso, che proseguirò a dimostrar fallacissima.

CLXIX. Ma voi non per tanto, P. M. cui lo spirito della verità, e dello zelo guida la penna, colla più bella dissinvoltura passate sotto un profondo silenzio questi sì chiari, e lampanti testi del Santo Dottore; e mi venite ad attaccare con una spada, che già da me era stata, non che spuntata; ma rotta in mano del P. Concina, sulla vana fidanza, che per la saldatura da voi fattale potesse reggere al cimento. Parlo io qui di quel testo di S. Tommaso tolto dalla 1. p. q. 110. art. 4. che mi oppose già il P. Concina, e che io già gliel dimostrarai da esso lui studiosamente mutilato; perchè l'intero testo indicava più tosto la mia contrastata distinzione per la condizione *propria virtute*, sotto cui il Santo nega, che le Creature far possan miracoli, come pur col commento di Gaetano diedi a vedere. Or voi, P. M. senza far motto di tutto ciò, mi presentate, come una cosa nuova, l'accennato testo non più mutilato, ma fortificato, a quel, che a voi ne pare, dalla interpretazion del Porretta.

CLXX. Ma che? (Sorprensente franchezza d'Uom, che mille volte taccia me, e sempre a torto, di falsità, d'impostura, di sfrontatezza, e sbuffando per la forza, che in cuor si sente, di zelo per la verità da me conculcata; spesso m'insulta, e me ne dice: *Qua ratione? Qua fide? Qua fronte imponitur?* e somiglianti altre non poche galanterie!) Ma che? torno a dire: in questo

to medesimo da voi, P. M. s'imbroglian le carte, e si presenta l'interpettazione del Porretta mutilata, e stravolta: perchè se la presentaste sincera, e tale qual'ella sta, siccom'io son per fare, valer potrebbe anzi di cappio a strozzare il vostro *simpliciter, & indistinctè*, a favor di cui la portate. Vediam se qui da me forse *imponatur*.

CLXXI. Dice San Tommaso al citato luogo così: *Aliquid dicitur esse miraculum, quod sit preter ordinem totius naturæ creatæ* (Qui il P. Concina interrompeva, e metteva, come suol farsi, alcuni punti, in contrassegno di parole ritolte, come inutili all'intenza di chi scrive; e voi, P. M. senza interrompere, proseguite a riferire) *Hoc autem non potest facere, nisi solus Deus: quia quidquid facit Angelus, vel quæcumque alia creatura, propria virtute* (Ecco il *facit propria virtute* rispetto alla Creatura, che il Santo nega; e che in un la distinzione delle due virtù accenna) *Hoc fit secundum ordinem naturæ creatæ; & sic non est miraculum* (Qui termina, P. M. il vostro supplemento, e proseguite il filo interrotto dal P. Concina) *Unde relinquitur, quod solus Deus miracula facere possit; & ideo de Deo dicitur: Qui facit mirabilia magna solus*. E qui facendo punto fermo, asserite, ch'io tolto abbia di peso, e formate nella mia asserzione un'obbiezione, che il Santo ivi si propone; ed a cui egli risponde colle seguenti parole: *Angeli aliqui dicuntur miracula facere, vel quia ad eorum desiderium Deus miracula facit; sicut & sancti homines dicuntur miracula*

cula facere; vel quia aliquod ministerium exhibent in miraculis, quæ fiunt, sicut colligendo pulveres in resurrectione communi, vel aliquid hujusmodi agendo. Con che (e chi nol vede ?) il Santo è chiaro, e tondo asserisce, che fan pur miracoli le Creature, ed alcune guise ne accenna, colle quali gli fanno: e che, come più innanti vedremo, egli diffusamente dichiara.

CLXXII. Or perchè in sul riferito testo, nel Comento del Porretta per disventura si ritrova la parola *simpliciter*, avvegnacchè in tutt' altro significato, come vedrassi; coglieste il destro di farvelo giuocare in vostro favore; nè pensaste di mutilarlo, come fece già il P. Concina. Conciosiachè o intero, o mozzo che si fosse, sempre si tirava dietro in iscena quel *simpliciter* del suo Comento, di cui soltanto vi premeva. Ed affinchè questo *simpliciter* avesse un migliore effetto; voi, che restituite al testo del Santo Dottore ciò, che troncò il P. Concina, troncaste al testo del Commentatore quello, che del tutto guastavano il vostro disegno: mirandoci in tal guisa non altrimenti, che Uomini di qualche Isola deserta del nuovo Mondo, dove se per ventura capitò alle vostre mani un Porretta, un altro alle nostre non potesse giugnerne. Par, ch' io esaggeri, a chi non è palese la maniera da parecchi anni introdotta in Italia, di pugnare a favor del vero. Ma il pur vegga chi ha fior di ragione, s' io,,, dico le cose mie semplicemente. ,,,

CLXXIII.

CLXXIII. „ Ex hoc habes (dice il passo del
 „ Porretta da voi , P. M. allegato) quomodo
 „ per rationem ostendas , jure dictum fuisse in
 „ Psal: 71. *Qui facit mirabilia magna solus . Hoc*
 „ est Deus potest simpliciter mirabilia , seu mira-
 „ cula (facere) , & nullus alius à Deo mirabilia
 „ hæc facere potest . „ Poteva meglio accomodarfi
 un testo al vostro intendimento ? Ma si restituisca
 il suo capo , e la sua coda a questo busto , e non
 vedrassi certo quel desso , che compariva . Il Por-
 retta in *exposit. resp. ad 1.* dice : *Conclusio loquitur*
de Agente Principali , idest Agente per propriam
virtutem , non alterius . Dunque , giusta il Porret-
 ta , S. Tommaso ivi distingue due Agenti , *Prin-*
cipale , che opera per virtù propria ; e *Secundario* ,
 che opera per virtù comunicata . E nell' appendice ,
 dopo le parole da voi riferite , per dinotare , che
 il Santo non parla a tenore del vostro *simplici-*
ter , & indistinctè , aggiugne : „ Secundo habes ,
 „ quomodo per rationem , & hanc & similes Scri-
 „ pturas intelligere , declarare valeas , & concorda-
 „ re cum illo Joh. 14. 12. *Qui credit in me , ope-*
 „ *ra , quæ ego facio , & ipse faciet &c.* Pro con-
 „ cordia namque dices , quòd conclusio in Psalmo
 „ intelligitur de *facere in virtute propria* ; & Evan-
 „ gelium de *facere in virtute aliena* „ cioè per
 virtù , e grazia comunicata da Dio . Ed ecco di
 bel nuovo , secondo il Porretta , distinguersi da
 San Tommaso due *facere* , uno proprio di Dio , l' al-
 tro proprio de' Santi . Forse che il *facere* attivo ,
 mutandosi nel suo passivo *fieri* , muta forza , e si-

gnificato; onde un error fia il dire: *A' Sanctis aliqua vera ratione miracula fieri*; una verità bensì fia il profferir: *Sanctos aliqua vera ratione miracula facere?*

CLXXIV. Ma, eterno Dio! che se n'è fatto di quel *SIMPLICITER* del Porretta, ch'è stato la calamità attraente del testo di San Tommaso? Se n'è rimasto negletto, e dimenticato? Certo che sì, P. M. perchè dal contesto unito del Porretta chiaro si scorge, che quel *SIMPLICITER* non va a cadere sopra *Deus potest*, ristringendo la potenza di far miracoli all' unico, e solo Dio; ma cade sopra il *miracula*, ristringendo questo vocabolo ad una specie di miracoli, cioè a quelli, che sono *simpliciter* miracoli, a differenza di quelli, che sono *secundum quid* miracoli. In fatti lo stesso Porretta *in exposit. resp. ad 2.* parla appunto in questi termini; „ *Conclusio intelligitur de miraculis simpliciter, idest veris, ut per probationem patet;* „ *non de iis, quæ nomine solo miracula sunt;* re „ *vera miraculi tantum similitudinem habent?* „

CLXXV. Itene or trionfante, P. M. e cantate pur la vittoria, che vi tocca, avendomi nojato abbastanza coll' astringermi a sviluppare tutta questa così intrigata matassa presentatami in un solo testo. Potrete or dire a vostro bell' agio: *Semper sibi constans Sanctus Thomas, & iisdem principiis inhaerens, eadem utitur dialectica* (cioè da voi sognata) *nempe consociationem cujusvis Creaturae aliquod attributum participantis, non impedire simplicem, & indistinctam solitudinem à Deo.*

Si

Si, potrete voi divertirvi, cantando questa trionfale canzone: che io frattanto passerò a riferire in quanti modi dica l' Angelico poterli fare i miracoli dagli Angioli, e da' Santi, per dar così compimento alla sua da me più che da voi, venerata Dottrina.



§. XXVII.

Varie maniere di far miracoli divise da San Tommaso, il qual s' uniforma a San Gregorio nell' insegnare, che i Santi non sol pregando; ancor potestativè, & cooperando fan de' miracoli. La ragion di strumento non fa, che ne' Santi non risiede la virtù operativa di essi, come pretende il Padre Maestro.

CLXXVI.



Ella quest. 6. cit. *de miraculis*, art. 4. insegna San Tommaso, che in tre modi posson gli Angioli concorrere al facimento de' miracoli. I. impetrando-gli colle preghiere; e questo modo, e' soggiugne, è comune agli Uomini. II. in quanto eglino colla lor virtù naturale dispongon la materia, onde si faccia il miracolo; e così nell' universale risurrezione de' Corpi raccorranno essi le ceneri, che per virtù Divina torneranno in vita: e cotal maniera di

di fargli, dic' egli, ad effi sol si conviene. III. cooperando anch' effi colla virtù effettiva del miracolo: *Tertius modus est, quod operentur etiam, aliquid coagendo.*

CLXXVII. E sebben, ripiglia San Tommaso; questa ultima guisa di fargli Santo Agostino (a) lasciolla indecisa; San Gregorio non per tanto determinolla, asserendo: *Quod Sancti homines, etiam in carne viventes, non solum orando, & impetrando, sed etiam potestativè, & per hoc cooperando miracula faciant.* Ed in riprova di ciò l'Angelico S. oltre alla ragione, ed agli esempj di S. Gregorio reca un altro argomento tolto da' Sacramenti: *Nec est mirum, si per hunc modum spirituali Creatura utatur Deus instrumentaliter ad spirituum justificationem, ut in Sacramentis.* Da quì si deduce, aver S. Tommaso colla scorta di S. Gregorio (b) ravvisato, ed ammesso ne' Santi que' due modi di far miracoli: *Non solum orando, & impetrando, sed etiam potestativè, & per hoc cooperando.*

CLXXVIII. E ben egli quì pregio dell' opera farà ascoltar lo stesso Santo Pontefice: (c) *Qui devota mente, dic' egli ne' suoi Dialogi, Deo adhaerent, cum rerum necessitas exposcit, exhibere signa utroque modo solent; ut mira quaeque aliquando ex prece faciant, aliquando ex potestate.* E ciò egli prova in primo luogo con questa ragione: Se de' Cre-

(a) Lib. 22. de Civit. Dei, cap. 9.

(b) Lib. 3. contra Gentil. cap. 103. & 2.2. q. 178. art. 1.

(c) Lib. 2. Dialog. cap. 30. 31. & 32.

Credenti disse già S. Giovanni: (a) *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*; è egli il da maravigliare, che posson eglino far de' miracoli a modo di potestà? *Qui filii Dei ex potestate sunt; quid mirum si signa facere ex potestate valeant?* E con due fatti di S. Pietro il conferma, cioè ond' egli un dì con de' prieghi rattivò la morta Vedova Tabita, (b) ed in un altro giorno ad un sol atto d' impero tolse all' istante di vita Anania, e Saffira. (c) Oltracciò due altri non diseguali avvenimenti descrive il Santo Pontefice di San Benedetto, ch' io non voglio qui registrare, per fugir tedio, e lunghezza.

CLXXIX. Tragga ora il Signor Muratori, e contrapponga nella bilancia teologica a quel, che apertamente ne insinua un Sant' Agostino, ed afferma un S. Gregorio, ed un S. Tommaso quell' animosa sua proposizione, che i Santi cioè tutto al più son, come cagioni morali, ed istrumenti de' miracoli per la loro intercessione, che io mi starò ad udir ciò, che ne diranno i veri, e disappassionati Teologi: contrapponendo nella bilancia della giustizia il giudizio di costoro a' plausi esorbitanti, che da voi, e dal P. Concina alla proposizione del Signor Muratori si fanno.

CLXXX. Ma non per tanto voi rincalzate: (a) *Sed quid inde conficitur? Si peccet, si imperio,*

(a) Joh. 1. 12.

(b) Aetor. 9. 40.

(c) Aetor. cap. 5. v. 4. & seq.

(d) §. XII.

perio, si virtute ipsis (Sanctis) communicata miracula faciunt: an id excedit rationem instrumenti? Non operatur id Deus in Sanctis? Non est una Divina virtus, quae sive in Deo, sive in Sanctis miracula facit? Oh il gran dire, da mandar in aria tutto il fin qui divisato! Sì, P. M. ve l'accordo. I Santi, che colle preci, col comando, colla virtù lor da Dio comunicata fande' miracoli stromento sono nè più, nè meno, nè i confini, e le ragioni di esso eccedon punto, ed oltrepassano. Ma il da sapere è questo: ch'eglino innalzati da Dio ad esser suoi stromenti operano da stromenti *ragionevoli, e liberi*, e non da *insensati, e necessarij*, come la lima (per valermi dell'esempio da voi dianzi recato) in man di Francesco, che l'Oriolo foggia; ed imperciò fa Iddio i miracoli, ed i Santi con esso lui cooperano: ciò che non si avvera della lima in man di Francesco, quando fa l'Oriolo. La virtù dunque di far miracoli (o in Dio, o ne' Santi si consideri) sempre è Divina. Ma con questo divario, che in Dio è Divina per identità; ne' Santi bensì per estrinseca dinominazione, perocchè in esso loro da Dio scesa, e lor comunicata.

CLXXXI. Non date retta, P. M. a quanto infinquì vi si è detto, se ad autorizzarvelo non verrà il non più vostro, che mio Santo Maestro. Dimanda Egli, nella 3. p. q. 78. art. 4. se nelle parole della Consacrazione *infit aliqua vis creata effectiva Consecrationis?* E nel corpo dell'articolo riggettando la parte negativa, come ripugnan-

gnante a' detti de' Santi; e derogante alla Dignità de' Sacramenti della nuova legge, conchiude: *Quòd in verbis formalibus hujus Sacramenti sit quaedam Virtus creata* (Notate, P. M. e pesate, quest' aggiunto: *creata*, che da San Tommaso qui si sposa alla virtù effettiva delle parole della consecrazione) *ad conversionem hujus Sacramenti faciendam; instrumentalis tamen, sicut & in aliis Sacramentis*. E ciò, che immediatamente concerne al nostro intento, è, che così appunto, nè più nè meno egli dice de' miracoli, nella risposta ad 2. *Opera miraculosa* (son le sue parole) *nulla creatura potest facere, quasi Agens principale; potest tamen ea facere instrumentaliter, sicut ipse tactus manus Christi sanavit leprosum, & per hunc modum verba Christi convertunt panem in Corpus Christi*. Che val dunque, P. M. l' affannarvi cotanto nell' obbiettarmi la ragion di strumento, che si ritrova ne' Santi, quand' essi fan miracoli, se cotal ragione rifulge nella mano di Cristo, che tocca, e sana il leproso, e riluce nelle tremende sacrosante parole della Consecrazione, che *convertunt* (notate) *convertunt* (effettivamente) *panem in Corpus Christi*?



Poichè venite ben due volte a stringermi con somiglianti quesiti. Fate pur, ch' io sono a servirvi. Mi dite voi dunque in prima. (a) *Nusquam legitur neque in Sacris Literis, nec in SS. Patribus, nec alicubi ex Operibus S. Thomæ, indistinctè, & simpliciter non esse verum, solum Deum facere miracula*: E qui tornate a ripetermi la tante volte ricantata canzone: *Non enim consociatio hominum, & Angelorum in patrandis miraculis tollit solitudinem à Deo simplicem, & indistinctam in iisdem faciendis*. Sicchè, P. M. mi stringete a dirvi, ove mai io abbia letto quella scioecheria del mio: *Non est simpliciter, & indistinctè verum, solum Deum facere miracula*, che voi non trovate appo veruno? Vel dirò. Ma voi prima dite a me, dove leggasi, se nelle Scritture, se ne' PP. se in San Tommaso quel vostro: *Est simpliciter, & indistinctè verum, solum Deum facere miracula*? Certò non lo troverete altrove, che nella vostra strana dialettica. Or quanto al mio: *Non est simpliciter, & indistinctè verum, solum Deum facere miracula*; risponda non altrimenti che i Padri in somigliante inchiesta dicevano agli Arriani, che facevan disdetto alla consustanzialità del Divin Verbo; e come in egual progetto rispondevano agli Eutichiani, che niego facevano in Cristo delle due nature; e sì ve ne dico: (b) Si trova il mio *Non est simpliciter, & indistinctè verum*

(a) Eodem §. 12.

(b) Videatur S. Athanasius lib. de Synod. Arimini, & Seleuciæ, & Concil. Chalcedonense, Act. 1. versus finem.

verum se non formalmente, ed espressamente; almeno virtualmente, ed equivalentemente, per le tante ragioni di già recate, nelle Scritture, dove risolutamente si afferma: che Mosè, Elia, Eliseo, S. Stefano, gli Appostoli, fecer miracoli grandi, Si trova pure in S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo, San Basilio, e tanti altri Padri citati, al numero 161. i quali senza punto, o poco esitarci assicurano di molti prodigj, che i Santi Martiri fecero. Si trova poi chiarissimamente espresso in S. Tommaso, in que' tanti luoghi da me riferiti, (a) dove sempre il Santo Dottore adopera qualche distinzione. Ed eccomi al fin del primo Capitolo dell' Appendice all' *ubi scriptum est?* Venghiamo all' altro.

CLXXXIII. Un degli esempi, di cui specialmente mi son valuto per dar risposta al testo del Salmista: *Qui facit mirabilia solus*, fu quello dell' immortalità. Questa dall' Appostolo è attribuita al solo Dio: (b) *Qui solus habet immortalitatem*; eppur, io diceva, che l' Anima ragionevole sia immortale, egli è un dogma de' più interessanti la nostra credenza, e de' più chiaramente espressi dal Concilio Lateranense, sotto Leone X. sess. 8. Voi, P. M. intento a cavillare per diritto, e per traverso, ed a far nascere, come suol dirsi, il nodo ne' giunchi, sfacciate me per un illutore de' semplici: *Semper audit, & illudit* (che

D d 2 gen-

(a) Num. 163. e seq.

(b) 1. ad Tim. 6. 8.

gentil bisticcio! Peccato, non essersi scritto un secolo innanti.) *Ludit, & illudit incautos*. E perchè? Per aver io insinuato, (a) che Leone X. diffinì: *Non il solo Dio ha l' immortalità; ma l' ha ancora l' Anima dell' Uomo*. Ed affinchè vieppiù spicchi il mio *ludere*, ed *illudere*, fingete, che si dimandi prima; dove mai ciò abbia difinito Leone X. e fingendo poi, che la mia risposta sia: lo diffinì nel Concilio Lateranense, alla sess. 8. al dimandarmisi: *Quo in loco sessionis octava legitur, non solum Deum habere immortalitatem, sed eam quoque habere Animam humanam* con un bell' atto di quella scienza media, che negate in Dio, ed ammettete praticamente in voi stesso, già vedete, e presagite quel, che io farò stretto da tal domanda; e lo spiegate colle seguenti parole, che ben puzzan di frasario: *Tum videbis, cum aestuare dubitatione, versare se in utraque partem, nec ad respondendum quid invenire licbit*.

CLXXXIV. Ma, Padre Maestro, la vostra scienza media è molto differente da quella, ch' io, e tutti i miei Gesuiti mettiamo in Dio. La scienza media di Dio è infallibile; e quella, che voi vi arrogate questa volta, si mostra non che fallibile, falsa affatto. Ecco ch' io senza estuazione, senza divincolarmi, senza smarrir la parola, placido, e franco rispondovi: che se la via di Tivoli a Roma è quella stessa, che porta da Roma a Tivoli;

(a) Num. 45.

Voli; là dove voi dite, che da Leone X. *damnatur usque sententia, mortalem esse humanam Animam asserentium*; ivi appunto a caratteri invisibili all' occhio, ma leggibili chiarissimamente, all' intelletto sta scritto: *Non il solo Dio ha l' immortalità; ma l' ha ancora l' Anima dell' Uomo*. A voi non ben torna il legger ivi questi arcani caratteri; e però non è maraviglia, che il vostro intelletto, per altro sì perspicace, non sappia legervi a forza di evidente illazione quant' ogn' altro intelletto, mediocre eziandio, può legervi chiaro chiaro.

CLXXXV. Avete un bel dire voi, P. M. che Leone X. non poteva diffinire quella prima parte della proposizione: *Non il solo Dio è immortale*; perchè ciò era contra la costante tradizione de' Padri, e la saldissima ragione di S. Tommaso, che la compagnia di qualsivisa Creatura in qualche attributo non toglie a Dio la sua solitudine in quello. *Possibile (a) certè non erat, Pontificem definire voluisse id, quod contra constantem Patrum traditionem est, & contra solidissimam S. Thomæ rationem, consociationem cujusvis creature divinum aliquod attributum participantis non tollere à Deo solitudinem, respectu ejusdem attributi*. Già questa mina è stata sventata sul bel principio. La vostra Tradizione si è rivoltata anzi contra di voi: e della dottrina di S. Tommaso si è dimostrato con mille pruove (per usare

(a) §. XII. in fine.

re le vostre belle parole) (a) *quòd ex cerebro della P. V. fuerit conficta*. Che resta dunque, se non se in quel dogma di fede dell' immortalità dell' Anima umana, mancando i due grandi ostacoli da voi ideati, s' includa, che *non il solo Dio, sia immortale*? E se pur vi piace, P. M. sollazzare un pocolino tralle delizie logicali, riandate qui quanto di sopra diffusamente vi ho scritto intorno alla proposizione esclusiva, giusta le regole di San Tommaso, del Gaetano, e di Soto, (b) e applicatelo al caso presente. Potrete anche fare una spasseggiata per l' orto di S. Tommaso (c) da voi a un bel giardino ridotto, dove solo solo se ne sta Pietro, che non potendo far numero colle piante, e cogli animali, che ivi sono; desidera di far numero con voi, che siete della sua stessa natura: E potrete per anche portarvi alla bottega, dove pur solo se ne sta Francesco colla sua lima lavorando un bell' orologio, (d) senza che faccia numero colla lima per la diversità della natura, onde dir non si possa: son due lime, o son due Franceschi. Sì, tutte queste belle cose voi riandatevele di per voi, che a me rincresce ripeterle inutilmente. Conchiudo intanto questo secondo Capitolo dell' Appendice all' *ubi scriptum est* è con ciò, che disse in simil caso S. Gregorio Nazianzeno: (e) „ Nonne perspicuum est, „ ista

(a) §. XII. in fine.

(b) Num. 24. & 25.

(c) Num. 40.

(d) Num. 47.

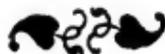
(e) Orat. seu lib. 5. de Theologia;

„ ista , tametsi non dicantur ; tamen ex illis colligi , quæ hæc necessario efficiant , ac probent ? „ Quòd si te bis quinque , aut bis septem „ dicentem , decem , aut quatuordecim ex verbis „ tuis colligerem ; aut ex eo quòd animal ratio- „ ne præditum , & mortale diceres , hominem esse „ se concluderem ; an tibi videretur delirare ? Ne- „ que enim verba magis sunt ejus , qui loquitur ; „ quàm illius , qui loquendi necessitatem simul „ affert. „

CLXXXVI. Quando pensava non aver più che fare colle freddure della Logica ; mi ci veggio incagliato senza poterne scappare pel titolo ; che porta il vostro §. 13. a cui mi tocca di rispondere . Dice quel titolo : *Patrum auctoritate demonstratur , solum Deum simpliciter , & indistinctè esse immortalem* . Pazienza . Cercherò strigarmene . Perchè questo titolo colga il vostro assunto , dovete intendere , *essere semplicemente , ed indistintamente vero , che il solo Dio sia immortale* . Ma badate , P. M. a quel che dite , ed attribuite a' Santi PP. Ricordatevi di quanto vi ho dimostrato (a) a tenore de' Canoni dialettici di S. Tommaso spiegati , e confermati dal Gaetano , da Soto , e da tutti gli altri Dialettici : che la proposizion cioè esclusiva , qual è la vostra , *Solus Deus simpliciter , & indistinctè est immortalis* , si spiega per due proposizioni , una affermativa , e l' altra negativa , in questo modo : *Dio è immortale , e niuno fuor di Dio è immortale* : siccome quest' altra : *Petrus*
so-

(a) Num. 24. n. 25.

solus scribit, si espone così: *Petrus scribit, & nemo alius scribit*. Or ecco, P. M. cosa dite voi, e fate dire a' Santi Padri: *Dio è immortale, & niun fuor di Dio è immortale*. Ci anderebbe qui la distinzione *per essenza, e per partecipazione*; ma voi col vostro *simpliciter, & indistintè* non ce la volete: Fate i vostri fatti. Vi resteranno ben obbligati gli Eretici; ma non so, come piglieranno i Santi Padri quel servizio, che loro rendete, di fargli comparire impugnatori dell' immortalità degli Angioli, e dell' Anima umana. Affè, che avrebbe fatto un gran colpo il P. Concina, se scrivendo contra i Materialisti nella sua Religione rivelata, dove prese ad impugnar me, avesse spacciata questa proposizione: *Scmplicemente, ed indistintamente parlando, Dio solo è immortale!* Eppure voi l' avanzate intrepido più di lui, mentre fate le sue difese, ed osate di soprappiù ascrivere la a' Santi Padri! Il P. Concina, se ciò avesse detto, s' avrebbe tirato dietro le fischiate di quella mal nata gente: Voi, P. M. dicendolo così franco, e attribuendolo a' Santi Padri vi tirate dietro le ammirazioni del Mondo Cattolico.



§. X X I X.

Niuno de' Padri allegati dal P. M. a provare : Solum Deum simpliciter, & indistinctè esse immortalem, dice quant' e' pretende. Il testo di S. Agostino è mutilato, ed adulterato, ma senza prò. Quello di San Gregorio Magno dice tutt' altro. Quello di S. Girolamo è inventato di pianta, e mal ritrovato. Si riferisce il vero testo del S. Dottore. Degli altri Padri nel seguente §.

CLXXXVII.



Otrei quì risparmiar mi dal fare particolare menzione de' Padri da voi allegati, mentre la ragion già recata chiaro ci dimostra, che non potè mai da quelli asserirsi nè espressamente, nè virtualmente, esser vero *simpliciter*, & *indistinctè*, che Dio sia immortale. Con tutto ciò e per un

E c mag-

maggior ossequio dovuto al dogma, è perchè più riluca non men la vostra dialettica, che la vostra probabilioristica, e rigida fedeltà nel riferire i testi; voglio darvi intorno a ciascuno de' citati Padri piena, e compita risposta. Mettete voi al solito alla testa di tutti S. Agostino; ma ne riferite un passo mutilato, e con un picciol sì, ma buono acconciamento. Il testo è un pò lungo, lo riferirò non per tanto nè più, nè meno, come appo lo stesso Santo Dottore l' ho ritrovato. (a)

» Quæ verò propiè de Deo dicuntur, quæque
 » in nulla creatura inveniuntur, rarò ponit Scri-
 » ptura Divina, sicut illud, quod dictum est ad
 » Moysen: (b) *Ego sum, qui sum; & qui est,*
 » *nisiit me ad vos.* Cum enim esse aliquo modo
 » dicatur & corpus, & animus, nisi proprio quo-
 » dam modo vellet illud intelligi, non id utique
 » diceret., Tutto ciò voi ci occultaste, perchè trop-
 po era contrario al vostro *simpliciter, & indistin-*
ctè, e favorevol troppo alla regola da me proposta,
 a ben intendere, ed interpretare la Divina Scrittura;
 (c) cioè che quando si attribuisce a Dio solo qualche predicato, che per altro è comune alle creature, se gli attribuisce antonomasticamente, come al Re il titolo di Principe, rispetto ad altri suoi Vassalli, che da lui hanno avuto l'arbitrio di poterlo usare. Con ciò vuolsi significare, che quel predicato a Dio si conviene in una spe-

cia-

(a) Lib. 1. de Trinit. cap. 1.

(b) Exord. 3. 14.

(c) Num. 143. e seq.

cialissima maniera. Indi profegue il S. Dottore :
 „ Et illud , quod ait Apostolus : *Qui solus habet*
 „ *immortalitatem* : cum , & Anima modo quo-
 „ dam immortalis esse dicatur , & sit . „ (Voi
 questo *sit* mutaste in *sic* , senza aggiungervi l' in-
 terpunzione , per farlo accordare a vostro modo
 colle parole seguenti (sante , ed onorate industrie !) „ non diceret : *Solus habet* , nisi quia vera
 „ immortalitas incommutabilitas est , quam nulla
 „ potest habere creatura , quoniam solius est Crea-
 „ toris . „

CLXXXVIII. E qui S. Agostino , per difen-
 dere a tutto rigor dialettico la proposizione dell'
 Appostolo : *Qui solus habet immortalitatem* , non
 tolse l' immortalità , come abbian veduto dianzi ,
 nel significato suo naturale , e comune , non al-
 trimenti che altrove egli fece ; ma sibbene in sen-
 so figurato , ed arcano , a significare l' immutabi-
 lità di Dio , *quam nulla potest habere creatura ;*
quoniam solius Creatoris est : in quanto cioè ogni
 mutazione , come udiremo da S. Gregorio , *velut*
quædam mortis imitatio est . Chiamolla poi *vera*
immortalità secondo lo stile delle Scritture , e
 de' Padri , in quanto è perfetta quanto nulla
 più ; non perchè non vera fosse l' immortalità dell'
 Anima , avendo già egli detto : *Cum & Anima*
modo quodam immortalis esse dicatur , & sit .

CLXXXIX. Ma voi , che potrete da ciò
 trarre in vostro favore ? Nulla , nulla affatto . Quel
simpliciter , & *indistinctè* volete voi , che stia sal-
 do , non solo trattandosi degli attributi proprij
 E e 2 del

del solo Dio (nel che non vi è , chi vel contenda)
 ma ancora degli attributi partecipati dalle Crea-
 ture . Questo è ciò , che pretende quella vostra
 mille volte cantata , e due mila volte confutata
 canzone: *Confociationem cujusvis Creaturae , Divi-
 num aliquod attributum participantis , non tollere
 à Deo solitudinem , respectu ejusdemmet attributi .*

CXC. La medesima traccia tenne pur il Ma-
 gno Gregorio da voi citato . (a) Prese egli l' eter-
 nità per l' immutabilità , onde salvare in tutto ri-
 gore il detto dell' Appostolo ; e di ciò recane la
 ragione : „ Omnis namque immutatio velut quæ-
 „ dam mortis imitatio est ; id enim , quod mu-
 „ tat , quasi ab eo , quod erat , interficit , ut de-
 „ sinat esse quod fuit , & incipiat esse quod non
 „ fuit . „ E dove disse , che *Solus Deus immorta-
 litatem habere perhibetur , quia solus Deus verè
 non moritur* , intese di parlare della morte anche
 mistica ; e però soggiunse : *Qui solus numquam
 mutatur* ; perchè se si tratta della morte naturale ,
 è pur verissimo , che l' Anima ragionevole *verè
 non moritur* .

CXCI. Che dirò poi di S. Girolamo , da
 voi , non so come , addotto , lasciandovi aperto un
 uscio dietro alle spalle col *nisi fallor* , che vi ser-
 visse di scampo in caso di ritirata ? Nel comen-
 tario sopra quelle parole dell' Appostolo , che voi
 ci accennate , tutt' altro si trova , che il da voi
 riferito ; anzi pare a me , *nisi fallor* , di trovarvi
 tutto

(a) Lib. 25 . moral. cap. 6. n.9.al. cap. 4.

tutto il contrario. *Ille solus* ; dice quivi il Santo Dottore, *proprie habet (immortalitatem) qui Angelis, & hominibus dedit habere: nos autem nec soli, nec nobis habemus, ut ille*; e vale a dire: A Dio solo a ragion buona si attribuisce l' immortalità ; perchè egli solo l' ha *per essentiam*, e noi l' abbiamo *per participationem*. Ed eccovi qui la distinzione mia da voi odiata : eccovi la mia regola vilipesa.

CXCII. Chi però non resterà or ora sorpreso al veder coniatà nella vostra zecca furtivamente una sentenza coll' impronta di San Girolamo, ch' egli non la riconosce per sua? E ciò, ch' è più curioso, ella è tale, che, se doveva fingerla io a mio favore, non avrei forse saputo fingerla meglio. La sentenza, che voi sotto il nome di San Girolamo mi opponete, non è quella, che io ho riferito, ed è la vera; ma quest' altra, che segue, e pare tutta *ex cerebro* della P. V. egregiamente *conficta*. E che? Lasciate, P. M. ch' io or ve ne dica con quella ragione, senza la quale voi a me ne diceste: *An fortè comminiscor?* (a) Il testo, che voi, segnandolo colle virgolette accanto, mettete in bocca di San Girolamo al citato luogo, dice così: „ *Quomodo solus habere dicitur im-*
 „ *mortalitatem, cum & Angelos, & multas ra-*
 „ *tionales fecerit creaturas, quibus dederit im-*
 „ *mortalitatem; ita & solus dicitur verax, non*
 „ *quòd cæteri & immortales, & veritatis non*
 „ *sint*

(a) §. XI. prope finem.

„ sint amatores ; sed quòd ille solus nàturaliter
 „ sit & immortalis , & verus : Cæteri vero im-
 „ mortalitatem , & veritatem ex largitionis ipsius
 „ dono consequantur : & aliud sit , verum esse
 „ per semet ; aliud in potestate donantis esse ,
 „ quod habeat. „ Così voi , P.M. fate parlar San
 Girolamo nella sposizione di quel dell' Apposto-
 lo : *Qui solus habet immortalitatem* , dove di ciò
 nulla leggesi ; ma sibben quello , che io sopra ho
 riferito .

CXCIII. Ora per vita vostra , P. M. qual
 concetto di voi farà chiunque , avendo occhi in
 fronte , si piglierà la pena , che mi ho pres' io di
 visitare quel luogo da voi citato , vedendovi quel-
 to scambio , che non può miga crederfi accidentale ? Per lo meno ammirerà la vostra dolcezza
 di sale , che mentre a ogni poco rimproverate a
 me quella infedeltà nel riferire , di cui nè voi , nè
 altri ha potuto convincermi ; mettete la vostra
 barba in man di qualche ajutante di studio , il
 quale , somministrandovi non pochi testi variamen-
 te alterati , arriva a darvene alcuno , com' è il
 presente , tutto inventato di pianta ; e vi espone
 a ricever delle mentite . E dico ciò per iscusarvi ,
 nella maniera , che posso , di quella mala fede , di
 cui *secundum allegata , & probata* vi ho fatto più
 volte reo , massime dove voi , senza tanti onesti
 ripieghi dettati dall' urbanità , mi avete co' modi
 più villani trattato da solenne impostore .

CXCIII. Ma via , la mala fede stia tutta
 dalla parte dell' Ajutante di studio ; l' incoéren-

za bensì del discorso nel vostro esame così frequente, e que' strafalcioni in gran numero, d' inferire una cosa per un'altra, e di pigliare a traverso le dottrine de' Padri, de' Teologi, e degl' Interpreti, malamente adattandole al vostro intento; a chi mai si ascriveranno, P. M? all' Ajutante di studio, al Copista, o allo Stampatore? Ecceci al caso. Recate voi il finto testo di S. Girolamo. Dimando a favor di chi lo recate? A favor mio, o a favor vostro? Certo a provar quanto da voi si pretende, cioè: *Solum Deum simpliciter, & indistinctè esse immortalem*. Eppur quel testo prova il contrario, cioè il mio assunto. E non vi si vede chiara chiarissima la distinzione per *essentiam*, & per *participationem*, che da me si richiede, per salvar quella, ed altre simili proposizioni esclusive? Quelle parole: *Ille solus naturaliter sit, & immortalis, & verus; ceteri vero immortalitatem, & veritatem ex largitionis ipsius dono consequantur*. E quelle altre: *Aliud sit, verum esse per semet, aliud in potestate dominantis esse, quod habeas*; non equivagliono al per *essentiam*, & per *participationem*, che forman la mia distinzione diametralmente opposta al vostro *simpliciter, & indistinctè*?

CXCIV. Non mi arriva nuovo, P. M. che da qualche Predicatorello si finga qualche sentenza. Ma so, che almeno chi si abbassa a questa viltà, adatta la finta sentenza al suo assunto; novissimo bensì mi riesce, che un Teologo critico o si formi da se stesso qualche sentenza, o
buo-

buonamente ne faccia uso, venendogli presentata da altri, come vera, senza punto badare, se quella vada a provare il suo intento, o quello dell' Avversario, ch' e' prendesi a cenfurare.



§. X X X.

Si profegue a confutare la pretesa tradizione. San Bernardo è mal citato, ed opposto al P. M. S. Gio. Damasceno, e S. Cirillo sono anch' essi mal prodotti. Altri Padri accennati con un &c. non contano. San Tommaso parla di altra materia, ed in essa indirettamente favorisce non il P. M. ma l' Andagonista; onde tutta la tradizion vantata sta contra del P. M.

CXCv



Affiamo a S. Bernardo. Di S. Bernardo voi, P. M. foltanto ne accennate il luogo, (a) tacendone le parole, e ben faceste a farne un taccio; ed il perchè lo vedranno i Leggitori, dopo ch'io le avrò recitate. Dice il Santo così: „ *Immortalis est Anima*, & in hoc nihilo minus Verbo si-

F f

„ *millis*

(a) Serm. 81. in Cantica num. 5.

„ milis quidem , sed non æqualis ; nam in tan-
 „ tum superexcellit immortalitas Deitatis , ut Apo-
 „ stolus dicat de Deo : *Qui solus habet immorta-*
 „ *litatem* . „ Dunque , secondo San Bernardo , il
 solo Dio si dice antonomasticamente immortale ,
 quantunque l' Anima pure sia veramente immor-
 tale ; perchè l' immortalità compete a Dio in
 sommo grado , ed all' Anima in grado di gran-
 lunga inferiore . Sicchè tutto si compone colla
 distinzione , *per essenza , e per partecipazione* , ed
 in virtù della mia regola , che distrugge il vostro
simpliciter , & indistinctè .

CXCVI. Fatta questa scoperta in S. Bernardo ,
 adoperai la stessa diligenza con S. Giovan Damasceno ,
 e con S. Cirillo ; de' quali pure , senza riferire le
 parole , indicaste i luoghi : e non ebbi a pentirmi
 della mia ricerca . Intorno a S. Cirillo restò col
 dubbio , se fu citato ad pompam , ed ecco il perchè .
 Veggo da voi citarsene il lib. 20. *Theauri* ; ma
 cerco nell' edizione del 1604. e non trovo che libri
 14 : sicchè o fu preso sbaglio nel numero del
 libro , o la edizion vostra fa altra divisione .
 Ricorro ad un'altra edizione Greco-Latina del
 1638. e trovo quell' Opera non divisa in capi ,
 ma in asserzioni : e letta l' asserzione 20. nulla
 vi trovo di questo argomento . Solamente da que'
 stracci , che di S. Cirillo riferisce il Petavio , nel
 luogo sopra citato si raccoglie , che il Santo Dot-
 tore parla dell' immortalità *per essenza* , che del
 solo Dio è propria : e questo che vi giova ?

CXCVII.

CXCVII. Intorno poi a S. Gio. Damasceno posso dirvi, che nel luogo da voi addotto (a) m' incontro in una sentenza, che ha bisogno di benigna interpretazione. Imperciocchè dell' Angelo (e lo stesso intendesi dell' Anima ragionevole) insegna il Santo Dottore: „ Immortalis item, non „ quidem naturâ, sed gratiâ est Angelus. Ita enim „ natura comparatum est, ut quidquid ortum ha- „ buit, finem quoque aliquando habiturum sit. „ Or l' esimio Dottore P. Suarez (b) solamente dimostra, essere verità cattolica, che l' Anima umana sia di natura sua immortale, ed incorruttibile, e non per ispezial grazia di Dio; e che però i più saggi Filosofi Gentili dal solo lume della ragione scorti, e guidati arrivarono a conoscere una tal verità. In questo senso dunque solamente può dirsi, l' Anima essere immortale *per grazia*: intendendo per grazia il beneficio di Dio, che la creò, e la conserva. E nota lo stesso Suarez, (c) che per questo si dice, che Dio solo ha l' immortalità; perchè l' immortalità di Dio non ha veruna dipendenza dalla libera volontà, ed influso di qualche altro; che vale a dire: Iddio si dice immortale antonomasticamente, a tenor della mia regola, come quegli, che possiede in grado perfettissimo l' immortalità. E poi in quelle parole *non natura, sed gratia* già si esprime chiarissima la distinzione; onde va giù, P. M. il vostro *simpliciter, & indistinctè*. Ff 2 CXCVIII.

(a) Lib. 2. de fide, cap. 3.

(b) Lib. 1. cit: de Anima, cap. 20. n. 9. & seq.

(c) Ibid. n. 37.

CXCVIII. A' nomi di S. Damasceno ; e di Cirillo , che per voi *adstipulantur* a S. Girolamo , affibbate , P. M. un *¶* benchè per altro tiriate avanti la vostra induzione , e rechiare appresso l' autorità di S. Gregorio Magno , e di S. Bernardo (ch' io già ho dimostrata , come stia contra di voi) con quella di San Tommaso , di cui or ora son per mostrare il medesimo . Dunque bisogna dire , che con quell' *¶* ivi allogato vogliate significare , che come canta sul punto controverso S. Girolamo ; così giusto giusto cantino ancor S. Damasceno , S. Cirillo , ed un altro gran numero di Padri , che per brevità tralasciate . E qui veramente credo , P. M. che vi siate assai ben apposto fuori del vostro solito , avendo voi troppo familiari gli sbagli , ed ecco il perchè . S. Girolamo , come ho dimostrato , dice tutt' altro da quello gli volete far dire , con un testo finto eziandio . S. Damasceno al luogo da voi allegato parla in una maniera , che ha bisogno di chi benignamente l' interpreti ; e così interpretato favorisce la mia distinzione , anzichè l' impugni , come s' è già veduto . S. Cirillo non si fa , dove dica quello , che voi vorreste , ch' e' dica : perchè nè voi riferite le sue parole , nè corrisponde la vostra citazione a due edizioni del Santo , ch' io ho potuto avere alle mani , siccome ho già detto . Che resta dunque ; se non che tutti gli altri Padri indicati da voi con quel *¶* mentre *adstipulantur* , come questi , a S. Girolamo , *adstipulentur* alla mia distinzione , cui tanto spalleggia

gia S. Girolamo; e col testo suo vero; e fin col testo, che ne recate?

CXCIX. Ma facciam fine all' esame di questo vostro §. XIII. contenente l' induzione de' Padri a provare, che il solo Dio senza distinzione veruna dir si debba immortale, col testo di S. Tommaso, che voi come suggello voleste, che fosse l' ultimo; e sì ne diceste: *Inde concludit S. Thomas. Proprium Dei est, esse immutabile, & aeternum.* Degno suggello d' una induzione di Padri tutta insufficiente, anzi falsa! Citate voi, P. M. per questo passo del Santo Dottore la p. 1. q. 9. art. 2. ed in ciò far, vi dimostrate assai bene informato della Dottrina del vostro Angelico Precettore. Egli il S. Dottore, in quell' art. 2. da voi citato, siccome altro non cerca, che *utrum esse immutabile, sit Dei proprium?* così altro non conchiude, se non se: *Solus Deus est omnino immutabilis*; e lo deduce appoggiato ad altri principj, che non è l' immortalità, di cui qui si tratta, e di cui voi, per far pompa della vostra veramente pellegrina dogmatica, avete voluto trattare così ampiamente; benchè non esigeva tutto questo la nostra contesa, che solo verte sull' esser vero indistintamente, come voi pretendete, o con qualche distinzione, come pretendo io, che il perdono de' peccati si dia; e che i miracoli si faccian dal solo Dio: nella quale contesa solo per incidenza era stato da me toccato il testo dell' immortalità, come n' erano stati toccati altri.

CC. Del rimanente, in questo medesimo passo,

passo, che all' immortalità non si appartiene, come quella, che neppur si nomina in quell' articolo, indirettamente il Santo Dottore, cogli altri, che l' induzion compongono, anzichè esser dalla parte di voi, parteggia me: perchè non dic' egli: *Solus Deus est immutabilis* senz' altro, ma vi aggiugne quell' *omnino* sull' *immutabilis*. Conciossiacosachè avendo egli distinto varj generi d' immutabilità, ed avendone ammesso nella creatura un non so che; con quell' *omnino* accenna la distinzione tra l' immutabilità *perfetta*, che solo in Dio si ritrova, e l' *imperfetta*, che si vede in alcune Creature: come appunto io dico con tutti i Santi Padri, e Teologi, che l' immortalità *per essenza* si scorge in Dio, e l' immortalità *per partecipazione* è negli Angioli, e nell' Anima umana.



§. XXXI.

Molte cose si toccano delle già dette. Si giustifica il Maldonato indebitamente offeso. Si ribatte la vana scusa giustificante le censure del P. Concina. Si riflette sopra ciò che narra il P. M. del Cardinal Gotti per la Scienza media; e sulla drittura delle intenzioni del P. Concina. Si perdona al P. M. l'aggravio fatto: si fa avvertito per l'avvenire: e si conchiude, con accennargli i punti, a' quali (se ha in animo di replicare) dee rendermi risposta

CCI.



Osto già in aperta luce, che la vostra dogmatica dimostrazione promessa in quel titolo del §. XIII. *Patrum auctoritate demonstratur, solum Deum simpliciter, & indistinctè esse immortalem* non si fonda, che sopra testi, tutti o falsati, o male applicati, o inventati; passo
sen-

senz' altro a dare un'occhiata all'ultimo §. del vostro Teologico Efame. Il suo titolo, non saprei, se mi promette uno spicilegio, o mi minaccia un cannone a cartoccio, perocchè leggovi: §. XIV. *Instar appendicis, de Vellicato Maldonato, aliisque criminationibus*; il suo contenuto bensì mi dà molto poco che dire: essendo per lo più materia già da me sopra ne' proprj luoghi discussa, come anderò di mano in mano accennando.

CCII. Ve la pigliate voi qui in primo luogo con Maldonato, onorandolo colla vostra solita urbanità d'un bel *comminiscitur*. Ah, P. M. *Parcius ista viris*. Chi sia il Maldonato, fallo pur troppo il Mondo dotto, ed io già dianzi (a) vi ho fatto insegnare dal vostro Padre Serry, con qual rispetto si debba di lui parlare. Io non saprei di che vocabolario, o frasario vi servite voi, quando scrivete; ma parmi certo lo stesso del Padre Concina, in cui le formole: *Comminisci, imponere, calumniari, ludere, & illudere incautos, qua fide? qua fronte?* e simili, ed altre peggiori stanno segnate al ruolo de' complimenti, e delle parole officiose; perchè troppo liberale ne siete con chi che sia. Eh riflettete, P. M. che l'ingiuria sputata in faccia a chi troppo alto risiede sopra di voi, quale appunto è il Maldonato, che ha luogo fra gl'Interpetri di primo grido, non potendo arrivare a quell'onorato viso, ricade vergognosamente sul vostro. Infatti come sopra

vi

(a) Num. 98.

vi ho detto ; all' addotto luogo ; l' autorità di San Tommaso , e di Sant' Agostino , che contra il di lui parere da voi si cita , neppure è ben citata : e dove stessero per la contraria opinione : questi due autorevolissimi Padri , e Dottori ; non per questo un sogno , ed un invenzione del Maldonato è da riputarli l' opinione di lui , sostenuta da S. Ilario , e da altri Padri , anzi dallo stesso Santo Agostino , che tra color , che gli dan contro , voi annoverate . Nè curo io punto quelle vostre nude parole : *In sui favorem Maldonatus adducit Hilarium , aliosque Sanctos Patres , qui vera nihil ad rem asserunt* . Conciossiachè , se , maestra l' esperienza , non debbo punto fidarmi de' testi , quando da voi si citano , per le tante falsità , che vi si trovano ; molto men deggio far caso alcuno delle vostre nude parole , e di quel franco : *Nihil ad rem asserunt* . Non posso io qui riandare il molto , che , intorno all' opinione di questo famoso Spositore , già tacciata dal P. Concina con un intrepido , e risoluto : *Erra il Maldonato* , fu da me scritto nella lettera al P. Concina . Chi n'è vago , potrà ivi trovarlo , a' num. 31. e 32. e conoscerà meglio da questa lettura l' animosità del mio P. M. che ciò non ostante scrisse il suo *comminiscitur* .

CCIII. Torno a voi , P. M. Dall' accusa del Maldonato passate alla scusa del P. Concina : volendo , che le sue orribili , risolute , ed oltraggiose censure contra le due mie proposizioni debban passare per mere illazioni *ab absurdo* , e

non per formali censure ? Che siete il buon Uomo, P. M. mio caro ! Andate a rileggervi quanto sopra io già vi scrissi , al num. 10. e conoscerete , che vi voleva altro che stoppa , e chiara d'uovo , per medicar questa piaga .

CCIV. Fate in terzo luogo menzione di ciò, che passò tra il vostro Eminentissimo Gotti , e 'l Picenino intorno alla Scienza Media : accennando , come da quel dotto , e pio Cardinale fu difesa la Scienza Media dalle taccie di quell' Eretico . Obbligatissimo , per questa rara volta che si affaccia , alla vostra sincerità ; non già alla vostra intenzione , che non mi par mica netta . Recate voi , P. M. tal notizia a provare , che sebben giusta , e doverosa cosa ella sia difendere dalla taccia di eretiche le sentenze , che indecise pendendo dal Vaticano dibattonsi impunemente nelle Cattoliche Scuole ; doverfi bensì altrimenti procedere , ed usare per conseguenza l'ultimo rigore delle censure più atroci , *cum generatim contra Infideles agitur , & contra doctrinas periculosas , ut ab infidelitate , & seductione Fideles preserventur , aut saltem ne ad eam disponantur laxitate morum* . Benissimo . Vi si accordi a qualunque costo tutto ciò , P. M. Che per questo ? Per questo dunque avrà egli fatto bene il P. Concina a vomitar tante censure , a far tanti schiamazzi contra le mie proposizioni ? Sarà egli per questo lodevole il Padre Concina ? Certo che sì , dite voi ; perchè le vostre proposizioni contengono dottrine pericolose da far giustamente temere seduzione , ed infedel-

deltà ne' Fedeli, che vi aderissero. Qui, P. M. sta lo scopo della vostra Intenzione, nel mostrarvi questa rara volta sincero. Ma io mi rido non meno di cotesta vostra insolita sincerità, che di cotesta vostra oltraggiosa intenzione. Quali sieno le dottrine contenute nelle mie proposizioni, e quali le contenute nelle vostre, pur troppo l'ho dimostrato, e l'ho reso evidente per chi capisce il linguaggio teologico. Voi, che ben dovette capirlo, a quest' ora avrete veduto, che le censure del P. Concina quadrano tanto bene alle vostre, quanto male furono adattate alle proposizioni mie; e se non l'avrete veduto voi, l'avranno osservato gli altri, che si faran presa la pena di legger questa mia lettera tutta quanta.

CCV. A recare un esempio di dannosa, e pericolosa dottrina, contra di cui *opus est, nervos omnes intendere solide, sanæque doctrinæ*; una, quasi di tutte la peggiore, voi ne accennate, a cui non manca il non volgar suo seguito, e patrocinio di non pochi, che s'hanno tolto per guida a sostenerla il vostro celebre Silvestro, (a) già Maestro del Sacro Palazzo, indi Priore Generale di tutto il vostro rispettabilissimo Ordine, ed in oggi da voi stimato un de' primi Probabilioristi. Ella è la sentenza da voi additata, qual mostro devastatore della greggia di Gesù Cristo, quella, che favorisce il maggior numero degli Adul-

G g . 2 ti

(a) Sylvester in Rosa aurea Tract. 2. in Evang. Septuages. Carthagena discurs. 10. de prædest. dub. peni & alii apud Recupitum, de Signis prædest. Tractat. 2. cap. 2.

ti Cattolici ; che si salvino : e corroborate voi il vostro detto con alcune parole del Padre Segneri sostenitore della contraria sentenza. Dio vi rimerti, P. M. l' onor, che impartite a quel negletto, ed ignoto Uomo del Padre Segneri, onde il di lui oscuro nome, e le meschine parole dentro del vostro teologico preziosissimo Esame allogando, avrete, credo, voluto dargli un bel premio : perchè con questa sentenza rigida, ch' e' soffiene, nel suo Cristiano Istruito, dove fa il Predicatore, non il Teologo Morale ; abbia per lo meno apprestata una sbarra a ferrar quella porta dell' inferno, ch' e' pur troppo slargò col probabilismo, da lui vigorosissimamente difeso.

CCVI. Chiudete da ultimo questo §. e tutto il vostro grand' Esame Teologico, assicurando i viventi, ed i posteri tutti quanti, che lo leggeranno (e guarda, che alcun non ci creda) delle drittissime, e santissime intenzioni, che regolaron la penna del Padre Concina. Ed eccone la conchiusion vostra : *His de causis (ut ab infidelitate, come testè si è detto, & seductione Fideles preserventur) & Christianæ Religionis, sanæque doctrinæ zelo inflammatus P. D. C. acriter pugnat, & pugnaturus est usque ad vitæ exitum, ad tuendos Fideles (ora questo è orivolo a ripetizione !) ne in baratrum proruant infidelitatis, neque in laqueos cadant seductionis.* Baratro cioè d' Infedeltà spalancato da me con due proposizioni, che son due pretti dogmi del Tridentino : lacci d' infedeltà tesi da me non con altro, che col

con-

confutare le proposizioni opposte alle mie nella *Divozione regolata* del Signor Muratori con parecchie altre, senza essermi giammai servito di testi o mozzi, o adulterati, o di acerbi, ed oltraggiosi modi di dire; ma sol delle armi innocenti della Scuola, di ragioni cioè, e di autorità atte a ferir l'opinione, non mai ad urtar di filo la venerata Persona di quel chiarissimo Letterato, de' di cui meriti, e buoni studj ho ben io l'anima tutta ripiena: e molto più della benevolenza, ch'egli sempre ebbe per la Religion mia, grande cotanto, ed onorevole, ch'ella per naturale effetto di gratitudine ben nata si riputò in debito d'impartirgli la figliuolanza, e di volerlo a parte de' suoi suffragj.

CCVII. Dopo d'aver recato alcune ragioni, che spinsero il vostro Padre Concina ad incalzarmi con veemenza, e ad incalzarmi fino all'ultima fiato, voi soggiungete: *quod, ut exequatur, abjecta Mundi prudentia, & eam, quæ Jesu Christi est, arripiens, parùm eorum latratus attendit, qui Christianæ Religionis placita temperare nituntur humanis appetitionibus*. Basta, P. M. non ne posso più. Queste *humane appetitiones*, che si adopran da que', che latrano contra del Padre Concina, per temperare *placita Christianæ Religionis*; son elleno per voi il dire, che non à solo Deo simpliciter, & indistintè si perdonano i peccati, e si fanno i miracoli? Capperi che *appetitiones*! ch'è quanto dir: desiderj! Poveri Calepini!

CCVIII.

CCVIII. Avanti. La prudenza di Gesù Cristo non è ella, P. M. fondata nell' umiltà, nella verità, nella carità? La prudenza mondana non è fondata nella superbia, nella doppiezza, nella superchieria? Ora quel travisare, che fa il Padre Concina con sofisticherie, e cavillazioni, quanto grossolane, tanto sediziose le più sane dottrine di uno, a non dir altro, sia per lettere, sia per costumi, non diffamato Teologo: procurando colle sue più atroci censure, che il Mondo credale errori marci contra la fede, per cui ne vada in aria tutto il Vangelo, e semi pestilenti di paganesimo sparsi in Italia, centro, e cuor della Chiesa: quell' ostentazione stomacosa di focoso zelo, dove non c' entra per niente, solo a fine di rendere odioso chi la divozione de' Cristiani verso Maria Santissima, e de' Santi si studia di difendere onestamente da certe massime, che sebbene passate sieno per canal non sospetto (qual fu il Signor Muratori) pur non può negarsi, che nate la prima volta elleno fossero là da' monti, e sgorgate da fonti assai velenosi: queste, dico, e sì fatte cose del Padre Concina, ditemi, P. M. son forse i tratti della prudenza di Gesù Cristo, o della prudenza mondana? Quale dunque di queste due prudenze egli *abjecit*, e quale *arripuit*? Sù via ditelo, P. M. ditecelo pure un'altra volta; e poi proseguite a comparar, come fate, dietro a quelle belle parole, il Padre Concina a' Profeti, agli Appostoli, agli Uomini Appostolici, che ad esempio di Gesù Cristo non mai cessarono,

avve-

avvegnacchè strapazzati, e perseguitati, di levar alto la voce contra *morum depravationem*, & *seductionem Pseudomagistrorum*; fra quali falsi Maestri tengo ben io, a parer vostro, e del P. Concina, forse il non ultimo luogo. Il Mondo fano di mente, e di cuore farà certo, P. M. a ta' vostri detti quella ragione, che meritano, e la farete ancora voi, come spero, appiè del Crocifisso, od almeno in punto di morte.

CCIX. Intanto a finire anch' io la mia Critica col finir del vostro Esame; vi dico, P.M. ingenuamente, che siccome di buon cuore rimetto a voi, ed al P. Concina l' aggravo fatto alla mia privata persona; così per esso (come al principio vi dissi (a) non avrei pensato a rispondervi nè punto, nè poco, se il torto a me fatto non tornava in gran pregiudizio del dogma, ed in disdoro della mia Compagnia, che di me si è servita sì lungo tempo, e tuttavia si serve a regolare la sua non vile Accademia di Palermo. Credo, che quel bollore di affetto poco considerato verso del P. Concina, che vi mosse a scrivere il vostro Esame Teologico, sarassi calmato alquanto, al veder messi in chiaro tanti vostri, dirogli, sbagli, ed errori di vario genere. E con quella religiosità, che conviensi al vostro sacro abito, ed al vostro grado, posto da parte ogni altro umano riflesso; ripetuto avrete più volte dentro voi stesso quelle sante, ed onorate parole di S. Cipriano, ch' io già da

(a) N. 3.

da principio vi citai (a) *Non vincimur* ; quando offeruntur nobis meliora , sed instruimur , maxime in iis , quæ ad Ecclesie unitatem pertinent , & spei , & fidei nostræ veritatem .

CCX. Che se poi , per impossibile , altri fossero i vostri sensi , intorno all' avvenire vi fo sapere , che se opporrete a questa mia Lettera cosa , che vada solo a ferire l' unica , e particolar mia persona ; farete ben sicuro di non avere altra mia replica . Ma se la mia causa farà da voi , o da altri fatta comune al dogma , ed alla Compagnia ; sappiate , che mi troverete , finchè avrò vita , sempre pronto a rispondervi : e dove io venga a mancare , (ve l' assicuro colle parole di quel famoso Romano) (b) che di questi miei PP. *Longus post me est ordo , idem petentium decus* , di consecrare le loro penne , e i lor sudori a difesa del Dogma , e della comun Madre la Compagnia .

Oltracciò ponete mente , P. M. a' punti , a' quali dovete render risposta , se vieni in talento di avventarvimisi contro con nuova replica , perchè non zappiate in rena , e seminate in sabbia ; o perchè non vi si canti quel del Satirico :

(c) *Est aliquid , quò tendis , & in quò dirigis arcum ?*

An passim sequeris corvos , testaque , lutoque securus , quò pes ferat , atque ex tempore vidis ?

Che

(a) Num. 4.

(b) Scævola ad Porfenam , apud Liv. lib. 2.

(c) Persius Satyra 3.

Che il Sig. Conte Cammillo Silvestro da Rovigio
in toscan verso così leggiadramente traduffe,
ed illustrò:

*Ma dimmi in cortesia, e' hai tu prefisso
A qual termine tendi, e indirizzi l'arco?
O senza far scelta di scopo, o preda,
Segui i corvi, che trovi, e a quelli avventi
Quel fasso, o zolla, che a le man ti viene,
Nè ti prendi pensier di porre il piede
Piuttosto in questa, che in quell'altra parte
E vivi come a te la sorte, e 'l caso
Di presente dimostra, e più non curi?*

Io intanto, per agevolavvene l'impresa, vi accen-
nerò in un co' suoi luoghi i da me scoperti falli
del vostro Esame Teologico, a' quali render do-
vete conto, e ragione.

E primieramente non chieggo io già, che
non ho coscienza, che rimorda di avervi offeso;
ciò, che abbia potuto indurvi a muover la penna
contra di me, buccinando una, ed un'altra volta il
mio nome, n. 2. Non cerco ragione dell'artificio,
di avere sparso, in una pubblica disputa il vostro
Esame per proposizioni, che non furon presi a di-
mostrarfi, n. 5. e seq. Si lascino in penna i strazj,
e le onte, di che contra i documenti dati nella pre-
fazione del vostro esame caricato mi avete, num. 3.
nè si cerchi perchè, a vieppiù aggravarmi, di un
passo pur vi valeste di Melchior Cano, num. 52.
facciamone un taccio di sì fatte cose; e sol mi si
renda buon conto de' punti seguenti.

I. Due meri titoli oppugnati, senza por

H h

men-

mente al corpo de' capitoli , ed a titoli non diseguali adoperati da San Tommaso, num. 11. e seq.

II. Censure formali di eresia , ec. contra i detti titoli vibrare senza ragione , che appaghi, n. 10.

III. Acerbo incarico di citazioni da me mal prodotte , e di contraddizioni , che m'imputate, n. 14. 93. e seq. 119. 138. e dopo il n. 151.

IV. Opposizione della prima Asserzion vostra alla dottrina dogmatica del Tridentino circa la podestà di assolvere , n. 19. 26. e 27. e consonanza di essa colla proposizion 58. di Bajo n. 28.

V. La genuina Dialectica di San Tommaso , e de' di lui più famosi seguaci tutto contraria alle proposizioni vostre , num. 24. e seq.

VI. Vano pericolo di paganesimo malamente dedotto dalla mia dottrina , e del non fallace rischio di novazianismo tratto dalla vostra , n. 30. 31.

VII. Un passo di San Tommaso concernente l'intelligenza della voce *solus* mal citato , disfinito , mutilato , e peggio inteso , num. 34. e seq. dottrina sincera di lui alla vostra proposizione tutto contraria , n. 44. e ragione , ed esempio , che le più volte , come invenzion di San Tommaso , in prova della dialectica vostra , inculcate : l'una falsa , e di assurde sequele pregna , n. 45. e seq. l'altro disadatto , e giusta i vostri principj non concludente , p. 47. ed aggiunta di un falso assioma , n. 56.

VIII. Testimonianze di PP. tolte da Opere Spurie , di cui altre non vi giovan punto : altre vi dan contro , n. 58. 59. 159. e 160. e taluna fabbricata di pianta a piacer vostro , che niente vi ajuta , n. 191. 192. e seq.

IX. Pre-

IX. Pretefa tradizione di PP. citati a credenza, num. 78. 79. e 84. un sol testo di S. Agostino, che per tradizione de' Padri buccinate, n. 131. nemmeno sta, in un con altri testi del S. Dottore, dalla parte di voi, num. 114. e 115. e tradizione vera de' PP. che vi dà contro, n. 161.

X. Testimonj e del Porretta, e de' Padri infedelmente allegati, o male intesi, che alla sua integrità restituiti, ed al verace suo senso o vi son contrarj, n. 63. 160. e n. 172. e seq. o nulla vi giovano, n. 67. e seq. n. 72. e 155. e seq. e 160.

XI. Testimonj de' Padri prodotti in vostro favore, che o quivi medesimo, od altrove son contra di voi, num. 62. e seq. num. 71. 76. e 93.

XII. Norma d' intendere il vero Canone della Scrittura da gravi Interpreti seguita, da Melchior Cano, Natale d' Alessadro, Giacinto Serry, ed altri ancora, ed inoltre da S. Agostino, ed altri Padri stimata buona; da voi spacciata per commentizia, ed alla tradizione de' Padri discorde, ed opposta, num. 87. e seq.

XIII. Un'altra Regola di spiegar la voce *solus* attribuita a Dio nelle Scritture, chiara di per se stessa, ed evidente, num. 142. e da S. Girolamo, S. Agostino, Tertulliano, e S. Tommaso lodata, num. 146. e seq. necessaria pur per accordar testi, che in vista mostrano di esser contrarj num. 39. e 153. da voi, come falsa, e commentizia, esclusa, e rigettata, num. 142.

XIV. Opposizione dell' altra parte della vostra prima Proposizione al dogma del Tridentino

attenente alla intercessione de' Santi , num. 102. e seq. alle orazioni della Chiesa , num. 104. e seq. ed alla pratica di San Gregorio Nazianzeno , num. 108. e seq.

XV. Dottrina imbrogliata , e non coerente del P. Concina circa la Speranza Teologica , da voi mal difesa , num. 47. e seq.

XVI. Leggiadra dottrina di San Tommaso da voi o non considerata , o in poca stima tenuta ; primo quanto alla distinzione delle due potestà di assolvere , num. 75. secondo circa lo sperare da' Santi , num. 120. e seq. terzo intorno alle due virtù di far miracoli , per cui cinque ben chiari , e limpidi testi si producono , n. 162. e seq.

XVII. Proposizion seconda da voi maltesuta , dove i veri miracoli , di cui trattiamo , colle semplici grazie alla peggio si avvilluppano , e si tramestano , num. 122. e seq. Il Catechismo de' Parrochi prodotto senza alcun pro , num. 128. e seq.

XVIII. Mal si ascrive a' SS. PP. l'aver insegnato , che il solo Dio *simpliciter* , & *indivisibile* sia immortale . num. 186. e seq.

XIX. Sequele strampalate , che contro la mia dottrina si son didotte , num. 38. 41. 70. 72. 85. 111. e seq. e 116.

XX. Chiare , e patenti contraddizioni , in cui si è inciampato , num. 50. 83. 127. 136. e seq. e 139.

XXI. Illazioni assurde , che nascon dalla vostra dottrina , num. 39. 42. 80. 82. e seq. e 86.

POSCRIT-

P O S C R I T T A .

MEntre pensava di scrivere a voi , P. M. la lettera , ch' ora vengo di presentarvi , mi capitò da Roma un buon volume in quarto senza nome di Autore , e colla data di Venezia 1755. presso il Pasquali , contenente una latina , e ben lunga Apologia , con questo titolo : Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Parænetica ad Patrem Benedictum Piazza e Societate Jesu , censorem minus æquum libelli della Regolata Divozione de' Cristiani ec.

Chi cotai libro a me ne inviò (e fu un mio Amico , per prudenza , e dottrina di autorità grande appo quanti il conoscono) l' appajò con un avviso non men suo , che di un altro di lui più Veterano , ed in Roma assai da tutti rispettato Teologo : ch' io non pensassi cioè di render risposta ad un tessuto , ed accozzamento d' ingiurie , d' inezie , e di parole non concludenti , dove chiaro il fanatismo , e la giovanile intemperanza di chi se ne crede l' Autore ben tosto si riconosce , e si ravvisa . Un sì fatto avviso non potè bensì in me spegnere , od arrestare i primi trasporti di quella curiosità , che in Dom naturalmente destasi all' apparire di un libro , in cui ci vada interessata la sua dottrina . Il perchè diedimi tosto a leggerlo avidamente , ed a scartabellarlo di quà , e di là , per vedere , come vi fossero maneggiati certi punti più

più critici, e rilevanti. Ma poco di vita ebbe in me il desiderio, e la curiosità, perchè ben presto alla voglia succedette l'increscimento, e la gravanza; ed ebbi a toccar con mano la verità del giudizio, e la saviezza del consiglio di que' due grand' Uomini, che ne lo inviarono. Sicchè risolsi di non mettermi in pena, nè fatica fare per un' Apologia, la quale fa sol vergogna all' Autor, che la scrisse, ed a quel gran Letterato, per cui fu scritta, che da quel Saggio, ch' egli era, se or si trovasse in grado di farlo, anzicchè imprestarle il suo venerato nome, non saprebbe degnarla di un guardo. Serrato impertanto il libro, resi in prima umilissime grazie al Gran Padre de' Lumi, perchè, a trattare la causa della Madre Santissima, e de' suoi Santi, mi avesse retta in modo la penna, che sole inezie, insulse cavillazioni, e mendicate ingiurie mi si fosser potute opporre da chi aveva molto sudato per lo spazio di quattr' anni, o circa, per contraddirmi: e poi nel più bel cantone del mio scaffale adagiai il nuovo libro a dormirvi per conto mio eternamente. Erano già trascorsi un paio di mesi: e quando appunto a tutt' altro pensava, che alla lettera parentetica di Pritanio Redivivo, ecco che ricercata mi vien con premura da un di questi miei Padri, a cui s'era aguzzato l'appetito di leggerla, per un discorso il giorno avanti avuto con uno Sciolo, che la metteva alle Stelle.

Sorrisi io alla richiesta, e presala immantinente dal suo posto, scossi la polvere, e gliela porsi,
di-

dicendo : che se trovavasi ben provveduto di flemma, se la leggesse pure, e rileggesse a suo bell'agio, poichè in mia camera stavasi affatto, e sarebbesi stata oziosa eternamente. Non ebber bensì ad andar molti giorni, che 'l vidi da me tornare colla parenetica in mano a dirmi : che già, erogato tutto quel capitale di flemma, ch' e' si trovava, scorrendo solo i primi fogli di quella, ed alcuni altri interrottamente, che a caso gli eran caduti sotto l'occhio, veniva a restituirmela, per rimetterla un'altra volta a riposo, ed a continuare i be'souni, che la sua curiosità le aveva interrotti. Indi parlando sul sodo, lodò molto il consiglio datomi, e la determinazion mia di non farne alcun caso: giacchè non vedevami per essa convinto di alcun errore, che meritasse di venir vittrattato: nè con verisimile accusa vi restava intaccato di qualche fallo, che meritasse difesa, e discolpa. Soggiunse non per tanto, che comunque giusto anch' egli stimava non render compita, e formal risposta; pur qualche piccola cosa oppor le si dovesse. Conciossiacosacchè se i veri, e saggi Letterati avrebbero passato per un atto prudenziale il mio total silenzio; i Saputelli, e gli Scioli, i quali nella Repubblica delle Lettere formano il maggior numero, e sono tanto più fucili, quanto men circospetti a sentenziare in favor di que' libri, che di gran nomi, e di speciosi titoli carchi vanno, e fregiati; avrebbero, senza punto esitare, ascritto il mio giusto silenzio, con discapito della buona causa, a tacita confession del mio gran torto. Mi pose, a pur dirla, in qualche agitazione

ne cotai sentimento: perchè, non sapendolo disprezzare, mi vedeva da esso obbligato ad interrompere altre mie faccende più utili, che aveva allora alle mani, e a differir la risposta, che pel vostro *Esame Teologico* io meditava. Ma buon per me, che lo stesso Padre, che m' involse in quest' imbarazzi, trassemi, senz' io pretenderlo, da ogn' impiccio. Perocchè mess' fuor di scarsella uno scritto, me lo esibì: dicendomi per scherzo, che voleva pagarmi il fitto del libro con un ghiribizzo, che gli era corso alla penna, quando già stufo, e annojato di più leggerlo, si determinò a riportarmelo. Si conteneva in quello un suo gioco di fantasia sull' andare di quel dell' *Apologista*; ma tanto da quello diverso, quanto era questo sobrio più, e ben fondato. Egli, che dal suo natural talento è portato alla poesia, al veder, che l' *Apologista*, datosi a poetare, richiamava a vita un *Defunto*, per farlo risare impropriamente, e fuor di ragione co' vivi; pensò di poter poetare anch' egli con assai di ragione, e di verisimiglianza, figurando: che lo stesso *Defunto*, anzicchè tornare al Mondo, da quel luogo medesimo, ove si trova, mandasse in iscritto un *Avviso* caritatevole per suo disinganno, e correzione a chi malamente si era impegnato a difenderlo dopo morto. Mi piacque l' idea: e poichè vidi, che in pochi tratti di penna davasi da quel Padre bastante lume a conoscere il merito della *Parentica*, e del suo Autore; stimai di non lasciar perire la di lui fatica, e in un risparmiar a me con essa il mio disagio. Pregailo pertanto a contentarsi, ch' io dello stesso idea-

le

le suo avviso all' uopo mi valesse , ed' egli medesimo
 consigliato mi aveva : e mi riuscì d' indurlo a com-
 piacermi . Mi posi quindi a pensare , se doveva , o
 no far corpo separato di questo non più , che Sag-
 gio di risposta , ed esporlo così alla corta vita , che
 sogliono spesso avere i fogli volanti , e i libriccini .
 Quando mi sovvenne , che poteva far cosa utile , e
 però gradita a voi , P. M. con affibbiarlo alla
 Lettera , che a voi doveva indirizzare : sì perchè
 indubitatamente sapeva , che voi vi eravate già
 provveduto della Parenetica , come d' un libro a
 Voi caro : sì perchè non essendo , che una picciola
 parte del soggetto di questa le quistioni da me
 avute con esso Voi ; la Lettera Critica scritta a
 Voi , e l' Avviso Caritatevole all' Autor della Pa-
 renetica si averebbono somministrato a vicenda del
 lume , per facilitarne l' intelligenza . Oltrechè con
 questa unione veniva io a porgervi un bello , e
 leggiadro argomento della differente stima , che fo
 di Voi , e di quell' Autore : mentre al gran vo-
 lume della Parenetica , che contiene , ed abbrac-
 cia più di 58. fogli di carta ben larga , scritti a
 minuti caratteri , nulla contrappongo del mio ; ma
 un altrui mero saggio di risposta fornito di al-
 quante annotazioni opportune , dove par , che la
 materia l' esigga , offro solo , e presento . All' in-
 contro al vostro Esame Teologico di pochi fogli ho
 contrapposto un mio libro , che assai ne abbrac-
 cia . Appigliatomi dunque a questo amico consi-
 glio , già il metto in opera , e gliene do effetto ;
 e mi lusingo , che sarà per esser da Voi gradita .

la mia attenzione ; ed il mio rispetto ; e che im-
perciò dobbiate credermi pien d' osservanza per la
vostra meritevolissima persona .



(*)
AVVISO CARITATEVOLE
 D I:
LUDOVICO ANTONIO MURATORI
Dal Mondo della Verità
ALL' AUTORE DELL' APOLOGIA
INTITOLATA

*Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Parenetica
 ad P. Benedicium Piazza è Soc. Jesu.*

A M I C O .

I.



Ssai male apposto vi fiete , (**)
 ricorrendo agli stratagemmi ,
 per difendere la mia *Regolata*
Divozione dalle opposizioni fat-
 te agli ultimi sette capi di essa
 dal Padre Benedetto Piazza Ge-
 suita nell' Opera sua latina :
Christianorum Devotio vindicata . Lo scrivere Apo-
 logie , ed Apologie di gran polso , non che a sua
 propria , ma ancora ad altrui difesa , è stata cosa
 usatissima ancor da' più Saggi , e più Letterati di
 li 2 tutti

(*) Vedi al fine Annotazione 1.

(**) Vedi al fin. Annotaz. 2.

tutt' i tempi ; e ne abbondan gli esempj nelle Opere stesse de' Santi Padri : poichè anche il zelo , e la carità lo consigliano , ove ci vada l'interesse di Dio , e del Prossimo . Che però , se da zelo , e da carità spinto eravate a ribattere quanto dal Padre Piazza si oppose a quella mia opera , veramente persuadendovi , che o alla vera Divozione nocesse , o fosse alla mia fama d'ingiusta offesa , potevate farlo in buon ora , ed ancor con merito : purchè la vostra Apologia battute avesse quelle diritte strade , per cui soglion d' accordo lo zelo , e la carità camminare . Egli è certo , che la varietà degl' intelletti spesso divide i sentimenti degli Uomini ; ma l' è pur certo , che l' amore dell' unico , e nudo vero suole ne' Contendenti di buona fede unire le volontà , ed usare i mezzi legittimi di rintracciarlo , ragioni cioè , il più che si possa , efficaci , e monumenti quanto nulla più incorrotti , e limpidi . Come dunque c' entravano a dare e corpo , e spirito insieme all' Apologia vostra una più che poetica finzione , e certi niente sinceri artifizj , onde inganno ne risultasse , ed illusione , ad oscurare , e nasconder la verità , anzichè lume a rischiararla , e porla in vista ?

II. E quanto alla finzione . Fu egli , convien dire , vostra lusinga , che tutto il da voi disposto per mia difesa più grato riuscirebbe alla moltitudine , e più d' impressione verrebbe a fare , se l' apparenza portasse non già di vostra , ma di mia dettatura : sì perchè è d' assai forte raccomand-

comandazion per un libro il solo mio nome, dietro a cui correr si vede un partito numerosissimo; sì perchè ritrovandomi or io in certo stato, che non ammette inganni, e doppiezze; quanto da voi proporrebbe sotto colore di cosa scritta da me, un'aria prenderebbe di verità. Acconcissima imperciò cosa vi parve il fingere, ch' io ritornato alcun poco al vostro Mondo, e riassunto il nome di *Lamindo Pritanio*, (*) che mi valse di maschera, nel dare alla luce, siccome altre mie Opere più soggette a critica, ed a censura, così questa della *Regolata Divozione*; mi ritirassi nell' antico mio studio, e a scrivere mi sia posto la lunghissima lettera attribuitami, che da voi *Parenetica*, o *Efortatoria* vien chiamata, ed io direi *Epitimetica*, od *Objurgatoria*.

III. Ma ditemi il mio buon Uomo, che Dio v' illumini, non è egli questo un rinnovarsi a un certo modo da voi le frenesie del forsennato Saulle, (a) il quale, dopo molto pregare, ottenner non potendo da Dio gli Oracoli sospirati *neque per Somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas*; vanamente si lusingò di strappargli da Samuele già morto: facendolo a se venire per opera di una Strega? (**). Ben da voi si temeva questo rimprovero; e però, ad iscarsarlo, cercaste sulla bella prima della *Parenetica* attribuitami di rovesciarlo addosso del Padre Piazza: dicendo, ch'

(*) Vedi al fine Annotazione 3.

(a) Lib. 1. Reg. cap. 28.

(**) Vedi al fine Annotazione 4.

ch' egli co' suoi clamori mi aveva quà chiamato dall' altro Mondo : e ciò , che invano tentato aveva colla forza degl' incantesimi nella Persona di quel Santo Profeta la Maliarda di Saulle , era a lui riuscito di ottener nella mia Persona colla forza del suo schiamazzio più di quegl' incantesimi poderoso . (a) Ma vi vuol altro , che questo grossolano artificio , ad ischermir cotal colpo . Poichè , ove mettesi un poco a fronte dell' intentato risorgimento di Samuello il da voi intorno a me favoleggiato , pur troppo chiaro si vede , aver fatto rispetto a me le parti di Saulle il vostro mal consigliato impegno di accreditare , e dare alquantò plausibile la vostra pur troppo misera Apologia ; e le parti della sua Maga , averle fatte non altri , che la vostra temeraria fantasia , a cui solo è potuta rappresentarsi una immaginazion cotanto strana . Il perchè restando per me le parti di Samuele , obbligato pur finalmente a parlare ; non già dalla forza delle malie , ed a seconda de' voti dell' empio Re , ma dal Divin volere , ed a rimprovero di quell' abbandonato da Dio ; giusto è , che da me a voi ora ripetasi almeno in parte , perchè pro , e disinganno ne' tragghiate , ciò , che il risorto Profeta disse a Saulle ; e si ve ne dica : *Quare iniquitasti me , ut suscitarer ? . . . Quid interrogas me , cum Dominus recesserit à te ?*

IV. E sì , che da voi ne andò lungi il Signore co' Divini suoi lumi , qualor vi deste sì poco

co

(a) Paræneticæ num. 1.

co religiosamente a fantafficare. Riflettete di grazia per ben vostro, che le cose dell' immortal vita, dove io già mi trovò, e dove ogn' Uom va finalmente a parare, finita ch' abbia la sua mortal carriera, non sono mica fandonie, e spauracchi da fanciulli, siccome dipinte vengono con giocose maniere da certi spiriti, che fortè si chiamano; i quali o non ci credono affatto, o mostran di non crederci. Sono elleno bensì cose non men vere; e terribili, che da trattarsi colla maggior serietà, e col più profondo rispetto. Per la qual cosa lo scherzarvi sù, come pur voi fatto avete, favoleggiando, ch' io già, defunto all' uman conforzio, tornassi per qualche tempo, solo a fine, ed a mira di scrivere in mia difesa un' Apologia, tutta di miei lodi intessuta, e d' insulti per l' Avversario, onde scorno a questi ne torni, ed avvilimento; (a) a dirla, come la va, egli è uno scherzare, che disdice pur troppo ad un buon Cattolico: come quegli, che confondendo assai bruttamente il sacro col profano, anzi col malvaggio; neppur sarebbe da tollerarsi in un componimento poetico, (*) non che in una scrittura, qual' è la vostra, tutto teologica: poichè d' altro non tratta, che di gravissime cose, la Pietà, ed il Divin Culto concernenti.

V. Ben troverete voi nella Storia della Chiesa alcuni, di cui si narra, essere stati a mortal vita

(a) In Præfatione num: V.

(*) Vedi al fine Annotazione 5.

vita per qualche tempo ridonati, assaggiare avendo, o almen vedute, le cose eterne; non vi verrà bensì fatto di trovar mai alcuno, che quà fosse tornato a mira cotanto impropria, come è quella, che in me fingete, di rassicurar cioè cogli Uomini le antiche risse: fregiando me di encomj i più stomacosi, e delle più atroci ingiurie l'Avversario caricando, all'affastellar falsità, e cent'altre cose, che ad Uomo onesto, non che a buon Sacerdote, e pio Letterato disconvengono. Il far ritorno al Mondo non è già libero alle Anime de' Defunti, come libero è a' vivi il mutar Paese, quando così lor piaccia, o qualche lor temporale faccenda il detti: poichè già in coloro la libertà, spenta è dello intutto. Il ritornare de' Morti a' vivi è un miracolo, (*) che sol dipende dal divino arbitrio: nè può mai Dio volerlo, o farlo, che a fine rettilissimo, e di sua gloria nol destini. Di quì è, che a tutt' altro leggerete, (**) aver atteso ed una S. Cristina detta la Mirabile, (a) ed un Dritelmo, (b) ed un S. Furseo, (c) ed altri molti, che al viver di quà di bel nuovo rivenuti, ogn' un sente struggerli per compassion del loro stato, qualora legga, che trista vita a menar si condussero, dopo vedute, o in qualche modo assaggiare, le cose,

(*) Vedi al fine Annotazione 6.

(**) Vedi al fine Annotazione 7.

(a) In Actis SS. Julii Tom. 5. die 24. p. 651.

(b) Apud Bedam, lib. 5. Hist. Eccl. Angelor. cap. 13.

(c) Apud eundem, ibid. lib. 3. cap. 19. & in Actis SS. Tom. 2. Januarii, die 16.

se, che l' Uom si aspetta, al finir de' suoi giorni. Seppur non pretendeste di difendere l' onor mio, con farmi fare una figura non molto dissomigliante da quello Stefano sgraziato, di cui, ci narra con orror S. Gregorio, (a) che vedute avendo giù negli abissi le pene a se preparate, tornato a rivivere per favor segnalatissimo della Divina Clemenza, non migliorò i costumi: tornò a' suoi vizj; e tal s' morì la seconda volta, che dubbio lasciò, e timor grande di sua salvezza.

VI. Avanti. Per quanto vogliasi innocente, e diritta l' intenzion, ch' io già ebbi, nel dare al Mondo la *Regolata Divozione*, sicchè a merito e non a colpa me l' abbia potuto ascrivere il giustissimo eterno Giudice, il quale non l' azione, ma il buon volere degli Uomini tiene a cuore; potreste voi con tutto ciò assicurare di aver veduto per cotal mio libro migliorata anche un punto la divozione in coloro, che l' hanno letto, applaudito, e ridotto in pratica? Potreste senza rimorso additare un sol Cristiano, che sia per esso in verità divenuto più religioso, e divoto? Troppo grida in contrario l' esperienza: e già non pochi schiettamente il confessano, che avendo essi per le massime indi bevute, dismesse certe divote lor pratiche, alle quali insin da fanciulli s'erano accostumati; anzichè in divozion profittare, grandissimo scapito han fatto.

K k

VII.

(a) Lib. 4. Dialogor. cap. 36.

VII. E certamente, se attenzion facciasi sopra di alcune massime, che in quel mio libro incautamente s' insinuano, altro non è da aspettarsene, che danno alla divozion vera de' semplici, e fomento alle trame maliziose di certi Eretici mascherati di questi tempi, i quali con degli affettati scrupoli di superstizione, e di eccesso, mentre s' fingono di frenar le indiscretezze, ed ovviare alla superstizione; cercano in verità di far meno, e snervare l' antica, e sincera pietà de' Fedeli inverso i Santi, e la Reina loro, ove lor non riesca il tornarla a niente. In fatti furono troppo solenni, per potersi dissimulare, gli applausi degli Eretici, e gl' insulti, che ne riscosse nella Germania, e nella Polonia la divozion de' Cattolici, allora quando, non ostanti i divieti dell' Arcivescovo Elettor di Mogonza, uscì dal torchio, e cominciò a divulgarsi in que' Paesi il mio libro, tradotto in lingua tedesca. Basti dire, che tali furono i disturbi alla vera divozione disfavorevoli, che Roma n' ebbe a sentir le doglianze (*) di un suo Ministro ivi residente, e udirne insieme le meraviglie: che impunemente camminasse in Italia un libro, che partoriva effetti contrarj tanto al titolo, che portava.

VIII. E non ha poi il P. Piazza reso evidente, quando non altro, la molta corrispondenza almeno della mia regolata Divozione con *quegli avvisi salutari di M. V. a suoi Divoti indiscreti,*

(*) Vedi al fine Annotazione 8.

ti, (a) che la loro origine, e i lor progressi dovendo a' Giansenisti, oltre all' essere stati proibiti più volte (*) e dalla Sacra Congregazione dell' Indice, e dalla Santa Inquisizione di Spagna; son divenuti il bersaglio delle più forti censure così private de' Scrittori più celebri, siccome pubbliche delle più illustri Accademie. E che? Vorreste voi render vana la forza di cotal riscontro colle tavole di *Parallellismo* da voi formate, e difendendo cotali avvisi, col farmi dir nella Parenetica, che se l'Accademia di Mogonza gli dichiarò *Jansenianam Officinam olentia*, ciò fu per opera de' Gesuiti, presso de' quali è già passato in costume *Jansenismi notam appingere* a' lor nimici? Ma troppo fallaci si scorgono. quelle tavole da chi tutto intero il mio contesto considera, e troppo è misera, oltrechè per più rispetti scandalosa ancora, quella difesa degli Avvisi. Imperocchè ove per tal ragione, che pur è falsa, (***) ne andasse giù questa sola censura; sempre le altre, che nè son poche, nè lievi, forte in piè si terrebbero tutte quante. E ciò stante, non può fingersi senza orrore, che Dio voglia con un miracolo da me scritta, l' Apologia della Regolata Divozione, la quale, se per l' illusa mia intenzione esser potè innocen-

.K k 2

te

(a) Christ. Devot. Vindic. Parte 1. cap. 4. n. 1. 2. & 3. Parte 2. cap. 2. n. 1. & 2. cap. 3. n. 1. & 2. cap. 4. n. 1. & 2. cap. 5. n. 1. & 2. cap. 6. n. 2. & 3. cap. 7. 1. 2. & 3. Parte 3. cap. 8. n. 1. & 2.

(*) Vedi al fine Annotazione 9.

(**) Vedi al fine Annotazione 10.

te ne' suoi principj; perniciosà convincesi e dagli effetti, e dalla manifesta consonanza con que', non già *salutari*, ma perniciosi *Avvisi*.

.IX. Che se non meritava il risorgimento di un morto la sola, e nuda difesa dell' opera mia; meritavalo forse lo strapazzo, e l' avvilitimento di chi l'aveva onestamente impugnata? Il violare nelle più atroci guise la santa carità, e 'l colorire ora di calunnie, e d' imposture, ora di sciocchi scrupoli gli argomenti dell' Avversario, a fine, e a mira sol di farne traveder l' efficacia; son forse cose da impegnare l' Onnipotenza a patrocinarle, e volerle con un miracolo? Eppure dall' imo al sommo non è d' altro intessuta la Parenetica, che d' insulti ignominiosi, e di sì fatti stravolgimenti, de' quali nemmen può leggerli senza stomaco quel primo cenno, che se ne fa, al cominciare della prefazione, ove dicesi: *Ecquid hominis erit Plazza (quivis legens inquiet) ex Soc: Jesu Sacerdos Theologus; ut tantas potuerit, tantas voluerit, in suo opere consarcinare calumnias putidas, crassas, apertas adversus postrema septem Capitula Libelli della Regolata Divozione*. Un sì villano strapazzo di chi nol merita, non può essere in conto alcuno da Dio voluto.

X. Ma qual è finalmente il reato del Padre Plazza? L' aver solo oppugnate le mie dottrine al certo non è delitto; altrimenti tutta la Repubblica letteraria piena sarebbe di somiglianti peccati: e a svelgergli, o cessar tutti dovrebbero i dispareri tra' Letterati, lo che è impossibile, o non do-

dovrebbero affatto più prodursi nè colla voce ne' circoli, nè colle penne ne' scritti, nè colle stampe ne' libri. Sarà egli dunque, a parer vostro, o l'ingiustizia del titolo, ond' e' si mosse ad attaccare il mio libro, o la maligna maniera tenuta nel contraddirgli, che lo fa reo.

XI. Ma non v' ha diritto più propio di quello, che corre in ogni Teologo, di far retta, per quanto può, e riprender gli errori, perchè egli no colla dissimulazione, e coll' infingimento non crescano, e si multiplichino. Son pur d' un Innocenzo III. quelle parole: *(a) Error, cui non resistitur, approbatur; & cum veritas minimè defensatur, opprimitur: negligere quippe, quum possis deturbare proceruos, nihil est aliud, quàm fovere.* E appunto sù questa massima reggendosi il Padre Piazza; poichè vide d' una parte correre dappertutto la mia Regolata Divozione, e pigliarsi dall'altra già come oracoli alcuni miei sentimenti sparsi in quella, e divulgati; fece avvertita la semplice, e incauta gente delle magagne, che a lui parve, siccome ad altri sembrò, di avervi scorto.

XII. Quanto poi alla maniera da lui tenuta, sebbene dir si possa stringente, e forte, non eccede bensì, ed oltrepassa i confini, che la scuola pose già, e stabili alle sue contese. Imperocchè tutta è in dimostrar con ragioni, ed autorità quelle assurdità, e quegli abusi, che nascer ponnò da
ciò,

(a) Dif. 83. c. *Error*.

ciò, che per me s' insegna : nè mai vi vengono a forza travisati i miei sentimenti , nè mai vi son fatto autor di cose , che non ho dette , nè mai della mia persona , ed intenzione si parla senza il rispetto , e l'onestà , che conviensi . Altro è incalzar l' errore , o aperto , o dubbio , ch' egli sia ; altro è inseguir come colpevole l' Autore : e bisogna esser giunto all' ultima sfrontatezza , per asserire del Padre Piazza , che non la prima di queste cose egli faccia , ma la seconda , là dove mille mentite si posson dare a chi ciò afferma , sol che il di lui libro si apra alcun poco , e si rivolga . (*) Invano fate ogni sforzo , perchè si creda , ch' egli mi tratti non poche volte da Eretico : Chi s' intende dell' uso della scuola , diviserà , altro da lui non farsi in cota' luoghi , se non se far vedere con delle assurdità il falso di qualche dogma , ch' io spaccio , o dimostrar , ch' egli confini con qualche dannato errore : cose tutte , che ben si stanno coll' innocenza della mia intenzione , che da lui mai non chiamasi a sindacato , anzi più tosto , come può il meglio , toglie di colpa , e scagiona . E questo si spaccia per un ammasso di calunnie , e d' imposture ? Questa è la grande offesa , al cui ricatto da voi chiamasi un Morto dall' altro Mondo ? Perciò mi fate voi dire , al n. 113. *Agitur de fama Proximi : & cujus Proximi ! nempe Sacerdotis Catholici , Piiissimi , Sapientissimi* . Direte ; non vi chiama egli *Riformatore* ? Non chiama l' Opera vof-

(*) Vedi al fine Annotazione 11.

vostra *Riforma*? E bene, che per questo? Ogni *Riformator* sarà egli Eretico? E' questo un nome di per se indifferentissimo, chi non lo sà? Chi pretende riformar la fede è Eretico; non già chi pretende riformar la divozione: questo di me afferma il P. Piazza; e che lo dica con ragione, ognun che legga que' miei sette Capi da lui impugnati, con tutti i vostri schiamazzi, rimarrassi appieno convinto. Se poi volete, che la voce *Riformatore*, e *Riforma* non altrimenti toglier si debbano, che in cattiva parte; non dovrà chiamarsi più *Riformatore* un S. Pietro d' Alcantara: *Riformatrice* una S. Teresa; ne dirsi, che il primo fece la *Riforma* de' Minori Osservanti, e la seconda quella de' Carmelitani.

XIII. Troppo esorbitante però era il numero delle imposture, e calunnie, che nella Parenetica si rinfacciano al P. Piazza, per non portare nella stessa sua esorbitanza il carattere d' incredibili. Perciò da voi si ricorre ad altro artificio: e dove non vi riesca di farlo comparire un falsario, vi adoperate a mostrarlo un imprudente, un sofistico, un cavilloso, che parli mosso da scrupoli insufficienti, e che asserisca di vedere elefanti, dove non v' ha, che mosche. Quindi ora fate, ch' io nieghi la sua malizia, e chiami meramente materiali le sue calunnie (a) *Calumnias, quas prodiga nimis manu adversus me congeris indeliberatus, merè tibi, reor, materiales: & id mihi certissimum*. Ora mi fate dire: (b) *Aversabar quoque*

(a) N. 13. Pareneticæ.

(b) N. 5.

que, tempus à te inaniter contritum in meis profligandis erroribus, in tua dumtaxat scrupulosa phantasia conceptis, natis, adultis (quinimo ab ea creatis) Or mi adattate quest' altra caricatissima espressione: (a) *Exploratissimum babe, scrupulis tuam mentem circumfusam, & obrutam, plurimis, crassissimis, putentibus*. E così di mano in mano, quasi ad ogni pagella, fate, che da me dicasi, non esser altro, che scrupoli d' uomo inetto le cose, che nel mio libro egli stima da censurare. Ma chi non vede, che questo nuovo rigiro non procede da carità, che voglia velar la colpa della calunnia; ma par, che nasca d' astuzia, che colla nuova taccia d' insipienza deprime, ed avvilitisce l' Oppositore, onde mente non pongasi a' di lui detti, e sembrino panici i suoi, per altro ben fondati, timori degli effetti dannevoli del mio libro?

XIV. Raro è bensì, che la falsità stia salda, e non si smentisca di per se stessa; ed eccolo in voi avverato. Dipingete voi il Padre Plazza, quando vi torna, per una animuccia divota, che non solo del corpo, ma dell' ombra ancor dell' errore si prende una gran paura; e però fate ch' io dica: (a) *Scrupuli sunt P. Plazzæ, qui pietate sua trepidavit timore, ubi nullus est timor*; e non poche altre volte mi fate replicare il medesimo; anzi nella prefazione protestate: *In hac epistola (ut certif-*

(a) Num. 6. Paræneticæ.

(b) Num. 5. ibid.

siſſimè reor) *nulla animadverſio offendetur, quæ vitium innuat in voluntate* Plazzæ *Chriſtiani ſumus. Sanam ejus voluntatem, & credidi, & prædico: mentem dumtaxat impeto &c.* Ma che? dimentico di sì belle parole; fate che da me trattifi per un maligno, ed un aſtuto, che cerchi per via d'inganni fare il torto poſſibile alla mia fama. Onde al n. 114. mi appropriate queſte parole: *Calliditatem tuam tolle de medio, qua tardis illudis ingeniis*. Al num. 215. mi applicate queſt' altre: *Tot, talibusque ſcates calumniis rotundis, pinguibus, putentibus, ut multò impoſſibilius ſis reputare, ſincerè eas à te fuiſſe prolatas*; ed in cent' altri luoghi altre ſimili coſe mi fate dire, ed ancor peggiore, preſe quaſi tutte in preſtanza da S. Agoſtino, là dove meritamente il Santo Dottore incalza Giuliano, Creſconio, Petiliano, ed altrettali moſtri divaſtatori del gregge di Geſù Criſto, e la lor perfidia, ſuperbia, ed empietà lor gitta in viſo, rampogna.

XV. Ed è proprio uno ſcandalo intollerabile quel vederſi una per una quaſi tutte le 422. facciate del voſtro libro, che al P. Plazza apparten- gonſi ſporcate le due, le tre, e quattro volte di tali amari ſarcaſmi, e rimproveri del Santo Dottore, maſſime contra di Giuliano, quali voi mi fate adottare, perchè me ne vaglia ora di obbiezione, or di riſpoſta, ed ora di mero iſulto contra del Padre Plazza. Coſichè con eſſe perpetuamente per tutto il libro le più volte or con una ingiuria ſi ſtrazia alla peggio, ed or con un

L 1

altra.

altra. Tali sono le arti da voi credute ben acconcie (a) *ut validius retunderentur tela Adversarii*; & *ut intelligatur, quantus sit, quem perfractè impetit Piazza.*

XVI. Ma ben può l'umana malizia fare ogni sforzo, per ingannare la gente: che quel Dio, il quale è la stessa verità, nelle stesse sue trame si fattamente l'avvolge, che queste al fine di laccio le servano a strangolarla. Nè altrimenti al vostro libro addiviene: perchè egli, anzichè ecllissare il decoro del P. Piazza, e dar chiarezza al mio; il mio ha oscurato, e reso illustre il suo, appo coloro, che alcun poco eziandio san discernere le palpabili non coerenze, le mal tessute fallacie, ed i massicci svarioni, di che soprabbonda, oltre alle strabocchevoli, ed innumerabili impertinenze contra un Uom, che men le meritava, e per i varj rispettabili caratteri; di cui è rivestito, e per lo rispetto per me avuto, nel tempo stesso, in cui fra noi surse dottrinal rissa, e contesa. Un ammasso di tante improprietà siccome perde la fede rispetto a quello, che si pretende con esse di biasimare; così fa una gran pruova a discreditò dell'Autore, che al pubblico lo presenta. Per la qual cosa se taluno da ciò, che da me scritto si finge, nella Parenetica giudicasse, ch'io fossi stato capace di scriverlo, mentr'era in vita; dovrebbe credere, ch'io non fossi stato già quel Lodovico Antonio Muratori, di cui (b) *omnes norunt*

(a) Prefat. pag. 5.

(b) Paren. num. 408.

runt sapientiam, omnigenam eruditionem, pietatem.
 E se tal altro da questo medesimo argomentar vo-
 lesse il presente mio stato; dovrebbe credermi in
 compagnia di quegli Spiriti maligni, i quali, sic co-
 me nota il Dotto P. Pietro Tiro, (a) quantunque
 volte si rendon visibili, e vengono a ragiona-
 mento cogli Uomini, si manifestan per delfi col-
 la maniera di ragionare, simile in tutto a quella
 che nella Parenetica mi si ascrive, dicendo il
 menzionato Scrittore: *Oratio dupliciter malos pro-*
dit: si vel iniqua sit, vel superbi, & arrogantis,
aut certe turbati, & vehementis animi ostentatio.
Iniqua est, si aut falsa contineat, aut mala per-
suadeat. Del che altrove (b) apportane questa ra-
 gione: *Quia & in Deum redundaret, si quid fat-*
sum dicerent; cum dispensatione Divina nostris re-
bus intersint, nobisque loquantur.

XVII. A vie più chiarirvi di questo vero,
 riandate un poco con animo posato l'opera vos-
 tra, ed in alcune poche cose, che ve ne anderò
 additando delle moltissime, che potrei, ricono-
 scete la Provvidenza, che ha voluto mortificare
 la presunzione vostra. Un occhiata in prima alla
 Prefazione. Son vostre queste parole: (c) „ Pri-
 „ tanius inducitur Epistolæ Auctor, sui que De-
 „ fenfor; sed Redivivus ad tempus, iterum mo-
 „ riturus post scriptas vindicias. Incongruum ita-
 „ que ne existimetur, si quandoque sibimet sous

L I 2

„ fit

(a) Lib. de Spirituum apparitione, cap. 16. n. 21.

(b) Cap. 15. num. 21.

(c) Pag. 5. Paræn.

„ sit Encomiaſtes . Qui enim hoc pacto fingitur
 „ redivivus ; jam in eo ſtatu verſatur , in quo
 „ nequeat homo , aut laude ſua intumefcere ſu-
 „ perbus , aut illato opprobrio deficere puſillani-
 „ mis. „ Ritorno io dunque in vita , per morir
 dopo ſcritte le mie diſeſe : e non farà fuor di ra-
 gione , ch' io faccia il Panegiriſta di me medefimo ;
 perchè un riſuscitato di queſta fatta già in iſtato
 ſi trova di non ſentir più il ſolletico della vana
 gloria , nè di avviliſi per onta , che gli ſia fatta .

XVIII. Ma (che ſiate benedetto , ed illu-
 minato da Dio) s' io più non mi riſento alla lo-
 de , ed al vitupero ; perchè vengo dall' altro Mon-
 do a difendermi con una sì voluminoſa ſcrittura ,
 quant' è la Parenetica , da ch' attaccato mi repu-
 to nell' onore ? Se non curo più le mie lodi , per-
 chè non mi ſazio di lodarmi ? Perchè dico : *A' vi-
 ceſimo ſecundo ætatis anno ad ſeptuaceſimum octa-
 vum tot cædi omnigenæ litteraturæ libros , quot tu , ſi
 ad centum viveres , nec quidem oculis percurrere poſ-
 ſes ?* (a) Perchè dico : (b) *Nimirum noveris , nomen
 mihi adſcitum in litteraria Republica , nullo unquam
 tuo conatu , plurimumque tibi ſimilium , neque cra-
 dendum ab ea , neque obſcurandum ?* Perchè di-
 co : (c) *Noſti , quis ſit Lamindus Pritanius ?* (*)
*Ludovicus Antonius Muratori eſt . Noſti , quanti
 valeat ? Conſule Europæ famam . Vir eſt omnige-
 na litteratura inſtructiſſimus ; ſed in Hiſtoria nec
 ulli*

(a) Parænet. num. 446.

(b) Paræn. num. 806.

(c) Parænet. num. 862.

(*) Vedi al fine Annotazione 12.

ulli secundus, & inter plures excellentes Historicos indubitanter primus. Si ad centum annos viveres, neque ejus posses in Historia Libros evolueres? Perchè altrove dico altrettali cose in mio vanto, che non avrebbe saputo dirmele un Plinio adulatore, se avesse dovuto scrivere il mio panegirico? E se già più non sento il solletico della lode, e dell' ignominia, ciò farà, perchè al Mondo ritorno spogliato di passioni; come dunque ufo rigiri, e di fiele tingo la Parenetica? Ritorno dall' altro Mondo a scriver le mie difese. Ma ritorno Pagano, Turco, o Cristiano, e col carattere *Sacerdotis Catholici, Piiissimi, Sapientissimi?* Se Turco, o Pagano; dunque, che se n' è fatto dell' indelebil carattere del Battesimo, e del Sacerdozio? Se Cristiano, e *Sacerdote Cattolico, Piiissimo, e Sapientissimo*; dunque come non parlo con modestia, con carità, con dottrina, e sodezza corrispondente? Ritorno dal Paradiso, dall' Inferno, o dal Purgatorio? Un Beato stassi cotanto assorto negli eterni suoi godimenti, ed un dannato trovasi tanto affogato dall' eterne sue pene, ch' è follia figurarsi, lor calergli punto delle brighe già un tempo avute cogli Uomini, e del nome loro, che sopravvive ancora nel Mondo. Calerà forse di tali vanità ad un Anima penante nel Purgatorio, che altro non fa sospirare, se non, se di volarsene presto agli eterni godimenti, ed al suo centro, ch' è Dio?

XIX. Oltrechè: vi siete dimenticato di ciò, ch' io scrissi nell' opera appunto, che pretendete

te di difendere , al cap. XX. dove parlo contra l' intemperanza di alcuni Panegiristi , ed è : *Erano essi (i Santi) pieni di umiltà : nè questa virtù l' hanno lasciata alla porta del Paradiso : e noi gli rappresentiamo arbitri del Cielo , e della Terra &c.* Or se i Santi non lasciano alle foglie del Cielo l' umiltà loro ; perchè fate , ch' io lasci alle porte del Paradiso , o del Purgatorio (giacchè piamente suppor mi dovete in luogo di salvezza) e l' umiltà , e la verità , e la dottrina , e tutto il corredo delle virtù proprie d' un *Dottissimo , e Piissimo Sacerdote Cattolico* ? Dell' umilissimo S. Agostino , già lo sapete , e voi stesso l' accennate al n. 991. come scriveva a Marcellino intorno alle sue Opere : (a) „ Si aliquid vel incautius , vel in „ doctius à me positum est ; quod non solum ab „ aliis , qui videre id possunt , meritò reprehendatur ; verum etiam à me ipso . . . nec mirandum est , nec dolendum , sed potius ignoscendum , „ atque gratulandum , non quia erratum est , sed „ quia improbatum ; „ e ne aggiungeva la ragione : *Nam nimis perversè se ipsum amat , qui & alios vult , errare , ut error suus lateat* . E alquanto dopo a' suoi Amici impegnati a difendere ogni apice da lui scritto : „ Vos autem , qui me multum diligitis , si talem me asseritis adversus eos , quorum malitia , vel imperitia , vel intelligentia reprehendor , ut me nusquam scriptorum micorum errasse dicatis ; frustra laboratis , non bonam „ nam

(a) Epist. 143. al. 7. ad Marcellinum , sub initium :

„ nam causam suscepistis: facilè in ea, me ipso ju-
 „ dice, superamini: quoniam non mihi placet;
 „ cum à charissimis meis talis esse existimor, qua-
 „ lis sum &c. „ E poco appresso: „ Quum ergo
 „ non sicut quidam charissimi mei putant, nulla
 „ vel pauca, sed potius plura fortasse, quàm etiam
 „ Maledici opinantur, verba dixerim, quæ male-
 „ lem revocare, si possem; non mihi Tulliana
 „ illa blanditur sententia, qua dictum est: *Nul-*
 „ *lum unquam verbum, quod revocare vellet, emi-*
 „ *fit.* „ E conchiude finalmente il Santo: „ Ego
 „ autem Judices veros, & veritate severos magis
 „ intueor, inter quos, & me ipsum primitus con-
 „ stituere volo. „ Or ta' sensi di umiltà, e di
 candore, che vivente aveva un S. Agostino, un-
 de' primi Oracoli della Chiesa, posson da voi ne-
 garfi a un *Dottissimo*, e *Piissimo*, *Sacerdote*, che
 torni in vita già nudo di passioni, dal Cielo, o
 dal Purgatorio; ed in lor vece ascriverglisi gli
 atti della più fina superbia, e tracotanza?

XX. Bisogna dire, che pensaste di farmi ritor-
 nare da' Campi Elisj, d' onde il Padre Serry finse,
 che il Dottor Launoy scrivesse una Lettera. (*)
 Ma dovevate pensare, che gli Elisj sono Paesi sol-
 tanto noti a' Poeti, non a' Teologi; e chi di là
 scrivesse, dovrebbe parlar di Caronte, di Plutone,
 e Proserpina, e non del culto dovuto a Dio, a
 Maria Santissima, ed a' Santi del Paradiso. Cotal
 figu-

(*) Vedi al fine Annotazione 13.

figura dunque vien per voi a fare, tornando al Mondo un Lodovico Antonio Muratori, sotto la di cui immagine messa in fronte agli Annali d' Italia ristampati dopo la sua morte si legge: *Ludovicus Antonius Muratorius tam Operum immortalium copia, pretioque, tum solida Pietate Posteritati commendatissimus* ? Riconoscete un poco, dove vi ha trasportato il vostro impegno, e dell' error vostro arrosite.

XXI. Riscontrisi or la protesta, che da voi si premette alla Parenetica, con alcuni luoghi di essa. Vi dichiarate voi in quella, che stavate sul punto di dannare ad un eterno silenzio la Parenetica già composta, per aver lette le querele di alcuni Teologi Gesuiti „ *adversus sapientissimum* „ *P. Concinam* (aliosve) *adverti, quòd oppugnans* „ *iste aliquorum Jesuitarum opiniones, ceu univer-* „ *sæ traducatur Societati & injurius, & adversarius;* „ *etsi ne verbulo quidem Societatem lædat, etsi* „ *celebret eam encomiis expressis.* „ Il perchè diceste tra voi e voi: che sì, che avverrà altrettanto ancora di me? „ *Num eadem mihi erit fors,* „ *qui Patrem Plazzam ex Societate unum, gravi-* „ *ter quidem justissimeque, & oppugno, & expu-* „ *gno?* *Audiamne Societatis universæ adversarius,* „ *quam semper corde, & ore plurimi feci, ac ve-* „ *neror? . . .* „ E conchiudeste: „ *Absit à me:* „ *id æternum non patiar. Corrodenda potius blat-* „ *tis Parænetica deferatur, ne commentum hujus-* „ *modi, insulsissimum licèt, vel falsò evibretur in* „ *me.* „ Ma poi essendovi abbattuto in certe re-
gole

gole, che dà lo Scrittore della Storia Letteraria intorno alla maniera, come debbasi impugnare, quando si voglia, un Gesuita, senza offendere il Corpo della Compagnia; vi serenaste, e deponeste ogni perplessità: pensando, che voi non areste violato quelle leggi, nell' opporvi all' unico, e solo P. Piazza. Fermiamoci qui:

XXII. Vi spiaceva dunque assaiissimo l' esser falsamente riputato, non che il dichiararvi *Societatis universæ Adversarius, quam semper corde, & ore*, dite, di averla per da molto avuto. Come va dunque, che poi tutto il num. 319. della Parenetica, con quel finto Dialogo, che vi s' intrude, tutto quant' è, si spende in mettere in derisione i Gesuiti, come coloro, che tutt' i loro Avversarij, buoni, e rei, fattone un fascio, vogliono fargli contare per seguaci di Bajo, di Giansenio, e di Quesnello? Come mi fate voi dire: „ Oblitus es, quot, „ quantosve ex Sociis Plazzæ, dum in suos irruunt „ Adversarios, subito incunstanter, saltem obtorto collo, trahere nituntur, ac festinant ad Bani scholam, Jansenii, Quesnelli? ... nullum est genus „ Scriptorum, qui ipsis sint in doctrina adversi, „ Sapientissimi sint, Catholici, & prope suprema „ dignitate excellentes; hi, inquam, effugere „ neutiquam valent, quin saltem Bajanissimi fuligine tincti prædicentur, Jansenismi &c. „ Indi fatta una scorsa contra l' Autor della Biblioteca Gianfenistica (che sebben era Gesuita, non era il Padre Piazza, contra cui solo qui debbe farsi la guerra) come mi fate rimettere in campo il vec-

chio incarico del Padre Serry, nella finta lettera del Launoy dagli Elisj, con dire: „ Ex ejus so-
 „ dalibus plures nec Parenti illius (Cardinalis
 „ Norisii) Sanctissimo Doctori maximo Augusti-
 „ no pepercerunt. Nimirum dicteria, convicia,
 „ & si quid pejus tot in hunc plena manu congef-
 „ serunt, ut omnem prorsus superet humanam fi-
 „ dem? „ E finalmente come mi fate conchiude-
 re con questo raziocinio? *Ex Societate quidam*
Bajanisimi &c. insimulant Auctorem N. N. Hic igitur
largissimè distat ab erroribus Baii &c. Come
 al num. 430. della stessa Parenetica mi fate repli-
 care lo stesso, dicendo al Padre Piazza: *Novi te,*
aliosve Tuos, quàm humaniter, quàm jucundè Jan-
senisimi nota afficiatis Catholicos etiam Auctores om-
nino innoxios; ut pro inconcusso penè principio pos-
sit haberi: A' Piazza, vel à quibusdam ex suis no-
ta appingitur Jansenisimi N. N. Hic itaque sunè do-
ctrinæ est? Come va, che al num. 22. mi fate
 fare al Padre Piazza questa bravata: *Nisi prætuleris*
emendationem; vide ne in novos offendas Mon-
taltios, Wendrochios &c. Jam intelligis, quid tibi
ab istis. Come al num. 180. mi fate replicare
 la stessa bravata in quest' altra guisa: *Moderare,*
quo furis in me, ferventissimum æstum. Adtende,
ne rediivi fiant Montaltii, Wendrochii: pellem
tibi certè detrahent, & ossa. Jam nosti. Ben si
 vede, che qui nel Padre Piazza pretendesi minac-
 ciare tutto il Corpo Gesuitico: giacchè que' due
 arrabbiati Caporioni de' Giansenisti, Paschale sotto
 il nome di Montaltio, e Nicole sotto quel di
 Wen-

Wendrochio, non contra un sol Gesuita inveirono; ma contra la Compagnia tutta, spacciando contra di essa le più solenni, e scellerate calunnie nelle già tanto infami, e tante volte proibite lor Lettere Provinciali. (*) E così da voi si sostiene: quell' *absit à me: id æternum non patiar: corrodenda potius blattis Parænetica deferatur, ne commentum hujusmodi, insulsißimum licet, vel falsò evibretur in me?*

XXIII. Passiamo ad altra più importante riflessione. Stimete voi dunque, che stia bene ad un *Piissimo Sacerdote Cattolico*, che ritorna dall' altro Mondo a scriver la sua apologia. Ma scervero già d'inganni, di passioni, e di pregiudizj, l'autorizzare quella calunniosa querela de' Gianfenisti: che i Gesuiti taccino alla rinfusa di Gianfenismo i loro Contraddittori, comunque veri, e buoni Cattolici eglino mai si fossero. Ma con quale coscienza ad un *Sacerdote Piissimo*, ancor dopo morto cotal detto da voi si ascrive? Non è ella una cosa affatto diversa lo spacciare alcun per Gianfenista, dal mostrare con argomenti: che qualche sua proposizione, o dottrina si dia la mano con altra de' Gianfenisti? Non è evidente, che dal Padre Piazza, e dagli altri sensati Scrittori della Compagnia Gianfenisti si appellano gli Arnaldi, i Paschali, i Nicolj, e gli altri loro sfacciati aderenti ben noti al Mondo; e intorno agli altri, ove con pubblici documenti, o

M m 2

con

(*) Vedi al fine Annotazione 14.

con aperte ragioni non mostrisi la lor cërta aderenza al partito giansenistico , non altro si biasima , che la Dottrina , come sospetta , e pericolosa , perchè il Mondo sano nella credenza guardasse ne possa ; non mai bensì si dannano come giansenistiche le lor Persone ?

XXIV. E poi , che pretendete col farmi dire : che *pro inconcusso penè principio haberi possit : A Piazza , vel à quibusdam ex suis nota appingitur Jansenismi N. N. Hic itaque sanæ doctrinæ est ?* Volete forse , ch' io con ciò venga a dire , essere un eresia immaginaria quel Giansenismo , che ha fatto , e fa tanto guasto nella Chiesa di Dio , e ch' è stato più volte dalla medesima fulminato , siccome iniquamente si spaccia in que' scellerati libercoli , che han per titolo : *Fantôme du Jansenisme : Heresies Imaginaires : La Chimere du Jansenisme ?* O pretendete , ch' io meni per buona questa conseguenza : *A' Piazza , & à suis nota appingitur Jansenismi Arnaldo , Sancirano , Paschali , Nicolio , aliisque hujus farinae hominibus : ergo sanæ Doctrinæ sunt ?* Questa ripruova mancava a confermarmi presso la gente nell' idea di *Sacerdote Piiſſimo !* Eppur , se pongasi mente a ciò , che voi mi fate asserir di *Godello* , o sia *Godéau* , Vescovo di Vence , là dove spacciar mi fate , come assioma , il testè citato argomento di sana dottrina ; par , che voi (e l' intenzion vostra scuso il più , che posso) trattar mi facciate per Uomini di sana dottrina i mentoyati Giansenisti .
Attendete .

XXIV.

XXV. Aveva io già citato, al cap. XXII. della mia *Regolata Divozione* un passo dell' Elogio, che fa il Godello a San Carlo Borromeo, stimandolo opportuno al mio intento. Mi viene dal Padre Piazza (a) impugnata la sostanza di quel Testo toccante la Storia Ecclesiastica intorno al Culto della Vergin Santissima; e si accusa il Godello di aderenza a' Giansenisti, per aver approvati i libri di Arnaldo, non ostante la condanna fattane dagli altri Vescovi: e per avere scritto un magnifico Elogio in commendazion del zelo, e purità della Religione di Pietro Aurelio, che vale a dire, di Gio: Vergerio, Abbate Sancirano, Educator di Giansenio, e primo Progenitor del Giansenismo: quando per altro in quel libro, ch'è loda, bollono, e riversano i dannati errori; e talchè il Clero Gallicano adunato, nella generale Assemblea stimò suo dovere condannar quell' Elogio: finalmente perchè dicesi del Godello, aver negato, che potesse la Chiesa proibire la distinzione tra il Fatto, e 'l Dritto, nel sottoscrivere il Formulario, che fu da essa ordinato contra l'Eresia di Giansenio. Or per un Prelato, con documenti sì forti convinto del partito giansenistico, voi mi fate nella Parenetica pigliar le più ardite difese: e dissimulando le addotte prove innegabili, e patentissime, me lo fate dipingere per un Prelato non sol buono; ma zelante Cattolico, il quale appunto pel zelo, ond' egli la corrotta

Mo-

(a) Devot. Vindic. Par. 2. Prælud. n. 22. & seq.

Morale de' Probabilisti incalzò, venga maliziosamente attaccato dal P. Piazza di gianfenismo: (a) *Ceterum tuam, in persequendo Godello, iram excuso: Id quippe meretur: est enim Antiprobabilista, & cujusmodi! &c.*

XXVI. Qual' è la pruova, che da voi si reca pel di lui fino Cattolicismo, e pel zelo delle rilassatezze de' Probabilisti, ond' egli il Padre Piazza, e gli altri suoi Gesuiti, ebbero a dispetto? Ella appunto è un Encomio fattogli dal Graveson, (b) dove si loda *doctrinae puritate* mostrata, nelle sue Opere, e dove si rafferma: che essendo intervenuto alle Assemblee generali del Clero Gallicano, nel 1645. e 1655. *Episcopalis auctoritatis jura, nec non Christianae Doctrinae puritatem contra laxiores Casuistas, qui cum nefandis corruptelis adulterabant, acerrimè defendit*; e dove si conchiude: *Tandem meritis, & fama ubiquè clarus obiit, anno 1672.* Or non vi vergognate di farmi contrapporre ad una pruova la più astringente del Gianfenismo favorito dal Godello un di lui Elogio, che potrebbe valer anzi di conferma, che di confutazione di ciò, che gli viene Imputato? E che autorità può fare in commendazion del Godello quel Graveson, che nella stessa Storia (ovunque stampata ella sia) in cui fa il decantato Elogio del Godello, fa quello ancora di An-

to-

(a) Parænet. num. 432.

(b) In sua Histor. Eccl. Romæ edita. 1721. T. 8. Parte 2. pag. 407.

tonio Arnaldo Caporione de' Giansenisti, e di Piètro Nicole, un de' primi Eroi della Setta? (a) Di Arnaldo non dubita di asserire, fra l'altre cose, il buon Padre Gravefon: *Plura Opera Polemica contra hæreticos Calvinistas concinnavit, inter quæ duo potissima gallicè scripta celebrantur*, e del Nicole: *Catholicæ item Religionis adversus Calvinistas propugnandæ totum se addixit, & eleganter, atque crudité, scriptis Opusculis Catholicæ Ecclesiæ Romanæ fidem, adversus Etherodoxos illibatam tutatus est*. E si può dare un Lodator più sospetto del fino Cattolicismo, e zelo del Godello? Come dunque, a giustificare questo Prelato dal valido sospetto di Giansenismo, di cui fortemente convincelo il Padre Piazza, fate, ch'io, senza rispondere alle ragioni di costui, la difesa fondi, e stabilisca sulle lodi del Gravefon? Difesa di tal natura quanto men giova al Godello, tanto più infama chi la prende per que' sospetti, che può destar contra di lui: e per conseguenza tanto più sconvenevole si appalesa sotto la penna di un *Sacerdote Piissimo* restituito alla vita, qual voi mi fingete, *ut meæ consulam famæ, & veritati*. (b) E con ciò eccovi un nuovo titolo a salutevolmente confondervi, sebbene non farà l'ultimo; onde già passo ad un altro.

XXVII. Se mai nel vostro Mondo s'è formata idea grandiosa delle doti, e preminenze di
Ma-

(a) Ibid. pag. 417.

(b) Paræn. num. 13.

Maria Santissima; non mai bensì se n' è fatta alcuna uguale a quella, che se ne produce, in passando a questo Mondo di verità, d' onde vi scrivo. Il perchè se or io potessi da questo luogo regular nuovamente, secondo i miei presenti purgatissimi lumi, ciò, che una volta scrissi già della Gran Vergine; vorrei per certo non poche cose correggere, e ritrattare. Ma non per tanto egli è poi da credere, che sia ben fatto il fingermi impegnatissimo a sostenere, di non aver mai insinuato nel mio piccol libro della Regolata Divozione, che impropriamente la Vergine Sacratissima venga onorata dagli Uomini, col titolo di *Signora*. Conciossiacosacchè miglior cosa fa confessare candidamente, d' aver errato, sia nella sostanza de' miei concetti, sia nella maniera di esprimergli, che intrepidamente negarlo, torto al vero facendo, ed oltraggio al Prossimo. Ciò essendo, recatevi in mano la Parenetica, e visitatene il num. 459. con alcuni altri susseguenti, mentr' io così vi ragiono.

XXVIII. Per far argine a quanto da me si scrisse intorno al menzionato titolo di *Signora*, stabilì il Padre Piazza, al cap. 3. della 2. parte della sua Opera questo titolo: *Aequissimum esse, Dei Genitricem à Fidelibus appellari, haberique Dominam, ejusque servituti se mancipare*: e colla scorta della sacra autorità andò provando sì solidamente il suo assunto, che ogni adito chiuse a' piati, ed alle liti. Tutto ciò da voi fu avvertito, e fu insiem notato il disdoro, che a me torna-

va dall' essermi dimostrato propenso al contrario sentimento. Perciò vi parve di fare maggior servizio al mio nome, con farmi negare il fatto, e rovesciare la colpa sulla sinistra interpretazione, che il Padre Piazza fece del da me scritto: (a) al quale oggetto mi adattaste al solito una formoletta di S. Agostino contra Giuliano, (b) e fu la seguente: *Non dico, sed detestor, redarguo, & damno, qui dicit.*

XXIX. Or piano un poco: Non aveva io già scritto, al cap. 22. della Regolata Divozione „ la vera Teologia non riconosce, se non l'Onnipotente Dio per NOSTRO PADRONE. Nostro PADRONO, e Signore similmente è Gesù Cristo, anche come Uomo, per concessione a lui fatta dall'eterno Padre. Ufficio di Maria (*Notate quod, o buon Apologista, la contraddizion de' termini, in cui si fonda il giudizio del P. Piazza*) è il PREGAR Dio per noi: l'INTERCEDERE per noi; e NON il COMANDARE: *S. Maria ora pro nobis*; Questo è quello, che la Chiesa c' insegna. Sicchè il comandare è del Padrone: e PADRONE (dice il Padre Piazza) secondo il Pritanio, non è altri che Dio Onnipotente, e Gesù Cristo, ancor come Uomo: il *pregare*, e l'*intercedere* non è del Padrone: e questo *pregare*, ed *intercedere* è l' ufficio di Maria: dunque secondo la *vera Teologia* di Pritanio (conchiude il P. Piazza) Maria

N n

non

(a) Paten. a n. 459.

(b) Lib. 6. cap. 2, n. 3.

non è *Signora*, non è *Padrona*. Più: nel capo ultimo di quel mio picciol libro, parlando io delle Confraternite degli *Schiavi della Madre di Dio*, le chiamai *Divozione fregolata, ed ingiuriosa a Dio*, appoggiando questa censura alla mera soppressione di cotali Confraternite fatta per ordine di Clemente X. uscito addì 5. Luglio 1667. senza far menzione de' veri disordini, onde fu mosso il S. Pontefice a proibirle: qualchè il reato di quelle non altro stato fosse, che nel mero titolo. E ciò dandosi la mano col dogma del capo 22. già riferito, non è bastevole argomento, onde il P. Piazza nell' opinione si confermi, che per Pritanio il titolo di *Signora*, e di *Padrona* mal si convenga alla Vergine?

XXX. Ma no, mi fate voi replicar nella Parenetica, il fin qui detto non basta: *Qui fidelis vixi, fidelis deceſſi: quidquid in titulo exiſtis, in meo libello profitear*; il che mi fate provare con ridir le parole di quel mio Capitolo, in cui vien da me dinominata la Vergine REGINA de' Santi; e dove si dice, che un onor superiore a quello degli altri Santi è da noi dovuto a così ACCOLTA SIGNORA. Or bene: conciliate voi dunque queste parole dette alla sfuggita con quel mio dogma, se vi dà l' animo, senza convincermi almeno di contraddizione. Chi non parla coerente a se stesso, non ha di che lagnarsi, se oppugnato si vede là, dove merita censura. Uso, e costume di chi vuole occultar le magagne delle sue massime, e' lasciarsi prima, o dopo scappare certe parole, che gli servan d' asilo

afilo nelle occorrenze: ma chi ha zelo per la verità, non si appaga delle parole simili a queste mal coerenti coll' intero contesto, e la vuole limpida; e pura. Ed eccovi con ciò la ragione, per cui inutilmente affaticato vi siete, al n. 751. a formare quell' altro paragone tra quanto io dico della divozione a M. SS. e quanto ne dice San Francesco di Sales. Benchè molte cose, che dice il Santo, si trovino nel mio libro; ma non tutto quello, che in esso io dico, si trovi nel Santo.

XXXI. Ma se qui con poca felicità risarcite il mio onore, con obbligarmi a ritrattar ciò, che almen con dubbiezza si era da me insegnato in pregiudizio della SS. Vergine; affatto infelicemente altrove vi riparaste, col farmi apparire vieppiù ostinato in ciò, che molto le glorie di lei ristringe, e scema. Dispiacque già al P. Piazza quel mio troppo risoluto parlare, al succennato capo 22. dove dissi: „ Sarebbe ERROR il credere, che Dio; „ e 'l suo benedetto Figliuolo non ci concedessero, nè ci potesser concedere grazie, senza la „ mediazione, e l' intercessione di Maria „ ESAGERAZIONI DIVOTE farebbono quelle di chi pretendesse, passar per Maria tutte le beneficenze; e quanto si ottiene da Dio, doverli riconoscere dall' intercession sua. „ E dispiacque appunto al P. Piazza (a) cotal ragionare, 1. perchè io spacciava per errore, ed esagerazione la pia e molto probabil sentenza di S. Bernardo, e di non pochi altri Padri: che tutti i divini favori,

N n 2

me-

(a) Devot. Vind. p. 2. cap. 5.

ferfi fatte per la mediazion di Maria Vergine. III. dall' autorità di non pochi Padri, e Scrittori per santità, e per dottrina autorevoli. IV. dal tacito consentimento della Chiesa Greca, e Latina refoci palese ne' Sacri Riti della Messa, e del Divino Uffizio. V. finalmente dalla pratica, che molti Santi han tenuto, ed il comun de' Fedeli ne' lor prieghi tiene, sciolte già alcune opposizioni, e dileguate.

XXXIII. Or voi, non trovando nel libro del P. Piazza altra dottrina da poter impugnare in sustanza, pensaste di farmi un grande onore, col farmi comparire vieppiù impegnato nell' opposta sentenza, che come men pia ad un *piissimo Sacerdote* men si conveniva; e sì, e per modo farmici comparire in essa fisso, ed ostinato, che non contento di prolissamente parlarne per tutto il Capo V. della 11. parte della Parenetica; al fin di essa, due Appendici aggiugnessi non più a modo di lettera, ma di zibaldone, o di selva: l'uno in sei ben lunghi Capi diviso, destinato a ferire il P. Piazza, l'altro più corto eletto a ribattere sulla stessa cosa un altro, che mi ha contraddetto. Ma messo or da parte ciò, che al Padre Piazza non si appartiene; vedete quanto male e nell' indicato Capo della Parenetica, e nella prima Appendice si è da voi all' onor mio, e vostro provveduto.

XXXIV. Per tutto quel Capo mi metteste sotto la finta penna quanto vi venne il primo alla mano e di buono, e di reo, e di stracchia-
to

to contra la pia sentenza, di cui parliamo. Ma via stato fosse tutt' oro, quanto ivi s'è accozzato per la parte negativa, che da me si sostiene; non è egli poi di così fino carato, che prevalga a quello, che all' incontro dal Padre Piazza fu recato. Che però se la sentenza negativa da me promossa giugne a grado di probabilità; non per tanto l'affermativa del Contraddittore vince, e sorpassa, facendomi voi medesimo contentar, che l'opinione mia negativa sia della sua affermativa men probabile; onde fate, ch' io dica: (a) *Igitur PROBABILIS salutem meam erit opinio aequè ac tua; & si mavis, MINUS, præ tua, PROBABILIS.* Ma ciò essendo, che ragione poss' io avere per cantar la vittoria, ed insultar qui più che altrove con mille stomacose impertinenze il P. Piazza, il quale non mai accusò nè d' empia, nè di scandalosa, nè di falsa, nè di affatto improbabile la mia sentenza: sol propostosi di dimostrare, che il da me tacciato per **ERRORE**, e per **ESAGERAZIONI DIVOTE**, cotal non era; ma una sentenza assai pia, e probabile? *Omnes* (questa è la proposizione del P. Piazza) *Omnes Dei, & Christi gratias ad nos descendere per Mariam, PIA' ADMODUM, AC PROBABILITER credi.* Che se poi egli ha ciò provato sì bene, che gli si possa accordare, la di lui sentenza da me tacciata, come **ERRORE** ed **ESAGERAZIONE**, godere non che una uguale, ma eziandio una maggior probabilità della mia; resta chiaro tornar tutti contra di me, anzi con-

(a) Paren. n. 497.

contra di voi ; gli strapazzi , e gl' insulti , con cui l' offendo . E tanto basti , rispetto all' impugnazione del Capo V. della II. Parte della Parenetica . Vengasi ora a quella dell' Appendice .

XXXV. In questa facendomi voi riattaccar la zuffa sullo stesso punto col P. Piazza , oltre al farmi ripigliar l' insolenza niente men degna d' un *piissimo Sacerdote* ; mi fate in primo luogo pretendere da lui , in pruova della sua pia sentenza , argomenti invincibili , evidenze , e finanche qualche divina espressa *rivelazione* , per farla prevalere alla mia . Ma dovevate pensare , che qui non trattasi d' altro , che di una mera opinione probabile , non già di un punto di fede , o d' una Conclusione strettamente detta Teologica . E se di tanto era d' uopo , per farla preponderare ; perchè voi non forniste anzi me di cotali pruove , e di qualche manifesta divina *rivelazione* , per appoggiarne la mia contraria sentenza , che forse , e senza forse è di quella meno probabile , siccome voi medesimo mel fate passare per conceduto .

XXXVI. Col pretesto di cotale ingiustamente pretesa rivelazione mi fate fare tutto fuor di proposito una insolente scappata , per mettere in deriso la scienza media col suo P. Molina , che ne PP. la ritrovò (*) e con tutta la Compagnia , che l'ha adottata : lavorando bensì sempre sulla sinistra interpretazione d' un innocente passo di Valentino Herice in commendazione della Compagnia , e della sua

(*) Vedi in fine Annotazione 15.

sua scienza media , e d' un altro pure innocente luogo dello stesso Padre Molina . Ma un sì fatto sgorgo ad altro non vale , che a far sempre comparir me men modesto , e dimostrar falsa la vostra protesta , di non voler mica dispiacer la Compagnia : volendo solo aver briga col P. Piazza .

XXXVII. Passate poi a farmi inveire contra il P. Crasset , e chiamarlo in colpa , per aver asserito queste due cose. I. *Non v' è titolo di onore immaginabile , che non sia dovuto a Maria Vergine , purchè non sia un Culto Divino .* II. *Ella (la Vergine) merita un onore in qualche maniera infinito , poichè la sua dignità è in qualche maniera infinita ; e l' onore si misura sopra la qualità della Persona , che si onora .* Da tali proposizioni mi fate dedurre delle assurde sequele con sofisterie sì triviali , che se ne riderebbe un misero Logicaastro . Basti dir , che le absurdità della prima proposizione verrebbero a scaricarsi ancora sopra quel detto di San Gregorio (a) *Ut ad Conceptionem æterni Verbi pertingeret , meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros , usque ad folium Deitatis evexit :* e gli sconci della seconda proposizione farebbero comuni a quella di S. Tommaso (b) *Ex hoc , quod est Mater Dei , habet quamdam dignitatem infinitam ex Bono infinito , quod est Deus .*

XXXVIII.

(a) Lib. 1. exposit. In 1. lib. Reg. cap. 1. *ad ea verba ; Fuit vir unus &c.*

(b) 1. Part. q. 25. a. 6. ad 4.

XXXVIII. Tutto il rimanente di quest' Appendice, cioè i capi IV. V. e VI. son dedicati a mettere alla tortura le autorità recate dal Padre Piazza, sotto colore di spiegarle. Eccone un saggio. Quel testo limpidissimo, e sì famoso di S. Bernardo: (a) *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non transfret*, e quell' altro dello stesso Santo: (b) *Hæc est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam*; ed altrettali si traggon con violenza a significare, che Maria fu un canale, d' onde Gesù fonte di tutte le grazie per noi passò, e venne: sicchè non altrimenti si verifica, che il tutto abbiam da Maria, che in quanto abbiam da Essa Cristo Redentor nostro, dator d' ogni bene. Ma se così è; dunque (fa orrore a dirlo) quel bruto Imperadore, Costantino Copronimo non sarà stato cotanto ingiurioso alla Vergine, quanto si crede, quando, data a vedere una borza, che in oro molto aveva, chiese agli Astanti, se di stima la riputavano degna? risposer tutti del sì. Votolla egli, e ridimandò, se pur, come dianzi, l' avevano in conto? tutti soggiunser del nò. Ed egli allora: (c) *Maria quoque, empiamente ripigliò, dum Christum gestavit in utero in honore fuit: postquam cum peperit, nihilo reliquis Mulieribus præstantior*

O o

(a) Serm. 3. de Vigil. Nativit. Dom.

(b) Serm. in Nativit. B. V. de Aquesduct.

(c) Cedrenus 2. part. Comp. histor. sub initium; Extat in corp. Hist. bizant.

tior est. E che? Evvi forse divario grande tra canale, che tutta insieme dia fuori la fonte, e tra borza vuota già di moneta, di che prima fu ripiena? Costo non è farmi spiegare i PP. è farmegli bestemmie. E poi mi fate dir, che il Padre Piazza attribuisce a San Bernardo *sensum impium, & acatholicum*?

XXXIX. Non dissimigliante alla interpretazione di San Bernardo è quella, che mi fate dare all'Autor dello specchio della Beata Vergine Maria, ed all'Idiota. San Bernardino da Siena me lo fate rappresentare qual Predicatore abbondante di concetti iperbolici, e senza fodo di verità; onde me ne fate spiegare il testo, leggiadro per altro, addottone dal Padre Piazza, ed altri da lui non prodotti, con interpretazioni assurde, ed inette. Al testo di Guglielmo Alverno, Vescovo di Parigi, e venerando Teologo del Secolo XIII. che dice alla Vergine: (a) *Frustrà clamabimus ad ipsum (Deum) te tacente : quia voces nostræ nulla erunt coram Eo, vel apud Ipsum, si tuæ nobis defuerint ; imò si tuis adjunctæ non fuerint ;* a cotal testo, io dico, perchè troppo chiaro, e limpido per potersi intorbidare, nulla mi faceste rispondere; e finalmente con isnervar l'autorità della Lettera di Sofronio il Seniore allegata dal Padre Piazza, mi fate rispondere con due solenni falsità, che ad istoria letteraria concernono. Perocchè mi fate asserire, che nè cotal Sofronio fra' Dotto-
ri

(a) Lib. de Rethor. Divina cap. 18. pag. 343. col. 1.

ri della Chiesa conta, nè cotal Lettera è conosciuta per sua da' PP. Maurini: falsità l'una, e l'altra vergognosissime per un Uomo, a cui avete fatto dir di se stesso, ch' egli è *inter plures excellentes Historicos indubitanter primus*: Essendochè da una parte questo Sofronio vien nominato da S. Girolamo nel suo Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici con questo elogio: *Sophronius vir apprime eruditus laudes Bethelem adhuc puer, & nuper de subversione Serapis insignem librum composuit &c.* lo chè è bastante per contar Sofronio tra' PP. Antichi; e dall'altra parte i PP. Maurini, crivellando quella lettera (a) stiman cotanto probabile, che sia di questo Autore, che n' espongono le lor congetture. Se non che voi qui intorno a' Padri Maurini cercaste di mettermi al coperto con un colpo di *nisi memoria decipiar*. Ma chi non vede, che queste son ritirate assai poco oneste, massime in persona di un morto tornato al Mondo, per provvedere *sama sua, & veritati?*

XL. Non è bensì questa l' unica volta, che dopo avermi, contra il mio natural talento, fatto levare in tanta jattanza per conto di storia, mi fate dar bruttamente di capo in terra. Se qui mi avete fatto spacciare due falsità; altrove me ne avete fatto difendere, quanto inettamente, altrettanto arditamente, alcune, delle quali era stato io convinto dal Padre Piazza. Ne accennerò

O o 2

solo

(a) Tom. 5. Operum S. Hieron. col. 82.

folo un pajo. Mi convinse già il Padre Piazza (a) con un rescritto di Niccolò I. a' Bulgari nell' anno 866. di non esser vero, che nel Secolo IX. solamente feste degli Appostoli di precetto si celebravano, cioè de' Santi Pietro, e Paolo, e di San Giovanni, siccome aveva io asserito, male appoggiandomi a' Capitolari di Carlo Magno, scritti dall' anno 803. all' 814. ed al Concilio Moguntino dell' anno 813. Poichè dimandato avendo i Bulgari, in qua' giorni festivi cessar dovessero dalle fatiche? rispose il Pontefice: *In solemnitatibus utique B. M. V. & Sanctorum duodecim Apostolorum, ac Evangelistarum &c.* A questa evidenza mi fate rispondere: che tra' cinquant' anni, i quali da' Capitolari, e dal Moguntino corsero fino al rescritto di Niccolò I. potè la Chiesa accrescere il numero delle feste degli Appostoli. (b) *Non potuit Romana Ecclesia spatio horum fere 50. annorum plura de Apostolis festa instituire?* Ma se l' anno 866. del rescritto di Niccolò I. non solo è nel Secolo IX. ma poco distante dal centro di esso; io con que' cinquant' anni, che vengo a conchiudere contra del P. Piazza? Conosceste voi medesimo l' insuffistenza di cotal risposta, e mi fate al numero seguente confessar l' errore; ma con tanto fatto, che mi toglie tutto il merito della sincerità, anzi mi rende al sommo odioso; poichè mi fate dire: (c) „ *Qua igitur lege accurate,* „ tif-

(a) P. 3. cap. 1. num. 32. & seq.

(b) Paren. num. 805.

(c) Parænet. num. 806.

„ tissimam exigis scribendi rationem de quibus-
 „ dam HISTORICIS, quæ, animo aliò properante,
 „ dictante octogenarii senis memoria excidere
 „ potuerint? Si sapis, plurima considerando
 „ à me in lucem edita, HISTORICA presertim; per-
 „ cipies certè, quòd potis fuisset Juvenis, & Se-
 „ nex Pritanius de hisce cunctis pro dignitate tra-
 „ ctare. Nimirum noveris, nomen mihi adscitum
 „ in litteraria Republica, nullo unquam tuo co-
 „ natu, pluriumque tibi similium, neque eraden-
 „ dum ab ea, neque obscurandum „ *Ad un Sa-*
sacerdote Piiissimo fa gran vergogna somigliante or-
 goglio, massime in circostanza, in cui doveva con
 modestia confessare l'abbaglio tolto, senza per
 questo perder la gloria di *Sapientissimo*, sapendo
 ogn'uno, che la Sapienza umana è fallibile; e che
quandoque bonus dormitat Homerus. Oltrechè,
 un Vecchio ottogenario, se non è di mente, e di
 memoria fresca per dettar giusto, si potrà asten-
 ner dal dettare.

XLI. Peggio vi diportaste, facendomi rispon-
 dere con una aperta contraddizione circa l'origi-
 ne dell' Eresia degl' Iconoclasti. Aveva io detto,
 al capo 23. della Regolata Divozione, essere stata
 cagione di essa *gli abusi, e gli eccessi, a' quali s'*
giunse nel Culto di esse (Immagini de' Santi)
ne' secoli antichi; e cotal mio detto appoggiato
 aveva all' autorità del Fleury, nella sua Storia
 Ecclesiastica. Il Padre Piazza svolgendo tutta la
 matassa di questa Storia, sodamente dimostra,
 che non *gli abusi, e gli eccessi nel Culto delle*
 Sa.

Sacre Immagini, com' io diceva; ma l'istigazione de' Mezzo-pagani, Ebrei, Maomettani, Manichei, ed altri perversissimi Uomini dato ebbe i principj a sì scellerata Setta; (a) e pruova inoltre, che (b) Fleury niuna menzione fa di *sì fatti abusi, ed eccessi*, in parlando dell' origine degl' Iconoclasti. Non mi volete voi quì far cedere il campo all' Avversario; ma facendomi armare più che mai di tracotanza, mi fate dire: (c) *Id omne mihi, quin tua Opera indigerem, compertissimum erat. Legisti unquam Græc. Annali d' Italia, (d) quos scripsi? Attende.* E quì mi fate recitare un lunghissimo testo di quegli Annali, in cui non attribuisco punto a' sopraccennati *abusi, ed eccessi* l' origine degl' Iconoclasti; ma sibbene a' frodolenti, ed empj maneggi d' un perfido rinnegato, per nome Beker, buttatosi alla superstizione de' gli Arabi: il quale introdotto nella Corte Imperiale di Leone Isauro, e del di lui animo impadronitosi gli diede ad intendere, *che fosse adorato Dio contra de' Cristiani a cagion delle Sacre Immagini, ch' essi tenevano, e adoravan ne' sacri Templi.* Anzi poi soggiungo immediatamente: *Abbiamo de' riscontri, che veramente si fossero introdotti degl' abusi, nell' uso, e culto delle Sacre Immagini. . . . Ma questi tali abusi NON FECERO, NE' FANNO, che per cagion di essi s' abbiano ad*
abo-

(a) Devot. Vindic. Part. 3. cap. 4.

(b) Ibidem, num. 7.

(c) Parænet. num. 863.

(d) Tom. 8. in 4. à Chr. nato ad ann. 1749.

abolir le stesse Immagini &c. E fattomi ricantar questo passo de' miei Annali, mi fate conchiudere: *Si isthæc legisses, tacuisses certè tuam confarcinatam, importunamque eruditionem in re tam obvia, cunctisque perspecta*. Ma, Dio immortale! ripiglio or io: perchè doveva tacere il Padre Piazza, se ciò avesse letto? Me lo fate dire, nel numero susseguente: perchè *plerumque oculatiores Historici in Factis referendis eas solent circumstantias adungere, quæ consimilibus, ut plurimum evenerunt, & adveniunt*. E quì fatta un'altra chiacchierata a distrarre i Leggitori dal filo giusto, mi fate conchiudere: *At, charissimè Piazza, tacemus quisquiliis: de momentosis disseramus: tu creando calumnias, ego absumendo &c.* Or si può dare sfrontatezza più indegna in persona d' un Sacerdote *Piissimo, e Sapientissimo*? Difendersi di un errore, di cui è convinto, con allegare un testo d' una storia da se scritta, che tutto favorisce l' Avversario; e caricare intanto colle più insolenti ignominie l' Avversario medesimo, non d' altro reo, che d' avermi colto in errore?

XLII. Più intrepide poi son le guise, onde mi fate uscir d' imbarazzo per conto di un altro punto storico, ed è: rendendomi alla più valida confutazione insensibile affatto. Aveva io detto, al capo 20. della Regolata Divozione, che il Venerab. Cardinal Tommasi... *impetrò dal Sommo Pontefice la facoltà di recitar sempre gli uffizj delle ferie*. Mi negò ciò il Padre Piazza, (a) allegando

(a) Devot. Vind. P. 1. cap. 11. num: 25.

do la vita scrittane diligentissimamente dal Bernini, dove non vedesi alcun vestigio di questo; anzi par, che s' accenni tutto il contrario, dicendosi: Che il piissimo Cardinale, come osservantissimo de' Sacri Riti, nel recitare il Divino Uffizio si conformava al Rito della Santa Romana Chiesa: e quando in Chioffro egli era, a tenor del suo istituto, nel Coro il cantava, ed in quel di S. Martino Chiesa del suo titolo, nelle Domeniche, ed altre Feste dell' anno fatto già Cardinale: niuna verisimiglianza avendovi, di aver egli voluto introdurre nella sua Chiesa cotal novità pubblicamente. A questa opposizione nulla mi fate rispondere: me la fate dimenticare affatto, ed intrepidamente fate ricantare un'altra volta tutto il mio testo senz' altro. E sia possibile, che facendomi scrivere in questo modo, pretendiate, che *meæ consulam famæ, & veritati?*

XLIII. Da' punti storici passiamo ad altri argomenti, dove, per farmi restar glorioso, mi colmate di vergogna. Sia il primo una difesa, che voi appoggiate alla Loica. Mi valsi io già di un testo del mentovato Godello, che dice: *Devotio erga S. Virginem increvit semper post damnatum Nestorium; & ignorantia populi, SUBSEQUENTIBUS sæculis, eò progressa est, ut plures admitterentur excessus.* Alzò il grido il Padre Piazza, (a) dicendo, che niun Cattolico avrebbe udito con pace, ed indifferenza, che ne' dieci grossi secoli, i quali

(a) *Devot. Vendic. Par. 2. Prælud. num. 22.*

i quali si frammezzarono tra la condanna di Nestorio, ed i natali delle Sette Luterana, e Calvinistica, stati fosser cotanto sonnacchiosi i Pastori della greggia di Gesù Cristo, che non avessero avvistati gli abusi, i quali, coll' accrescimento della Divozione a Maria Santissima, si andavano introducendo; e che ad avvertirgli, stati fossero i primi colla lor vigilanza un Lutero, ed un Calvino. A questo voi mi fate rispondere, (a) tacciando il Padre Piazza, di non saper ben intendere, giusta le regole della Loica, quel *SUBSEQUENTIBUS sæculis*, che per voi risponde ad un *ALIQUANDO à damnatione Nestorii*, come quello, ch' è un parlare indefinito, e l' indefinito, in materia contingente, equivale al particolare. Sicchè mi fate voi dire, che a verificarsi quel *subsequentibus sæculis*, non è d' uopo, che fossero stati sparsi di abusi, e di superstizione, nel Culto della Vergine, tutti, o quasi tutti que' mille, e più anni, che corsero dalla condanna di Nestorio all' Eresie di Calvino, e di Lutero; basta sol, che stati fossero infetti, e contaminati i secoli a que' due Eresiarchi più vicini. Dimando or io quì; come mi fareste rispondere a chi mi ripigliasse così? Dunque, quando si dice, che *sæculis subsequentibus* al diluvio, la vita umana si abbreviò; può ciò intendersi mille anni dipoi; e quando nella Scrittura si dice: *sequentis die, sequenti nocte*, com' or leggesi, negli Atti Apostolici,

P p

cap.

(a) Parœn. num. 435.

cap. 10. &c. ciò vuolſi intendere *aliquando*, come farebbe, mille giorni, mille notti, ed ancor mille anni dopo, indefinito eſſendo quel *ſequenti*. Non vedete, che quanto più mi fate apparire orgogliſo, altrettanto più ridicolo mi rendete?

XLIV. Più: Scriſſe il P. Piazza: (a) *Quantumcumque honorem Dei Genitrici exhibemus, totum in Diviniſſimum ejus Filium tandem redundare, & refundi, atque ad ipſius exaltationem pertinere: quemadmodum Patres frequentè nos admonent.* Mi fate voi (b) riſcaldare contra di queſta propoſizione, da lui non ſol contrappoſta alle calunnie de' Mariomachi, che col preteſto dell' onore del Figlio ſcemar pretefero il culto della Divina Madre; ma anche a' timori, che nacquero in me, che non ſi derogafſe a quello per queſto; e quaſi il Padre Piazza aveſſe proferita una beſtemmia, me gli fate parlare in queſta maniera: *Et iſthæc proferre non dubitas?... Au ignoras, quid ex hiſce tuis concludatur?... Itaque deleantur omnia Redemptoris feſta è Kalendario Romano, ſolaque de Beata Virgine celebrentur: idem Fidelibus erit, ac ſi Chriſtum, ut par eſt, veneratione, & colant.... Itaque offer Rom. Pontifici libellum ſupplicem, ut primævam mutet diſciplinam Eccleſiæ &c.* Ma ſe queſto non è già un nuovo modo di penſare, e di parlare del P. Piazza,

(a) Devot. Vindic. P. 2. cap. 8. num. 4.

(b) Parænet. num. 586.

za , essendo un assioma espressamente insegnato da que' tanti Padri, ch' egli adduce; se egli, generalmente parlando, è verissimo, che l' onor della Madre ridonda nel Figlio, e quel del Figlio nella Madre, dicendoci la Sacra Scrittura: (a) *Gloria hominis ex honore Patris sui, & dedecus Filii Pater sine honore* (ciò, che s' intende ancora rispetto alla Madre) se voi stesso, al num. 588. mi fate dire: *Equidem verò omnis honor, nedum Virgini exhibitus, sed & Sanctis in Deum ipsum ultimò refundi, ac redundare necesse est: quis hoc neget?* E finalmente se voi, dal Padre Piazza, trascrivendolo, mi fate menar per buono quel detto di San Bernardo: (b) *Non est dubium, quidquid in laudibus Mariæ proferimus, ad Filium pertinere; & rursus, cum Filium honoramus, à gloria Matris non recedimus;* sù qual Canone logico da voi si fonda quell' ammirativa dimanda: *An ignoras, quid ex hisce tuis concludatur?* &c. La buona Dialettica insegna: *Ex vero non sequitur, nisi verum;* e voi da un principio vero, mi fate dedur sequele falsissime: e così mi fate voi comparire quel *Vir omnigena litteratura instratissimus*, qual da me stesso più volte per opera vostra superbamente mi appello!

XLV. Non mi fate men ridicolo colla Metafisica. Mi fate dir con disprezzo del Padre Piazza: (c) *Homo hic, ut reor, ab adolescentia sua*

P p 2

in-

(a) Eccli. cap. 3. v. 13.

(b) Homil. 4. super missus est.

(c) Parænet. num. 320.

incola est Metaphysici Regni; e me lo fate provare, perchè fa un astrazion formale nel culto de' Santi, considerandone la forma, astratta dal Soggetto, cioè il culto, da chi lo presta: al qual fine mi fate allegare queste sue nude, e scompagnate parole: (a) *Sanctorum Cultum per se spectatum, & ab eorum imitatione sejunctum*. Ma recitate, di grazia, recitate intera la sua proposizione: aggiungete il rimanente, che mi avete fatto troncato, al suo testo; e vedrete, ch' anzi a voi bisognava l' avere studiato un pò di Metafisica, per saper vedere le astrazioni, ove sono, e non vederle, dove non sono. L' intera sua proposizione è questa: *Sanctorum cultum per se spectatum, & ab eorum imitatione sejunctum, si ex vera fide, & sincero pietatis affectu emanet, honestum; & laudabile opus esse, adhuc in Peccatoribus*. Il senso di questa proposizione è pianissimo, ed è il seguente: *Il mero culto de' Santi, senza la loro imitazione, se da una vera fede, e schietta pietà provenga, è una onesta cosa, e lodevole anche ne' Peccatori*. Se voi qui vedete quelle metafisiche astrazioni, che altri non ci ravvisano; il vizio sarà negli occhi vostri, non già nelle parole del Padre Piazza. Del rimanente contrapposto avendo il P. Piazza la proposizion sua alla vana, ed inutile divozion de' Peccatori: che par, da me s' insinui, ne' Capi 20. e 21. della Regolata Divozione; vorrei sapere, in qual maniera gli rispondereste voi a quef-

(a) Devot. Vindic. P. 1. cap. 14. num. 8.

questo disjunto , s' egli in viso ve' l gittasse : O la fostenne , o non la fostenne il Pritanio la pietà vera ne' Peccatori ? se la riconobbe ; dunque la sua dottrina va a parare colla 40. proposizione di Bajo : *In omnibus suis actibus Peccator seruit dominantì cupiditati* . E s' egli in eslo loro l' affermò , come voi dir gli fate più d' una volta ; cadde dunque lo stesso Pritanio nella da voi derisa quanto astrazion metafisica .

XLVI. Sarebbero d' avanzo queste , per altro pochissime schioccherie , così per far concetto delle altre senza fine , niente di queste minori , che da voi mi si ascrivono ; come per aver voi materia più che bastante d' umiliarvi . Contutociò non voglio lasciar d' accennarvene brevemente altre poche di diverso genere . Impugnò largamente il Padre Piazza quel mio detto : (a) *Noi diciamo bensì , quella esser la Chiesa di un Santo Martire , di un Santo Confessore , di una Santa Vergine ; ma la verità si è , che i Templi , ed Altari si dedicano , e consacrano al solo vero Dio , in memoria , ed onore de' Beati Servi suoi* : Non trovaste voi , che ridire alle tante innegabili prove tolte dalla sacra antichità , con cui e' dimostrò , (b) non al solo Dio ; ma a' Santi ancora innalzarsi , e dedicarsi veramente i sacri Templi : offerirsi al solo Dio il sacrificio ; ma questa offerta medesima farsi a Dio ben sovente , ad onore de'

(a) Regol. Divoz. cap. 20.

(b) Devot. Vind. P. 1. cap. 3.

de' Santi . Perchè poi non vi parve del mio decoro , ch'io confessassi l'abbaglio preso , mi applicaste questa risposta : (a) *De TEMPLIS loquor , de ALTARIBUS , haud quaquam de SACRIS ÆDIBUS , de BASILICIS , de MEMORIIS , de ECCLESIIIS . Iterum attende : De CONSECRATIONE loquor , ac DEDICATIONE , minimè verò de CONSTRUCTIONE , ERECTIONE , ÆDIFICATIONE .* Ma qual poteva darsi risposta più ridicola , e men acconcia ? Non siete voi , che dove reſto convinto intorno al numero delle feſte , ch'erano nel Secolo IX. mi fate dire : (b) *Opellam ſcripſi della Regolata Divozione IDIOTIS præcipuè , & ca propter ſtylo SATIS FAMILIARI . Qua igitur lege accuratiſſimam exigis ſcribendi rationem ? &c.* Come or qui mi fate parlare con tante ſottili diſtinzioni tra *Tempio* , e *Chieſa* : tra *Chieſa eretta* , e *Chieſa dedicata* &c. Coſe , che gl' *Idioti* , per cui io principalmente dico di avere ſcritto , prendono tutte ingroſſo ? Oltrechè molti documenti degli allegati dal Padre Piazza eſpreſſamente dicono , tal *Tempio eretto* a tal *Santo* : la tal *Chieſa dedicata* a tal altro . Vaglia per tutti quell' *Ecclēſiam Apoſtoliſ dedicavit* di Eufebio Ceſarienſe , nel libro quarto della vita di Coſtantino , (c) dove parla di quello , che poco prima aveva chiamato *Tempio* , dicendo : *Apoſtolorum TEMPLUM in Urbe ſui Cognominis ÆDIFICARE cepit .*

XLVII.

(a) Paræn. num. 48.

(b) Parænct. num. 806.

(c) Cap. 60. pag. 265. & cap. 58. pag. 264.

XLVII. Detto aveva il Padre Piazza , (a) che quelle parole: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* che leggonfi in San Luca , (b) nè di Gesù Cristo son elleno, nè dell' Evangelista; ma degli Scribi , che mormoravan di Cristo. (*) A questo mi fate rispondere: (c) Quelle parole poterfi dire esfer di Cristo , in quanto nell' antico testamento Cristo, come Verbo del Padre, ciò aveva rivelato. Dunque, ripiglierà il Padre Piazza: di tutto ciò, che di Storico si narra nell' antico Testamento, citandosi ora da noi, potrà dirsi: *Come si ha dal Vangelo*; sicchè si ha dal Vangelo, che Sara rise, quando dall' Angelo le fu preannunziato il figlio: (d) che Afsalonne aveva una bella zazzera , (e) che il Cane di Tobia applaudiva, co' lieti movimenti della coda al ritorno del suo Padrone . (f) &c. Dunque , aggiungerà il Padre Piazza, occorrendo di citare un testo d'Isaia, di Geremia, de' Salmi, &c. farà ben detto: *Come si ha dal Vangelo* . Oh questo è nuovo linguaggio , che mi fate introdurre nella positiva Teologia !

XLVIII. Sarebbe poi cosa afsai lunga, anzi eterna, il chiamare tutte ad esame le infinite vostre

(a) Devot. Vindic. p. 1. cap. 5. num. 7.

(b) Lucæ cap. 5. 21.

(*) Vedi al fine Annotazione 16.

(c) Parænet. num. 97. e simili.

(d) Gen. 18. 10.

(e) 2. Reg. 14. 26.

(f) Tob. 11. 9.

tre citazioni. Una sola ve ne addito, in cui più segnalatamente mi fate restar mentitore. Allegar mi fate l'autorità del Bellarmino in questo modo: (a) „ Bellarminum legi resolutè scribentem, Inauditum est, ut miracula dicantur aëtus nostri; cum sint opera planè divina. Bellarm. tom. 3. l. 1. cap. 3. de Extrema Unctione. Or in prima la citazione non è miga propria, dovendo dire: Bellarm. tom. 3. de Sacramentis, lib. de Extrema Unctione, cap. 3. perchè il Bellarmino, nel tomo terzo, dove tratta de' Sacramenti, fa un libro, ch'è unico dell'Estrema Unzione. Ma lasciata da parte la maniera del citare, che sola basterebbe a mostrarmi digiuno dell'Opera, che cito; mi convince di aperta falsità il testo medesimo, perchè egli non si ritrova in quel Capo 3. del mal indicato libro del Bellarmino, dove affermo di averlo letto: legi. Leggesi soltanto in quel Capo, al num. 11. il profisso testo, che appresso mi fate recitare, e comincia: *Propheta, & Apostoli &c.* Ma questo non favorisce punto le vostre idee; perchè val solo a dimostrare, che i miracoli non si fan colle forze della natura; ma con virtù superiore: lo che bene sta col farsi veramente da' Santi, come pretende contra di me il Padre Piazza, e come poco appresso accenna lo stesso Bellarmino, al num. 14. e 15. riconoscendo espresamente negli Apostoli, ed in altri Santi il dono delle curazioni, che vale a dire, la facoltà lor comunicata da Dio

(a) Parænet, num. 128.

Dio di far miracoli ; essendochè cotali curazio-
ni i confini dell' ordine naturale eccedono , e
sovrayvanzano.

XLIX. Che più ? Anche le inezie gramati-
cali fate contribuire al mio difonore . Non sol mi
fate scappare a dir volta a volta qualche fioretto
pedantesco , come sarebbe *impugno* , & *expugno* ,
e simili , co' quali mi farei vergognato , quan-
do era in vita , di avvilito il mio stile , che in
Toscan linguaggio , ed in Latino si distinse sem-
pre fra gli ottimi ; ma quel , ch'è peggio , incor-
rer mi fate in qualche rimarchevole improprietà
di latina favella : una ne accenno . Mi fate inveir
fortemente contra del Padre Piazza , (a) perchè
biasimò , (b) come men propia , e castigata , quel-
la proposizione : (c) *E' a noi* PERMESSO *di chiama-*
re speranza nostra , *Maria* , pretendendo egli , che
dir dovevasi COMANDATO , anzichè PERMESSO : riguar-
do avendo all' Antifona *Salve Regina* , che in certi
tempi dell' anno dee recitarsi , nelle ore Canoniche .
Chi non sa , e chi non vede la natural differenza ,
che corre tra COMANDO , e PERMISSIONE , obbligando
l' uno , e l' altra no ? Ciò non ostante par , che
voi aveste impegno di farmi comparire un bar-
baro , che non intenda questa forza , nota per
anche alla bassa plebe : tante son le stracchiature ,
che mi fate fare alla voce *permeffo* , per isfug-

Qq

gir

(a) Parœn. n. 550.

(b) Devot. Vind. p. 2. cap. 6. num. 6.

(c) Regol. Devot. cap. 22.

gir la difficoltà fattami, ma senza alcun prò: perchè niun refterà convinto, che tanto qui valga PERMESSO, quanto COMANDATO; siccome ad esempio niun crede, suonar lo stesso: PERMITTIT, e JUBET *Ecclesia*, E. G. l' uso de' Latticinj, nella Quaresima, in virtù della Bolla della Crociata.

L. Non men solenne, perchè non men violento, si è un altro barbarismo. Vi spiaceva, che il Padre Piazza (a) a quelle mie parole: (b) *La Chiesa Romana conserva questo riguardo &c. e l' Ambrosiana anche più guardinga &c.* abbia, nell' impugnar la sustanza del dogma, ripreso ancora quell' aggiunto *più guardinga*, dato da me alla Chiesa Ambrosiana sopra la Romana, Madre, e Maestra di tutte le Chiese particolari. Perciò, ad intorbidar le acque, mi fate uscir di tuono con un lavacapo al P. Piazza, come a colui, che mal compreso abbia; e però mal tradotta l' espressione PIU' GUARDINGA, con dire CAUTIOREM; ed adattandovi, con istorpiarle al solito, alcune parole di S. Agostino, me gli fate fare questa invettiva: (c) *Sic ignoras, vel ignorare, te fingis, quòd comparativum illud PIU' GUARDINGA explicandum, sit per positivum, ad quòd necessariò refertur è Professò si id advertisses, non reddidisses, CAUTIOREM, sed veteri discipline, (de qua loquor) CONFORMIOREM, AUT TENACIOREM &c.* Non vi sarà Pedante si misc-
RO

(a) P. 1. cap. 11. num. 13.

(b) Regol. Divot. cap. 20.

(c) Parænet. num. 250.

ro, che non sappia, *guardinga* dirsi in idioma latino CAUTA, non già *conformis*, o *tenax*: e formando il comparativo dal positivo, come voi stesso mi fate asserire; per necessità PIU' GUARDINGA si dovrà dire CAUTIOR; non già CONFORMIOR, o TENACIOR. A che vagliono dunque le tante bravate, che mi ascrivete?

LI. Or questa finalmente è la gran comparfa, che con mille inverisimiglianze voi mi chiamaste a fare dall'altro Mondo, pel grande impegno di sostenermi nell'antico mio credito, *nempè Sacerdotis Piiissimi, Sapientissimi?* (a) Se non che il torto, che voi mi fate, può darsi il caso, che non si fermi nell'onor vano fra gli Uomini, di cui nulla cale, in qualunque stato si trovino, alle Anime separate: il peggio si è, che, se vera sia una dottrina di San Basilio, (b) confermata dal gran Gersone; (c) temer dovete di avermi molto nociuto in questo luogo medesimo, ove or mi ritrovo.

LII. E non sapete voi, come insegna il Santo Dottore, e con lui ancor Gersone, che i buoni, e i cattivi effetti de' libri, che sopravvivono a Chi gli scrisse, accrescono a' lor defunti Autori accidentalmente gloria, ovvero pena? Or se il mio libro *della Regolata Divozione*, in vece

Q q 2

di

(a) Paræn. num. 113.

(b) Lib. de Vera Virginit. paulò post medium.

(c) Contra Romantium de Rosa à pag. 278. tom. 3. edit. Dupini.

di fervir di regola, e di fomento, è valuto di remora, e di disturbo alla vera, e sincera pietà de' Fedeli, siccome ci fa vedere incontrastabilmente l'esperienza (chechè voi, ed altri a voi simili in contrario ne dite) e come ne danno argomento di credere quelle stesse varie dinunzie fatte, che voi, non potendo negare, confessar mi fate, sebben con aria di disprezzo; (a) col procurare or voi, che in quel pregio si rimanesse cotai libro, in cui già lo pose il mio nome; cercato avete di perpetuarne gli effetti, i quali, se or io mi trovi in qualunque modo a penare (lo che a voi non è noto, nè Dio vuol, ch'io lo vi appalesi) render mi possono accidentalmente più misero: ed ove mi stia a godere; non mi posson certo accrescer, per la ragione medesima, il godimento. All'incontro quel P. Piazza, contra di cui voi mi armate di tanta stizza, coll'impugnare che ha fatto, sottilmente sì; ma religiosamente insieme, quelle mie Massime, che pericolose gli parvero, perchè pareggian quelle de' Novatori, alla vera, e sincera pietà nimicissimi; sebbene qualche indiretto danno avrà forse recato alla mia riputazione (perchè direttamente mai non l'ha offesa) mi ha dal suo canto recato almen questo bene non dispregevole: che venendo a mancare per la di lui opera quegli effetti; mancherà a me, se in pene io mi ritrovi, quella nuova materia di

trif-

(a) Parænet. num. 990.

tristezza ; che accidentalmente le accrescerebbe .

LIII. Per la qual cosa , se così tenero , e sollecito eravate del mio nome , e della mia gloria ; dovevate tenere le oneste , e diritte vie , e non farmi dir cose tali , che chi di me altro non ne sappia , facendo di me idea , a giudizio della Parenetica vostra , creder mi debba Uomo men pio , men letterato , e poco esperto . E se da carità spinto fosse a giovarmi in ciò , di cui abbisognar possa un Morto , anzichè sprecar tempo , quattrini , e fatica a compilare in mio nome un libriccio di me poco degno ; volger dovevate più tosto le vostre cure a suffragare il mio spirito : poichè cotal atto di carità , ove non fosse stato a me necessario , stato farebbe utilissimo a voi medesimo . Che se poi di ciò non pago , volevate ancor colla penna essermi di alcun pro , anzichè indurmi a proverbiar l'innocente Contraddittore ; visitar dovevate l'opere mie : ed ove qualche sconciatura trovato aveste in tanti miei libri , presumer potevate a buona equità , che cosa utilissima mi areste fatto , ritratandola a nome mio . Poichè vi farà ben noto , come di un suo Detrattore , racconta San Vincenzo Ferreri , (a) che in uscir dal Purgatorio , non prima fu ammesso in Cielo , che , a chiedergliene perdono , ad esso lui non si fosse recato .

LIV.

(a) Serm. 1. de Dom. in Albis :

LIV. Questo è quanto , caro mio Apologia , dal Mondo della Verità , di dove sbandite son le lusinghe , le adulazioni , e le cerimonie , scriver vi posso in ben vostro , per grata riconoscenza di quel servizio , che pretendeste di rendermi colla vostra Apologia laboriosissima . Tocca ora a voi il trar da questi miei sinceri , e caritatevoli sentimenti il profitto , che ve ne suggeriscono la coscienza , il senno , il favore , e l'onor vostro .



AN-

ANNOTAZIONI.

- I. **A** VVISO CARITATEVOLE. Non dee parer mica strano il fingerfi quì un Avviso Caritatevole scritto da un Morto a distinganno, e correzion d'un suo Amico Vivente. E' questa un idea ben differente dal far tornare un Morto in vita, solo ad oggetto di scrivere una sua Apologia dell' indole della Lettera Parenetica, siccome meglio apparirà nel decorso di questo Avviso. *Il Prato Spirituale*, (a) libro molto antico, ed autorevole per le lodi, di che il secondo Concilio Niceno onorollo, reca un esempio di lettera venuta dall' altro Mondo. Evagrio Filosofo Gentile, convertitosi alla Santa Fede, diè in man del Vescovo di Cirene, Sinesio scudi 300. da distribuirsi a' poveri: volendo bensì da lui cautela in iscritto, che Cristo glieli avrebbe reso in quell' altro Mondo. Morto il buon Evagrio, e fattosi sepellire con in mano la cautela, dopo il terzo dì apparve al Vescovo, con dirgli: che farebessi ritrovata nel suo sepolcro, in un colla cautela, la quitanza, ond' e' dichiarava, avergli Gesù Cristo soddisfatto il suo credito. Non altrimenti si trovò, che il suo detto: conciossiacosicchè in man del cadavere si vide questa scritta: *Ego Evagrius Philosophus tibi Sanctissimo Domino Sinesio Episcopo salutem. Accepi debisum, in his literis manu tua subscriptum; satisfactumque mihi est, & nullum contra te habeo jus propter aurum, quod dedi tibi, & per se Christo Deo, & Salvatori nostro.* L' invenzion poi autorizzata vien da Gerson, con quella sua niente diseguale alla nostra, (b) intitolata: *Querela Defunctorum in igne Purgatorio detentorum ad superstites in terra Amicos.*
Che

(a) Cap. 195.

(b) Tom. 3. col. 703. *Editionis Du Pin.*

Che se lo scopo del presente Avviso è differente da quello, ch'ebbe la lettera di Evagrio, e la querela da Gerson composta; non è per questo, che il far qualche salutevole avviso disconvenga ad Anima all' eternità già passata; concioffiachè più, e più Anime e beate, e dannate, e penanti nel Purgatorio, nell' antica, e moderna Storia Ecclesiastica, leggesi, essere state da Dio destinate a correggere i viventi.

- II. ASSAI MALE APPOSTO VI SIETE EC. l'offon le cose del nostro Mondo, così disponendo l' Altissimo, arrivare a notizia delle Anime separato da' corpi loro, come insegnano S. Agostino, [a] e l' Angelico. [b] Anzi S. Agostino segnatamente divisa tre maniere, onde ciò possa avvenire; e sono: O per relazioni di quelle Anime, che nuovamente arrivan dal nostro Mondo al luogo del lor destino, o per opera Angelica, o per rivelazion Divina: *Fatendum est*, dic' egli, *nescire quidem Mortuos, quid hinc agitur: postea verò audire ab eis, qui hinc ad eos moriendo pergunt &c. Possunt & ab Angelis, qui rebus, quæ aguntur hinc, præsto sunt, audire aliquid Mortui &c. Possunt etiam Spiritus Mortuorum aliqua, quæ hinc aguntur, quæ necessarium est, eis nosse, & quæ necessarium non est, eos non nosse... Spiritu Dei revelante, cognoscere*. Non senza verisimiglianza dunque può egli fingersi, che l' Anima del Sig. Lodovico Muratori scorto abbia in alcun di questi modi ciò, che, dopo morto, alla *Regolata Divozione* è avvenuto, e ciò, che di essa è stato scritto, con tutto il di più, ch'egli in questo Avviso dà a conoscere di sapere.

- III. LAMINDO PRITANIO. Non par senza mistero, che il Signor Muratori fregiato avendo col suo vero nome la maggior parte delle applaudite sue Opere, che vario genere di letteratura compresero, e fin cose ascetiche,

[a] *Lib. de cura pro Mortuis gerenda, cap. 15.*

[b] 1. P. quæst. 89. a 8. ad 1.

tiche, come sono i spirituali Esercizj; foltanto in poche abbia voluto farla da Proteo, mutando aspetti, col variar de' Nomi. Conciossiachè si osserva, che cotali Opere tutte, o quasi tutte han corso la fortuna d'incontrar gagliarde opposizioni de' più sani, e religiosi Critici, non ostante il rispetto, che si aveva per Uom di costumi onesti, e della Republica Letteraria benemerito cotanto: Son desse quella *de Ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, e quella della *Regolata Divozione*, nelle quali prese il nome di *Lamindo Pritanio*: Quella *de Superstitione vitanda*, in cui, sotto il nome di *Antonio Lampridio*, tolse a combattere il Voto sino allo spargimento del Sangue per l'Immacolata Concezion di M. V. in sostanza bensì la certezza del mistero oppugnò, senza volerlo: E quelle *Lettere*, onde sotto il nome di *Ferdinando Valdesio* pretese di distrigarfi da' molti Oppositori, che levati si erano a gridar contra la testè menzionata sua Opera. Chi sa, s' egli medesimo, con questi Nomi non suoi abbia voluto, quasi con tante marche di sospensione, bollar que' libri, perchè non si desse lor passaporto per le mani di tutti; e ben si guardasser gli scioffi, ed i men dotti di giurare alla cieca sopra ogni detto di essi.

IV. PER OPERA D' UNA STREGA EC. Molte cose vanno indagando gl' Interpreti intorno a questo attentato di Saule, ed alla comparsa del morto Samuele. Quelle, che più fanno all'intento, sono: I. Che sotto il nome di *Pythouissa* quì non s'intende una Donna indemoniata, e del numero di quelle altrimenti dette *Ventriloqua*; ma s'intende una vera Negromantessa. II. Che non un vano fantasma rappresentante Samuele; ma più tosto la vera di lui Anima, rivestita di un corpo aereo siasi fatta veder dall' Incantatrice, ed abbia parlato a Saule. III. Che non gl' incantesimi abbian potuto tirar fuori dal Limbo, ove stavasi, l' Anima del Santo Profeta; ma che Dio abbiagli prevenu-

ti, e colla sua Divina Virtù abbia in quella circostanza il gran miracolo operato, ordinandolo non a compiacere le sciocche voglie di quell'empio Monarca; ma sibbene a confonderlo, e a scompigliarlo. Veggasi sù di ciò Gasparre Sanzio, [a] che largamente, ed eruditamente, al suo solito, esamina questo fatto.

- V. IN UN COMPONENTO POSTICO. Se v'ha cosa assai difficile, e meritevolmente ripresa da tutt' i Saggi ne' Cristiani Poeti; ella è l'abuso, che taluni di essi han fatto delle più venerande cose della Religion Santa, facendole servire ad argomenti profani, e ben talor viziosi. Il Signor Muratori fu un di que' zelanti Critici, che non la perdonò per questo fallo a' primi Maestri della Toscana Poesia. Basterà qui accennare, com' e' se la prese col Petrarca, comunque di lui parzialissimo. Facendo egli le sue osservazioni sopra il di lui Sonetto, che comincia: *Quel, che infinita ec.* dove v'ha due comparazioni, una tolta da' Santi Appostoli, e l'altra dalla nascita di Gesù Cristo, l'una e l'altra profanata dall'amoroso Soggetto, a cui ivi si fa servire; dice così: „ Non dirò, che abbia da piacere, che un Poeta Cristiano adoperi esempio così venerabile, e quelli altresì degli Appostoli, per esaltare l'Idolo de' suoi amori. Mi contento, che questa mia osservazione sia presa da alcuno per soverchia delicatezza; purchè sappiano i Lettori, che nel maneggiare le Storie, e cose sacre, e massimamente in simili casi, l'essere troppo animosi, può essere facilissimamente colpa; ma non sarà giammai colpa l'essere troppo delicato, e guardingo. „ Nè dissomigliante da questa è la censura, onde biasima quell'altro Sonetto, che comincia: *Rapido fiume ec.* perchè chiudesi con questo Verso: *Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca*, col quale si allude alle sacre parole di Cristo Nostro Signore. Or se cotanto avverso si mostrò

[a] In lib. 1. Reg. cap. 28.

mostrò il Signor Muratori , nella poesia eziandio , a quel mescolar ch' altri fanno , il sacro col profano ; che detto avrebbe dell' idea del suo Apologista , che dimentico affatto di quanto c' insegna la Santa Fede , intorno allo stato de' Morti , ne fa tornar uno per qualche tempo al nostro Mondo , non già a scrivere in difesa dell' onor suo , e della verità , siccome fa protestarlo : [a] *Us mea consulam fama , & veritati* ; ma a fare il Panegirista di se medesimo , e l' oltraggiator del suo , per altro rispettosissimo , Andagonista ?

VI. E' UN MIRACOLO EC. Che le Anime già separate da' corpi non possano a loro arbitrio , e senza spezial disposizione dell' Altissimo venire a trattar co' viventi , è dottrina stabilita da S. Agostino , [b] il quale favellando di alcune di queste apparizioni , avvisa : [c] *Verum ista divinitus exhibentur longè aliter , quàm sese habet usitatus ordo , singulis creaturarum generibus attributus* .

VII. DI QUI' A TUTT' ALTRO LEGGERETE EC. E' tutto sul verisimile , che da un gran Letterato , qual fu già il Signor Muratori , si scriva dal Mondo della Verità con allusioni a storie , e dotti libri , onde presuppongasi previo studio , e dottrina : perchè nelle Anime dopo morte rimangono , quanto è di lor natura , tutte le specie intellettuali , cogli abiti dell' intelletto ; e per conseguenza le scienze acquistate in vita , come insegna S. Agostino , [d] e ben dimostra , e spiega il Suarez . [e] È certamente non par potersene dubitare , ove riflettasi , che nella Scrittura S. le Anime de' Defunti ci si rappresentano *ut loquentes , & ratiocinantes de rebus , quas noverunt in hac vita* . Così in S. Luca , al cap. 16.

R r 2

Pa-

[a] *Paræn. num. 13.*

[b] *Lib. de Cura pro Mortuis agenda , cap. 10. & seq.*

[c] *Ibid. cap. 16.*

[d] *Lib. 20. de Civit. cap. 22. & lib. 21. cap. 9.*

[e] *TraEt. de Anima lib. 6. cap. 3.*

Pater Abraham habeo quinque fratres &c. Nella Sapienza, al 5. *Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi &c. dicentes intra se: hi sunt, quos habuimus aliquando in derisu &c.* E poi: che altro è egli mai quel verme, o rimorso della coscienza, che hanno i Dannati, ben tre volte minacciato da Gesù Cristo in S. Marco, al 9. se non la reminiscenza de' peccati, ch'eglino una volta fecero, e della penitenza da lor non fatta?

VIII. ROMA N'EBBE A SENTIR LE DOGLIANZE. Tutto questo fatto sta esposto sopra, nella Lettera Critica al P. M. §. I. num. 7.

IX. PROIBITI PIU' VOLTE EC. Le notizie più rimarchevoli delle censure, date agli *Avvisi Salutari* si possono leggere nella Prefazione dell' Opera *Devotio Vindicata*, &c. dove pur si trovano esattamente citati i molti, ed autentici documenti, d'onde son tratte. Qui sol si aggiugne, che il troppo Tedesco Cattolico, creditore l'Autore, fu un Giurista per nome Adamo Windelfects: e delle varie censure altra non sene reca, che la Moguntina, come quella, che vien sopra indicata, nella *Lettera Critica al Padre Maestro N. N. ec.* al num. 7. Dall' Accademia dunque di Mogonza furon censurati i predetti *Avvisi, tamquam scandalosa, noxia, officinam Jansenianam olentia, & gustui Lutbero-Culvinicorum vehementer arridentia.*

X. CHE PUR E' FALSA. Falso è quanto al risorto Pritanio fa per congettura asserire l'Apologista, in difesa degli *Avvisi Salutari*, cioè: che dall' Accademia di Mogonza furono proibiti per opera, e per maneggi de' Gesuiti: fondando questa sua congettura nell' attestazione del Padre Serry, (a) che quell' Accademia stia principalmente in mano, e per ridir le sue parole: *Sub imperio de' Padri della Compagnia.* Il Padre Serry, siccome in mille altre cose, che intrepidamente afferma, è sta.

[a] *Histor. de Auxil. lib. 1. cap. 3.*

è stato con autentici documenti smentito dal Padre Livino de Meyer; così l'è stato pur dimentito su questo punto: (a) perchè sebbene alcuni membri dell'Accademia di Mogonza sieno Gesuiti; non sono bensì nè tutti, nè i principali. Sicchè vana è la congettura, come quella, a cui il fondamento traballa, e manca.

- XI. SOL, CHE IL DI LUI LIBRO S'APRA ALCUN POCO, E SI RIVOLGA EC. Chi desse fede a ciò, che intrepidamente avanza l'Apologista, nella sua piccola Parenetica, che aggiunge, al num. 987. crederebbe assai difficile questo riscontro per la rarità delle Copie di questo libro, che secondo lui van girando, essendo il Padre Piazza condannato nelle spese; perchè rimaste si son quasi tutte presso di lui a combatter colla tignuola. Veramente ci vuole la poca riflessione d'un giovane, che parla per parlare, ad asserir da un Paese cotanto lontano, quanto è Modena da Palermo: *Displices tamen accepisse, in Sicilia, & Neapoli Opus tuum nullum aevenisse benevolam Emptorem, ut compensares saltem impensam pecuniam in editione; sed in angulo cella cum blattis, ac tineis pugnare*. Si consoli pure il compassionevole Scrittore sull'avviso, che chi in tal modo l'ha falsamente ragguagliato; ha avuto forse riguardo a risparmiargli la pena, che credette, fosse per arrecargli il sapere: come delle Copie, che molte erano, appena ne son rimaste pochissime appo lui: essendosi quasi tutte felicemente esitate già da gran tempo, non solo in Sicilia, ed in Napoli; ma in Roma ancora, in Milano, in Genova, in Venezia, ed in Livorno, d'onde sono state con premura ricercate: Anzi ne sono andate fino in Germania, richieste di là, per opporle alla Versione tedesca della *Regolata Divozione*, di cui si è altrove fatta parola, come si avvisa, alla nona Annotazione. Del rimanente, s'è davvero persuadefasi, che quest'opc-

[a] *Histor. de Auxil. Vindicata lib. 1. cap. 23. p. 103. col. 2.*

ra fosse stata grama cotanto, e sgraziata, rimasta in preda della tignuola; perchè tanto incomodarli ad opporle un libro sì faticato, qual è il suo: dove sebben nulla v'abbia di sostanzioso, e di sodo, che combattuta le dottrine del Padre Piazza; vi si ammira non per tanto quel travaglio da schiena grandissimo, ch' egli ebbe a fare, per ridurre in frastuo tutte le formole ingiuriose usate da S. Agollino contra gli Eretici, per applicarle quasi in ogni periodo ad onta, e strazio del P. Piazza, a cui calzan tanto male, quanto ben quadrano a quelli, a cui dal Dottor Santo furon vibrate?

XII. NOSTI, QVIS SIT LAMINDUS PRITANIVS? &c. Questa caricata dimanda, con quel, che in seguito l' Apologista fa scrivere al riforto Pritanio (il quale, per la sua nota modestia, non l'avrebbe mai scritta, quand' era veramente in vita) obbliga a dire in risposta ciò, che senza una cotal dimanda si farebbe ommesso. Si risponde dunque, che il Padre Piazza conobbe benissimo chi si fosse Pritanio, e lo conobbe pur un gran Letterato; ma fallibile appar degli altri figli di Adamo: anzi, per la sfera troppo vasta, ch' e' prefisse alla sua letteratura, lo conobbe per più fallibile, nelle particolari materie, che non lo son que', che in effe sonosi lungamente esercitati; perchè quell' *Ars longa, vita brevis*, si stende a tutte le facultà: non si ferma nella sola Medicina, onde fu detto.

Lo conobbe sotto il nome di *Lampridio*, e di *Valdesio*; e nell' Opera intitolata: *Causa Imaculata Conceptionis*, ch' egli diede alla luce, in Palermo, nel 1747. ebbe a sentir la pena, di averlo colto in tanti falli, che nell' indice di quella, sotto la lettera L. alla voce *Lampridius* (fatta l' avvertenza, che *Lampridio*, e *Valdesio* era lo stesso) si veggono registrati in questa maniera: *Notantur plures Lampridii lapsus diversi generis*: p. 20. & seq. num. 62. & seq. pag. 23. num. 71. & seq. pag. 140. num. 76. pag. 143. num. 85. pag. 145. num. 92. pag. 148. num. 100. pag. 152. num. 109. *Sub nomine Valdesii*:

pag.

pag. 273. & seq. n. 186. & seq. pag. 366. & seq. num. 62.
 & seq. pag. 382. num. 25. pag. 416. & seq. num. 125. pag.
 550. num. 124. & seq. pag. 574. num. 239. pag. 610. num.
 37. & seq. di che il Signor Muratori allor vivente non
 ebbe il coraggio di scolparfene, e renderne ragione.
 Molto più antica bensì fu la contezza, che di lui ebbe,
 sotto il nome di *Pritanio*, per l'Opera *de Ingeniorum
 Moderatione in Religionis negotio*. Perocchè appena era
 nato, e al più frequentar poteva l'infime scuole chi si
 vocifera esser l'Apologista, quando il Padre Piazza,
 dettando il trattato *de Fide*, nell'Accademia pubblica
 di Palermo ad una fiorita scolaresca di oltre a cento Stu-
 denti, fu costretto ad impugnar varie Sentenze troppo
 arrischiare, e pericolose. Ne' sol ne' MM. SS. che tut-
 tavia da non pochi de' suoi antichi Scolari si conserva-
 no; ma in istampa ancora dovette contraddir più dot-
 trine di quell'Opera, allorchè nel 1734. dopo il primo
 corso di anni 7. di Teologia Scolastica fatto in Palermo,
 (giacchè poi tornò ivi a leggerla per altri due anni)
 interpretando la Divina Scrittura, espone a pubblica
 disputa, e diè alle stampe una ben ampia Dissertazione
Biblico-Physica, nel di cui indice, alla lettera P. leg-
 gesti, come siegue: *In Pritanium nota quadam* 76. (so-
 no numeri marginali) & seq. 80. 82. 184. 198. 209. 217.
 244. 279. 282. 298. E ciò vaglia ancora di qualche ris-
 posta per quelle orgogliose parole, che l'Apologista
 inconsideratamente fa dire, sotto il num. 279. della Pa-
 renetica al risorto Pritanio. „ Evolvisti unquam hoc
 „ opus? (*de Ingeniorum Moderatione*) Difficillimum
 „ reor, Ab adolescentia tua ad usque senectutem de-
 „ tentus intra scholæ cancellos nunc Auditor, nunc Ma-
 „ gister, nunc Præfectus; occupatus in prægrandibus
 „ evolvendis Operibus Vasquii, Swarii, Raynandi &c.
 „ penè exanimis in advocando patrocinio Scientiæ Me-
 „ dicæ directæ, Scientiæ Mediæ reflexæ, Probabilismo,
 „ quæ placita tuæ scholæ sunt nimium cara, nimium-
 „ que dilecta; certe tempus non fuit, ut ad utiliora
 „ di-

„diverteres. Utinam, Pater Charissime, Opus illud prælegiffes.

Veramente quante parole, altrettanti palloni da vento: (Perdonino qui i Lettori una breve fermata sù, quest'altro testo, che non è fuor di proposito.) Dunque in primo luogo il Padre Piazza *ad utiliora divertiffet*, se, lasciati da parte i 23. tomi in foglio dell' *Efimio Dottore*, il Suarez, i 9. del di lui famoso Competitore, Vasquez, i 20. del Raynaudo, ec. si fosse dato a leggere, e meditare quell'unico tomo in 4. del Signor Muratori, *de Ingen. Moder. in Relig. Negot.* in cui egli batte cotanto sodo, che chi ne voleva, almen quant'egli, per la Cattolica Religione, stimò dovere di buon Teologo Cattolico lo scrivere *De Moderando Moderatore ingeniorum in Religionis negotio*? E così non fosse stato prevenuto dalla morte; che non avrebbe lasciata imperfetta cotal opera quel Gesuita Siciliano, che aveva intrapresa, ed aveva polso bastante di terminarla a dovere! Dunque sì profonda miniera è quell'unico, e solo libro, che a ricavarne i nascosti tesori, doveva distorfi dalla lettura degli altri libri, e dall'occupazione della scuola un Uomo avvezzo a faticar da tan'anni nelle miniere de' Suarez, de' Vasquez, de' Raynaudi ec. miniere per altro non de' metalli più vili, ma de' più eletti? E poi, se il P. Piazza tutto erogato avesse il tempo de' suoi studj nella Scienza Media diretta, e riflessa, e nel Probabilismo; forse che non l'avrebbe speso utilmente? Giova la prima, a trovar la Concordia dell'efficacia della Grazia, e Divina Predestinazione coll'umana libertà, tanto combattuta dagli Eretici: giova il secondo ad impedire innumerabili peccati, e la disperazione di tante Anime, a cui conduce quell'affettato rigore, che, col mentito nome di probabiliorismo, oggidì è in tanta voga. E non son queste materie utili a bastanza? Sarà forse più util la quistione, con cui dal Sig. Muratori si dà principio al suo libro della Carità Cristiana, cioè: se, a significare la virtù della Carità, a differenza
della

della carestia, si debba scrivere *Caritas* senz' aspirazione, com' e' pretende, o *Charitas* coll' aspirazione, come altri sentono.

Ad utiliora divertisset il Padre Piazza; imparando dal Capo 17. del lib. 1. *de Ingeniorum Moderatione*, che la Chiesa è fallibile nella Canonizzazione de' Santi: dichiarar potendo, che stia a godere con Cristo, chi sta a penar con Lucifero: Sentenza, che da 70. Dottori tra Canonisti, Sacri Interpreti, e Teologi d' ogni scuola, tutti noverati dall' Eminentissimo Lambertini (in oggi Benedetto XIV. felic. Reg.) (a) tacciata viene or di temeraria, or di scandalosa, or d' empia, or di malsonante, or di molto vicina all' errore, ed all' eresia.

Ad utiliora divertisset, apprendendo dal Capo 18. dello stesso libro, che non sia stata da Dio rivelata questa universal proposizione: *Omnis homo ritè electus ab Ecclesia in Successorem Petri est verus Romanus Pontifex*; d' onde facilmente segue, che il primato della Chiesa nel Romano Pontefice non è d' istituzione Divina: lo che favorisce quell' articolo 25. di Lutero; condannato, cogli altri errori di lui da Leone X. *Romanus Pontifex non est Christi Vicarius, super omnes totius Mundi Ecclesias ab ipso Christo institutus.* *Ad utiliora divertisset*, cogliendo dal Capo 20. dello stesso libro, che possa errare la Sede Apostolica in sentenziando de' libri, delle parole, e de' sensi degli Eretici, ed altri Autori privati; onde segue, che abbia potuto errare, nel condannar, come eretico, il senso del libro di Gianfenio, ch' è l' unico pretesto de' Gianfenilli: poco giovando que' lenitivi; con cui il Signor Muratori cerca ivi di medicare questa gran piaga, che fa all' infallibilità del Vicario di Cristo.

Ad utiliora divertisset, apparando da quell' Opera altre somiglianti dottrine, che avrebbe tanto a dolersi, s' e' le avesse spo-

[a] *De Servor. Dei Beatif. & BB. Canoniz. lib. 1. cap. 43. & cap. 45.*

spofate; quanto resta contento d'averle impugnate, ne' luoghi sopra citati, in un colle tre or ora dette. Ma che il Padre Piazza non abbia ristretti i fuol studj sol nella Scienza Media, e nel Probabilismo; ben lo danno a vedere, senza che altri il dica, le Opere Teologiche, che di tempo in tempo ha date alla luce, e sono: *Dissertatio Biblico-Physica de Litterali proprio Sacra Scriptura sensu &c.* Panormi, 1734. apud Stephanum Amato, in 4. *Causa Immaculata Conceptionis &c.* Panormi per Franciscum Valenza, 1747. in Fol. *Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Regiam &c. Devotio &c. vindicata simul & illustrata.* Panormi per Angelum Felicella, 1751. in 4. *Il Purgatorio: Istruzione Catechistica &c.* In Palermo per Felicella, 1754. in 4: oltre ad un'altra Opera di Teologia Morale, ch'è fece correre anonima, e la lettera al Padre Concina, che diede occasione alla *Lettera Critica*, diretta al P. M. Domenicano, che forma il presente Libro.

- XIII. D' ONDE (dagli Elisj) IL P. SERRY FINSE, CHE IL DOTT. LAUNOY SCRIVESSE UNA LETTERA. Convien dire, che il nostro Apologista si fosse tolto ad imitare il grand' esemplare di questa lettera del Padre Serry, se pongasi mente alla maniera, con che fa parlare il Signor Muratori, nella Parenetica. Ma doveva pensare di quanto diversa fama fossero il Sig. Muratori, e 'l Dott. Launoy, ed inoltre badar doveva allo scopo della Lettera, a quest' Uomo attribuita dal P. Serry. Era questa una Lettera, che sol poteva scriverli o da' Campi Elisj de' Gentili, o dall' Inferno de' Cristiani; perchè si pretende con essa difendere un libro uscito, col nome del Launoy, nel quale si fa empivamente passare per Novatore S. Agostino, e si fa comparire Capo di partito contra l' antica dottrina dalla Chiesa, intorno alla Predestinazione, ed alla Grazia: e tutta la difesa si fonda in una solennissima impostura contra il fior de' Teologi Gesuiti ivi schierati in lungo Catalogo, dicendosi di loro: Che abbiano col loro esemplo preceduto il Dottor Launoy,

noy, nel dar la taccia di Novatore al Dottor Santo. Fu questa infame Lettera con incredibile audacia indirizzata al Padre Tirso Gonzalez Preposito Generale della Compagnia. Ma trovò nel Padre Daniele della stessa Compagnia chi, denunziandola al Padre Cloche Generale dell'Ordine de' PP. Predicatori, ne smentì la calunnia, e ne svergognò l'empietà dell'idea. Porta ella questo titolo: *Epistola Joannis Lanoy ex Elyssio ad Generalem Soc. Jesu Praepositum data*. La sua impugnazione dal Padre Daniele formata a Lettera, diretta al Padre Generale Cloche, si legge, nel Tom. 2. della Raccolta delle varie Opere del Padre Daniele, dove sta parimente la di lui confutazione del menzionato empio libro del Dottor Lanoy, che infama S. Agostino di eretica novità. Che poi questa calunniosa Lettera fosse stata consultata dall'Autor della Parenetica, ben lo comprova l'uso sfacciato, ch'è fa della stessa calunnia contra de' Gesuiti, al num 22. come a suo luogo risfettesi, in questo Avviso.

XIV. NELLE GIÀ TANTO INFAMI, E TANTE VOLTE PROIBITE LETTERE PROVINCIALI. In mille Libri si leggono le censure, e condanne delle Lettere Provinciali composte dal Paschale, e trasferite nel linguaggio Latino, colla giunta di alcune Annotazioni dal Nicole. Con tutto ciò, perchè la moda corrente porta, che si ripetano mille volte, ed in infinito le stesse cose, per l'intrepidezza di coloro, che avendole mille volte intese, fingono di non averle mai udite; ancora qui brevemente si accenna, che furono queste Lettere la prima volta proibite, e dannate da Alessandro VII. nella Gener. Congreg. della Rom. Gener. Inquisizione, al 1. Sett. 1657. Indi a' 5. Giugno 1693. perchè contengono proposizioni eretiche, erronee, scandalose; e perchè sono difenditrici dell'Eresia di Gianfenio, e degne d'altre censure. Di più dal Real Consiglio del Re Cristianissimo (Udite le censure, che di tal libro fecero molti Vescovi di Francia, molti Teologi, e Dottori della Sorbona)

na) fu dichiarato : che tanto nelle Lettere , quanto nelle note aggiuntevi si difendono gli errori di Gian-senio , dannati dalla Chiesa , e vi si contengono maldicenze , ed insolenze intollerabili , senza perdonarla ad alcuno : non al Pontefice , non a' Vescovi , non alla Facoltà di Parigi , non alle Famiglie Religiose . E dopo ciò il Re , sedendo in Consiglio , decretò ; e comandò . , che un sì fatto libro si lacerasse , e bruciasse per man del pubblico Carnesice : proibendone al tempo stesso la stampa , il venderlo , e'l ritenerlo . *Actum Parisiis , die 23. Septembris , anno .1660.*

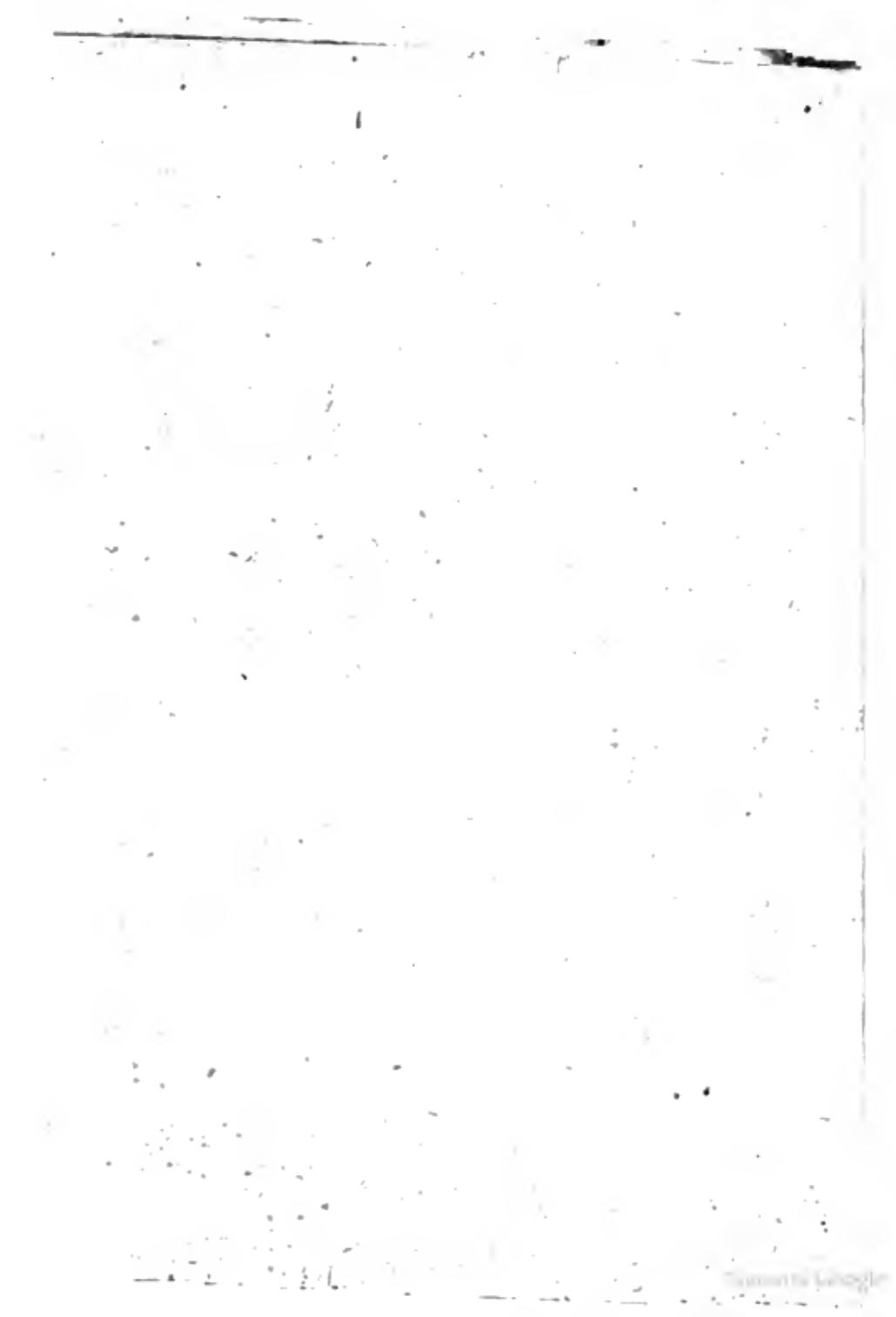
- XV. P. MOLINA. Posson ben latrare i Nimici della Compagnia contra il Padre Molina . Senzachè alcun Gesuita lo lodi , e dica chi egli sia ; basta ad accreditarlo , presso chi nol sapesse , la memoria , che ne lasciò il cotanto celebre Abbate Silvestro Maurolico . Ecco le sue parole : (a) *Cujus eruditus de Auxiliis Partus positus in fornace examinis Pontificii , & sapius igne probatus , deprehensus est AURUM OMNIBUS NUMERIS PURGATISSIMUM . Ipse verò MOLINA in Theologia Morali tanta est auctoritatis , tantaque estimationis , in Tribunalibus , & apud Juristas ; ut sine illo adminiculo , aut copia aliorum Auctororum afferat LUMEN VERITATI , DECISIONEM CAUSIS , TERMINUM LITIGIIS .*

- XVI. QUIS POTEST DIMITTERE PECCATA , NISI SOLUS DEUS? Molto si è ragionato sull' intelligenza di questo passo Evangelico , nella LETTERA CRITICA AL P. M. dove s'è dimostrato , di quale autorità sia . Vedasi impertanto il §. XIII. con que' , che seguono .

IL FINE.

(a) *Maurolicus , lib. 5. Oceani Relig.*







1111
C 50

BI
X